


STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

SUDAN

ROSSI,

.E.

ACCADEMIE.

.NTINOPOLI

M. DE CASTRO.

MDCCCLVIII.

LA NUBIA E IL SUDAN

DEL

DOTT. ELIA ROSSI,

FERRARESE.

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE.

COSTANTINOPOLI

DAI TIPI M. DE CASTRO.

MDCCCLVIII.

LA NUBIA E IL SUDAN

GEOGRAFIA. GEOLOGIA. IDROGRAFIA.
ATMOSFEROLOGIA. MORFOLOGIA.
ANTROPOLOGIA.

DEL

DOTT. ELIA ROSSI,
FERRARESE.
MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE.

COSTANTINOPOLI
DAI TIPI M. DE CASTRO.

MDCCCLVIII.

A

I. LUZZATTI.

AMICO DOLCISSIMO
OTTIMO DI CUORE E DI MENTE
CHE
PRIMO COLLA SUA AMICIZIA
MI RESE MENO PENOSO
IL SOGGIORNO D'EGITTO
E CHE PIU VOLTE
MI CONFORTO' DÈ SUOI CONSIGLI
QUESTO TENUE TRIBUTO
IN SEGNO DI AFFETTO
S' INTITOLA.

PREFAZIONE

I viaggi, formano oggidì il codicillo inevitabile dell'educazione della gioventù del gran mondo. Ma nel modo col quale essi vengono eseguiti, poco profitto per quella, nessun vantaggio all' umanità ne deriva.

Imprigionato dentro un veicolo che viene trasportato colla velocità infernale del vapore, le bellezze ed i contrasti della natura sfuggono come un lampo alla vista del viaggiatore. Nessuna emozione in esso si desta, che quella di un lauto pasto, di un soffice letto, di uno splendido teatro e di peggio ancora. Trasportato così da un estremo all' altro dell'Europa, vede per tutto la sua città natia; sono più o meno le stesse case, gli stessi costumi, le stesse leggi, la medesima maniera di vivere e di morire: una identica civiltà cuopre di un velo uniforme tutto il Cielo d'Europa. Il viaggiatore se ne ritorna in patria senza aver provato nessuna emozione, senza avere arricchita la sua mente

une e degli altri, e non si hanno che episodii in testa senza legame nè scopo storico o scentifico. Tali sono i Viaggii di Combes e di molti altri.

Cert'altri hanno uno scopo, ma s' occupano esclusivamente di specialità a cui non tutti s'adattano, che tutti non comprendono, ed a cui non tutti sanno o vogliono applicarsi. Tali sono i Viaggi di Rossellini, di Belzoni, e di Calliaut.

Altri, vorrebero offrire pane per tutti e fare delle descrizioni complessive che considerassero a tutti gli elementi costituenti l'individualità di una regione. Ma in generale questo è retaggio di pedanti e di plagiari. Sotto questa categoria si trovano molti scritti, e fare il nome degli autori sarebbe cosa non troppo delicata.

Un lavoro che avrebbe potuto offrire tutto l'interesse possibile perchè scritto da una penna facile e da una mente doviziosa, è quello di Mons. d'Escayrac de Lauture. Ma desso intrattiene troppo il Lettore di sè e delle sue idee, e alla fine di 625 pagine non ne trovate che ben poche, che vi parlino del Sudan, oggetto che doveva essere il principale dell'Opera. Il Mirage, il vento &c trattengono troppo l'Autore, giacchè questo dovrebbe supporre di esser letto da persone dotate di quelle idee preliminarie di fisica od altro, che oggi non vi ha chi non possegga. I suoi rimarchi sull'islamismo sono per verità belle, ma sarebbero stati più belli stampati a parte per formare un particolare opuscolo; parlando del Sudan, per Dio! essi non ci entrano per nulla. Troppa pretensione alla conoscenza dell'Araba favella, che tal-

volta si tradisce con discapito della buona opinione che si poteva avere dell'autore. Esempio ne offre il suo famoso *Ragl*, parola Araba con la quale l'autore ha preteso designare quelle allucinazioni che sono il seguito delle veglie e delle fatiche prolungate. M'immagino che Mons. d'Escayrac, colpito da queste, avrà domandato a un Beduino che cosa fossero desse, e questo glie ne avrà indicato la causa dicendoli — *tu sei raglann; da raglann* esso ne cavò *Ragl* e l'ha venduto come il nome proprio del fenomeno, mentre non indica che la causa di esso. *Raglan* vuol dire *stanco*. L'autore occupa troppo il lettore di sè, del suo seguito Principesco, della sua maniera di montare a Dromedario che è pur quella di tutto il mondo, del suo sistema particolare di viaggiare che è poi quello che i Beduini impongono necessariamente a tutti. Insomma il Libro, è l'Autore, credo.

Il medesimo autore pubblicò un' altra memoria sul Sudan. Non sò quanto fondata sia la fiducia che esso ripone nel suo *Scek* relatore, per averli descritto il viaggio da *Foscer* a *Savochin*, mentre l'autore non è certamente stato al *Dar-for* mà tutt'al più al *Lobeid*. Stà bene. Ma parlare di tanti paesi in modo come se il lettore vi fosse già stato, e di tante Maestà nere come se fossero vecchie conoscenze; ma formare una Carta sopra rapporti così inesatti, e solamente per la smania di riempiere o male o bene un vuoto; ma pretendere d'indovinare costumi ed usi, anzichè descriverli coll'autopsica esattezza di uno che ha veduto e sentito rapportare, sono tante particolarità contrarie all'esattezza

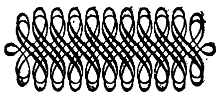
voluta parlando di cose di fatto.

Ora che ho fatto il critico, eviterò io gli scogli che ho rimarcato? Non lo so. Stà al lettore d'esser giudice.

È vero che il mio viaggio non fù spinto oltre ai supremi punti delle regioni Sudaniche, e che forse non avrei dovuto parlare che di ciò che viddi. Ma un riassunto di cose lette e di cose sentite, messe al cimento delle cose viste, possono pure offrire un interesse non lieve alla scenza, e sotto questo punto di vista non ho accettato che le informazioni sulle quali i diversi viaggiatori erano d'accordo, e alle quali poteva pure prestare credenza dietro il cruogiuolo della critica.

Ora ripeto, il Lettore giudichi.

Intanto protesto, che nel lavoro che offro oggi al pubblico, non si contiene la pretenzione alla perfezione. Non credo di esser tenuto nel novero di portatore di pietre, non pretendo neppure esser quello che innalza l'edifizio, ma ritengo avere innalzato un embrione d'edifizio cui altri perfezionerà e abbellirà con facilità.



AVVERTIMENTO.

Le nostre ricerche lungo il tragitto da noi percorso in questo viaggio, avevano esclusivamente per iscopo l'Etnografia, ricerche che stavano nella natura degli studii fisiologici ai quali un medico è necessariamente famigliarizzato.

Nell' internarci in tale genere di studio, abbiamo sentito intimamente una nuova prova della indivisibilità della Scienza umana, sicchè abbiamo dovuto pure assieme all'Antropologia occuparci (per quanto le cognizioni nostre e la sua intimità al principale soggetto lo permisero) della Morfologia, dell'Atmosferologia, Geologia, e Geografia, e ci trovammo quindi costretti a produrre ciò che i moderni chiamerebbero una Geografia comparata della Nubia e del Sudan.

Preghiamo quindi il Lettore a non guardarla tanto per le strette, se i punti che sono stranieri direttamente all' Uomo, saranno da lui trovati non a sufficenza doviziosi.

INTRODUZIONE.

Prima di entrare in materia e dare un riassunto degli studii che abbiamo potuto fare sulla regione interna Africana Nubo-Sudanica, egli non sarà fuori di proposito intrattenere il Lettore sul viaggio da noi eseguito, e comunicargli quelle impressioni che in noi per esso si destarono.

La nostra qualità di Medico particolare del Principe che colà andava come Governatore Generale, ci mise in tale posizione di poter fare il viaggio con più celerità e maggiori comodi, e di poter raccogliere dettagli più ricchi ed esatti di quelli che altri avrebbe potuto riunire in maggior tempo e con maggior fatica.

I dettagli che vanno a seguire, viddero la luce in varii numeri dello *Spettatore Egiziano*, e quì li riportiamo tali quali, aggiungendovi alla fine alcuni altri dettagli di sommo interesse per quello che volesse intraprendere un simile viaggio.

Il nostro viaggio fino ad *Assuan*, fù fatto sopra un vapore del Governo, con tutte le comodità, e veramente si può dire che non v'era modo di star male.

La strada che si divorava, era ridente da una parte e dall'altra; una verdura di paradiso su dei terreni che l'occhio percorreva con vaga avidità; di quando in quando, villaggi di poca o di molta importanza, ma che divagavano sempre la mente, assorbita dalla vista di una natura bella sì, ma monotona. E poi lungo

le sponde s'offrivanò all'occhio ruine di città immense, di lavori titanici, e di templi colossali, che porgevano allo spirito un alimento grave di meditazione e di estasi contemplativa. *Dendera* col suo tempio colossale e grandioso ad un tempo, *Tebe* colle sue immense rovine, e lo stupendo tempio di *Carnac* colle tombe dei Re e i due immensi Colossi che salutavano nei bei tempi d'Egitto con suoni armoniosi il sole nascente; e que' sorprendenti moniliti che sfidano i secoli e tant' altri grandiosi monumenti che quà e là attestano il potere e la scenza Egiziana, sono tutte cose che trasportano la mente in uno stato tale di *revasserie* che facendoci contemporanei di que' tempi di grandezza, ci tolgono per qualche istante alla trista realità dei tempi attuali, e ci fanno cercare in quei misteriosi geroglifici un brano di storia continuata, che non ci è dato ancoro di ritrovare. Allora, se dal presente spingesi il pensiero all'avvenire, c'è duopo esclamare ; cos' è la vita ? Se gli antichi Egizii, hanno scritto sulla pietra la loro storia perchè avesse una durata eterna, e il tempo non pertanto con la sua falce inesorabile ha distrutto il loro proponimento sì che di essa non rimangano che brani incoerenti e sgranati; che cosa sarà della storia di noi altri pigmei, ch' applichiamo ad un pezzo di carta i nostri annali, quando dei cataclismi inevitabili nell'avvenire, spazzeranno tutto ciò che esiste dalla superficie del Globo? Noi non siamo che insetti dinnanzi alle generazioni di giganti che ci hanno preceduto, e invano potremmo noi aspirare ad una immortalità, alla quale quei titani non hanno potuto giungere.

In mezzo però a tutto questo sorprendente rimasuglio degli antichi tempi, noi Italiani cui il senso del bello solo commuove, noi non troviamo in questi monumenti quel non sò che, che trasporta l'anima per dolci sensazioni all' estasi ed allo entusiasmo. Scorgesi in essi il colossale e l'immenso, ma il bello non mai; parlo di quel bello che appunto è tale, perchè riproduce esattamente la natura, e che ti tocca talmente l'anima, che la eccita ad un pianto di dolcezza, o perchè fà sorgere in essa una piacevole sensazione che vi spinge all' adorazione, ed all'amore. I monumenti Italiani, provocano quest'amore e quest'adora-

zione, mentre quegli Egiziani vi muovono a tetraggine, a misantropia. La Venere de' Medici ad esempio, ti sveglia nell' animo tali dolci sensazioni che ti spingono all'amore puro ed innocente ; per essa vi trovate così commosso e migliore, che staccatovi da tale contemplazione, andate in traccia di un occasione per praticare l'amore e la carità. Invece una Sfinge, un Colosso, un Monolito, una Piramide, vi getta un veleno nel cuore che vi fà maledire il genere umano. La prima, porta l'impronta di un uomo-genio compreso da una scintilla dell'amore divino che ha voluto portare il suo obolo di ossequio a Dio, riproducendo una molecola della perfezione sua; mentre nei monumenti di queste contrade, voi vedete un despota infame il quale compreso dall'odio contro la creatura, ha tormentato una generazione di schiavi per alzare immensi graniti e innumerevoli pietre, alla memoria della sua folle misantropia. Grande lezione perchè io m'inchini dinanzi al Dio misericordioso e grazioso, d'avermi dato luce in un secolo in cui i Despoti (per quanto inverecondi, ed impudichi essi sieno) non potranno giammai arrivare al punto d'infamia e di misantropia al quale potevano addarsi ne' secoli passati.

Io non voglio ora occuparmi a descrivere imperfettamente monumenti che furono già descritti da uomini addetti alla specialità di questa scenza, nè decifrare geroglifici già descritti· Opera oziosa ed al di sopra delle mie forze sarebbe questa per me, imperciocchè non fornito delle cognizioni speciali richieste a bene e coscienziosamente adempiere un simile impegno. Mi contento di comunicare parte delle sensazioni che in me produsse la vista di questi monumenti, e passo di sbalzo ad *Assuan* limite estremo della vallea Egiziana, conosciuta, esplorata ed esaminata minuziosamente da migliaja e migliaja di viaggiatori più o meno veridici, più o meno coscienziosi.

L'entrata in *Assuan* è un colpo d'occhio magnifico, e che mi pose in un estasi indescrivibile. La natura è così variata nelle sue sorprese, così ammirabile nelle sue varietà, che l'uomo non potrà mai, arrivare a perfettamente imitarla. Per entrare in *Assuan*, (brutta città e miserabile) abbiamo dovuto col vapore fare il giro dell' Isola Elefantina. Molto prima d' arrivare a questo punto

estremo d'Egitto, le due montagne Arabiche e Libiche si avvicinano talmente al Nilo, che finiscono per formarne le sponde. Ad *Assuan*, i piedi d'esse montagne si toccano, ed il fiume vi passa sopra; mà quà e la sortono a fior d'acqua delle punte di rocce granitiche che hanno delle elevazioni quando l'acqua è bassa di 5 o 6 metri, e formano degli isolotti ed una grand' isola granitosa, su cui il limo del Nilo depositatosi, ha permesso di renderla coltivata e verde; quest' isola è quella che chiamasi Elefantina, e che sta trà Assuan e le sue montagne Arabiche e la opposta montagna Libica. Il Nilo è intersecato da alti scogli granitici frà i quali ci fù d'uopo passare. Dopo aver traversato una lunga riviera offerente all' occhio immense pianure verdi per rigogliosa vegetazione, trovasi uno tutt' ad un tratto frà due catene di montagne granitiche, navigando su un fiume intersecato per mille e differenti accidenti e da scogli, che è un colpo d'occhio improvviso ed una contro scena così inaspettata, che l'anima ne resta colpita, e vi pare d'essere trasportato in un altro paese per l'effetto di una magica bacchetta.

Sentendo parlare della cataratta di *Assuan*, si crederebbe vedèr l'acqua del fiume gettarsi dall' alto romorosamento, ed assistere ad uno spettacolo grandioso ed imponente. — Niente di tutto questo; quella che dicesi *prima cateratta*, è un punto dove il Nilo si è aperto una strada frà le rocce granitiche, le quali più o meno alte spuntano alla superficie dell' acqua e quasi a picco. — Questa, obbligata a passare per tanti ostacoli, forma una corrente fortissima, e le barche rimontando la corrente, trovano una grande resistenza, come pure quelle che discendono sono precipitate dalla forza della corrente, a rischio di rompersi contro i molti scogli.

Questa così detta cateratta, occupa lo spazio di una lega circa, e i viaggiatori che dalla Nubia passano in Egitto o viceversa, preferiscono tragittare questo spazio pericoloso per terra, sbarcando al cominciare di questa cateratta. e andando su degli asini all'estremo opposto. In questo tragitto, si riscontrano molte tombe di crociati musulmani, discesi a propagare la fede islamica in queste parti, e vi si vedono molte belle lapide con iscrizioni

cuffiche molto bene conservate. — I *toristi* che visitano queste parti, pagano un tributo spontaneo agli indigeni, d'un modo curioso; ammirano i viaggiatori l'abilità di taluni di questi, i quali gettandosi in mezzo alla precipitosa corrente di questa cateratta e tuffandosi nell' acqua, ne ritornano alla superficie, portando in mano dei grossi pesci, che presentano in omaggio al viaggiatore, il quale stupefatto di tanta abilità, gli ricompensa con dei bei talleri, e talvolta con belle ghinee. Ecco come fanno questi pescatori. Questa rivelazione mi venne fatta dal *Sceh* della cataratta, l'uomo che il governo mette lì per regolare il servizio dei trasporti e barche sulla cateratta. Nella mia posizione, esso non poteva mentirmi, e forzato a confessare il vero, ecco che posso rilevare il segreto di una piccola industria, colla quale uomini ignoranti, esplotano la bonomia di persone civilizzate, con una piccola vendetta della ignoranza sulla civiltà.

Questa gente abilissima al nuoto, formano in fondo dell'acqua dei piccoli ricinti conici di pietre superposte, dentro i quali mettono dei pesci, che non sortono di là perchè imprigionati; quivi i pesci fanno ova e si multiplicano, e quando il viaggiatore vuol godere dello spettacolo che gli si offre, il pescatore conoscitore dei luoghi sotto i quali si trovano questi recinti, và sott'acqua, prende quel pesce che vuole, e presto lo cambia col viaggiatore con tanti tallerotti e più. — Ecco spiegata la mistificazione.

Come gli altri viaggiatori, abbiano lasciato il vapore, e sbarcati ad *Assuan*, andammo su degli asini all'estremo *Sud* della cateratta, per imbarcarsi su *Dahabiee* che ci aspettavano pronte. — In tempo dell'inondazione, il vapore avrebbe potuto passare, perchè il maggior spazio e fondo che offre l'acqua, permette di affrontare questo spazio con minor pericolo; mà colle acque basse, abbiamo dovuto adattarci alla prosa della *Dahabia*; e così sia.

Prima d'imbarcarci per rimontare il Nilo nella Nubia inferiore, ho voluto visitare l'Isola di File. È questo uno dei più grandi isolotti, formati dai graniti delle montagne di Assuan, e dove trovasi le rovine di un bellissimo tempio, di cui io non farò la descrizione come cosa trita e ritrita, e come presentante il solito

carattere dell' architettura egiziana.

Dopo aver dato un solenne addio all' Egitto, ed aver col cuore salutato tutto ciò che di più caro ivi lasciava, c' imbarcammo su una buona *dahabia* e facemmo vela per la Nubia. — La nostra partenza fù un colpo d'occhio veramente pittoresco. — Quattordici erano le nostre barche, e tutte ad un dato punto presero il largo. — Il Nilo, al punto dove eravamo, forma un vero lago; dalla superficie dell' acqua spuntano numerose montagnuole di granito, che formano come tanti altri isolotti in mezzo a questo lago, isolotti sui quali depositatosi un limo fecondatore sono coperti di alberi e di verdura. Ed era bello, vedere una barca passare frà un isolotto e l'altro, un altra frà due altri isolotti, e tutte così queste barche nascondersi per qualche minuto alla vista delle altre, e poi d'un tratto ricomparire, fino a che il fiume ripredendo il suo letto, tutta la piccola flotta si trovò riunita; a solcare una sola linea, e tagliare la medesima acqua.

Fù il giovedì 31 del 1856 che lasciammo l'Egitto, e che con un vento favorevole ci dirigemmo verso *Corosco*.

Dal momento della nostra partenza da *Assuan*, la vista venne rattristata dall'aspetto di una natura povera e meschina. — Il Nilo non ha più quell' aspetto maestoso che acquista nel suo entrare in Egitto, e le sponde non hanno quella rigogliosa, vasta e ricca vegetazione che rende così belle le Egiziane Provincie. — La natura qui è morta. Il fiume incassato frà due catene montagnose all'E: ed all'O:, di meschina apparenza, offre all'occhio una monotona povertà che opprime veramente la mente ed il cuore. Dal piè della montagna al fiume, una striscia di terra, metà sabbioso-micacea, e metà limosa di pochi metri di larghezza, e dovuta ai depositi dell' alluvione, si offre tutta umile al Nubiano, perchè esso vi possa coltivare un pò di fave, di fagiuoli e di lupini che hanno tutti una meschina vegetazione. Il palmiere stesso, sia per ingenerosità di natura, sia per poca cura dell' uomo, è meschino e tisico; il frumento non ha la metà dello sviluppo che ha in Egitto. In quà e in là, trovasi qualche gracile coltivazione di tabacco.

Per quello che abituato all' Egitto ed alla sua lussuriosa vegetazione, viaggia in questa parte della Nubia, l'impressione è troppo

disaggradevole. Dov' è quel fiume che da quando in quando prende delle proporzioni immense, e che sempre è bello, maestoso, gigante? quì è meschino, umile e quasi degradato. Dove sono le sue acque, cariche di quel limo vivificatore che dà la vita alle mille città d'Egitto? qui non sembra più quel desso; le sue acque scendono taciturne e silenziose, senza niente che faccia prevedere esser quelle medesime, che dopo poche miglia così belle saranno, e così preziose. Dove sono tutte quelle bellissime barche, che colle loro lunghe vele percorrono il Nilo, solcando dei deliziosi zigzag sul suo morbido letto, e che occupano l'occhio e la mente del viaggiatore! qui niente; silenzio da per tutto; non una vela alletta la vista, non un canto di marinaro diletta l'orecchia; quì tutto è morto. Non un villaggio che offra un momento di riposo e di varietà al viaggiatore, non un essere vivente che attesti queste sponde essere abitate dal figlio dell' uomo. Niente. Un fiume silenzioso come la morte, fiancato da montagne meschine di color tetro come la morte, e una striscia di vegetazione laterale in relazione anch' essa col resto della natura. Da quando in quando, ma a grandi distanze, tre o quattro casupole staccate (come se l'uomo, qui, anche in società abborrisce il consorzio) vengono quasi per ischerno onorate con parola sintetica del titolo di villaggio; vi passi vicino per trovarvi un abitante cui studiare e a cui dare la mano. — Vano tentativo! — Le case abbandonate il giorno, non sono forse vivificate dall' uomo che la sera, per riposare le sue membra dalle fatiche di un esistenza priva di risorse e piena di travaglio.

Le montagne, sono di una roccia quarzosa, e sono composte di masse di carbonato di calce con silice ed ossido di ferro. La striscia di terra che trovasi frà le montagne ed il Nilo, e che viene coltivata, è un composto di fango depositato dal Nilo nel tempo dell'inondazione, e di sabbie che sembrano a primo aspetto aurifere e che non contengono realmente che della micca, e del solfuro di ferro. I prodotti sono veramente meschini, tanto per la quantità, che per la qualità; un pò di orzo che meschino mostra le sue spighe, qualche spiga di vergognoso formento che si nasconde fra i ceci, un pò di tabacco, un pochino di cotone,

il tutto sufficente appena ai più immediati bisogni della vita, ecco tutto ciò che trovasi lungo le sponde del fiume nella Nubia inferiore; più in là, da una parte e dall'altra, montagne e deserti.

Sulle sponde, cresce spontaneo qualche *asclepias gigantea*, inutile vegetazione, — qualche *tamariscus silvestris* perduto su quelle sponde inabitate, e per uno scherno di natura la *pudica mimosa* col suo vago fiorellino, sdegnando il consorzio, vive solitaria in questa terra, prendendo le proporzioni di un albero di media grandezza.

Frà *Dandur* e *Chirscie*, le due catene di montagne laterali, si abbassano gradatamente, e si allontanano a modo, che le sponde del Nilo si allargano, e sembrano promettere una pianura ridente come quella di Egitto; ma anche allora la terra atta a cultura, non è che una striscia, che ha al di là un deserto sabbioso e pietroso; e poi questo momento di speranza svanisce. Arrivati a *Decca*, di nuovo le triste montagne compariscono, si avvicinano, e stringono in uno stretto abbraccio il misero Nilo.

Con un fiume sì umile e meschino, con sponde così miserabili e sterili, e con una solitudine quasi perfetta di natura e di uomini, si arriva fino a *Corosco*. Pare però che una popolazione più attiva e più intelligente abitasse altra volta questa contrada, e che l'uomo allora vivesse in società più volontieri che oggi, perchè lungh' esso la strada, vedonsi rovine di templi, che non han certo avuto la grandiosità di quelli d'Egitto, ma che attestano sempre l'esistenza di un popolo arrivato ad uno stato di civiltà; così l'antica *Talmis*, *Decca* e *Dandur*, sono là come testimoni secolari per attestare la civile carriera percorsa da quel Nubiano che oggi è quasi allo stato selvaggio; perchè ombra di consorzio umano-veramente non si trova che a *Decca* dove le abitazioni sono alquanto numerose, (sempre distanti fra di loro,) e dove ancora sono almeno radunate a consorzio alquante famiglie.

Eccoci finalmente a *Corosco*, centro delle relazioni frà l'Egitto e il Sudan, e dove merci e viaggiatori devono fermarsi per aspettare i camelli onde traversare il deserto. Ebbene, in qualunque altro paese del mondo, là vi sarebbe una certa attività nell'abi-

tante, un qualche cosa che utile al viaggiatore, approfittasse pure all'abitante speculatore. Miseria! quì appunto gli uomini sembrano sfuggire ogni occasione di consorzio, e si sono fatte delle casupole, e scavate grotte a piedi della montagna, a molta distanza da quella riva dove approdano viaggiatori e merci.

Per conoscere l'importanza del passo di *Corosco*, e la necessità che si ha di ricorrere al camello mentre vi sono tante barche, bisogna un momento riflettere al corso che prende il Nilo. — Il Nilo arrivato al 18° lat: a *El Meheref* ordinariamente chiamato *Berber* dal nome della provincia di cui *El Meheref* è la capitale, si dirige con brusca deviazione a N. O. — arrivato sulla linea di *Abuhamed* 19°. 30′ lat:, fa un brusco ritorno su se stesso, prendendo la direzione S. O., e ritornando al 18° lat; quì ritornato, va un poco in direzione O: e poi riprende N O: fino verso il 21° lat; a questo punto, cambia la direzione N. O: in N. E:, al 23° lat: sulla linea di *Corosco*, ed il fiume riprende il suo corso naturale verso il Nord.

Quegli adunque che vorrebbe andare al Sudan pel Nilo, oltre l'ostacolo insormontabile nella stagione delle basse acque, che troverebbe in quattro ragguardevoli cateratte che devonsi passare da *Corosco* ad *El Meheref*, dovrebbe incontrare una perdita incalcolabile di tempo nel seguire il corso di un fiume che si è aperto il suo letto di una maniera capricciosa, andando ora in una direzione ora in un altra, ora sembrando deciso di percorrere il suo cammino, ora quasi pentito ritornando sui proprii passi. — Tutto quel tre quarti di elisse che fà il fiume, da *Abuhamed* a *Corosco*, impiegato per ritornarsene a S. O:, e da questa direzione a N. O:, e quindi a N: E:, viene lasciato indietro per fare il solo quarto che resta in linea retta, tagliando direttamente per terra da *Abuhamed* a *Corosco* andando verso l'Egitto, o viceversa da *Corosco* ad *Abuhamed* andando verso il Sudan. — Questo spazio di terra, chiamasi *Atmur*, ed è tutto deserto, quando sabbioso e quando montagnoso, ma è molto più spicciativo che viaggiando sul fiume o costeggiandolo. Una volta sortiti da *Corosco*, non ha che a prendersi lungo il deserto la direzione S. E: per trovarsi direttamente in *Abuhamed*, e viceversa sortendo da *Abuhamed* si prende

la direzione N. O: per capitare diritti in *Corosco.* — Fino a che non sarà fatta una strada ferrata frà questi due punti, o un canale navigabile che facesse giustizia degli accidenti del terreno a cui ha dovuto adattarsi il Nilo scavandosi il letto, il viaggiatore e le merci devono esser portati sul dorso del camello o del Dromedario, e cosí facemmo noi.

La mattina del 9 febbrajo, dopo partita tutta la caravana dei camelli, alle ore 10 ½ ant: montati sui nostri Dromedarii, cominciammo a percorrere quello spazio di deserto che ci divideva da *Abuhamed.* Era bello, vedere in mezzo allo spazio immenso del deserto taciturno e solitario, una caravana di circa 500 camelli, carica dei nostri effetti e delle nostre provviste, lentamente percorrere lo spazio, e una settantina di veloci dromedarii percorrere leggermente la superficie incerta di un orizzonte senza fine.

L'*Atmur*, è un deserto, ove protubera un sistema incerto di montagne, nelle quali predomina il Gress quarzoso, ora fuso in masse ragguardevoli, ora quasi depositato in stratificazioni. — In quà e in là in mezzo allo spazio sabbioso, trovansi colline, ora isolate ora contigue, e della stessa natura quarzosa, là dove predomina l'ossido ferroso. Le colline sembrano ben più da sussulti terrestri innalzate che da depositi Nettuniani determinate, lo che meglio si rende palese trovandosi la formazione calcarea assai rara, abbondanti sulle rocce delle bolle volcaniche, sfere vuote della grandezza e forma di *Dom*, composte di una silice maritata a dell'ossido di ferro, che probabilmente vi si trova alla proporzione di un tre per %.

Niente di più capriccioso della distribuzione di queste colline, che talvolta si fanno anche montagne. Talfiata, in mezzo ad uno spazio di terreno pietroso ma non circoscritto di montagne, vedi improvviso una montagnetta unica sorgere nello spazio, a forma ora conica, ora piramidale, ed ora a forma come di un ammasso incerto di massi pietrosi, gettati lì per uno sconvolgimento parziale. Dopo aver percorso lungo tempo in mezzo a questo tristo insieme di lugubri montagnette, ti trovi all'improvviso in mezzo ad un spazio sabbioso che l'orizzonte non limita, ed allora

in mezzo a questa immensa siccità, il miraggio quale seducente sgualdrina viene a sedurti l'anima con le sue belle attrative; ma, hai bel correre dinanzi ad esso, vero simbolo della umana felicità, e più la perseguiti e più ti sfugge; viene il momento in cui tutto sparisce; e quel lago ingannatore che ti prometteva fresco e ristoro svanisce, e con esso ogni speranza. Allora rassegnato continui il tuo cammino, e aspetti che il tempo che a tutto dà fine, dia fine anche alle tue fatiche.

Ma se il deserto ha il suo tormento, è ben bello è bene grandioso questo figlio primogenito della natura. Là, dinanzi questa immensità, l'uomo s'abbassa dinanzi al Creatore, e al labbro gli corre spontanea una preghiera. È là che l'uomo sente la sua nullità. Che un colpo di vento venga a sollevare la sabbia in onde incerte e vagabonde, che l'infuocato *Samum* venga a soffiare i suoi aliti avvelenati su questo spazio senza fine, che sarà allora l'uomo ? sabbie fini e mobili vengono trasportate sulle ali di un vento che senza ostacolo esercita la prepotenza sua, e allora ogni traccia di cammino viene del tutto levata. La caravana allora errando per uno spazio senza fine, infuocata da calori tropicali, senza acqua per dissetare l'ardente sete che la brucia, senza tracce sulle quali dirigere i suoi passi, si perde per quell'orrido spazio; e là in mezzo all'agonia senza eguale della sete, muore diseccata e priva di umano soccorso. Oh quanti cadaveri ha ingojati così il deserto, ed oh quanti dettero l'ultimo respiro senza trovare uno che portasse l'ultimo addio alla loro desolata famiglia. !

Ma se questa grande ed immensa solitudine impiccolisce l'uomo dinnanzi al suo Creatore, quanto non ne rende l'animo fiero e forte dinanzi al suo simile ! È qui che ogni uomo si sente eguale al suo simile, e che sdegnando ogni distinzione sociale frusta e vana, si sente libero e indipendente.

Così percorrendo a vicenda spazii montagnosi succedenti a spazii piani e sabbiosi, arrivi stanco ma giojoso ad *Abuhamed* posto sulla riva del Nilo, e per miserabile che sia l'aspetto del fiume, ringrazii la provvidenza di averti ricondotto alle sue sponde.

Ecco i nomi dei differenti punti (alcuni dei quali servono di

tappa alle caravane) che trovansi lungo la strada da *Corosco* ad *Abuhamed*, e le ore di cammino da un punto all'altro. Calcolando il viaggio di un Dromedario, di due leghe circa per ora, si avrà la misura approssimativa delle distanze.

Partendo dunque da *Corosco* si va a *El Scerafa* in	Ore	2	—
Da *El Scerafa* a *El Nâga abusalume* in	«	1	—
Di quì a *Ellêm Nasar*	«	1	—
Da *Ellêm Nasar* a *Mabrac el fager* in	«	1	—
Da quì a *Agabet el Giamùs*	«	1	—
Da quì a *Alâm el bent*	«	—	½
Da quì a *Hegâb el Chelba*	«	—	½
Da quì a *Nassûb el Melh*	«	—	¼
Da quì a *Hagâb gavâb*	«	—	¼
Da quì a *Golet el Goz*	«	1	—
Da quì a *Nassb el Hederîa*	«		½
Da quì a *Golet Maku Bey*	«	—	½
Da quì a *Hascem el Bab*	«	1	—
Da quì a *Bahar bala mâ*	«	1	½
Da quì a *Haggiar abu gadd*	«	1	½
Da quì a *Abrauachibb*	«	1	—
Da quì a *Bahar el Hattàb*	«	1	½
Da quì a *Hannatig el Baggar*	«	1	½
Da quì a *Talaat el Ghindi*	«	1	½
Da *Talaat el Ghindi* a *Wuadi Suffur*	«	1	⅓
Da quì a *Dellah el Dum*	«	1	—
Da quì a *El Morrad*	«	2	—
Da quì a *Haggiar el Timsah*	«	1	—
Da quì a *Mundàral*	«	1	½
Da quì a *Gab el Goffas*	«	5	—
Da quì a *Ab siha*	«	1	½
Da quì a *El Andarauebb*	«	1	—
Da quì a *Wuad Ebnugara*	«	2	—
Da quì a *El Gorreibatt*	«	2	—
Da quì a *El Farrud*	«	3	—
Da quì a *El Tijsciàl*	«	3	—
Da quì a *Haggiar Mogran*	«	2	—

Da quì a *Borg Addan* . . . . in Ore 2 —
Da quì a *Abuhamed* . . . . « 2 —

Sono 33 tappe, da *Corosco* ad *Abuhamed*, che possono percorrersi in 40 ore e ⅓, che vuol dire, che con un Dromedario e una miglior buona volontà, è un deserto che si potrebbe percorrere in due giorni. — Noi vi abbiamo impiegato nove giorni, perchè noi approfittando del vantaggio di essere a Dromedario, facevamo delle deviazioni a differenti scopi, che rese il nostro viaggio non del tutto fatto in linea retta. Così arrivati a *Bahar bala mâ*, lasciammo andare la caravana in linea retta fino a *Bahar el Hattab*, e noi prendendo a O, ci portammo sulle montagne *el Degga* per divertirci alla caccia, e da lì riprendemmo quindi a S. E: per pernottare a *Bahar el Hattab* impiegando in questa deviazione tre buone ore di più. Così ancora arrivati a *Wuadi Suffur*, invece di prender diritto a *Dellah el Dum*, deviammo a *Suffur* per vedere il serbatojo naturale delle acque piovane, che trovasi nelle amfruttuosità di detta montagna, acqua purissima a tal segno, che del nitrato d'argento cristallizzato che sciolsi dentro un poco di essa, si sciolse perfettamente, senza che succedesse la più piccola decomposizione.

Noi facemmo un viaggio di nove giorni, pernotando in differenti tappe, ed impiegando da una tappa all'altra le ore come qui sotto.

1°	Giorno a	*Mabrac el fager*	in Ore	5
2.	«	*Colet Mahu Bey*	«	6 ½
3.	«	*Bahar el Hattàb*	«	10
4.	«	*Dellah el Dum*	«	8
5.	«	*El Morrad*	«	2 ½
6.	«	*Gab el Goffâs*	«	6 ½
7.	«	*El Gorreibat*	«	6 ½
8.	«	*Haggiar Mogran*	«	6 ½
9.	«	*Abuhamed*	«	6

In tutti questi giorni, abbiamo fatto 59 ½ ore di cammino, dalle quali levare devonsi 4 ½ buone di deviazione fatte a *El Degga* ed a *Suffur*. A *El Morrad* si trovano varii pozzi d'acqua salmastra, alla quale non possono dissetarsi che i camelli. *A Bahar el*

Hattab vi è un serbatojo preparato in un punto declive per le acque piovane, a guisa di pozzo, (che è stato scavato da M. D' Arnaud) ed il quale ora trovasi a secco, invaso dalle molte sabbie portatevi dal vento.

Lungo l'*Atmur*, da *Corosco* ad *Abuhamed*, si trova una quantità di coloquintide. Arrivati a *Dellah el Dum*, si vede distribuiti sulla pianura numerosi palmieri *Dum* (Crucifera Thebaica) che crescono spontanei, e che danno un frutto molto più piccolo di quello che produce l'Egitto; poi verso *Gab el Goffas* delle varie Acacie spinose le quali si mostrano per intervallo fino ad *Abukamed*. — Questo deserto, è abitato da Lepri che hanno un pelo di un color più pallido che la lepre dei paesi coltivati, ed orecchie più fine e lunghe; delle Gazzelle e degli Struzzi, molti Corvi neri, da *Gerboise*, e da un altra specie di topi del deserto.

Le sabbie, verso *Abuhamed* han l'apparenza di essere aurifere e non contengono che del sulfuro di ferro.

Fù a *El Degga*, che incontrandoci con una lepre, si potè vedere in tutta la sua bellezza la caccia del Falcone, specie di caccia che ha esistito nel medio eva in Europa, e che oggi appena se ne conserva ricordo.

Vado a permettermi questa disgressione. Vi sono tre generi d'inservienti a questa caccia; avvi quello che abitua il Falco a questa caccia con un genere di educazione di cui terrò quindi parola ; vi è quello che ammaestra i cani levrieri ; avvi quello esperto a riconoscere le orme della lepre e della gazzella, a seguirne le tracce, e a snidarla ove essa si trova.

Al momento dunque che l'animale è scoperto, avvi un momento di sospensione in tutti; nei cacciatori, per preparare l'attacco, e nella gazella per indovinare che cos'è ciò che viene a disturbarla nella sua abituale solitudine. — Il falconiere leva la benda dagli occhi del predatore volatile, e lo lascia in libertà ; l'uccello con quella sua vista acuta, vede l'animale, e in un subito dibatte le ali, e rasando la terra, vola veloce verso la sua preda. — Quando le si trova vicino, prende improvviso il volo nelle superiori regioni dell'aria, derubandosi talvolta allo sguardo di tutti. Allora d'un tratto lo si vede colla celerità del fulmine, piombare sulla

povera gazzella, che per istinto sentendo un gran malore esserle vicino, trovasi in stato di perdizione tale che fugge con tutta la forza delle sue leggerissime gambe; ma eccoti il falco che le piomba addosso, e con un colpo d'ala o di zampa, stordisce così il povero animale, che cade tramortito al suolo, ed è fatta sua preda. Allora l'inesorabile uccello si rialza per l'aria, e piombandole di nuovo addosso, le dà del becco nell'occhio, e spesso con questo colpo di grazia la spedisce. Talvolta poi la povera innocente resiste al suo assassino, e colle corna (le sole armi che natura abbia dato) resiste ai suoi colpi, e spesso ferisce il suo assassino, e talvolta lo uccide. Ma il falco vede ben tosto venire in suo soccorso il veloce cane, che lasciato libero, al momento in cui il falco prende il volo verso la sua preda, corre snello anch'esso e presto, verso questa povera e innocente figlia del deserto. Coi suoi denti acuti, impedisce alla vittima di fare ulteriore difesa, e nell' impossibilità di rispondere agli attacchi, minato l'occhio dal feroce becco del Falco, muore in brevi minuti. — Quando falco e cane si scatenano contro l'innocente vittima, i cacciatori tutti corrono veloci all' *allali* e il falconiere prende il suo allievo, che occupato a divorare la sua preda, non pensa a riprendere la sua libertà che potrebbe acquistare con tanta facilità, e tutto finisce.

Ma come mai, quest' uccello si fà strumento docile della volontà umana? È l'educazione che fà tutto, stimolata dal bisogno. — Cominciamo per dire come venga preso il falco. I falconieri sanno che quest' uccello dopo aver vagato il giorno per procacciarsi il suo alimento, và la sera a riposarsi sui più alti alberi, che in generale in Egitto sono le palme. Esso cercando, riconosce dalla qualità dello sterco che cade ai piedi dell' albero, là dove per abitudine il falco la sera si riposa. Esso lo guata e rimarca il ramo sul quale suole posarsi. — Nella giornata esso gli tende le sue reti nel modo che segue.

Taglia il ramo nella sua parte inferiore, e verso il punto d'inserzione sua nel tronco; toglie molto della sua sostanza, perchè quando l'uccello vi si posa sopra, il ramo si pieghi. — Prepara un nodo corrente (nœud coulant). La sera, l'uccello torna al suo

solito ramo, il ramo piega e l'animale sdrucciola sulla curva formata dal ramo indebolito dal taglio praticato. L'uccello sentendosi sdrucciolare, fa ogni sforzo per ritirarsi verso il tronco, per trovare più solido appoggio; ma ad ogni movimento che desso fà, il nodo vieppiù stringe, e quando tenta il volo per togliersi alla falsa posizione in cui si trova, s'accorge che è legato, e che è divenuto lo schiavo dell'uomo.

L'indimani, il Falconiere monta sicuro il palmiere, prende l'uccello fatto suo, e subito gli benda gli occhi con una maschera che ha pronta, e la quale non ha che un buco per lasciar passare il becco. Adesso comincia l'educazione sua. L'uccello per ben principiare è messo a dieta; quando è bene affamato, gli levan la maschera, mettendogli sotto gli occhi un pezzo di carne; l'uccello tenta fuggire; ma un laccio gli fà sentire che è schiavo; allora rassegnato prende il suo pasto, e subito dopo viene ribendato. Il falconiere lo abitua alla sua voce, ed ha un grido particolare che lo avvisa che il momento del pasto è arrivato. — Quando si è abituato a questo, allora prepara una pelle di Gazzella impagliata, e sulla testa di questa, il falconiere mette il pezzo di carne che l'uccello deve mangiare; il falconiere leva la maschera al falco, questo crede di trovare il suo alimento in mano al suo Mentore, e non lo trova, ma vede in distanza sulla testa della gazzella un pezzo di carne, e vola a prenderselo; intanto che esso spinto dalla fame mangia la carne, arriva il falconiere che prende in mano il laccio legato al piede dell'uccello, e s'impossessa di esso. Abituato allora il falco a vedere il suo pasto giornaliero nella testa della gazzella, è già cominciata la sua educazione. Allora il falconiere incomincia a far fare dei movimenti a questa gazzella impagliata, (movimenti che devono quindi abituarlo alla caccia della gazzella vivente) e dopo varii giorni, anche a questo il falco si abitua, e allora è diplomato per la caccia; quando poi alla caccia si mette il falco in presenza della gazzella vivente, esso avvezzo a riguardare nella testa di questa il suo nutrimento, vola diritto ad essa e fà la caccia.

Ho voluto entrare in questa piccola digressione, perchè forse interesserà qualcuno dei miei lettori.

Eccoci dunque, dopo 9 giorni di viaggio per traversare l'*Atmur*, arrivati finalmente ad *Abuhamed*, al Nilo, alle sponde di questo fiume misterioso che vivifica tanta terra, e fà la ricchezza di tante popolazioni. Il fiume, ha quì un aspetto ben miserabile, ma dopo il deserto percorso era per noi il fiume che cola dall'Eden e trovammo in lui tutte le bellezze immaginabili. Ma la sponda E: alla quale accampammo, era ben triste; nient'altro, fuorchè qualche *Dum* e qualche acacia; era il deserto medesimo ma col fiume che scorreva vicino senza vivificarlo. Insomma, potevamo bevere, lavarci, bagnarci, inaffiare la terra torno la tenda per rinfrescare un pò l'atmosfera circonvicina, e questo era molto; e poi avevamo lì a due passi una specie di villaggio, se tale può dirsi *Abuhamed*, un luogo dove in quà ed in là, v'è qualche baracca fatta di tronchi di *Dum*, piantati in terra, e ostrutti da un impiastro di fango o di terra, e coperte da erbe selvatiche, e foglie di *Dum*.

Abuhamed, in origine non era che una delle tante tappe del deserto, cioè un luogo senza abitazione, e senza abitanti. Il *Mec* del distretto (di cui esiste oggi il figlio che porta tuttavia il titolo onorevole di Mec (Re) ma che non è che un semplice impiegato del governo come un *Sceh Belad*) fece di questo, un punto strategico per impedire il passaggio del deserto di *Atmur*, di cui esso solo aveva le chiavi E guai a quello che si avventurava a passarlo! Dopo aver passato notti angosciose per trovare un uscita in questo deserto, senza guida, e senza conoscenza dei luoghi dove poter provvedersi di acqua; dopo essere arrivato ad *Abuhamed* là dove il deserto finisce, e respirata la gioja di trovarsi fuori di tutti i pericoli nei quali l'aveva spinto la sua imprudenza, e credeva rivivere, era allora che trovava la morte, perchè l'inesorabile *Mec* che voleva isolarsi come la China, lo condannava ad una morte che ragion di stato lo spingeva a dare all' imprudente viaggiatore.

Mohamed Ali colla sua forza di volontà e colla sua costanza, s'impossessò (quando acquistò il Sudan) di *Abuhamed*, e quivi mise una guarnigione, la quale per garantirsi contro gli attacchi del *Mec*, che si era rifugiato nel deserto, fabbricò una specie di

piccolo forte di cui oggi esistono ancora le tracce. Il *Mec* co' suoi, si ritirarono dunque nell' *Atmur*, ma come questo deserto non offre nulla per potervi vivere lungo tempo, per quanto beduino siasi, così questo capo colla sua meschina truppa era obbligato di comparire da quando in quando verso Abuhamed, ed allora venivano uccisi o respinti dalla guarnigione, sicchè privi de' viveri, e di ogni risorsa, dovettero disperdersi, dopo esserne periti molti.

Oggi v'è un capo dell' *Atmur* che chiamasi *Sceh Hossen*. Il padre di questo si prese l'incarico di trovare il passaggio del deserto d'*Atmur* fino a *Corosco*, e dopo aver fatto i suoi calcoli, e con molte pene esser riuscito nel suo proponimento, Mohamed Ali li diede il grado di *Scek dell' Atmur* per lui e sua discendenza. Questo *Sceh*, è direttore delle carovane che passano il deserto, è capo dei beduini che si destinano coi loro camelli ai trasporti su questa strada, ed è responsabile di sostanza e vita di tutto ciò che passa pel deserto. In compenso, esso ritira 3 piastre per ogni cammello che passa per l'*Atmur*.

Dopo chè l'unità di governo si stabilì frà il Sudan e l'Egitto, e rese le communicazioni frà questi due paesi così facili e frequenti, *Abuhamed* poco a poco si popolò di una maniera tutta affatto caratteristica. Dal tempo in cui era permesso il commercio dei Neri, alcuni proprietari di schiave, mandarono in questo punto delle Nere, le quali quí giunte si fabbricarono quelle baracche che piú sopra descrissi. Queste Nere si diedero qui all'esercizio di una professione; quale faceva il pane, quale preparava la *boza* (specie di birra), e quale fornivasi sorgente di altri generi di piaceri allo stanco viaggiatore. Sicchè questo [punto si popolò esclusivamente di Veneri più o meno nere, e fornì l'imagine dell' antica società d'Amazoni, meno la fierezza, e meno la perdita di una mammella. Il proprietario delle schiave trovava così del vantaggio, non solo perchè la schiava a lui appartenente pagavagli da 7 a 15 piastre al mese, (secondo i pregi più o meno rimarchevoli di essa), mensile che puntualmente essa sborsava ad uno che ogni tanto veniva ad esigere per conto di esso, ma anche perchè le schiave sue col loro commercio, si trovavano alla

fin dell'anno produrre un piccolo bastardo, chè figlio di schiava, apparteneva al padrone di essa, e quindi vendibile come la madre stessa. Uno che per combinazione faceva qui un sacrifizio alla Venere Etiopica e che voleva riconoscere il figlio, doveva comprarlo dal padrone della madre, se esso voleva ben venderglielo. Fortunatamente oggi quest' industria ha avuto un fine, e il governo Egiziano non permette più simili disordini sociali.

Ecco dunque l'origine di *Abuhamed*, villaggio (se tale vogliamo chiamarlo), che per sè stesso non valeva la pena di occuparsene, ma che è rimarchevole per la sua storia, e per la qualità della società che lo popola.

È qui che si cominciano a vedere nuovi costumi, e cose degne da rimarcarsi. — Gli abitanti già dal momento che si entra nella Nubia, vanno ignudi, e le donne sole portono il *raht*, una frangia lunga di pelle che cuopre loro il bacino.

Ciò che attirò per qualche minuto la mia attenzione, fu ciò, che passando dinnanzi ad una casa, viddi una nera occupata ad una manovra curiosa. Stava dinnanzi di essa a terra una pietra calcarea, lunga un braccio e mezzo circa, e larga un braccio; teneva in mano un pezzetto della medesima pietra, ed esercitava con questa un movimento di và e vieni sulla pietra sottoposta. Che diamine, mi dissi, che in questo paese vi sono dei pittori a olio! — Sapete cos'era ? era una figlia, che macinava il *Dura* (Holius sorghum), per farne farina. Qui non si trovano molini nè grandi nè piccoli, e alla stessa maniera che i nostri pittori macinano i loro colori, qui si macina il *Dura* e cioè mediante questo movimento da và e vieni di una pietra sull'altra. — Certamente non è il sistema più comodo, e il grano viene triturato e non macinato; ma tanto basta per essi, e così continuano a fare da secoli a secoli.

Passeggiandomi lungo il Nilo, ho veduto una *sacchia*, destinata ad irrigare un piccolo giardinetto che il capo dell' *Atmur* ivi possiede. In questo paese dove non si conosce l'uso del ferro, si fanno le *sacchie* senza che vi entri un chiodo. Tutti i mille pezzi di cui si compone una tale macchina, sono legati insieme da cordicelle di cuojo, molto abilmente distribuite e fortemente

legate, e vi assicuro che son ben solide.

Gli abitanti raccontavano, che da due anni in qua trovasi la famosa *formica bianca* di cui più tardi diró, ma che ancora pare non siasi ben fissata in quel luogo, perchè talvolta si vede e poi sparisce, nè vi si osserva perenne. Intanto per precauzione ci diedero degli *anghèrèb* (letti del paese) per mettervi sopra i nostri effetti, onde prevenire il caso che non vengano mangiati da questa diabolica formica.

Ho ivi osservato il *contibb*, altra bestia propria dell'alta Nubia e di cui qualche viaggiatore mi aveva fatto descrizione esagerata. Infatti mi era stato consigliato di bene prevenirmi contro il morso di questa piccola mosca, perchè appena toccava faceva sortir sangue con fortissimo dolore. L'esagerazione al solito deforma tutto. — Il *contibb* è una mosca di piccola dimensione, e di un color pallido, che nei momenti in cui il vento soffia, sparisce per incanto per ricomparire in un batter d'occhio e in grande masnada appena cessa il vento. Per evitare l'incomodo di queste mosche, stava a tenda chiusa per non lasciarne entrare. Ma poi meglio pensando, misi le bracce a nudo, ed aspettai che queste venissero invase da esse. Dopo poco che il vento tacque, ecco una di queste mosche venire sulla mano, e posarsi sopra; dopo una ne vennero due, e tre e quattro, ma non poi in quantità straordinaria.— La mosca pianta la sua arma nella mia pelle, ma non sentiva dolore; ve la lasciai per cinque minuti, e poi la presi, ma sulla mano non c'era che un ecchimosi, come quella che fà una grossa pulce e niente altro. Gli abitanti dicono che dopo che ha pizzicato muore; certo che quelle che pizzicarono me, morirono, perchè me le prendeva, e le metteva nell' Alcool per conservarne qualche campione. — Nei due giorni che restammo in questo punto per dare un pò di riposo alla carovana, ho veduto che il termometro alla mattina era al suo minimum 11° ½ R'. ed il suo massimum di 24° ½ R'., era dopo il mezzogiorno dalle due alle 3 pomeridiane.

Il 19. 2. 56, ci mettemmo in cammino per raggiungere *Ghinenetta* a poche ore distante da *Berber*, luogo da dove in barca si può andare fino a *Kartum* capitale del Sudan.

Da *Abuhamed* a *Ghinenetta* la navigazione è impedita nel tempo delle basse acque, dalla 5ª cateratta. Si è allora costretti di continuare il viaggio a dromedario, costeggiando quasi il Nilo, viaggio che si fà comodamente iu 4 piccole giornate, accampando sempre sulla sponda.

Il primo giorno adunque di questo viaggio, da *Abuhamed* andammo a *Gheeghi* in 5 ore di cammino, e vi andammo tagliando la strada in linea retta, allontanandoci dal Nilo, e costeggiando il deserto vicino. All' O: della nostra direzione e cioè in vicinanza del fiume, molte acacie spinose e molti *dom* selvatici, il cui frutto non è così piccolo come si vede nell' *Atmur* a *Dellah el Dom,* ma non così grosso come quello d' Egitto. All' avvicinarsi di *Gheeghi,* lo spirito si rallegra nel trovarsi in un Oasis, che dopo tutta la tristezza dei giorni passati, rassembra ad un Eden. In mezzo a dei gruppi di *dom* selvaggio e a delle acacie, vi si trova coltivato il *dohn*, (Pennisetum Spiccatum) che serve alla nutrizione degli abitanti, dei fagiuoli, della *dura* (Holeus sorghum) e del cotone che viene sgranato a mano; ma questa coltura non basta ad alimentare l'abitante, per cui dopo di aver finito di consumare la sua *dura* e il suo *dohn*, ricorre al *dum*. Quantunque a primo colpo si riceva un aggradevole sensazione nell' avvicinarsi ed entrare in questo villaggio, ben tosto però uno s'accorge agevolmente dell'estrema povertà sua. Le case a distanza l'una dall'altra e di un aspetto miserabile, e la casa stessa del figlio del *Mec* che trovasi qui, è veramente il campione della miseria di questo villaggio. — Cosa curiosa poi è l'osservare che ogni miserabile casa possiede dei letti, i cui piedi sono fatti in legno duro, e lo strato quadri-lungo sul quale riposa il corpo dell' uomo, è fatto di striscie di pelle intrecciate.

Questo mobile che chiamasi nella lingua nubiana *angarebb*, trovasi come elemento essenziale di ogni casa, ed è generalizzato a tutta la Nubia, ed è il solo unico oggetto di comodo che questi popoli si abbiano. Bisogna dire che un popolo come questo, che non possiede nulla, ed è privo anche del necessario, abbia avuto estremo bisogno di questo mobile, che in Egitto ed in Turchia sarebbe un oggetto di lusso; e certamente è l' istinto

igienico di non dormire su una terra bagnata dall' infiltrazione del fiume e dalle pioggie tropicali, o il bisogno di preservare il corpo dalla Formica bianca che tutto distrugge, o tutte due queste ragioni unite, decisero il povero Nubiano a fabbricarsi questo unico mobile.

Tutti i mobili delle case di questa popolazione, consistono oltre l'*angarebb* suddetto, in una mezza zucca grande seccata che serve a recipiente per bere, una o due giarre per tenervi l'acqua, una pietra per molino come più sopra descrissi, e un vaso col necessario per far la *Boza*. Ecco tutto l'inventario degli oggetti di casa di ogni Nubiano, e per vestiario, ognuno possiede gli abiti del buon padre Adamo, prima che madre Eva pensasse alle foglie della vigna; i più opulenti hanno però un lenzuolo più o meno bianco, col quale si avvolgono il corpo nei soli momenti di grande recezione.

Da *Gheeghi*, l'indomani in 4 ore fummo ad *Abuhascem*, villaggio che offre un aspetto un poco più agiato di *Gheeghi*. Vi si vedono delle palme fruttifere (Phenix dactylifere) e sono le prime che si vedono dopo lasciato l'Egitto, ma che sia per ingratitudine di suolo, sia per incuria del Nubiano, hanno un aspetto veramente miserabile. — Coltivano il cotone che è di una bella qualità, e per sgranarlo, invece di far questa operazione colle mani come a *Gheeghi*, hanno una rozza macchinetta di cui fanno uso, e che consiste in due branche di legna di tre palmi di lunghezza che sono piantati in terra alla distanza di tre o quattro palmi l'una dall' altra; la sommità libera di questi bastoni è legata da una corda orizzontale solidamente incrociata. Alla metà dell'altezza di questi bastoni, sonvi due cilindri di legno orizzontali aventi ciascuno d'essi un manubrio, l'uno a destra l'altro a sinistra. Data una rotazione ai cilindri in senso inverso, il filo di cotone passa dall' una parte, mentre che cade il seme di esso dall' altra. Macchinetta semplice ed ingegnosa, ma non adattata che per questi luoghi, dove il raccolto del cotone non è oggetto di commercio, ma limitato per far fronte ai primi bisogni dell'uomo.

Da *Abuhascem*, in 3 ore ½ arrivammo a *Neddi*. Abbonda quivi

il *Woscer* (asclepias gigantea) e il villaggio ha ancora migliore aspetto dei passati. Il Nilo che passa vicino a questo villaggio, rassembra ad un miserabile rigagnolo quasi stagnante; le sue acque sono rotte in tutti i punti dalle rocce che spuntano a fior d'acqua abbondantemente, le acacie spuntano dal suo letto in vicinanza della Sponda, e in molte roccie spuntano dei cespugli, che rompono tristamente le acque del fiume. Queste roccie sono la fine della 5ª cateratta che comincia da *Ghinenetta*, villaggio al quale arrivammo sul Dromedario in 7 ore e mezzo. In questa stagione di basse acque, traversare questa 5ª Cateratta è impossibile, ed è perciò che quando si arriva ad *Abuhamed* si continua il viaggio a Dromedario fino a *Ghinenetta*. Da *Neddi* per arrivare a quest'ultimo villaggio, deve traversarsi un tratto di deserto, che per percorrerlo in quel punto, voglionsi tre buone ore di cammino. Questo deserto chiamasi *Agabet el Komor*, perchè è quì che si trovano gli asini selvatici.—Traversato *Agabet el Komor*, si arriva al Nilo, e quì vedesi un punto della 5ª Cateratta; rappresentasi questa come un insieme di rocce più o meno alte, frà le quali quasi per accidente passano delle vene d'acqua: in qualche punto l'acqua sembra morta in piccoli bacini, in qualche altro romorosamente sormonta l'ostacolo che gli offre la natura, e l'aspetto è assai tristo e melanconico. Partiti da questo punto, dopo una buona ora si arriva a *Ghinenetta* termine e fine del penoso viaggio di terra. In questo villaggio ha il Nilo il suo aspetto fiero ed orgoglioso, largo il letto, dignitoso e bello, bagna le sue sponde verdeggianti, e quì il riposo vi viene offerto da una *Dahabia* la quale vi porta fino a *Kartum*, la nuova capitale del Sudan.

Il 23 Febbrajo, facciamo vela, e arriviamo a *Kartum* il 29, coll'ajuto di un vento di N: che non cessò mai di essere impetuoso.

Dopo un ora circa da *Ghinenetta*, il Nilo si allarga, le sue sponde si allontanano, e lasciano vedere una pianura magnifica che ti ricorda l'Egitto. Allegro vedi l' Ipopotamo eseguire danse leggere nell'acqua, sortire il suo eminente muso per dare un respiro romoroso. Vedi il Cocodrillo steso sulla riva, dormire vegliando per aspettare una preda che saziar possa la sua rapacità. Il *Waren* (Lacesta scineus) viene a bere alle sue acque, e poi svelto

ritorna alle sue sabbie. Bande immense di uccelli, varii di colore e di bellezze, trovando un pascolo e un clima a loro prezioso, popolano graziosamente le sponde.

La sera del primo giorno di viaggio passiamo dinanzi e *El Meheref* Capo-luogo della provincia di *Berber*, senza poterci fermare, volendo approfittare del vento favorevole senza perdita di tempo.

Nella seconda giornata, il Nilo sempre maestoso e bello, offre delle rocce che preludiano la 6ª Cateratta che devesi passare prima di arrivare a *Kartum*. Ad un ora pomeridiana vediamo all'E: l'*Atbara* fiume che prende sua origine verso il 12° grado lat: in Abissinia, passa per la provincia sudaniana di *Taoca* e gettasi nel Nilo verso il 18° grado lat:, al punto preciso dove comincia il limite delle piogge tropicali.—È il primo confluente che trovasi alimentare il Nilo; e questo grandioso fiume percorre 15 gradi (in linea retta) di strada, senza ricever acqua da qualsiasi confluente. Le acque dell'*Atbara* erano talmente bassissime al punto della loro confluenza, che una barca non avrebbe potuto navigarvi, e dal colore verdastro delle acque si accorgeva benissimo che esse erano stagnanti

Alla quarta giornata di viaggio, fermo la mia barca a *Scendi*, villaggio dove il figlio del Gran Mohamed Aly, Ismail Pascià, venne bruciato vivo per una terribile vendetta di un capo chiamato *Nemr* che per liberarsi dall'esigenza del conquistatore del Sudan attaccò il fuoco alla casa dove abitava questo Principe, e bruciò con questo tutti i suoi domestici e mamelucchi. Pare che questo Principe morisse piuttosto soffocato dal fumo e dalla rarefazione dell'aria, perchè il suo corpo (che venne di nascosto sepolto da un Nubiano indigeno) fù scoperto dopo un anno circa intatto dal fuoco. Mohamed Bey Deftardar, genero di Mohamed Aly, venne subito dopo questa catastrofe con nuove truppe dal *Cordofal*, e tirò sugli indigeni una vasta e terribile vendetta, come era capace di prenderla quell'uomo sanguinario; ma *Nemr* scappò in Abissinia nè mai più riapparve. Il figliuolo suo, coll'occasione che il Principe Halim Pascià andava come Governatore Generale del Sudan, venne confidente a presentarsi al Principe per

ottenere come bene da aspettarsi dalla giustizia e generosità di questo. intiero obblio del delitto di suo Padre per sè e tutta la sua famiglia.

Al quinto giorno di viaggio, vedonsi sul Nilo a certa distanza, delle roccie che annunziano l'approssimo della 6ª Cateratta la quale passiamo l'indomani 6° di viaggio.—Magnifica e pittoresca veduta, e quale la sola natura, sempre variata e bella, può offrire.— Un arcipelago d'isolotti tutti coperti d'alberi e verdura, un numero di nude roccie varie di altezza e di forma, costituiscono per 6 leghe di strada un colpo d'occhio cosi vago e sorprendente, che veramente incanta, e precedono una piccola cascata d'acqua di un mezzo metro d'altezza che viene chiamata dagli indigeni *Sabalòc*. Appena sormontata questa elevazione d'acqua col favore di un forte vento N. O:, che vedesi il Nilo incastrarsi frà due alte montagne tra le quali si naviga per due buone ore, poi il fiume si allarga, lascia scappare alla sua superficie in quà in là delle roccie, e poi riacquistando il suo naturale aspetto, bagna generosamente delle sponde che vivifica col suo liquido vitale.

Alla mattina della settima giornata, passato alquanto *Halfaja*, prima di entrare a *Kartum* vedesi uno spettacolo veramente curioso ed interessante. Il fiume Bianco ed il Blu si riuniscono alla punta del gran Delta, su cui è stata fabbricata questa capitale del Sudan, per formare l'unico e misterioso fiume che chiamasi Nilo.— Le acque di questi due fiumi, differenti di colore e di peso specifico, camminano le une vicine alle altre per una buona lega senza confondersi, e mentre tu ti trovi colla barca solcare un acqua verdastra (il colore medesimo che ha l'acqua del Nilo, per i primi 18 giorni che in Egitto susseguono il *Nucta*,) vedi a poca distanza scorrere un acqua giallastra (come quella che ha l'acqua del Nilo al tempo della sua prima inondazione,) e queste due acque scorrere nel medesimo letto senza confondersi e mescolarsi.

Finalmente, dopo aver passato il punto di confluenza dei due fiumi, ed aver lasciato all'O: il fiume Bianco, si veleggia per un quarticello d'ora sul fiume Blu, e si entra a *Kartum*, in questa città del grande avvenire.

Finalmente dopo 41 giorno di viaggio, eccoci al luogo di nostra

destinazione, a questo centro del governo dell'Africa Centrale.

Dopo una dimora di una trentina di giorni nella Capitale del governo del Sudan, la sera del 30 Marzo, imbarcati su buone *Dahabije*, girammo il punto di Delta di *Rass-el-Kartum*, ed entrammo nel fiume Bianco.

Rimontammo questo fiume per 15 giorni, ma poi per disposizioni superiori, dovemmo ridiscendere di nuovo, e ripassando dinanzi a *Rass-el-Kartum* il 19 Aprile, sempre sulle stesse *Dahabije*, ridiscendemmo il Nilo, sicchè il 25 Aprile ci trovammo a *El Meheref*.

Ci fermammo in questa Capitale della Provincia di *Berber* fino al 10 Maggio. In questo giorno, facemmo vela per discendere ancora il fiume, e ad un ora e mezza di notte arrivammo a *El Abedija* dove i Cammelli erano pronti per trasportarci di nuovo fino a *Corosco*. *El Abedija* trovasi frà *El Meheref* e *Ghinenetta*, al N: del primo, e al S: della seconda. Da questo punto, montati su agili Dromedarii, partimmo per andare fino ad *Abuhamed*, onde ripassare l'*Atmur* fino a *Corosco*. Ma da *El Abedija* fino ad *Abuhamed*, invece di costeggiare il Nilo come facemmo nel venire, prendemmo il largo sul deserto Biscarino.

Alle ore 2 di mattina dell'11 Maggio, montammo dunque a Dromedario, e sulle 6 ant: arrivammo a *Waddi Ammurr*, dove vedemmo grande quantità di Asini selvatici errare liberi nel deserto;—L'indomani 12, dopo 6 ore di cammino ci trovammo ad *Ammurr*.— Passata qui la giornata, il 13 dopo aver camminato 4 buone ore, ci fermiamo a *Borg el Aanagg*, a piedi di una collina distante tre ore dal Nilo.— Il 14 verso notte si riprende cammino, e dopo 4 ore di viaggio ci riposiamo qualche ora a *El Hasseri*; quindi nella notte medesima, dopo altre tre ore di cammino, ci fermiamo ad *Abu-Gorbann*. Dopo mezzo giorno si rimonta a Dromedario e ci fermiamo a *Waddi Sceh* un poco all'E. di *Abuhamed*.— Ci riposammo il giorno 15 e 16, e in quest'ultimo giorno nel montare a Dromedario per ripassare l'*Atmur*, la sella del Dromedario non essendo ben cinta, caddi colla sella battendomi la spina dorsale sul suo pomolo. Questa caduta mi fece provare dolori acerrimi, e mi produsse una paraplegia, che mi

costrinse a farmi trasportare su un *Angarebb* ad *Abuhamed*, essendosi reso per me impossibile continuare il viaggio.

È inutile occupare il lettore delle mie inaudite sofferenze, e delle privazioni sofferte per 10 giorni; basta dire che nello stato di paraplegia, coi dolori prodotti dalla caduta, e colle febbri tropicali che giornalmente mi prendevano, dovetti per disperazione farmi mettere su un Dromedario per passare l'*Atmur*, preferendo morire un momento prima, o sfuggire un momento prima a tanti dolori, a tante privazioni.

Fù il 26 Maggio verso le 4 pomeridiane che montai a Dromedario per avvicinarmi all' Egitto.

Montato il 26 Maggio verso le 4 pomeridiane siccome dissi, mi fermai la mattina del 27 ad *Eblisciatt*—alla mattina del 28, mi stetti a *Ebnuggara*, dove passate le ore infuocate, rimontai per pernotare ad *Ab Siha* onde raccogliere un po di acqua salmastra per uso dei Cammelli e dei Cammelieri.—Il 29 parto da *Ab Siha* alle 3 pomeridiane, e arrivo la mattina del 30 alle 9 antimeridiane al pozzo di *El Morrad*.—La giornata del 30, e del 31 la passo a *El Morrad*, e viaggiando dalle 3 p. m. arrivo il primo Giugno a *Magarinn* dove trovasi un deposito d'acqua piovana. Sulle montagne *Baft*, vi sono tre ricchi depositi d'acqua piovana, l'una a *Suffur*, la seconda a *Medina*, e la terza a *Magarinn*, depositi che sono posti l'uno a poca distanza dall'altro. Il 2, parto all' 1 p. m. da *Magarinn*, e viaggiando tutta la notte arrivo l'indomani mattina a *Kagiar Abu Gadd*.—Quì prendo un pò di riposo fino all' 1 p. m., e rimontato a Dromedario si cammina tutta la notte per arrivare la mattina del 4 a *Hagabb Gavabb*.— Dopo brevi ore di riposo si riparte all' 1 p. m., e l' indomani mattina 5 Giugno arrivo a *Corosco* verso le 8 a. m.

A *Corosco*, m' imbarco su una leggera *Cangia* nello stesso giorno, e sbarco al S. della Cateratta d'*Assuan* la mattina dell' 8 Giugno. Passato per terra il tragitto di questa Cateratta, partii da *Assuan* la sera del medesimo giorno, e dopo infiniti stenti ritornai al Cairo il 26 Giugno 1856.

Non sia discaro al Lettore, che gli dia dei cosigli sulla maniera d'intraprendere viaggi per tali contrade. Forse che sopra cento lettori, uno potra ritrarne vantaggio, e in tal caso il tempo non sarà perduto.

Buona provvisione di erbe pressate per potersene servire in viaggio, dettagli di biscotto, di formaggio, di galline arreste, di caffè, di zucchero, di limoni, ed altri piccoli accessorii per trovare del confortabile da pertutto, sono cose a cui ciascuno pensa d'istinto. Le cose a cui non si pensa sono forse le più indispensabili. Bisogna provvedersi di *Zamzammie* dell'Yemen in numero di quattro; la qualità di questi piccoli otri è la migliore perchè conserva l'acqua freschissima in mezzo ai più forti calori, e la più comoda perchè facilmente si attacca alla sella del Dromedario.— Un fiaschetto ad armacollo pieno di Cognac od Acquavite, sarà buono ad aversi, per ristorarsi le forze in viaggio. — Le *Gherbe* che si acquistano per viaggio, siano usate e non nuove, perchè nuove sentono il catrame.— Si provvederà di una piccola tenda quadrata di Francia, la quale si farà aprire dai quattro angoli, per poter sollevarne tutti i lati a piacere, onde avere aria, e garantirsi dal sole; si farà foderare la tenda di tela Blu, per evitare la viva azione della luce solare.— Un materazzo di chautchou da gonfiarsi con l'aria, sarà ottimo per aver sotto lieve volume, il maggior comodo possibile. Una macchinetta per fare il caffè allo spirito, delle pastiglie dissetanti, una pipetta, del tabacco, e una buona provvisione di pazienza, sono gli elementi necessarii per poter continuare viaggi così disastrosi.— La pratica della lingua araba gli renderà certamente meno nojoso il viaggio; e un fucile, una sciabola, e un pajo di pistole serviranno per mantenere in rispetto chicchessia.— Io consiglierei il viaggiatore di farsi fare dell'*Abrèc* (di cui quindi si darà la composizione) e tenerne sempre seco per dissetarsi nelle ore di gran caldo, che non mancheranno per certo.— Soprattutto invito il viaggiatore ad esaminare la sella del Dromedario esattamente ogni volta che monta, per non cadere nella disgrazia a me avvenuta di precipitare colla sella, e rimanere in mezzo a spasimi atroci per molti e

molti mesi.—La sella del Dromedario avrà a cavalcione un gran sacco *Korg*, nel quale si metterà pipa, tabacco, solfanelli, un pò di biscotto e il resto per nutrirsi cammino facendo; la macchinetta del caffè provvista del suo Alcool, un pò di sapone per pulirsi, e infine tutto ciò che si troverà essere di tutta ed estrema necesità per viaggio.— Questo sacco verrà coperto da un tappeto, sotto il quale vi sarà il materasso pneumatico vuoto di aria, e un cappotto per cuoprirsi nelle ore fresche. Da una parte e l'altra della sella penderanno le *Zamzamije*, di cui si avrà molta cura.— Per tutto vestito un *Abbaja* bianca, (gran manto di lana finissima di bianco colore) una *Cuffja* sulla testa tenuta al posto da un *Eeccall*, e un buon pajo di stivaloni lunghi bianchi di Rodi che sono soffici e assai utili per questi viaggi.— Per ultimo consiglio, il viaggiatore avvertirà di camminare con in tasca del sale da cucina, perchè nel caso di un colpo di sole, aver pronto lo specifico che può in un batter d'occhio farlo sparire. In caso di colpo di sole, si prende una *fingiana* (Chicchera), vi si mette dentro un pò d'acqua, dentro a quest'acqua tanto sale che si possa sciogliere in essa, e dopo bene sciolto il sale si mettono due o tre goccie di quest' acqua nell'orecchio, e in batter d'occhio tutti i sintomi spaventevoli del colpo di sole spariranno.— Non occorre dire di mettere del carbone pesto nelle *Gherbe*, per prevenire la putrefazione dell'acqua.

Il tragitto dell'*Atmur*, è un tragitto assai faticoso, e specialmente nell'estate.

Nei mesi che corrono da Settembre a Febbrajo, il viaggio non è troppo faticoso né troppo spiacevole. Le piogge estive hanno allora già adacquato tutto questo spazioso deserto, ed allora esso presenta un orizzonte coperto da una verdura deliziosa, che offre copioso pascolo ai Cammelli. L'acqua si raduna nei punti più declivi, e trovansi spesso dei depositi dove potere spesso rinnovare l'acqua. Allora senza la spada di Damocle sul capo, le carovane non temono le terribili sofferenze della sete; i cammelli ancora per il fresco della stagione resistono alla sete per 8 e 10

giorni, e quindi il viaggio si può fare a piccole giornate. In questa stagione, i viaggi si fanno generalmente nel giorno, dalle 7 antimeridiane fino alle 4 pomeridiane circa; vi sono abbondanti ore di riposo notturno, che ristorano dalle fatiche sopportate nel giorno. Da questo si arguisce che uno che intraprende questo viaggio, deve preferire, se è in suo potere, di farlo in questa propizia stagione.

Ma non è sempre in nostro potere la scelta, e talvolta si è forzati di affrontare le indicibili fatiche di questo tragitto nella calda e secca stagione. A quest' epoca, i cammelli non resistono assolutamente alla privazione dell' acqua più di 3 giorni. Non trovandosi acqua in questo deserto che a mezza strada solamente, è lo stesso che dire che bisogna tragittare l'*Atmur* in 6 giorni; al 3° giorno bisogna arrivare al pozzo *El Morrad*, e il 6° al Nilo. Per questa assoluta necessità, il viaggio addiviene estremamente faticoso, ed è soggetto di pene inaudite. Bisogna mettersi sul cammello, tutt' al più a un ora pomeridiana, e discenderne l'indomani mattina tra le 8 e le 9 ant. merid. per non ristorarsi che per 4 ore al più e rinnovare per 6 giorni continui la trista storia di rimettersi a dromedario alle 1 pomerid. per discenderne alle 8 o 9 antim. In tutto questo lungo periodo di cammino, la caravana non si ferma che al tramontar del sole, quel tempo che basta per dare un po di *durra* ai cammelli; questa fermata si chiama *Tabridat el Hurrurât*, (rinfrescata), e sui primi albori si prende un nuovo solazzo di un oretta, per lasciar godere al viaggiatore le dolcezze di quel piacevole sonno, che s'impadronisce dell' uomo sul far del giorno; quest' ultima ora di riposo è poeticamente chiamata *el aassalija* (miellosa) per indicare la dolcezza che si risente in quel breve tempo di riposo. Questa maniera di viaggiare è assai faticosa, perchè l'ora di riposo al tramontar del sole è appena sufficiente per dar tempo di mangiare un boccone, e bere un caffè; e l'*aassalija* che cos' è? un ora di riposo dopo tanta noja e fatica! e le 4 ore del giorno se ne volano tra l'alzare e serrare la tenda, prepararsi un pò di mangiare, eseguire altre cose di estrema necessità, prendere un caffè e fumare una pipa, e che cosa resta allora pel sonno?

Vado con qualche suggerimento, dettato dall'esperienza, a tentare di sollevare d'alquanto tante pene, e tante fatiche. Per ciò ottenere, bisogna seguire appuntino il sistema di viaggio che vado a suggerire.

Bisogna per prima cosa avere due Guide, *Habirr*, una destinata alle caravane degli effetti e dell' acqua, e l'altro attaccato esclusivamente alla persona del viaggiatore.

Al punto di mezzo giorno, al grido sacramentale di *ja Sceh Abd-el-Cader*, tutta la caravana si mette in movimento; i cammellieri metton le selle addosso ai cammelli, li caricano degli effetti, e li alzano per farli mettere in cammino. Al momento che vedete i cammelli incamminati, lasciate levare la vostra tenda, caricarla sul cammello e andarsene. Quindi pian piano fatte sellare il vostro dromedario, lo caricate del vostro tappeto, della vostra coperta, del vostro materazzo pneumatico, del *korg*, e delle vostre *zamzamije*, e montate col vostro particolare *Habirr*. — Fate andare la vostra montura al trotto, che è il passo più lesto e più comodo, dopo una mezz'ora raggiungete la caravana, la passate, e continuate di questo passo fino ad un ora circa prima del tramonto. A quest' ora, discendete, stendete il tappeto, fumate la pippa, bevete il caffè, cenate, e dormite, che avrete tre, o anche 4 ore almeno di riposo, la caravana non potendo raggiungervi che dopo notte. Quando i cammelli hanno mangiato, lasciateli pure partire; dopo un ora voi rimontate, e fate come avete fatto nel giorno, raggiungete, passate la caravana e via. A mezza notte, se volete prendere un ora di riposo avete pur tempo, e poi continuate trottando fino alla tappa collo spuntar dei primi albori. Qui discendete, e accovacciato dietro un masso, o sotto un acacia, aspettate che i cammelli arrivino, che la vostra tenda sia posata, e dormite pur anco se ne avete il bisogno e la volontà.

Adottando tale sistema, la fatica è minore, le ore di riposo più frequenti e numerose, e la noja, terribile compagna di tali viaggi, non vi peserà sì grave sullo spirito. Camminando, fatevi raccontare dal *Habirr*, le tradizioni che conserva l'*Atmur* ; esse sono fantastiche e ricche d'insegnamenti per uno che non domanda che un soggetto per pensare. Il deserto ha pur esso i suoi

fasti, è pur esso ricco di favole; la tradizione vi chiarirà sul perchè dei nomi che conservano i varii punti di esso, giacchè non crederete che i nomi dati sieno stupide titolanze sragionate; i geni popolano questi vasti spazii, e sentirete allora dal vostro *Habırr*, i fatali inganni tessuti da questi spiriti irrequieti. Quà; troverete il punto dove un Orlando sormontando ostacoli invincibili, e vincendo centinaja di nemici, commise un fatto eroe, e rese celebre e uomo e luogo Là sentirete la dolente istoria di un addolorata, che tradita dal proprio marito, e condotta in questo deserto con pretesti seducenti, fù abbandonata a *Alàm el bent*, (nome che ricorda questo tragico avvenimento,) e lasciata lì per morire cogli orribili tormenti della sete; il suo spirito erra derelitto per questo spazioso deserto, e fà ancora sentire le grida della disperazione, e i gemiti dell' agonia che provò allo staccarsi dal corpo che animava. Quà e là, dei genii malefici facendo sentire le grida e voci di uomini cui imitano a perfezione, fanno deviare il mezzo addormentato viaggiatore dal retto cammino, e lo fanno perdere per questi spazi senza fine, e lasciandolo perfidamente morire in mezzo alle sofferenze della sete. Insomma fate parlare il vostro *Habirr*, e le vostre ore passeranno aggradevoli.

Non posso chiudere il mio dire senza notare i dettagli che seguitano.

Le strade che conducono a *El Meherf*, punto centrale dove si fermano le caravane che vanno al Sudan, sono quattro.

La prima è quella che da noi fù presa, e che è la migliore quando sia fatta nel modo che ho indicato. In barca o in vapore dal Cairo ad *Assuan*, da qui fino all' estremo S. della prima cateratta sopra un asinello; dalla prima cateratta a *Corosco* in barca, da *Corosco* a *Ghinenetta* a dromedario, e da *Ghinenetta* a *Kartum* di nuovo in barca.

La seconda è quella che offre naturalmente il fiume. Ma restare inchiodato in una *dahabija* colla noja di un lunghissimo viaggio, eseguito lungo tutte le tortuose capricciosità del Nilo, e coi pericoli reali che offrono tutte le lunghe scogliere che formano le

cinque inferiori cateratte, è un modo di viaggiare non troppo da consigliarsi, tanto più che non è eseguibile che per tre soli mesi dell'anno, quelli delle alte acque.

Avanti la scoperta della strada da *Corosco* ad *Abuhamed*, i viaggiatori partivano da *Assuan* a cammello e si fermavano a *El Meheref*. Oggi, nessuno vorrà preferire questa strada così lunga, quando un breve tragitto può ricondurlo al Nilo.

Altri preferiscono imbarcarsi a Suez, sbarcare a *Sawochin*, e tragittare a cammello il lungo deserto Biscarino fino a *El Meheref*. Questo deserto è più lungo, ma ha il vantaggio di offrire acqua potabile ogni secondo giorno. Per chi non soffre il mal di mare, può adattarsi questa strada indifferentemente.

Alcuni viaggiatori preferiscono fare il loro viaggio per terra, costeggiando il Nilo lungo tutta la Nubia. Questa strada è più amena, più comoda, meno pericolosa, e meno faticosa; per tutto, le acacie offrono ombra protettrice al viaggiatore, l'acqua non manca mai, ed ogni giorno, dopo un viaggio che non si prolunga che raramente al di là di 5 ore, la caravana si ferma sulle sponde del fiume. Ma il viaggio è assai più lungo, e chi ha tempo da perdere, può preferire questa strada a tutte le altre.



CAPITOLO I.

GEOGRAFIA.

Attraversata la cateratta di *Assuan*, e preso strada verso il S.; si entra nella Nubia. Questa, comincia dalla massa granitica di questa cateratta al 24° lat., ed ha il suo punto estremo fino a *Dar Camamill* tra il 12°, e l'11° parallello. Da Oriente a Occidente, i estende questa contrada dal deserto libico fino al littorale del golfo arabico. Essa confina al N. coll' Egitto, all' E. col Golfo arabico, al S. E. coll' Abissinia, e all' O. col Sudan e col Sahara.

Questo paese dividesi in due regioni, denominate dietro la rispettiva loro posizione, l'una *alta*, e l'altra *bassa Nubia*. La porzione bassa del paese, si estende dalla prima cateratta fino all' estremo Meridionale del territorio di *Dongola*; da questo punto fino a *Fazogl*, si prolunga l'alta Nubia. La bassa Nubia è un paese miserabile, e se si eccettuano le vicinanze di *Dongola*, dove la campagna acquista una certa importanza relativa, il resto del paese è tutto montagnoso e deserto ad eccezione di una stretta lingua di terra d'alluvione lungo le sponde del Nilo, capace appena di magramente nutrire i suoi abitanti. — Nell' alta Nubia le montagne spariscono e si presenta una vasta estensione di terra coltivabile, e che potrebbe sotto un buon regime divenire un tesoro agricolo; non è che verso il *Fazogl*, che le montagne che discendono dalle Alpi Abissiniche ristringono di nuovo i limiti della terra d'alluvione.

Al S. O. della linea la più lunga che occupa la regione dell'alta Nubia, comincia il *Sudan*. Questo, formasi di una vasta regione

dell'interno del continente Africano, che comincia verso il 10° lat. e protraesi in lunghezza fino all' equatore; immensa regione, che confina al N. col *Sahara*, e all' E. colla Nubia, al S. col vasto sistema alpino equatoriale, e all' O. col *Darfor*. Questo vasto territorio è vivificato dal fiume bianco, e può dividersi in due regioni, l'una piana e maremmosa che và dal 10° al 6° lat., l'altra montagnosa e sana, che comincia dal 6°, e và fino all'equatore.

Queste due immense regioni che tutte assieme occupano un estensione di 24 gradi astronomici in lunghezza, appartengono quasi in totalità all' Egitto, e col tempo, il Governo di questo paese arriverà ad una conquista definitiva di queste regioni che aspettano dall' Egitto agiatezza e civiltà.

Di ciascuna di queste regioni, noi parleremo a parte.

ARTICOLO I.

NUBIA.

La Nubia (a parte la sua divisione in alta e bassa) subì differenti divisioni a seconda delle condizioni politiche alle quali fù sottoposta. Come venisse diviso il suo territorio sotto l'antico Impero Etiopico, nessun documento istorico ce lo indica; però in tutte le subite vicende, vi fù una costante condizione in quella delle sue provincie chiamata *Wadi Chenuz*, ed è che questa fù costantemente legata all' Egitto formandone a così dire parte integrale. Oggi ancora, quantunque la Nubia tutta appartenga all'Egitto, e quindi potrebbe formar parte del Governo Nubiano, pure *Wadi Chenuz* forma parte della Provincia Egiziana di *Ghenna*, quasi a consecrazione delle antiche politiche tradizioni. Ed è perciò, che prima di parlare delle altre provincie Nubiane politicamente riunite al Governo di *Sudan*, noi parleremo a parte di *Wadi Chenuz*, come di un tratto di paese politicamente intermedio all' Egitto ed alla Nubia.

---

§. 1.

WADI CHENUZ.

Comincia questo tratto di paese Nubiano, dal parallelo d'*Assuan* (24°) e si prolunga fino a quello della seconda cateratta di *Wadi Halfa* (22°). Forma una linea che segue la tortuosità del Nilo che lo bagna, e lungo le sponde di esso vedonsi le traccie di antiche città e resti di monumenti che portano l'impronta della dominazione Egizia, Greca, e Romana; monumenti che provano che questo tratto di paese, soffrì non solo una fusione politica con l'Egitto, ma anche civile e religiosa.

Il cristianesimo che S. Fulgenzio vi seminò, quantunque vi restasse per 4 secoli, pure non lasciò di se la più piccola traccia. Ora, l'islamismo introdottovi dagli apostoli maomettani, vi resta come sistema religioso, e il rito *Malchi* è quello che è adottato dai *Chenuzì*. Ma la costoro ignoranza, non permette loro di conoscere a fondo la portata della loro credenza, e quindi l'islamismo vi è più allo stato nominale che reale.

Ha all'O. il deserto Libico, all'E. quello Arabico; ed alla fine dei conti, questa Provincia riducesi ad una miserabile striscia di terra mescolata a sabbia micacea di pochi metri di larghezza, in mezzo la quale scorre il Nilo silenzioso, e lugubre. Dei *Sceduff* e qualche *Sacchija*, portano l'acqua, e con istenti e sudori infiniti, il contadino ritira alla fine dell'anno di che appena sodisfare ai primi bisogni della vita. La miseria è dipinta su tutti i volti, e pare che questa li renda così misantropi, che aborrendo dal vivere sociale complessivo, vivono in piccole borgate in consorzio appena di famiglia.

La lingua che parlano è la *chenuzi*, lingua che appartiene alla sorgente etnologica nubiana di cui in seguito vedremo il punto di partenza.

Gli abitanti sono fieri, poco ospitali, ma sono attivi e molto fedeli.

Ora che abbiamo parlato a parte di questa Provincia Nubiana,

che fù costantemente legata all'Egitto, diremo delle divisioni geografiche della Nubia.

Questo paese, da *Waddi Halfa* in su, fù diviso in tanti piccoli regnicoli, che sotto l'ultima dominazione della dinastia *Fungi*, furono tutti tributarii dell'Impero di *Senaar*. Ecco come l'ultima conquista Egiziana trovò diviso il paese.

1°. *Waddi Chenuz*, che apparteneva già ai padroni dell'Egitto: e a *Derr* trovavasi un *Cascef* che amministrava quel tratto di paese per conto del Sultano.

2°. *Waddi Haggiar*, o *Ord el Haggiar*, tratto di territorio che si estende da *Waddi Halfa* (22°) a *Soccot* (21°) per circa un grado astronomico, ed è tutta posta lungo il Nilo, ad eccezione dell'Oasis di *Salimija* posta nel deserto Libico.

3°. *Dar Soccot*, che dal 21° si prolunga per mezzo grado fino a *Dar Makass*.

4°. *Dar Makass*, che finisce alla terza cateratta (19° 30) ed ha un grado circa di lunghezza,

5°. *Dar Dongola*, che dalla terza cateratta si prolunga al S. per circa due gradi di lunghezza in linea retta, ma che in realtà è assai più estesa perchè seguita un immensa curva che forma il Nilo. Questa Provincia era tributaria dei *Sciacchija*, i quali alla loro volta dipendevano dal Re di *Sennar*.

6°. *Dar Sciacchija*, costituita a repubblica militare, e che aveva a tributarii *Dar Dongola* al N. e al S. *Dar Monassir*.

7°. Il territorio di *Berber* che cominciava al S. di *Dar Monassir*, si prolungava fino all'*Atbara* e comprendeva in un medesimo reame, *Dar Robatat* al N. e *Dar Berber* al S.

8°. Il territorio di *Damer* al S. dell'*Atbara*, andava sino a *Scendi*; questo piccolo stato; si reggeva a teocrazia: preti musulmani presieduti da un Pontefice governavano questo piccolo stato. Avevano grande riputazione di Magi.

9°. Al S. di questo piccolo regno, veniva quello di *Scendi* occupante il posto dove in altro tempo siedeva gloriosa l'antica Meroe.

10°. *Dar Sennar* esteso regno, posto nel Delta formato dal terreno che divide il fiume blù dal bianco. La sua capitale, era

altra volta la capitale dell'Impero dei *Tungi.*

11°. *Fazogl*, paese montagnoso posto ai confini dell'Abissinia.

12°. *Dar Camamill*, altra provincia montagnosa, che segna l'estremo Sud dell'alta Nubia.

Tanto sminuzzamento di territorio, continuato per più secoli, non fece che vie più impoverire un paese già bastantemente maltrattato dalla natura.

Il Governo Egiziano adattò un sistema di amministrazione e divisione territoriale, più complessivo, e più conforme agli interessi del paese. Tutto questo territorio (eccettuato *Wadì chenuz*) (che come dicemmo è incorporato all'Egitto), viene diviso in 8 provincie, ognuna delle quali ha un *Mudir*; tutti questi *Mudir* dipendono da un Governatore Generale che ha la sua residenza a *Kartum*, città che oggi venne innalzata alla dignità di capitale del regno di Sudan.

La divisione politica, e amministrativa della Nubia è oggi di la seguente.

1°. Provincia di *Dongola.*
2°. « « *Berber.*
3°. « « *Tacca.*
4°. « « *Kartum*
5°. « « *Sennar.*
6°. « « *Fazogl.*
7°. « « *Cordofal.*

Noi ora parleremo di ciascuna di queste province a parte.

---

§. 11.

PROVINCIA DI DONGOLA.

Questa provincia, comincia da *Apca* vicinissima alla seconda cateratta (22°) e finisce a *Wadi camar* presso la quarta cateratta (18° 45'). D'essa comprende dell'antico frazionamento, *Wadi Hagiar*, *Socoot*, *Dar Makas*, *Dar Dongola*, e *Dar Schiachija*. È tutta posta sulle sponde Nilotiche, e con una buona amministrazione

provinciale, è un territorio capace di un grande miglioramento specialmente agricolo, perchè il Nilo ivi si allarga, e innonda il paese siccome fà in Egitto. I campi ivi sono fertili, e grassi, i giardini sono ridenti, i campi verdeggianti, e le mandrie assai belle. Gli abitanti sono buoni agricoltori, sono attivi e intelligenti, e il commercio forma la risorsa di quelli che sprezzano il travaglio campestre. La vicinanza di questa provincia all'Egitto, potrebbe permettere di fare affluire in questo i suoi prodotti con poche spese e difficoltà, e sopratutto gli abbondanti e buonissimi datteri che vi crescono. Per la sua posizione geografica, trovasi ancora in facile rapporto col regno di *Darfor*, e colla provincia di *Cordofal*, e da questi paesi riceve continuamente caravane o alla provincia medesima destinate, o colà di passaggio per rendersi in Egitto. Il deserto che separa *Dongola* dal *Cordofal*, è lungo, è vero, perchè d'incirca un centinajo di leghe; ma le piogge annuali lo rendono così boscoso, che non è così penòso, né cosi nojoso come i deserti posti al di quà della linea delle piogge tropicali. L'acqua non si trova che una sola volta all'Oasis di *Bajuda*, ed è un acqua torbida, e brutta alla vista, ma buona al gusto. Lungo questo deserto, che è un codicillo del gran *Sahara*, trovansi Giraffe, Struzzi, Antilopi, Tigri, Leoni, e Pantere, alle quali fanno caccia le tribù ivi erranti e che sono fonti di un commercio di qualche importanza. Queste frequenti e facili comunicazioni coll' Egitto pel Nilo, e col *Darfor* e il *Cordofal* pel deserto di *Bajuda*, imprimono negli abitanti un attività che il restante dei Nubiani non hanno, e a causa delle difficili communicazioni. Sono i *Dongolàwi*, che in società coi negozianti Europei imprendono lunghi viaggi sul fiume Bianco, ed essi si mostrano in questa partita molto onesti, abili e attivi.

Il capo luogo della provincia, è *Dongola* posta sulla sponda destra del Nilo; questa città ha un aspetto non disaggradevole, e per la Nubia è la più salubre città, essendo al di quà della linea delle piogge tropicali che sono così fatali alla salute degli abitanti dell' alta Nubia, e del Sudan. Le sue case sono costruite in fango, ed ha un bazzaro che è sufficentemente ben fornito; vi si trova un industria abbastantemente avanzata che fornisce

non solo al consumo locale, ma anche all'esportazione, e vi si fabbrica una tela che pel *Cordofal* e pel *Darfor* corre come moneta contante.

In questa provincia, avvi un altra non mediocre sorgente di lucro nella razza dei cavalli che coltivano i *Dongolawi*, e che perciò è conosciuta sotto questo nome; — Sebbene questi cavalli non sieno suscettibili alle fatiche di lunghe corse ed allo strapazzo come il cavallo del Beduino, pure per essere di bello aspetto, grossi quasi come quelli di Normandia ma un pò più leggeri, fornirebbero delle belle pariglie da tiro, e non v'è ricco Nubiano o Turco agiato, che non abbia il cavallo *Dongolawi* per i giorni di pompa o di festività.

Se *Dongola* è priva di quelle febbri tropicali che dipendono dalla caduta delle torrentose piogge delle regioni superiori, ha due malattie che sono veri flagelli, la sifilide e il vajuolo.

Altri tre elementi di tormento, e che possonsi dire veri flagelli, trovansi in *Dongola*, e in buona parte della provincia, la formica bianca, gli scorpioni, ed i *moschitos*. — La prima chiamasi *arda*, perchè i suoi lavori sono sotterranei; e una formica della grandezza delle nostre, che si nutre principalmente di legno ma che divora tutto ciò che trova; e bucando sotterra, che queste formiche consumano ogni sorta di oggetti con una celerità sorprendente, e senza che niente faccia prevedere la sorte di questi, la superfice loro rimanendo intatta. Le case stesse si demoliscano sotto l'attaco di questo insetto, perchè consumato che questo ha tutto il legname del fabbricato, questa crolla per mancanza di sostegno. — Gli Scorpioni vi abbondano talmente, che ben pochi sono qnelli che una volta almeno nella loro vita non sieno stati feriti, e la loro puntura è bene spesso fatale. — I Moschitos sono così abbondanti al tempo della fioritura del grano, che i villani per non rimanerne soffocati sono costretti a circondarsi la testa di una corda incatramata alla quale mettono fuoco, perchè il fumo che ne sorte allontani queste incomode moschette. Senza questa precauzione, queste piccole mosche s'introdurebbero in naso e in bocca in tanta quantità, che l'uomo ne rimarrebbe soffocato. Nella casa non entrano, ma dinnanzi la porta e le fine-

stre svolazzano in tanta compagnia, da oscurare la luce del sole, e toglier la vista degli oggetti un pò lontani.

Il Cristianesimo ebbe caldi e fervorosi partitanti in *Dongola*. Dopo lunga lotta l'islamismo soffocò ogni ombra di esso. Ma con questa religione, la lingua araba non si diffuse per ivi, e non è che dopo l'ultima conquista Egiziana che vi si cominciò a parlar l'arabo. La lingua locale, è una diramazione della Nubiana, un po differente dalla *Chenuzi*.

---

§. III.

PROVINCIA DI BERBER.

Comincia questa provincia da *Wadi Gamar* e tira fino a *Kaggiar-el-Aassal*, dal 18°, 45', fino al 16°, e comprende *Dar Monassir*, *Dar Robatat*, *Dar Berber*, *Dar Mattama*, e *Dar Scendi*, e si estende dalla quarta alla sesta cateratta.

Il capo luogo è *El Meheref*, città riguardevole, e scelta pel suo favorevole clima, trovandosi alla medesima latitudine di *Dongola*, al di quà della linea delle pioggi tropicali. Conta una popolazione di due o tre mila anime, ed è popolata da molti egiziani; la sua popolazione indigena è quella razza mista di Arabi e *Fungi* che si fusero colla conquista. Le case vi sono meglio disposte che pel resto della Nubia; vi è un bazaro dove trovasi il necessario, ed il palazzo del *Mudir*, è un fabbricato che in rapporto al paese, unisce tutto il confortevole, con bagno e *harem* e tutto il necessario.

Vi sono altri villaggi di qualche importanza, come *Damer* e *Scendi*; quest'ultimo, venne completamente rovinato da Mohammed Bey Defterdar, che prese su d'esso terribile vendetta dell'orribile morte che il capo *Nemr* fecé subire al suo cognato Ismaïl Pascià, figlio del grande Mohammed Aly.

Le caravane che vanno e vengono da *Sawachin* posto sul mar rosso, si fermano e partono da *Meheref*. Questo transito, per gli abitanti è una sorgente di guadagno, e vi trattiene un commer-

cio non indifferente. Un altro transito egualmente lucroso, è quello delle caravane che vengono dall' Egitto, passando pel deserto di *Corosco*; queste pure devono pagare il loro tributo alla capitale della provincia di *Berber* col provvedersi delle cose necessarie alla continuazione del viaggio.

A poca distanza da *Meheref* (N. E.) vi è un tratto del deserto circostante non lontano dal Nilo, dove vagano molti asini selvatici, e che chiamasi per cui *Wadi Homorr*. I proprietari di asine domestiche, conducono queste in mezzo a questo deserto; quivi le legano provvedendole del necessario per 4 o 5 giorni; gli asini selvatici nel passare non mancano d'impregnarle, e ottengono così dei prodotti, che di nuovo incrociati con asine domestiche, sono molti ricercati.

È popolata questa provincia, di una razza mescolata di sangue arabo delle tribù *Maggiadinn* e *Giahalinn*, con quello dei dominatori *Fungi*. I tratti della razza semitica, prevalgono in essa, e la lingua parlata è l'araba con un lieve innesto di Fugico idioma.

---

§. IV.

PROVINCIA DI TACCA.

Questa provincia deve aver preso il suo nome dal *Taccazzè* che la bagna, se questo fiume però non ha preso il suo nome dalla provincia medesima.

Comincia dessa dai bordi dell' *Atbara* o *Taccazzè*, e si estende al S. E. fino ai confini settentrionali dell' Abissinia. È limitata all' E. dal deserto Biscarino e dalle coste del Mar Rosso, al S. dal paese dei *Sciangallà* toccante al versante settentrionale abissinico al N. dal deserto Nubico orientale, e all'O. dal Nilo.

È costituita da una immensa pianura circondata da montagne, che ha tre giorni di cammino in lunghezza, e uno in larghezza; la parte montagnosa del paese chiamata *Lenghi*, *Diabb*, *Gangerabb*, sono tutte composte di un calcareo primitivo, e verso *Sawachin*

trovasi una pianura salina che ha un estensione rimarchevole.

È bagnata dalle escrescenze di un infinità di rigagnoli, che in Luglio la cuoprono per buona parte, e la bagnano a dovizie gonfiati dalle pioggie estive. È una pianura assai fertile, e che offre tutte le risorse all' agricoltura ed al pascolo.

Due principali tribù della vasta famiglia Biscarina, popolano questa provincia. La prima e la più numerosa, è quella dei *Hallenga*, che stanno al S. di questo territorio, e che hanno il loro capo luogo a *Cassala*. Vivono sparsi in tanti piccoli villaggi che si trovano a non grandi distanze l'uno dall' altro. Essi sono dediti all' agricoltura ed al pascolo, e per tutta industria fabbricano un poco di tela assai grossolana. Sono ospitalieri e docili. — La seconda tribù Biscarina, è quella che chiamasi *Hadendoa*, e che trovasi nella porzione settentrionale del territorio di *Tacta*. Sono uomini di una fierezza indomabile, hanno lottato lunghi anni vittoriosi contro la Egiziana potenza, e non è che da poco tempo che Ahmed Pascià aba Udam e Ahmed Pascià Mennicli, poterono difinitivamente soggiogarli. Il loro capo luogo è *Filik*, e nella stagione delle pioggie si dedicano alle occupazioni agricole.

Alcune altre tribù, diramazioni della famiglia *Hadareb*, si spiegano fino verso l'estremo orientale di questa provincia, sicchè una di queste (i *Bartumm*) si avanza fino presso *Gendi*.

La parte montagnosa che tocca al *Sciangallà*, è popolata da una razza Hamitica, chiamata col nome di *Sciangallà*, parola che significa *razza a schiavi* e più propriamente *Sciangallà Taccazzè*. Si dividono in varie Tribù, una delle quali (i *Barea*) trovasi in contatto quasi immediato coi *Bartumm*.

La lingua sparsa fra le tribù Taccazzine è la *Beggiavvi*, che offre qui varii idiomi, in cui molte parole *Amhariche* vi si sono innestate.

Lungo questo territorio, vivono leoni, pantere, lupi, gazelle, lepri, onagri, giraffe, e grandissimi serpenti.

---

§. V.

PROVINCIA DI KARTUM.

Comincia questa provincia da *Haggiar el Assal* (alla sesta cateratta) e si prolunga fino al S. della città di *Kartum*. Comprende *Wadi aghibb* e la così detta grande isola di Meroe. Quest' isola, è circoscritta dall' *Atbara* all'E. all'O. dal Nilo fino a *Abu harras* fra il (15° e 14°) ove ha sua foce il *Rahad*. Era un tempo Meroe l'emporio del commercio coll' Etiopia, l'Egitto, l'Arabia l'Africa settentrionale e le Indie. Le sue rovine trovansi fra *Scendi* e *Herri*; vi si trovano piramidi in mattoni cotti, dove un medico Bolognese (il Dot. Ferlini) imprese ricerche archeologiche che gli fruttarono grand' utile avendovi trovato molta moneta senza troppa fatica. Per quanto altri si mettessero a ripetere lo esperimento nessuno ebbe la medesima fortuna, e gli arabi *Sciucrija* che da secoli percorrono quest' isola pretendono che non vi si trovi alcun altro vestigio di altri monumenti.

Il capo luogo di questa provincia è *Kartum*, città di recente fondazione, e di grandissima importanza politica commerciale.

Negli antichi tempi, la capitale dell' Africa centrale era Meroe, e la rinomanza di questo centro di splendore e di civiltà passò fino a noi, avviluppata di un aureolo di grandezza e di gloria, cui invano altre storiche rimembranze tentarono ecclissare.

Dappoichè dopo avvenimenti ignoti ma certo prepotenti, venne distrutto questo grande centro dell' Affricana civiltà, il tempo col suo drappo sepolcrale ha coperto di un mortale silenzio questa immensa contrada. La storia non ricorda i tristi avvenimenti che condussero al sepolcro questo grande focolare di civiltà, ed oggi il devoto che vorrebbe salutare la tomba di questo immenso popolo, non troverebbe più neppure una pietra che gli aditasse il luogo dove esso giace . . . di Meroe non rimane più nulla, che il nome.

Dopo aver lasciato in lugubre silenzio le vicessitudini di lunghi secoli, noi ci accorgiamo che in tempi a noi vicinissimi, il *Sennar* era fatta capitale dell' Africa centrale. All' ultima conquista Egi-

ziana, la sede del Governo fu fissata a *Wadi medana*, al N. del *Sennar* sul fiume blù Ma avendo questa città per capitale, l'Egitto non poteva assicurare che il possesso del fiume blù, e ancora, questo possesso prima di divenire assoluto avrebbe l'Egitto dovuto abbattere una popolazione feroce, fiera e indomabile, la popolazione *Galla*, che avrebbe succhiato il meglio del sangue Egiziano.

Tutto l'avvenire del Sudan è nel fiume bianco, e allora la sede del Governo doveva trovarsi su questo fiume, ma non così lontano da perdere di vista la Nubia e il fiume blu. Sotto questo asppetto, *Rass el Kartum* offriva un punto strategico e commerciale assai favorevole, e forse unico.

Molto prima dell'ultima conquista Egizia, *Kartum* era una città di qualche rilevanza, ma i *Ciuluc*, 85 anni sono, in una delle loro escursioni, ne massacrarono gli abitanti e completamente la rovinarono. Dopo la devastazione dei *Ciuluc*, non potè più rilevarsi, e all'epoca della Egiziana conquista, era ridotta ad una borgata di tre, o quattro *togol* (capanne coniche). Osman Bey uno dei Governatori pel Governo Egiziano, comprese l'importanza della posizione di questa borgata, e quivi trasportò la sede del Governo. Una volta che questa fù quivi fissata, non solo i principali impiegati cominciarono a fabbricarci e popolarla, ma come sempre avviene, vi si fece un afflusso di gente, da tutte le parti attirate dallo amore del guadagno; e nel 1854 quella borgata di 3 o 4 togol contava 12 mila case con giardini verdeggianti e fiorenti, bazzarri ricchissimi e offerenti al Torista abbastanza per rendergliene la dimora confortevole; e là dove 30 anni sono erano 8 o 10 coltivatori poveri, oggi vi sono bene 50 mila anime, che vivificano questa importante città.

La posizione topografica di questa città è veramente unica. Il fiume blù dopo aver presa origine in *Agowf* in Abissinia, attraversato il lago *Dembea*, bagnato il *Gogiam* e altre provincie abissiniche, prende una direzione decisiva N. O., bagna il *Sennar*, e al 15°, 35′ lat., s'incontra col fiume bianco, che largo ed imponente viene direttamente dal S. Ivi questi due fiumi confondono le loro acque, formano il Nilo, che ingrossato dall'*Atbara*,

traversa la Nubia e l'Egitto, e si versa nel Mediterraneo sotto il 32° lat. Laddove i fiumi bianco, e blù s'incontrano per confondersi, ivi la terra forma una punta di *Delta*; Kartum trovasi sù questa punta di Delta, e questa posizione che la rende dominatrice del Nilo e dei due fiumi bianco e blù, la rende il vero punto centrale del regno Sudanico, essendo che trovasi questa capitale ad una eguale distanza da *Lobeid*, da *Sennar*, e da *Berber*.

Ma codesta posizione che così la favorisce ne suoi interessi di potenza e di commercio, è una condizione sfavorevole alla sua salubrità. Posta essa a due mille piedi di altezza al di sopra del livello del Mediterraneo, per la sua posizione topografica non può godere di questo immenso vantaggio di elevazione. Per farsi un idea del grado d'insalubrità a cui la espone la sua posizione; bisogna figurarsi ciò che essa addiviene sotto l'influsso idraulico di piogge, e inondazioni. Le piogge che a torrenti cadono sotto l'equatore fino dal mese di Marzo, ingrossano i due fiumi; questo ingrossamento comincia a rendersi sensibile a *Kartum*, alla seconda metà di Aprile. Coll' inondazione, il fiume blù filtra le sue acque attraverso le sponde fino in città, e il fiume bianco privo di sponde allaga con le sue acque fino sotto la città; e questa allora circondata da acqua da tutte le parti e colle strade allagate da un acqua d'infiltrazione, presenta all' epoca delle pioggi tropicali che quì cominciano in Giugno, l'aspetto di una vasta, e corrotta maremma. Le piogge che adesso cadono a torrenti, aumentano il volume delle acque stagnate, le quali attesa la piena dei due fiumi vicini, non potendo avere uno scolo, si fermano pei contorni, e per le strade di *Kartum* fino a una completa decomposizione. Quando le acque dei due fiumi si abassano, e che ritirare in parte si possono le acque stagnanti, spuntano allora con miracolosa prestezza, prodigiose piante paludose, miriadi d'insetti nascono e muojono nelle acque rimanenti, e quando queste cominciano a disseccarsi, la città addiviene un centro d'infezione miasmatica che dà luogo ad una lunga stagione (dal Settembre al Maggio) di febbri perniciose e di dissenterie. E per riassumere in pochi verbi la vera condizione igienica di *Kartum*, diremo che questa città una parte dell' anno è inabitabile per

l'eccessivo calore e un altra parte inabitabile per le eccessive piogge e il restante dell'anno è inabitabile a causa delle sue febbri. Trista, ma pure vera pittura di questa città.

Però, ad onta di questa sua svantaggiosa posizione igienica, la mortalità giornaliera è assai modica. Sopra una popolazione di 50 mila anime incirca, la mortalità mensile nell' epoca più cattiva dell' anno, non sorpassa di 50. Cairo città di 300 mila anime ne' suoi mesi i più salubri, offre una mortalità media di 20 al giorno — 600 circa al mese. Ad onta di tanta tristezza di condizioni igieniche, *Kartum* offrirebbe una mortalità relativa metà di quella di Cairo.

La città offre un genere di costruzione favorevole alla buona salute. Invece di seguire il vizioso sistema usato, di fabbricare una casa a cavallone dell' altra, di addossare muro a muro, e fare delle case tante torri di Babele, qui ognuno approfittando dello spazio, ha fabbricato una casa, la quale ha circondato di giardino, e l'altro che ha voluto fabbricare vicino, ha lasciato uno spazio per la circolazione di tutti, frà la sua e la casa vicina. Sicchè ogni casa incoronata dal suo giardino, forma un isolotto; le strade, cioè gli spazii frà un giardino e l'altro, sono così aerate. Le case essendo così disposte, vengono ad essere di una dimora salubre, e tale disposizione unita all' altra condizione dell'elevazione forte della città sul livello del mare, rende gli attacchi dei miasmi meno gravi.

I suoi bazari abbondano in tutt' i generi di cose, e l'uómo che nel centro dell' Africa non vuol rinunziare ai suoi comodi, ma che nello stesso tempo non abbia pretenzioni assurde di menarvi vita parigina, trova in questa città di che soddisfare alle sue voglie. Il Negoziante, di ritorno dal fiume bianco, e quello che arriva dall' Egitto, e dal *Keggiaz* o dall' Abissinia, quivi s'arresta per ispacciare le sue merci, e riposarsi dal lungo e penoso viaggio. Sicchè *Kartum* è si puó dire l'emporio di tutta questa parte di Africa; mercanzie europee per i cambi del fiume bianco e sopra tutto Conterie di Venezia, denti d'Elefante raccolti nell'interno dell' Africa, polvere d'Oro, Gomme, Tamarindi e tutti i prodotti del paese, sono quivi venduti all' asta o in dettaglio, e da tutte

le parti del continente accorrono negozianti per vendere, e comprare ciò che loro conviene.

L'industria di questa città è assai limitata, calzolai, sarti ed altri mestieranti sono tutti Egiziani e possono contentare anche i Dandy Kartumiani, senza portare grave attacco alla loro borsa. Industria indigena non trovasi che nel travaglio a filograna in oro, e in argento; vi sono orefici indigeni a *Berber*, al *Cordofal*, al *Sennar*, e a *Kartum*, che fanno dei lavori di questo genere degni di essere rimarcati, soprattutto perchè sono eseguiti a mano e senza il soccorso di nessuna macchina.

La popolazione di *Kartum* è come a prevedersi un mescuglio di razze differenti, che cominciano a fondersi, e finiranno coi secoli per dare una razza confusa e senza verificazione di tipo. Vi sono Europei, Turchi, Egiziani, Mograbini, Greci, Soriani, Nubiani, Arabi, Cofti, Armeni, Abissiniesi, Foriani, e Sudaniani di tutte le razze; che si fondono e si confondono. Per la medesima ragione, questa città non ha una fisonomia propria in fatto di costumi; ogni razza continua a conservarsi i suoi, o a modificarli secondo il maggiore, o minore contatto straniero.

La lingua parlata, è quella dell'alta Nubia, cioè l'araba mescolata a qualche parola straniera, d'origine indecisa.

---

§. VI.

PROVINCIA DI SENNAR.

Questa provincia, è una vera isola formata da quello spazio di terra posto frà i due fiumi bianco e blù, e che forma un vero Delta rovesciato coll'apice al N. e la base al S. Ha una grandissima estenzione, ed è popolatissima, e coperta da innumerevoli villaggi, per essere formata di un terreno fertilissimo. Questa isola trovasi limitata all'E. da tutti quei terreni che dalla sponda Orientale del fiume blù si estende fino al Mar Rosso, all'O., dalle fertelissime, e popolatissime sponde occidentali del fiume bianco confinanti colle porzioni del gran deserto di *Bajuda*.

Il capo luogo è *Sennar*, città vastissima di cui si è voluto elevare la popolazione fino alla cifra di 200 mila anime. Le case sono fabbricate di terra impiastrata agl' interstizi di tronchi d'albero. L'industria è avanzata, e vi si fanno dei lavori che nel loro genere sono bellissimi. Il suo commercio è continuo, con *Gondar*, e coll' alta Etiopia, però dopochè *Kartum* si è elevato al grado di Capitale, il *Sennar* ha molto perduto delle sue risorse.

La famiglia umana che predomina in questa penisola è la *Fungi*.

---

§. VII.

PROVINCIA DI FAZOGL.

Il nome di questa Provincia, ricorda le miniere aurifere che da secoli forniscono oro purissimo, e di cui ancora non si potè riuscire a scoprire la vena principale.

È una provincia montagnosa, posta al S. di quella di *Sennar*. La montagna che dà il nome alla provincia, pone il confine al dominio Egiziano. Dessa è tagliata a picco, ed è così scoscesa e rapida, che i suoi soli abitanti possono arrampicarsi per que' scoscesi burroni, e montare per quegli scogli di granito. Quivi trovasi la settima cateratta, al di là della quale il fiume blù non è più navigabile e non vi si trovano perciò che barchette pescherecce e di trasbordo.

Alla sommità della montagna di *Fazogl*, trovasi un villaggio costituito da molte capanne, dove fà soggiorno il *Meh* per nome *Aguss*; il quale è in grande venerazione essendo ritenuto qual vero, e diretto discendente della dinastia dei Re *Fungi*. Il Governo Egiziano lo lascia godere di una quasi indipendenza. Siffatta provincia ha una certa estensione all' E., e fanno parte di essa i distretti di *Gadaref* e di *Calabatt*, che confinano coi paesi dei *Sciangallà*, e coll' Abissinia. Sotto la montagna di *Fazogl*, trovasi due paesotti che meritano di essere menzionati; l'uno è *Farmaca* e l'altro che gli stà dirimpetto sull' altra sponda del fiume, chiamavasi *Kerri* ed oggi Medinet Mohamed Aly, in ricordo della

dimora che vi fece quel grande uomo nel 1838, e dove gli fù innalzato un palazzetto di legno che tuttora esiste, e che serve di residenza al *Nazir* delle miniere.

Vi sono due Ospedali, uno a *Farmaca*, per i soldati di guarnigione, l'altro alla riva opposta, per i lavoratori delle miniere. Questi l'Egitto gli ha reclutati frà i delinquenti, condannati sopratutto per i delitti politici, e in ciò la nuova dinastia Egiziana seguì appuntino l'esempio degli antichi Faraoni.

I lavori delle miniere fino da qualche anno, in forza di consecutive esplorazioni, sono stati trasportati, a *Beniscangal,* ai confini del regno di *Bertat*, con quello di *Camamill.*

Le famiglie umane che abitano queste montagne, sono conosciute sotto il nome generico di *Gebelawin,* e si dividono in due branche principali, i *Brunn* ed i *Bartà.* Le lingue di questa di due branche differiscono, ma si rapportano ad una sorgente comune. La vallata settentrionale di questa Provincia, è popolata dai *Hamedì.*

---

§. VIII.

PROVINCIA DI CORDOFAL.

La provincia di *Cordofal*, quantunque staccata dalla Nubia, pure ne è assolutamente una dipendenza politica. Geograficamente parlando, è realmente una dipendenza di *Dar-for*, regno vasto ed assai forte che è retto da un Sultano che è il quarto che presso i musulmani abbia diritto a questo titolo.

Questa provincia, trovasi posta frà il 16° e il 10° lat., e 30° e 35° longit. Confina all'O. col *Dar-for* al cui territorio apparteneva, prima che le armi Egiziane se ne impadronissero; al N. tocca al deserto di *Bajuda*, all'E. ed al S. col territorio dei *Ciuluc.*

È costituita da un insieme di Oasis staccate da tratti di vero deserto. Al S. O. di essa, trovasi un sistema montagnoso, nel quale rimarcasi una catena di vulcani a mezzo spenti, trà i quali primeggia il *Gebel Koldagi* che fuma, e getta ceneri calde continuamente.

La parte piana di questa provincia, è percorsa da varie tribù arabe appartenenti alla famiglia Semitica, alcune puro sangue, altre mescolate le loro razze colle razze indigene.

Il sistema montagnoso Cordofalico, è vastissimo ed è abitato da varie tribù della grande famiglia Nuba, ognuna di esse stabilita sulla cima di una montagna. Queste, sotto il punto di vista etnografico, possono ridursi a quattro principali, *Koldagi*, *Sciabun*, *Digia*, e *Taccali*. Tutte queste varie tribù sono mussulmane; formano popoli agricoli dediti in specialità alla coltura della *Durra*, (Grano Turco) ed hanno una qualche industria, come fabbrica di pezze di cottone, fonderie di metallo e lavori in ferro. Sono popoli dolci, docili, e laboriosi, e formano l'anello intermedio tra la razza Nubiana, e nera, legame etnologico che non solo risorge dalla affinità di conformazione fisiologica ma dalla affinità frà la lingua *Koldagi*, e la Nubiana attuale.

Il distretto di *Taccali*, è un sistema alpino posto al S. del *Cordofal*, e conta al dire degli indigeni, 99 montagne. Un *Meh* governa questo distretto che dipendeva come il *Cordofal* dall'Imperatore di *Dar-for*; ma poichè detto *Meh* si assoggettò senza combattere alle armi Egiziane, gl' intrighi di famiglia riuscivano a farlo destituire, e nominato al suo posto un parente suo, questo si ribellò a quel governo che gli diè nelle mani il potere, e tuttora esso vi regna dispotico rifiutando il convenuto tributo all' Egitto. Questa porzione montagnosa della provincia Cordofalese, abbonda in villaggi posti sulla cima di ciascuna montagna, e sono popolati da una popolazione attiva e agricola.

La parte piana di questa provincia, lontana com'è dal fiume bianco, non ha che la risorsa delle acque piovane, le quali dal mese di Maggio fino al Giugno vi cadono a torrenti, e servono abbondantemente ai bisogni del ricolto e vi formano dei laghi e forniscono l'acqua necessaria al bevere per più mesi di seguito. Ma questi laghi sono forniti di febbri gravissime che infestano quel paese, e che non guariscono che col cambiamento d'aria. Quando i laghi si disseccano, i pozzi servono ai bisogni del resto dell' anno, ma non sono di una risorsa sicura; perchè qualche anno l'acqua sparisce da un pozzo, e vi ricomparisce improvvisa

senza ragione conosciuta; un anno l'acqua v'è potabile un altro anno non lo è più: ad ogni modo essi sono l'ultima risorsa di questa popolazione. Nei mesi di Febbrajo, Marzo e Aprile, avvengono spesso dei conflitti frà gli abitanti a cagione della scarsezza dell'acqua, cosicchè non passo anno che qualche persona non rimanga vittima, in queste dissensioni. Cosicchè le regioni settentrionali Cordofalesi sono aride assai, mentre la parte meridionale che è montagnosa è coperta di foreste ed è fertilissima.

Il capo luogo di questa provincia è *Lobeid*, ed è una città di molto commercio. Le pochissime case fabbricate con mattoni, appartengono alle autorità Egiziane che vi sono stabilite Gli abitanti del paese, abitano *Togol*, (capanne coniche di 5 o 6 piedi di altezza) o delle baracche quadrate a piano terreno, costruite di terra, e coperte di fango. La ricchezza dell'indigeno, si misura dal numero dei *Togol* di che si compone la *Zerbija* (recinto chiuso da piante spinose) nelle case ricche se ne trovano molti, ciascuno destinata a uso particolare, e a donne particolari. I più ricchi, invece di *Zerbija* hanno un ricinto di mura, ma sono assai rari.

Il *Cordofal* fù soggetto ora al Sultano di *Dar-for* ora al Re di Sennar; ma sempre in istato di rivolta. In quel paese è adorata la memoria di *Abucheleg* (uno dei suoi Governatori) che lo liberò dal giogo Sennariano, all' epoca precisamente in cui Bruce faceva il suo famoso viaggio in Abissinia.

Il Baobab vi abbonda in dimensioni gigantesche, ed avvene più migliaja il cui tronco serve a conservare l'acqua da un anno all' altro ad uso di cisterne. La migliore gomma che il commercio preferisce è quella di *Cordofal*; essa viene raccolta avanti l'epoca delle piogge; un uomo che si occupi senza perdita di tempo a raccogliere la gomma, ne riunisce in un mese cinque cantari. Nel 1850 si raccolse in tutta questa provincia per 25 mila cantari di gomma. È a *Taccali* che (però in piccola quantità) si raccoglie l'oro il più puro. Il Tamarindi vi abbonda, e le piume di struzzo sono una fonte di esportazione che rende ricco il paese, I bestiami e gli schiavi sono una sorgente di attivo commercio e di grande ricchezza pel paese.

ARTICOLO II.

SUDAN.

Questo nome nell' araba favella corrisponde alla Nigrizia del nostro idioma, senza precisamente corrispondere a quel tratto geografico di paese che dagli scrittori è conosciuto sotto questo nome.

Questa regione occupa lo spazio compreso frà il 16° latitudine, e l'equatore, (a) ed è abitato dai Neri veramente tali. Di essa non conosciamo che quella terra e que' popoli che trovansi alle sponde del fiume bianco e di qualcuno dei suoi principali affluenti; e ancora, ciò che sappiamo di questa terra e di questi popoli visitabili, non offre niente di preciso e di esatto. L'interno però di queste terre Sudaniche, ci sono affatto ignote, perchè fin' ora nessun viaggiatore ha osato affrontare gli ostacoli del clima e dei selvaggi che l'abitano. Un nostro Italiano, il Sig. Terranuova, ha dato primo l'esempio di coraggio, coll' eseguire escursioni pericolose; è a desiderarsi che il suo esempio venga imitato, e che viaggiatori e commercianti, estendino le loro ricerche e le loro relazioni al di là delle spondi fluviali.

Noi abbiamo ritenuto una divisione di questa regione, in due distinte parti, la regione del *basso Sudan* e la regione dell' *alto Sudan*. Questa divisione, quantunque politicamente parlando sia una logomachia, perchè tutta la regione Sudanica si compone egualmente di tanti piccoli regni staccati e nemici, non ancora unificati dalla conquista Egiziana, pure per la duplice ragione geografica ed etnografica, noi adottiamo la suddetta divisione.

---

§. IX.

REGIONE DEL BASSO SUDAN.

Il basso Sudan, costituisce le porzione settentrionale della regione Sudanica. Comincia desso verso il 10° lat. e si prolunga

(a) Pel nostro emisfero.

fino al 6°. Questa regione che occupa 4 gradi di latit., è bassa e paludosa, e di una malsania forse unica al mondo. Il fiume privo di sponde elevate, e senza corrente sensibile, basse le terre che lo spallegiano, offrono alla vista l'aspetto di una immensa maremma, condizioni che unite allo eccessivo calore atmosferico, dano per risultato una insalubrità, che agendo sugli abitanti di questa regione, produce una degenerazione di tipo e d'intelligenza degna di rimarco. Le tribù nere che vivono per questo spazio, quantunque sotto qualche punto differiscono frà di loro, pur per la loro conformazione fisiologica esenziale, e per la costruttura degli idiomi che parlano, si avvicinano talmente, che non si può fare a meno di conoscerli come membri di una medesima famiglia.

Arrivati a *El less* (13° 50′), finisce il dominio Egiziano, e il caos comincia a disegnarsi. — Le isole dei *Ciuluc* (13°) erano altre volte coltivate e popolate da una popolazione industriosa, la quale nell'invasione che soffrì il basso Sudan, e la Nubia nel XV secolo per parte di orde selvaggie originarie dell' alto Sudan e di tribù arabe venute dallo *Kegiaz*, disparve totalmente, o scacciata, o distrutta. Queste isole nel 1288, diedero ospitalità al nomato Samamum Re di Dongola, quando dovette ritirarsi vinto dalle armi di Galaun Soldano d'Egitto. Oggi, queste isole servono di rifuggio ai pirati *Ciuluc*, e l'isola d'*Argel* (12°) trovasi essere la residenza di un delegato di S. M. *Ciuluc*, destinato a risquotere la porzione che le spetta dal bottino fatto dai suoi soggetti. *Makada Abu-zed* (12° 30′) è conservato dalla cronaca, come quel punto dove l'Eroe *Abu-zed* passò a guado il fiume bianco, quando venendo dal *Kegiaz* si portò a Tunis coi suoi valenti campioni, per detronizzare il despota che tiraneggiava spietatamente i suoi popoli. Passato *Makada Abu-zed*, il fiume chiamasi *Bahur Ciuluc*, in vista che questa tribù nera ne ha per così il monopolio e l'imperio,

Un poco più in sù, trovasi il monte *Hemaja*, e i monti *Niomati* assai bassi, di granito grigio, e in blocchi; vanno dall'E. all'O. traversando il fiume e formandovi una quasi barriera che chiamasi *Zelal*: sotto il 10°. 31′ lati. trovasi *il* monte *Tefafan*, nei

cui dintorni veggonsi tende di arabi, e truppe d'elefanti; questo piccolo monte è di natura calcarea.

Frà il monte *Tefafan* e il *Sobat*, trovansi i *Dinca* che abitano l'interiore delle terre orientali seminano molta Durra; nella stagione nella quale l'acqua manca all' interno, si avvicinano alla sponda del fiume. Lungo la sponda orientale di questo, veggonsi le miserabili capanne di questi neri, fare un contrasto colle opposte borgate dei *Ciuluc* situate con vaga simetria alla sponda occidentale del fiume. Le belle borgate di questi ultimi, sono veri villaggi, popolati di belle capanne più simetricamente disposte e difesi dagli ardori del sole da grandi e belli alberi secolari. Cotesti villaggi sono a pochissima distanza l'uno dall'altro, e tutt' al più di un miglio. In mezzo a tante piccole borgate, scorgonsi da lontano dei villaggi rimarchevoli, e la capitale dei *Giuluc* chiamata *Denab* (9° 50° lat.) è un popoloso centro abitato dal loro Re.

Sotto il 9° lat., affluiscono nel fiume bianco il *Sobat*, e il *Misslad*. Per una misura assai lodevole presa dal Governo Egiziano, a questo punto di affluenza trovasi da qualche mese installata una colonia militare, che un giorno non mancherà di formare un nocciuolo da cui sorgerà una nuova città che sarà allora la capitale del Sudan. Il fiume infestato dai *Ciuluc*, era di una navigazione mal sicura; esso aveva bisogno che il dominio Egiziano lo garantisse dalle continue piraterie di cui era teatro. Attaccare i *Ciuluc* nel loro proprio territorio, avrebbe condotto ad una guerra lunga, e di un risultato sempre incerto. Il governo Egiziano che tocca ai confini settentrionali abitati da questi selvaggi, ha istallato all'estremo meridionale del loro territorio (all'imboccatura del *Sobat*), una colonia militare la quale senza urtare i *Ciuluc*, li tiene però in soggezione; e questi che al N. hanno già da molti anni il potere Egiziano che li sorveglia, oggi hanno questa colonia militare che gli abbraccia senza troppo stringerli in un cerchio di ferro, ma che un giorno o l'altro non mancherà di avvilupparli interamente.

Più in sù dell'imboccatura del *Sobat*, trovasi a qualche distanza della riva occidentale del fiume, il monte *Tekem*; a non molta

distanza da questo, gl' indigeni dicono esisterne altri due che chiamano *Gebel el Kadidd*, dove è una ricca miniera di ferro. Un poco più in sù trovasi il lago *Nò* di 6 miglia circa di circonferenza.

Passato il monte *Tekem*, il fiume prende il nome di *Bahr Isven*.

I *Nuerri*, tribù Etiopica spostata delle prepotenti invasioni *Ciulùc* e *Dincavvi*, trovansi al S. dei *Dinca*, frà il *Sobat* e il fiume bianco. I *Niaghè*, trovansi all' interno, tra la sponda orientale del *Sobat* e le popolazioni nere poste frà i feroci *Galla* ed i costumati e quasi civili *Fellapia* (Ebrei d'Abissinia).

Più in sù, e fino al 6°, trovansi altre tribù nere, tali che i *Chicchi*, i *Tuiti*, che sono di un importanza secondaria. Il terreno sotto il 7° e specialmente alla riva orientale, non è più paludoso, prende una natura sabbiosa, e lascia crescere in abbondanza il *Dom*, e l'*Eglig* e una vigorosa vegetazione.

La moneta non è conosciuta per questa regione, e non appena si è passato *El-less* che questa addiviene completamente inutile. Le conterie di Venezia ne fanno le veci, e queste hanno un costo monetario variabile secondo i capricci della moda.

---

§. X.

REGIONE DELL' ALTO SUDAN.

La regione dell' alto Sudan comincia dal 6° lat. e si prolunga fino al di là dell' equatore.

Il fiume incastrato frà due alte sponde, ha una corrente fortissima. Le terre, bagnate regolarmente da un fiume di cui ponno ordinarsi le irrigazioni, e allagate dalle piogge periodiche della regione equatoriale, sono fertilissime. L'assenza di paludi, l'elevazione del terreno, e la minore umidità che ne risulta, rendono questa regione assai meno insalubre del basso paese. Delle modificazioni vitali più omogenee al buon funzionare della macchina organica, e l'agiatezza della quale gli abitanti si trovano godere, rendono questi meno degradati degli abitanti del basso paese,

sicchè notasi in essi un tipo migliore e una industria più fina.

Passato il 10° latitud., comincia a disegnarsi da lontano l'ombra di questa immensa e grande catena alpina equatoriale, che gettasi all'E. per fornire il sistema Abissinico e all'O. per formare quel dedalo di alte montagne che perdesi negli spazii del continente africano, per riapparire al *Dar-for,* e al *Cordofal* e finire al N. O. coll'altissimo sistema atlantico.

Arrivati al 4° latitud., il fiume non è più navigabile, e al 3° fino dove arrivò pel primo un nostro Italiano Niccola Ulivi, una barriera di gigantesche montagne, impedisce assolutamente ogni ulteriore viaggio.

Frà le tribù nere che abitano le sponde Nilotiche in questa alta regione Sudanica, meritano particolarmente menzione gli *Scirri* che occupano un gruppo d'isole fertilissime, i *Lutuke* che hanno per capitale *Lupeit* a 5 o 6 giornate dai monti *Imadu* che trovansi frà il 5° e il 6° lat., ed i *Barri* che hanno per capitale *Bellenia* (4° lat.) in faccia alla quale (a *Gondocorrò*) i missionari Austriaci hanno il loro ultimo stabilimento.

La linea che bagna il limite delle piogge tropicali, e per Moz d'Escayrac quella stessa che segna il limite settentrionale del Sudan (il 17° 45' lat.) Ma ognuno s'accorge quanto sia vago l'adottare una divisione geografica sopra l'importanza di una meteora che non è sempre costante nei punti di sua apparizione. Perchè se piogge estive passano pur frequentamente il limite fissato, tal altra mancano pure al di là di tal limite. Una divisione geografica deve sopratutto basare sull' etnologia, e questa si presta alla limitazione geografica da noi stabilita.

CAPITOLO II.

GEOLOGIA.

Lo studio geologico delle contrade Nubo-Sudaniche, richiede lungo soggiorno, estensione di mezzi, e speciali conoscenze, so-

pratutto pratiche in questo genere di studio. Il tempo, e le conoscenze necessarie mancavano a tali ricerche; il lettore non si maravigli quindi se non troverà in questo capitolo tutto quanto sperava rinvenirvi.

Nonostante, per non mancare al nostro assunto, daremo sù questo punto quel tanto che potremo; servirà sempre a qualche cosa.

La parte inferiore dell'Egitto, eguale in questo a buona parte della casta africana, risulta da depositi alluvionali in parte sabbionosi, e in parte limosi. Alla sua parte superiore, cominciano i terreni secondarii di formazione calcarea, la quale forma il fondo geologico della catena arabica.

Passato *Assuan* si entra nell'alto Bacino Nubiano, il quale risulta tutto di formazione primitiva. Quantunque da Siene a File, il tragitto sia breve; pure frà la formazione geologica secondaria Egiziana, e quella primitiva Nubiana il passaggio non è brusco. Terreni di transizione dalla formazione primitiva e secondaria, osservasi all'O: d'Elefantina; desso traversa in quel punto il fiume, prende la direzione N: E:, traversa il deserto Trogloditto al N:, si dirige nell'arabia petrea, e s'avanza fin nel cuore della Soria.

Il sistema montagnoso equatoriale conosciuto sotto il nome di *Gebel Comr*, di cui i viaggiatori moderni hanno rettificato la posizione vera, è un vero sistema alpino, che comincia a mostrarsi gigantesco fino sotto il 3° parallello; attraversa l'equatore dall'E: all'O:, spingendo falde montagnose in ambo gli emisferi, giacchè i monti *Combirat* che trovansi sotto l'Equatore, e il monte *Kenia* che trovasi sotto il 4° lat: S:, sembrano avere una unità di sorgente geogenica con quelle montagne che si vedono al 3° latitudine N:. Spiegandosi per l'emisfero settentrionale, si curva al N: E:, si perde negli spazzii inesplorati dell'Africa, e comparisce sul terrazzo Abissinico, per prolungarsi lungo il deserto biscarino, perdendo gradatamente d'elevazione fino a quasi totalmente perdersi al parallello d'Assuan; le falde montagnose che si piegano al N: O:, si perdono esse pure nelle regioni inesplorate dell'Africa, ricompariscono a *Darfor* formano il sistema montagnoso *Taccalino* e *Nuba*, e forniscono al N: O:, il gigantesco sistema atlantico

Piegandosi al N: forniscono le montagne che vedonsi nell'O. della Nubia.

Sotto il 3° lat:, queste alpi di smisurata elevazione, risultano di roccie anfiboliche sienitiche, e di quella agglomerazione di sabbie quayose che costituisce l'arenaria del grande altipiano Nubico. Molti vulcani sempre in attività, fumicano di vita distruggitrice, e il nome di *Regef* che porta la montagna a quel parallello, indica le convulsioni a cui sono spesso soggetti quegli alti monti. Montagne vulcaniche trovansi pure nel sistema alpino Abissinico, e quello *Taccalino* n'è più abbondante. Più in giù, lungo il deserto occidentale Nubiano, innumerevoli bolle vulcaniche gettate in ogni senso, provano le forti eruzioni a cui andarono soggette le montagne di *Scigrè*, e di *Raft*; e una lunga catena di coni vulcanici spondeggiano la costa Eritrea.

Questo sistema alpino, all'O., perdendosi per regioni ignote, ricomparisce a sbalzi colle sue formazioni granitiche, come si vede nel *Dar-for*, forma la catena libica, per la maggior parte di granito il quale verso *Assuan* facendosi roseo dà i caratteri al granito sienitico. Questo granito, è tagliato, i più punti della Nubia, da masse di Gneiss, di porfido, di Schisti argillosi e di serpentina; nella pasta di queste produzioni geologiche, trovan numerose varietà di giaspro, e corallina.

All'E., queste alpi equatoriali perdute di vista per lungo spazio, ricompariscono in Abissinia, e gradatamente perdendo d'importanza si spiegano pel deserto di *Scigre* col suo Sinaite, misto di feldspath a larne confuse di horneblent senza quarso nè mica. In questa mistione geologica, trovasi spesso la serpentina sopra letti di scisti argillosi e di feldspath compatto. In Abissinia Bruce trovò delle montagne porfiriche.

L'elevazione di questo sistema montagnoso al suo più alto punto, è ancora ignota. Ma quando si pensa che al paralello di *Gandocorrò* (4°) dove le alpi equatoriali si designano ancora a distanza, l'elevazione del baccile alluvionale Sudanico è di 4,000 piedi, oguno può arguire l'altezza smisurata a cui deve giungere la sommità delle più alte montagne, e indurne che le nevi perpetue devono coprire quegli alti picchi. In Abissinia, dove la neve cuopre i

suoi più alti monti del mezzodì, da Settembre fino a Marzo, si giudica che la loro elevazione deve essere di 14.000 piedi circa, ed i monti abissinii non sono che filiazione del sistema alpino equatoriale che perde continuamente d'elevazione a misura che si allontana dall'equatore medesimo. A quale altezza non deve arrivare la madre catena primitiva!

Il bacino Nubiano propriamente detto, partendo dalla vallea nilotica egiziana, và grado a grado inalzando il suo livello a tramontana da *Assuan* fino alla catena di *Scigre*, ed a mezzodì dà *Assuan* fino al terrazzo Abissinico. D'esso offre fra i monti che lo intersecano delle vallate sassose e sterili, nelle quali trovasi in abondanza il deposito alluvionale sabbioso, di natura quarzosa e calcarea, che in qualche punto trovasi misto a frammenti di vegetali petrificati, ed a numerose eruzioni vulcaniche (1). In molti punti, e specialmente lungo le rive Nilotiche, trovasi un suolo agrario, che nel bacino Sudanico ha estensione colossale, e che appartiene all'alluviale che i torrenti abbondano all'epoca delle piogge. Desso si compone d'un argilla areno-micacea alquanto ferruginosa: in qualche località esso offre sal marino e natrone. Siccome le acque piovane non fanno che breve soggiorno nei deserti psammitici, vennero quindi praticati degli scavi nei terrazzi i meno elevati, per ottenere dell'acqua d'infiltrazione, come nella isola di *Cordofal*; nell' *Atmur* di *Corosco*, l'acqua di tali pozzi è assai salmastra e trattata col nitrato d'argento dà molti precipitati. Però, nelle amfruttuosità e sopra le formazioni primitive psammitiche, le acque piovane trovano delle cisterne naturali, che conservano un acqua purissima, e sulla quale il Nitrato d'Argento non ha alcuna azione (2).

Il bacino Nubiano offrì al dotto Figari tre grandi scomparti-

(1) La divisione geografica da noi adottata dell'interno di questa parte dell'Africa, in Sudan e Nubia, è pure corroborata dallo studio della distribuzione geologica di essa. Il Sudan, è una immensa regione tutta di terra alluvionale e fertile; la regione Nubiana è un immensa Zona tutta sabbiosa e arida, in mezzo alla quale sorge come un ridente e fecondo oasis la Nubia propriamente detta, e l'Egitto.

(2) Da qualche montagna colano acque termali solforose, come trovasi nelle vicinanze di *Dongola*.

menti geologici. Il primo è il bacino di una porzione dell' Abissinia, (comprende il regno di Dembea, quello di Gondar, e quello di Tigre), concavo, tutto circondato da monti primitivi e attraversato di vallate, e numerosi torrenti; la porzione bassa centrale di questo baccino è occupata da argille scistose ricoperte da masse grigio-giallognole ferruginose, che racchiudono sovente del rame. Il secondo bacino costituisce l'isola di Meroe; questo non offre grandi rialzamenti, forma un paese piuttosto basso sparso però da qualche formazione primitiva psammitica, contornate da un terreno piano appartenente alla psammite ferruginosa che resta sosopra incombente all' argilla marnosa rossa del Keuper. — Il terzo baccino, è la penisola di *Sennar* formata dagli stessi gress marne-argillose continuate al N. E. col distretto di *Tacca*, più al N. col deserto di *Scigre*, e all' N. coll' Isole di *Cordofal* e di *Nuba*.

« Generalmente parlando, scrive il nostro geologo, tutta la porzione centrale, ed anche dove scende verso il N., predomina la formazione del gress quarzoso ferruginoso, disposto a forti banchi stratificati, costituendo degli immensi bacini sparsi di piccole colline della stessa arenaria, però meno compatta, contenente delle Etiti marziali. Il ferro che si trova racchiuso nell' arenaria compatta, è allo stato di gress ferro-siliceo, formando delle masse sferiche durissime, Quest' arrenario che sovrasta la formazione della marna rossa scistosa, è accompagnata da gress rosso violetto: Il terreno collocato frà le montagne primitive è il Grés del Vosges. Molto rari sono i bianchi di sal gemina, sale che trovasi però in abbondanza nel bacino vicino all' Abissinia.

« La formazione calcarea, non esiste in tutto il bacino Nubiano; però in qualche punto si scuopre una piccola e limitata formazione moderna di un arenaria silicea, assodata da un impasto calcareo, che costituisce una pietra assai compatta. »

Molti minerali ai quali la civiltà accordò molto valore, si trovano sparsi in queste varie formazioni geologiche. Notammo già le varie coralline, e il giaspro. I Romani tiravano in abbondanza gli smeraldi dall' Etiopia, ed esiste nel mar rosso un *isola* detta *degli Smeraldi*. L'Etiopia forniva il granato. L'oro che viene dal

Sudan, è raccolto dagli indigeni in piccole pagliette dopo la stagione delle piogge, ed essendo la sua presenza dovuta alle alluvioni torrentose, la sua quantità è poco, ma superiore la qualità. Il ferro è di ottima qualità, e il rame vi abbonda. Pare che verso l'Abissinia si trova il carbon fossile in grande quantità, e di qualità ottima.

Dal parallello di *Berber* a quello di *Assuan*, il bacino Nubiano offre un inclinazione graduata; nel punto il più declive, scorre il fiume sopra un letto ora scavatosi sulla formazione fornità dalla catena libica, ora su quella fornita dalla Arabica, cioè á dire ora sulla formazione granitica, ora sulla psammitica. Lungo il deserto di *Scigre*, dal 23°. parallello al golfo di Berenice, si vedono le tracce di un antico letto del Nilo, scavato attraverso la formazione psammitica di detta vallata. Lungó il deserto libico, sotto il 20° parallello, trovasi le tracce di un altro letto del fiume egualmente scavato nella roccia psammitica. Questi due letti, divennero affatto inutili se si disseccarono quando l'acqua del Nilo arrivò a sormontare l'ostacolo che gli offriva la barriera granitica di Siene.

Queste poche nozioni geologiche, non sono certamente tali a contentare la scienza; ma sono però sufficienti a spiegare l'ordine geognostico della formazione di queste interne regioni africane.

Tutto il bacino superiore Nubiano risultante di apparizione plutoniane, è stata una creazione vulcanica sortita dalle viscere della terra, per un atto di attività vulcanica. L'inalzamento delle alpi equatoriali sortite dai medesimi sforzi interni del globo, formò il nuclea delle formazioni consecutive. Sede di gigantesche meteore pluviali, queste formarono colla loro azione secolare tutti i terreni Nethiniani che costituirono l'immensità della pianura Sudanica, e quella lunga striscia alluvionale che formò l'oasis magna, che chiamasi al S. Nubia, al N. Egitto. E possiamo indurne che la Nubia e poi l'Egitto, non comparvero che quando il Nilo si scavó un letto regolare.

CAPITOLO III.

IDROGRAFIA.

Quell'immenso spazio compreso frà l'equatore e il 32° parallello N. che è limitato a diritta, a sinistra da 22° e 38° longitudine, e che subisce la tripla divisione del Sudan (fino al 10° latitudine), Nubia (fino al 24°) ed Egitto (fino al 32°), è vivificato da un fiume meraviglioso, che come tutti i fiumi di origine equatoriale, ha dei periodi d'innalzamento, e d'abbassamento nel livello delle sue acque.

Le sorgenti di questo fiume prodigioso, han sempre formato la curiosità di tutti, in tutti i secoli, sicchè, molte spedizioni furono fatte per venire alla scoperta di essa. I cinque fratelli Nasamoni citati da Erodoto, lasciarono nel dubbio se arrivassero alle sorgenti del Nilo o a quelle del Niger. Della spedizione ordinata da Tolomeo Evergeto I°., non rimase nessuna memoria, e quella di Cambise fù tanto fatale, che nessun profitto ne ricavó la scienza. I Romani vi fecero quattro spedizioni, la prima fù fatta da Settimio Flacco, la seconda da Giulio Materno, la terza da Cornelio Balbo, e la quarta da Sventonio Paulino; ma la scienza ne tirò pochissimo o nessun vantaggio. Pure, gli antichi Egizii, sia per tradizioni portate seco dalla loro culla primitiva, sia per spedizioni fattevi, sia per informazioni presene, erano bene informati del corso di questo fiume, e della sua origine; e le informazioni lasciateci da Erastotene e da Erodoto, sono ancora a livello delle cognizioni che ne abbiamo oggi dì. E certamente noi non siamo molto più avanzati di Tolomeo; questo ci trasmetteva che il Nilo tira la sua sorgente all'E. dalle montagne della *Luna*, e che l'*Astapus*, e l'*Astaboras* tiran la loro origine dall'E. Gli arabi furono i primi che colle loro conquiste, spinsero le loro ricerche bene in là, e Scehab el Dinn è molto esplicito quando descrive il Nilo come avente le sue sorgenti al di là dell'Equatore, alle montagne della Luna, le quali forniscono molte sorgenti che si radunano in un grande lago da cui sorte il Nilo ; questo è il punto massimo a cui arrivano le nostre cognizioni attuali

dietro le minuziose ricerche di tanti viaggiatori.

ARTICOLO I.

BAHR EL ABIAD.

§. I.

SORGENTI.

L'alto sistema alpino equatoriale, denotato indefinitamente coi nomi di *Gebel Komr* o montagne della Luna, e che comincia a pronunziarsi gigantesco al 3° parallello, ha finora impedito ai più arditi viaggiatori di rimontare fino alla sorgente del vero Nilo, che dall'equatore fino verso il 16° parallello porta il nome di *Bahar el Abiad.* La spedizione ordinata dal grandioso Mohammed Aly alla testa della quale era il noto Sig. Dr. Arnaut, non potè sormontare gli ostacoli che offre il poco fondo del fiume al 4° parallello. Un solo Europeo, l'Italiano Niccola Ulivi, potè inseguito con isforzi straordinarii, rimontare fino al 3° latitud.; il duca d'Aumont spinto esso pure da scentifica curiosità, potè nel 1856 fin là arrivare con nobile tenacità; ma questi due viaggiatori non poterono andare più in sù, vinti dagli ostacoli insormontabili che loro presentavano le colossali roccie che formano come cateratte insuperabili.

Per altro, alcuni viaggiatori poterono conferendo cogli indigeni, ritirarne delle informazioni curiose e di immenso interesse. Brun Rollet, ricavò dai *Barri* che al 4° lat. il fiume sembra venir giù dall'O. e dal S. O. frà altissime montagne venienti dall'equatore, e che al di là dei monti *Combirat* trovasi un gran lago dal quale scaturisce un gran fiume, di cui gli indigeni ignorano la direzione. Lafargue ne ritirò dettagli analoghi ai precedenti; da questi risulterebbe che verso il 1° parallello S, trovasi un immenso lago dal quale scaturisce un fiume di cui gli indigeni ignorano il corso. Questi dettagli, non sono in disarmonia coll' idea emessa da Rehman, che le sorgenti del Nilo sieno sotto il 4° parallello S.

nei monti *Kenia*. Il Duca d'Aumont ottenne informazioni ancora più curiose; al di là dell'equatore vi sarebbe un gran lago, da questo lago sortirebbe un fiume che si getterebbe in un altro grandissimo lago salato, dove si vedono navigare bastimenti che fumano e dove uomini bianchi accorrono attirati dal commercio.

Il doto nostro geologo il Sig. Figari, infaticabile nei suoi studii e nelle sue ricerche, ci fornì deduzioni degne di tutto l'interesse sul punto delle sorgenti del fiume bianco.

Esso, dietro minuziose informazioni prese, ricavò che dall'alto delle montagne equatoriali si vede un immenso lago senza fine, percorso da grandissimi boschi. Questo risultato che è identico a quello a cui è arrivato il Duca d'Aumont, gli fà credere che trattisi del mare Indiano. Il calcolo approssivamente esatto del cammin o percorso, della direzione di esso, delle giornate di marcia, lo fissò in questo, che trà il 3°. e il 4° lat. S. e il 45° e 47° longitudine Orientale, in mezzo a montagne vulcaniche, troverebbesi un immenso lago nel quale radunansi tutte le acque delle piogge equatoriali dell'uno e dell'altro emisfero, e dal quale sortirebbe il fiume bianco da una parte, e dall'altra un altro fiume che si verserebbe nel mare Indiano sotto il parallello del Zanzibar.

Ora è buono che noi notiamo questa opinione di un sapiente Italiano, perchè se il risultato che otterrà una spedizione non anderà più in là di ciò che previdde il Figari, sia noto al mondo che un Italiano con poche forme di linguaggio, seppe precedere le altre nazioni anche in questo.

In mezzo a queste informazioni e dettagli, egli è uopo convenire di ciò, che coteste sorgenti devono trovarsi al di là dell'equatore, giacchè a *Gondocorrò* (4° lat. N.) le acque del fiume comminciano ad innalzare il loro livello fino dal mese di Gennajo. Da questo fatto idrologico, bisogna arguirne, che le sorgenti del Nilo si trovino sotto quella linea dove le piogge cadono forti dal Decembre al Maggio, e cioè al di là del 4°. lat. Sud.

Le acque adunque, al di là del 3° parallello N., precipitano da alte cateratte formate di roccie primitive granitiche disposte a gradinata, dalle quali a rotoloni cadendo, formano alte cascate che vengono ricevute in grandi bacini scavati dall' azione

secolare dalle acque medesime. Questi varii cumuli d'acqua, si riuniscono infine in un letto comune, costituendo un grande fiume che è il *Bahar el Abiad.*

§. II.

CORSO.

Questo fiume, scorre fino al 6° lat. incassato frà due alte sponde laterali, formate dalle roccie primitive frà le quali l'acqua si scavò il suo letto, e sulle quali scorrono fino al parallello sud-detto. Dal 4° al 6°, scorgonsi da lungi elevazioni montagnose, nelle cui roccie contiensi molto ferro, e molte delle quali al dire degli indigeni fumano di vita vulcanica.

Le acque che contengono in sospensione molte materie argillose miste a calcarea trasportate seco nel loro tragitto, hanno depositato sulla roccia che forma il fondo primitivo del fiume, uno strato di terra alluvionale argillosa e grassa. Il pendio rimarchevole che offre il letto Nilotico lungo questo spazio, facilità il corso alle acque, le quali per questo e per essere imprigionate fra due alte sponde, hanno una corrente fortissima, che arriva fino a un miglio e mezzo all' ora nel tempo delle basse acque.

Le sponde del fiume sono coperte da una specifica e colossale vegetazione; isole ridenti e vivificate da una natura rigogliosa, intersecano il fiume. Foreste di *Dom,* di *Eghlig*, di *Tamarindi*, e di *Ebani*, ombreggiano queste sponde gaje, al di là delle quali la coltura della Durra, del Sesame e di Fagioli, e di Zucche è estesa e rigogliosa. I villaggi, sono posti alcuni sul fianco delle montagne, altri ombreggiati dalle immense e vaghe foreste. Uccelli vaghi di colori e di forme di ogni specie, svolazzano sù per queste ridenti foreste, zuffolando vaghe melodie. L'uomo finalmente, nero, ma di un tipo migliore, ma industrioso, ma alquanto civile, popola le sponde di questo fiume e ne vivifica la terra.

Dal 6° parallello fino al 10°, il suolo perde ogni traccio d'accidentazione, e si fà totalmente piano. Il fiume riposa su un letto

di ostriche, e ha pochissima profondità e quasi nessun pendio. Privo di sponde elevate, e con una corrente assai fiacca, piuttosto chè ad un fiume rassomiglia ad un vasto lago impaludito, dal fondo del quale crescono le felci immense e le innumerevoli e variate ninfee. Il fiume è senza letto, e traversa delle maremme estensissime formate dallo scolo dell'acque piovane condottevi delle inclinazioni naturali del terreno, il quale mostra palpabilmente il travaglio delle acque. Abbordare le sponde rendesi qui affatto impossibile perchè totalmente piane; sono desse fiancheggiate da alberi secolari delle famiglie delle acacie che formano delle foreste a perdita di vista e popolate di scimmie, perocchetti e infinità di uccelli e numerosi elefant i leoni, antilopi e struzzi. Su questò vasto e morto fiume, le barche non possono progredire senza un forte vento favorevole; l'acqua è disaggradevole al gusto, insalubre e guasta, pregna di detritus vegetabili, e cadaveri d'insetti. Al calare del sole, l'atmosfera si ammanta di una nebbia densissima che inumidisce tutti gli oggetti. Per altro, secondo l'osservazione di Brua Rollet queste immense maremme, in mezzo e in fianco alle quali scorre pigro e silenzioso il fiume, tendono a colmarsi forse pei depositi limosi continui del fiume frà i giunchi ed i selci, favoriti dallo stato di quasi immobilità delle acque del fiume.

Dal 10° parallello fino a quello di Kartum, il fiume non offre più l'impaludamento desolante che avea prima, ma la larghezza del letto sul quale esso scorre, unito alla mancanza di sponde elevate, al poco fondo di esso, e al nessun grado di pendio del suo letto, lo rendono talmente lento nel suo corso, che la corrente fà appena un quarto di miglio per ora, quando il vento del N. non la rende affatto nulla. Da una parte e l'altra del fiume, pianure senza fine, di una terra argillosa grassa eccellente per la cultura; foreste di acacie secolari popolate da scimmiere, parocchetti, antilopi, e gazzelle. In certi punti il fiume ha così poco fondo, che come a *Makada Abu Zed*, si può passare a piedi, l'acqua non arrivando che ai ginocchi. Numerose isole trovansi sporgenti sul Nilo, e un arcipelago di esse ricche di una vegetazione spontanea, ombreggiate da foreste di acacie, offre l'aspetto di ridenti giardini; queste sono le isole dei *Ciuluc* che trovansi frà

il 14° e 13° parallello. Più in giù di *El lèss*, presso il 14°, trovansi campi coltivati che si continuano fino a *Kartum*.

Il corso del fiume dal 3° parallello fino a quello di Kartum, è quasi in linea retta dal S. al N.; dalla sua più grande deviazione all'E. alla sua più grande deviazione all'O., corrono appena tre gradi di longitudine sotto il 3° parallello trovasi al 29° longitudine, prende una direzione N. E. e al 5° lat. trovasi sotto il 29° e 30° longitud.

Da questo punto prende una direzione serpentina N. O., fino che sotto al 7° lat. trovasi al 28° longit.; da qui continua la direzione tortuosa N. O., finchè sotto il 9° lat. trovasi al 26° 30' longitudine; in questo punto si rivolge bruscamente all'E., quasi in linea retta, fino chè sotto il medesimo grado di lat. si ritrova dal 26° 30' longit. al 29° 30' longitudine; da quì, (9° lat. 29° 30' long.) il fiume si dirige N. E. fino a Kartum, sotto il quale parallello è passato al 30° longitudine.

---

§. III.

AFFLUENTI.

L'acqua del fiume bianco non proviene tutta da un solo punto di sorgenza; essa proviene ancora da una quantità di affluenti che gli arrivano dall'E. e dall'O., i quali essi pure derivanti in buona parte da equatoriali montagne, arrichiscono il fiume di continue acque e abbondanti.

I.

MOGI *O* LURI.

Sotto il 7° parallello, riceve dall'O., un affluente che i neri *Chici* chiamano *Mogi* e i *Barri* chiamano *Luri*. Esso tira la sua sorgente bene al S. dei monti *Combirat* posti sotto l'equatore. Il suo corso è parallello a quello del fiume bianco dal quale scorre a poca distanza; giunto al 7° 30' lat. gettasi nel fiume suddetto

nel punto preciso dove questo allargandosi prende di vastissima maremma la forma rattristante.

BAHR EL NUERRI.

Al 7° parallello sotto *Fejàc* staccasi un canale dal fiume bianco medesimo, che dopo aver piegato un pò all'E. và in linea retta à sboccare nello stesso fiume sotto il 9° parallello infaccia al *No* a due leghe dal *Sobat*. Questo canale non è navigabile a causa della colossale vegetazione che intercetta verso il S, ogni passaggio. Togliendo tutto questo ingombro, la navigazione di questo canale abbrevierebbe il transito del fiume, risparmiando alle barche il passaggio per le tortuosità ripetute che eseguisce il fiume in vicinanza a immense maremme.

Questo non è precisamente un affluente, non è che un canale del medesimo fiume, che sbocca nel fiume medesimo. Ma abbiamo voluto tenerne nota perchè non sia dimenticato.

II.

SOBAT *O* SELIH.

Sotto il 9° latitudine e 23° longitudine, il fiume bianco riceve dall'E. un affluente di grande rilevanza, il fiume *Sobat* o *Selih* chiamato ancora dai *Ghinghè* col nome di *Keli*, e dai *Baggara* è chiamato *Avvègh*. Questo tira sua origine dai monti *Imadoni*, posti frà il 7° e 6° lat. e 34° 30′ e 33° 30′ longitudine. Appena nato, questo fiume prende una direzione S. O. fino al 4° lat. e 32° 30′ longitudine; arrivato in questo punto, si repiega in direzione N. O. conservando questa direzione fino al punto indicato di affluenza.

KALIJA.

Il *Sobat*, nel suo corso, riceve un affluente chiamato *Kalija* che tira la sua sorgente dalle montagne che trovansi al S. E. del territorio dei *Galta* (trà il 5° e il 6° lat. e verso il 33° longit.) rimonta come il *Sobat* al S. e poi al S. O. fino al 4° 31′ lat., e verso il 32° longit.; prende quindi un corso N. O., e gettasi nel *Sobat* sotto il 7° lat., e 30° 31′ longit., prima che questo non versi le sue acque nel fiume bianco.

III.

MISSLAD.

Quasi al medesimo parallello d'affluenza del *Sobat*, riceve il fiume bianco dall' O., un fiume grandioso e misterioso per la sua origine, che chiamasi *Misslad* o *Bahr Keilac*. M^r^. d'Arnaud che ha voluto esplorare questo fiume, ne fù impedito dopo 8 giorni di navigazione da canne gigantesche e folte che ne chiudevano l'ingresso. Brun Rollet però asserisce, che se detto geografo avesse ancora insistito per due giorni, sarebbesi trovato fuori d'ogni impaccio, e sarebbe entrato in un fiume largo profondo e navigabile.

Sorte questo fiume, a quello che sembra a Brun Rollet (1) dal lago *Filtri* sui confini di *Borgo* sotto il 13° lat. e 18° long. passa non lontano dal *Wadei*, lascia al N. il *Dar-for*, e dopo aver ricevuto alimento da due riviere, prende una direzione O., per cambiarla presto in S., e riprenderla quindi nuovamente in O., e ingrossandosi dell' acqua che gli cade dai monti *Nuba*, si versa

(1) M. D'Escayrac ha pure sul corso di questo fiume i suoi (exacts renseignements); s'intende che devono esser differenti di quelli dati dagli altri. Certo è che l'onorevole suo *Scieh Mohammed*, colle sue fisiche conoscenze e dietro esatti e ripetuti studii, ha conosciuto che l'accrescimento del Nilo è in proporzione delle piogge che cadono a *Dar-for* !!

nel fiume bianco al parallello medesimo dell'affluenza del *Sobat.*

BAHR EL GAZAL.

Questo è un fiume che si unisce al *Misslad* e proviene a quel che sembra dal lago *Ciad* che trovasi nell' interno del continente Africano.

Questo fiume misterioso, avrebbe una qualche comunicazione col famoso, e ancora misterioso *Niger?*

IV.

GIAL.

Sotto il 10° 15′ lat. e 29° 15′longitudine, il fiume bianco riceve dall' E. un confluente chiamato *Gial*; esso tira sua sorgente dalle montagne poste a S. O. del *Fazogl* verso il 9° lat. e 32° long. prende una direzione N. O. e gettasi nel fiume bianco al punto notato.

V.

PIPER.

Un poco più al N. E. sotto il 10° e 50′ lat. e 29° e 30′ longit. riceve il fiume bianco una riviera che gli perviene dall' E. chiamata *Piher*. Tira sua sorgente dalle alte montagne poste al S. O. di *Fazogl* sotto il 10° lat. e 32° longit., e prendendo una dolce direzione N. O., gettasi nel fiume bianco al punto che abbiamo notato.

ARTICOLO II.

BAHR EL AZRAG.

Così gonfiato da tanti confluenti, il fiume bianco arrivato al 13° 50′ lat. e 30° e 15′ longit., riceve il fiume blù che gli viene dall'E.

Questo, per le informazioni contrarie date dagli arabi geografi, fino al cominciare di questo secolo fù ritenuto come il vero Nilo. Esso era conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Astapus*. Tira la sua origine dal sistema montagnoso della Provincia Abissinica, di Agovvs, traversa il lago Dembea o Tzana il quale ha 49 miglia di lunghezza e 35 di larghezza ed è intersecato da isole che gli indigeni dicono in numero di 45, e Bruce limita a quello di 11, e dove vivono quantità di ipopotami. Traversato questo lago. (sotto il 12° lat. e 35° longit.), poggia al S. E. e arrivato all'11° 20′ lat. si ripiega a N. O. e descrivendo un semicerchio, continua questa direzione fino al parallello di Kartum, dove si confonde col fiume bianco. Bagna il Gogiam, il Damot, e altre provincie abissiniche, passa pel *Fazogl*, e pel *Sennar*, e gettasi nel fiume bianco al parallello indicato.

Verso il suo punto di sorgenza, questo fiume cade da una altissima cateratta di 40 piedi di altezza, e che chiamasi Alana. Secondo Bruce sono tre le fonti che costituiscono la sorgente di esso, e d'esse trovansi alte due miglia sopra al livello del mare.

---

§. II.

AFFLUENTI.

Varii affluenti da differenti punti del sistema alpino abissinico nascenti, si gettano in questo fiume interessante. Il *Roma*, il *Juma*, il *Geshen*, il *Locca*, ed il *Bashilo*, piccoli torrenti provenienti dalle montagne della provincia di Amhara, dirigendosi all'E. ed all'O.

e riunendosi in varii punti, formano il fiume blù.

Il *Iabus*, che comincia sotto l'8° lat. e 36° longit. tira dall'E. all'O., si versa nel fiume blù verso l'11° lat. e 33° longit., sotto il parallello di *Dar Camamill.* A questo punto di riunione, alte cateratte si trovano che impediscono la navigazione.

Ingrossato da tanti torrenti, il *Bahr el azrag* prende una direzione N. O., e bagna *Dar el hell, Fazogl,* e *Sennar*. Passato il *Sennar*, e sotto il 14° lat. e 32° ½ longit. riceve il *Dender*, affluente rimarchevole, che tira sua origine dal lago Dembea sotto il 13° ½ lat. circa, s'ingrossa dell' *Abra*, o *Rahad*, e dopo poco cammino si versa nel *Bahar el Abiad.*

Così arricchito da tanti affluenti, e riuniti in un solo letto, il *Bahr el Azrag* sotto il parallello di Kartum si unisce al *Bahr el Abiad* per formare il Nilo. È curioso il vedere come le acque del fiume blù, prima di mescolarsi con quelle del bianco, percorrono lungo spazio le une dalle altre isolate, e senza punto mescolarsi. Passato uno spazio di circa due leghe, si confondono compiutamente e discendono fino al Mediterraneo per 16 e più gradi astronomici, senza ricevere verun altro affluente che l'*Atbara.*

ARTICOLO III.

ATBARA.

Questo fiume torrentoso, era conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Astaboras*, e di *Tacazzè*. È un fiume che risulta da varii torrenti, di cui il più ragguardevole, e il più meridionale, prende origine dalla provincia Abissinica di Lasta sotto il 12° lat e 37° longit. In questo punto, varii torrenti che da quelle montagne si producono, compongono un fiume che percorre in direzione N. O: il regno di Tigre, passa in direzione O. nel paese di Sciagualla, e arriva fino al 14° ½ lat. sotto il nome di *Tacazzè*. Qui viene ingrossato dalle acque dell' *Angrab*, fiume che risulta da varii torrenti formatisi nelle montagne della provincia di Gondar.

Il *Tacazzè* e l'*Angrab* riuniti, camminano sotto il nome di *Sitite* fino al 14° ½ lat. Là questo fiume viene ingrossato da un altro affluente risultante dall'unione del *Ganghè* che nasce nel Celga provincia Abissinica sotto il 13° lat. e 34° 30' longit., e del *Tuccur* altro affluente ragguardevole che risulta da un insieme di varii torrenti nascenti un poco all'E. di quelli che costituiscono il *Ganghè*. Il *Sitite* allora, così ingrossato dalle acque di questi due affluenti, riceve il nome di *Atbara*, prende una leggera direzione N. E. poi d'un tratto voltando al N. O. si versa nel Nilo sotto il 18° lat., e 32° longit.

L'*Atbara* è piuttosto un torrente che un fiume, le sue acque sono abbondanti all'epoca delle piogge, e allora abbondantemente cadono nel Nilo; passata quest'epoca esso resta quasi a secco. Le sue sponde sono ridenti; abbondante vegetazione inverdisce i terreni circostanti, ed i campi che esso bagna sono fertili e ameni.

ARTICOLO IV.

NILO.

§. I.

LETTO E CATERATTE.

Gonfiato dalle acque del fiume blù, il fiume bianco prende il nome di *Nilo*. e conserva questo nome, fino al momento in cui si versa nel Mediterraneo. Nel suo corso dal parallello di Kartum fino a quello di Assuan lungo tutta la Nubia, l'acqua del Nilo passa su un letto, quando limoso, e quando roccioso. Nei punti dove rocce granitiche e psammitiche ne formano il letto, l'acqua trova ostacoli a sormontare, ostacoli che si conoscono sotto il nome improprio di Cateratte. Queste sono in numero di sei, alcune delle quali hanno la lunghezza di più leghe. Desse non costituiscono cadute romorose d'acqua che si versi da grande altezza; la

sesta che trovasi frà *Berber* e *Kartum*, ha appena un metro di caduta, e quella di *Assuan* secondo Norden non ha che una caduta di 6 piedi di altezza. Queste così dette Cateratte, sono costituite da ciò, che le rocce primitive che formano in quei punti il letto del fiume, opponendo un' ostacolo al corso facile delle acque, queste nel sormontarlo acquistano velocità maggiore formando allora una corrente fortissima.

Alcune di esse cateratte, formano dei monti che costituiscono catene dirette dall' Occidente all' Oriente con delle sommità a picco. Notò Figari eminente Geologo, che le loro falde, particolarmente dalla parte del fiume, sono sempre scoscese precipitose, con grandi dirupamenti d'immense moli, che mettono ostacolo al libero corso delle acque. L'acqua che penetra nelle loro intersezioni al piede della roccia, non fà che operare continui guasti, e viepiù imbarazzare il passaggio delle correnti ed alzare il loro letto.

Dopo aver sormontati tanti ostacoli, il Nilo affrancata l'ultima cateratta in *Assuan*, continua ancora a scorrere frà la formazione psammitica per circa un grado astronomico, e passato lo stretto di *Gebel Silfila*, scorre su una calcarea cretosa che ha un declive dal parallello di *Esne* fino al Mediterraneo di 350 piedi.

---

§. II.

ANTICO LETTO.

Il Nilo non sempre scorse sul letto suo attuale, Figari osservò che sulle falde delle rocce granitiche del bacino Nubiano, le acque lasciano un impressione formata di un verniciamento d'un nero piombino lucido, penetrante per ben una linea nella sostanza stessa della roccia. Questo stesso verniciamento, fù riscontrato dal medesimo geologo nelle roccie che trovansi lungo le sponde Nilotiche Nubiane per 14 metri al disopra del livello attuale del Nilo al tempo del suo più alto accrescimento. Osservò ancora il medesimo, sulle falde che offrono un qualche ricettacolo quei

depositi argillo-sabbiosi-micacei, che il Nilo suol disporre là dove soggiorna, e questi gli riscontrò ad un altezza di 12 metri al disopra dell' attuale livello d'inondazione.

Queste due osservazioni, fecero legittimamente indurne al dotto geologo, che il Nilo in un epoca lontana offrisse un elevazione di 40 e più piedi dell'attuale livello, e ciò all' epoca nella quale il fiume non essendosi ancora aperto un passaggio frà le roccie granitiche d'Elefantina, scorreva sù un letto più elevato dell' attuale.

Questa opinione, e queste osservazioni concordansi con quelle fatte da Burkardt in Nubia, il quale facendo degli scavi nell' interno del deserto verso *Derr* e altri punti, trovò sotto le sabbie buonissima terra d'alluvione.

Sotto il 20° 20' lat. notò il geologo succitato una grande apertura nella roccia psammitica di quel gran terrazzo che pende verso il deserto libico. Quest' apertura dirigesi dal S., S. E. al N., N. O. Seguendo la direzione di questa apertura (oggi in parte ingombrata dalla sabbia), si trovano conchiglie fossili fluviali, segni infallibili che qui fosse il letto per dove scorreva anticamente il Nilo. Il nome che gl' indigeni danno di *Bahàr bala mà* allo spazio notato, consacra questo fatto idrologico di antica pertinenza. Le tracce di questo antico letto del Nilo, si prolungano lungo la linea dell' Oasis libiche e si continuano fino all' antico letto del Mediterraneo il quale arrivava a quell' epoca fino al 30° lat. e 28° longit.

Questo però non è il solo letto che seguiva il Nilo per versarsi nel mare. Traccia di un altro letto trovasi alla parte opposta lungo la formazione psammitica del deserto di *Scigrè.* Sotto il 23° lat. e 30° 15' longit., trovasi un apertura sinuosa all' E del Nilo, la quale continuando nella presa direzione, forma una vallata (*Wadi Oloch*) solcata nell' arrenaria, costeggiata in qualche punto dalle montagne primitive dei monti *Oloch* e *Scigrè*, e giunge fino alla spianata del Golfo di Berenice, dove certamente il fiume versava le sue acque nell' Eritreo.

Quando la secolare azione delle acque sulle roccie granitiche d'elefantina, distrusse l'ostacolo che il Nilo trovava dinnanzi di

se, esse caddero subito sul suolo più basso e pel cammino il più diretto che gli presentava il basso fondo della vallea Egizia; e naturalmente abbandonati i suoi due letti laterali, difuse in Egitto sul suo unico fondo che oggi gli serve di letto.

Poco alla volta, l'acqua Nilotiche coi suoi depositi argillo-sabbiosi, colmò le terre Egizie, ne estese i confini guadagnandoli sul deserto, e sul mare, cosicchè l'Egitto che al tempo di Manete consisteva nella sola Tebaide, oggi prolungasi mercè tali depositi fino al 32° parallello.

ARTICOLO V.

GENERALITA'.

§. I.

CORRENTE.

La corrente di un fiume, dipende dal pendio letto suo, dall'impulsione delle masse delle acque sopravenienti, dalla forza che acquista nel suo corso nel superare ostacoli e della costrizione in che trovasi frà sponde più o meno strette. Tutte queste circostanze variando, varia pure nello stesso fiume nei suoi differenti punti, la forza della corrente sua.

Il fiume bianco frà il 4° e 6° lat incassato frà due alte sponde sotto l'impulso della forza che hanno acquistata le acque cadendo dalle alte cateratte equatoriali del monte *Regéf*, percorre un miglio e mezzo all'ora al tempo delle basse acque. Più in giù, morto per ampiezza di letto, per mancanza di sponde, e per l'assenza di ostacolo qualsiasi allo scolo delle acque, finisce verso il 14° lat per perder quasi affatto ogni ombra di corrente, poichè percorre appena ¼ di miglio l'ora. Da Meroe a *lalabcia*, il Nilo incassato frà sponde, infuriato dagli ostacoli che oppongongli le roccie del Bacino Nubiano, acquista una grande velocità, fino a percorrere 4 miglia per ora nelle basse acque, e 6 miglia nell'epoca dell'inondazione. Sormontati tutti gli ostacoli che le cateratte

oppongono, passato lo stretto di *Gebel Silsila*, il Nilo scorrendo su un letto larghissimo, e spandendo le sue acque per moltissimi canali, prende di forza nel suo corso, e calcolo fatto, la sua corrente fà 4 miglia l'ora nel tempo delle alte acque, quando comincia ad abbassare fà 3 miglia, e due quando si trova al più basso livello.

---

§. II.

INONDAZIONE.

La causa che produce l'accrescimento periodico annuale del livello del Nilo, consiste indubitatamente nelle piogge equatoriali e tropicali.

Sotto l'equatore le piogge sono continue, ed alimentano il fiume per tutto l'anno. Verso il 4° parallello, nella stagione secca, ogni 2, o 3 giorni cadono per qualche ora delle piogge torrentose; ma nella stagione delle piogge, appena se su due o tre giorni di pioggia vi sia una mezza giornata di calma ; là, queste piogge incominciano in Marzo, e finiscono in Maggio. Più si discosta dall'equatore, più le piogge diventano rare, ma fino al 18° parallello, esse sono rigorosamente regolate. Dall'8°, a 10° parallello, le piogge durano dal mese di Aprile, a quello di Giugno Sotto al 10° lat. cominciano in Maggio e finiscono in Luglio. A Kartum, le piogge durano dal Giugno all'Agosto. Al parallello di affluenza dell'*Atbara*, finiscono le piogge tropicali, ma pure a *Berber* cadono sovente piogge torrentose durante il mese di Luglio, e spesso queste inondano tutta la pianura del deserto di *Corosco* e si depositano in bacini naturali nei bassi fondi di *Gebel Raft*, e in tale quantità da fornire acqua sufficente ai viaggiatori per due o tre anni.

Tutte queste piogge che a torrenti cadono per lo spazio di 18 gradi astronomici, per la durata di 6 mesi continui, (senza contare le perenni piogge equatoriali), alimentano il Nilo tutto l'anno, e ne causano l'escrescenza periodica.

La maggior quantità di queste acque provengono dal fiume bianco. Il fiume blù le cui sorgenti non sono equatoriali, fornisce una minore quantità di acqua al Nilo, le piogge in Abissinia non durando che tre mesi, mentre quelle del Sudan durano sei; e, siccome le piogge in Abissinia cominciano tardi (dall'Aprile al Giugno), così l'escrescenza del fiume blù è sempre più tardiva di quella del bianco.

Tutte queste acque sparse nei tre, e poi radunatesi nell'unico letto nilotico, innalzano il livello delle acque fluviali in modo periodico, e regolare. Ho potuto nel 1856 seguire il corso dell'elevazione delle acque lungo tutto il corso del fiume. Sotto il 4° parallello, dicemmo già questa elevazione palesarsi fino al mese di Gennajo. A *Kartum* comincia dalla seconda metà di Aprile; fù il 17 di questo mese che sotto il 14° lat. il fiume bianco cominciò ad innalzare il suo livello. A *Meherof* (18°) cominciò l'inondazione il 28 Aprile. A *Abukamed* (19°) cominciò il 16 Maggio. A *Corosco* (23°) cominciò il 27 Maggio. All'Isola di *Fihil* due Giugno, e il 5 cominciò ad *Assuan*. A *Esne* cominciò il 7, a *Ghena* l'8, e in *Fostat* il 16.

---

§. III.

QUANTITA' DELLE ACQUE.

Misurare la quantità delle acque che contengono i fiumi bianco e blù, l'Atbara e il Nilo è opera non possibile nello stato attuale in cui trovansi le contrade che quei fiumi percorrono. Basta però per farcene un idea, considerare come tutti quei fiumi, così ricchi come sono di acqua, dopo aver filtrato nelle terre circostanti, alimentati molti canali scavati dall'industria umana, e irrigati tanti terreni destinati alla coltivazione, il Nilo getta nel Mediterraneo per le sue due sole branche di Damiata e di Rossetto 130, 690, 859, 379, 68 metri cubici d'acqua all'anno.

---

§. IV.

QUALITA' DELLE ACQUE.

L'acqua del fiume bianco è assai cattiva a beversi. Stagnate com'è, sopra a un letto di ostriche, è insipida, biancastra, assai pesante, e la prima volta che se ne beve produce dejezioni alvine. Non è che quando si è mescolata alle acque del fiume blù, che si rende una bibita aggradevole. L'acqua che scorre pel Nilo lungo la Nubia, è quella medesima che poi versasi nel bacino Egiziano, e che si beve in Egitto; nessun nuovo confluente si getta in esso, per supporre che le qualità delle sue acque possano scambiare per straniere concorrenze. Eppure, cosa degna di rimarco, l'acqua nell'alta Nubia non è così buona, come quella della bassa, e asseriremo per fino, che quella che si beve al di là della prima cateratta, non è così buona come quella che si beve in Egitto. Pare che l'acqua sbattuta contro le roccie che formano le 6 cateratte Nubiane vivificata dal movimento protratto di più mesi di corso, acquisti qualità potabili superiori.

L'analisi fatto il 18 Aprile dal Sig. Domenico Piattino dell'acqua del fiume bianco, sotto il 15° parallello, (fù attinta l'acqua in mezzo al fiume, la sera del 17,) diede il seguente risultato. Contiene in soluzione, una minima quantità di idroclorato di soda, e una massima quantità di zolfato di soda, e in sospensione contiene molti detritus vegetabili, e una piccolissima quantità di limo cretaceo.

L'analisi del limo che il Nilo deposita, fatto da Regnault, ha dato il seguente risultato. Sù cento parti di esso, se ne trovano 11 d'acqua, 9 di carbone, 6 d'ossido di ferro, (questo deve abbondare nell'acqua che corre nel fiume blù,) 4 di silice, 4 di carbonato di magnesia, 18 di carbonato di Calce, e 48 di allumina.

---

§. V.

DEPOSITI NILOTICI.

Prese cinque once d'acqua del Nilo, si depositano 39 grani di

limo secco, circa 8 grani per oncia; ed è provato che termine medio, il Nilo per i depositi limosi, innalza il livello del suo letto in Egitto di 0^m. 126* per secolo. L'inondazione, spargendo da lontano le sue acque, innalza perennemente il livello del suolo Egiziano, ed è bene verissima l'opinione antiquata che l'Egitto sia un regalo del Nilo. Al tempo di Menete, tutto l'Egitto consisteva nella sola Tebaide; poco a poco i depositi Nilotici ne prolungarono i confini guadagnandoli sul deserto e sul mare. Le osservazioni geologiche moderne, hanno confermata l'idea di Erodoto e di Aristotile, che il Delta fù prodotto intieramente dai depositi fangosi del Nilo, e hanno dato una cerzioria alla tradizione dai Sacerdoti Egizii conservata, che Menfi e il suo territorio, era altra volta una vasta maremma, e il Delta un turbolente golfo. Questa azione a così dire creativa del limo Nilotico, è pure un fatto di autopsia storica moderna. Nel 1843 E. V., Damiata era bagnata dalle acque marine; 7 secoli la distanziarono per bene una diecina di miglia. Fua nel 1100 E. V. era alla foce del ramo Canopico; oggi da quella parte l'Egitto ha guadagnato sette buone miglia sul mare. Rossetto un secolo e mezzo fà, era porto di mare, ora questo fù respinto per una buona mezza lega. Dov'è l'odierna Alessandria, era altra volta il mare, e l'isola del Faro era in non lontani tempi distante dal suolo Egiziano per ben 24 ore di cammino. Ora i depositi Nilotici hanno fatto ritirare il mare. Calcolo fatto, il Nilo depositerebbe un piede di mota per ogni secolo.

CAPITOLO IV.

ATMOSFEROLOGIA.

Dopo aver parlato per quanto si potè, della conformazione geografica della regione Nubo-Sudanica, della composizione sua geologica, e della distribuzione idraulica delle sue acque, dobbiamo ora occuparci dei suoi rapporti astronomici specialmente con l'astro solare, e degli effetti che ne derivano sull'atmosfera

di questa regione, le variazioni nella pressione atmosferica, la distribuzione del calore, quella dell'umidità, lo stato elettrico dell'atmosfera, e la serie dei fenomeni metereologici che ne risulta.

Lo studio Uranologico che formò la delizia di Humboldt nè suoi viaggi alle regioni tropicali, è fuori della nostra sfera, ed è bene a desiderarsi che uomini dedieti a tale specialità si occupino di una carta uranografica di questa interessante regione.

Ma come i rapporti eliogenitici della terra interessano ben più direttamente lo studio climatologico, che quelli del globo col resto delle stelle, così sarà più interessante perora per noi di studiare i rapporti della regione di che ci occupiamo col sole.

La continua presenza del sole nella Zona intertropicale pel corso di tutto l'anno qualunque sia la posizione colla quale la terra si presenti al sole nel percorrere la sua annuale Ellittica, è causa per la quale le stagioni non vi si presentino con quel corredo di specialità con che si distinguono nelle regioni inferiori. Sotto quella Zona, un sempiterno estate viene appena mitigato a epoche fisse, (e varianti secondo i gradi di latitudine) dalle torrentose piogge, che ne rinfrescano l'ardore, ne bagnano le immense pianure, e vi alimentano i fiumi che vi scorrono provvidenti.

L'uniformità che vi si trova nelle annuali rivoluzioni eliogenetiche, si riscontra pure nelle diurne rivoluzioni del globo. La eguale durata dei giorni e delle notti sotto l'equatore, è meno rigorosa nelle latitudini inferiori, e ciò in ragione progressiva, ma la differenza di durata che frà questi due periodi diurni esiste è peró assai meno rimarchevole, che nelle Zone sottotropicali. Cosicchè le notti non avendo quella durata che per molti mesi esse hanno nelle regioni inferiori, l'irragiamento della terra per gli stati atmosferici, avendo minore durata che in queste, la perdita del calore è minore, e le nuove somme di calore sopravvenienti aggiungendosi a quelle rimaste dei giorni passati, sono causa che la temperatura dei climi tropicali supera di molto quella dei climi sottoposti.

Il sole, nella regione intertropicale trovasi continuamente allo Zenit. Da ciò ne deriva, che i fenomeni di riflessione, e di refrazione, giuocano un importanza assai meno considerevole che

nelle regioni sottoposte. Cosicchè i crepuscoli che hanno tanta durata nei nostri climi per la direzione fortemente obliqua dei raggi solari, qui saranno appena sensibili per la ragione opposta della direzione quasi diretta di essi raggi. Nelle regioni tropicali in fatti, non si osservano quelle prolungazioni apparenti dei giorni che illuminano di luce indiretta l'orizzonte delle regioni inferiori; là invece il passaggio del giorno alla notte, e viceversa, è brusco e repentino.

Tutti questi differenti fenomini astronomici speciali a cotesta regione, si risolvono tutti in un fenomeno principale, *la presenza continua del sole allo Zenit, e sempre ad una grande altezza sull'orizzonte.* Questa condizione astronomica, se spiega il perchè nelle regioni intratropicali la differenza nel grado di temperatura da un grado all'altro di lat. non arriva a 0, 20°, mentre nelle regioni inferiori arriva fino a mezzo grado, dà pure in mano la ragione di un principio fisico di grande importanza per lo studio climatologico, ed è che *nella regione intertropicale, le linee isotermiche sono parallelle all'equatore*, e può quindi stabilirsi una legge generale concernente la distribuzione equa della temperatura nei varii punti di questa Zona. Per tutte le condizioni astronomiche su esaminate, la temperatura vi soffre di fatto pochissime variazioni, donde ne deriva, *che la temperatura media è pur quella di tutto l'anno.* Ne è da meravigliarsi del risultato delle osservazioni di Boussingault che assegna a questa regioni una temperatura media di 26° a 28° centig.

E fu certo in vista di quest'alta e costante temperatura, che si fece dell'Africa una regione *ardente*, che si significò coll'epiteto di *Zona torrida*; sicchè gli antichi chiamavanla pure *Frigia* per indicarla qual *paese del fuoco*, senza dire che il nome suo di Africa, le derivò da *Apricus*, significando alla sua continua esposizione ai raggi solari.

Ma se la posizione astronomica di questa regione, ingenera delle condizioni da rendere la temperatura sua affatto insopportabile, certe condizioni geografiche, geologiche, e idrauliche, che ora studieremo attutiscono però tanta prepotenza. Anzi, molte delle condizioni refrigeranti, s'ingenerano in buona parte, per provvidenziale

concepimento, dalla stessa altissima temperatura, cosicchè il male offre rimedio a se stesso.

L'Africa, eccetto che nel piccolo tratto che l'unisce all'Asia; (colla quale altravolta formava un solo continente, prima che un invasione dell'Oceano Indiano non la dividesse colla formazione del golfo Arabico) , è da per tutto contornata dal mare. È bagnata al N. dal Mediterraneo, all'O. e al S. dall'Oceano Atlantico; al S. E. dall'Oceano Indiano, e all'E. dal Golfo Arabico. All'Equatore un altissima catena alpina la taglia in due parti eguali, delle quali l'una trovasi all'emisfero Australe, e l'altra al Boreale; questa catena montagnosa, stende le sue ali all'E. e all'O., terminando da una parte al *Garb* dall'altra al *Habesc*. Sotto e torno queste altissime montagne, un immensa e sterminata pianura tutta di terra di alluvione, cretosa per lo più, e che riceve e assorbe tutte le piogge torrentose tropicali, dà nutrimento a foreste vergini di estensione immensurabile. Torno a torno di questa regione, il deserto con trista fascia di sabbia e aridità, lascia appena scorgere qualche raro Oasis, frà questa, quella di prim'ordine per estensione ed importanza, è quella striscia di terra d'alluvione che fornita e vivificata dal Nilo, chiamati *Nubia*, e più in giù *Egitto*. Dopo il deserto viene la costa marittima, quando deserta e quando fertile. La parte montagnosa centrale di questo continente, è sede di fenomeni meteorologici idrogenitici di un importanza ragguardevole. Sulle cime di questi altissimi monti si radunano densissime nubi, che cadendo in piogge diluviali, danno origine ed alimentano numerosi fiumi, rapidi correnti, e vastissimi laghi, che sparsi sulla immensa superficie Africana di 1,750,000 leghe, le danno vita, e mitigano gli ardori tropicali, che senza queste sarebbero intollerabili. Il Nilo, il Senegal, il Gambio, il Rio grande, il Niger, e tanti altri fiume, si alimentano di queste piogge, le quali danno pur nascimento ai laghi Dembea, Dibbi, Ciad, ed altri di grandi estensioni.

Era necessario di conoscere sotto un punto di vista generale le condizioni astronomiche e le geografiche di questa regione, per conoscere lo stato climatologico suo con fondamento.

Pel continuo e vivo riscaldamento che soffre la Zona intertropicale,

pel calore che incessantemente s'irradia dalla superficie della terra agli strati atmosferici che le sono vicini, questi si trovano in uno stato di rarefazione, che necessita per ragione idrostatica la loro ascenzione verso le più alte regioni, da dove impetuosamente si slanciano subito per le regioni polari, fino a che arrivati ad una latitudine inferiore, si raffreddano sotto la sua bassa temperatura e raffreddati si mettono in equilibrio coll'atmosfera delle regioni sotto tropicali e si fermano. Questi trasporti impetuosi di correnti d'aria riscaldata verso il N., costituiscono i venti di S. nelle regioni temperate del nostro emisfero, che vi arrivano caldi e infuocati.

Ma dal momento che l'aria rarefatta vicina al suolo, s'innalza a regioni più elevate dell'atmosfera, una corrente d'aria fresca, si porta dai poli alle regioni Equatoriali per rimpiazzare l'aria rarefatta che se ne è dipartita. Queste forti correnti d'aria inferiori, che sono quelle che ci riguardano, hanno sul nostro emisfero la direzione N. Se non che, questa direzione non è rigorosamente conservata da queste correnti, avvegnachè nel perdere di forza che fanno avvicinandosi alle rilevate regioni tropicali (trovandosi una rilevanza d'elevazione di superficie terrestre di grande importanza che oppone ostacolo alla loro impetuosità, poichè è noto il mezzo diametro equatoriale essere più lungo di 21 Kilometri del mezzo diametro polare) , si trovano forzate a deviare, costituendo così i venti N. E., che sono i venti predominanti della regione intertropicale. La ragione di questa deviazione, è riposta nell'impulso che il moto rotatorio del globo imprime all'Oceano acreo nel senso della direzione del movimento diurno mondiale dall'O. all'E., percui l'osservatore trasportato esso pure in questo senso, e guidato dalla falsa sensazione che gli fà nascere la sua posizione in faccia al globo terrestre che abita, dà a questi venti la direzione E.

Questi venti N. E. sono costanti, perchè le cause (alta temperatura e moto rotatorio del globo) sono costanti esse pure.

Questi venti nello scatenarsi dai poli per portarsi verso le calde regioni equatoriali, portano seco gli abbondanti vapori che hanno accumulato lungo il loro postaggio sulle vaste superficii oceaniche

che hanno necessariamente sfiorato. Questi vapori attirati dalle cime delle alte montagne o piuttosto qui arrestati dalla bassa temperatura propria delle alte regioni montagnose, si condensano formando delle fitte e numerose nubi, che precipitando quindi per elettrici guochi sotto forma di piogge, causano quei rovesci d'acquane che sono veri diluvii, e che tanto rinfrescano e così riccamente bagnano queste infuocate regioni. Per la continua durata dei venti polari, queste piogge sono perenni ed incessanti sotto la linea, onde gli alti sistemi alpini equatoriali sono sempre bagnati dalle piogge torrentose. Più in giù, al cominciare della regione piana Sudanica, le piogge non sono continue; ma si presentano con tale regolarità, da non sbagliar mai sull'epoca della loro apparizione, e sulla durata della loro presenza.

In epoche determinate dell'anno, (che variano secondo le distanze progressive dall'equatore), ogni giorno 4 o 5 ore dopo la culminazione del sole, si formano degli uragani di un impetuosità tutta particolare. Al passaggio del sole allo Zenit delle varie latitudini tropicali, i venti di N. non soffiano più, le correnti inverse alte e basse dell'atmosfera s'arrestano d'un tratto per potenti cagioni, e allora si formano densissimi nuvoloni dovuti a questo stato di calma nell'oceano aereo, nuvoloni che finiscono con fortissimi uragani e rovesci di piogge. L'aria terribilmente agitata da elettrici guochi che succedono nel suo grembo per l'incontro di nuvoloni diversamente elettrizzati, dà luogo a temporali minacciosi e spaventevoli. I venti si scatenano da tutte le parti senza direzione decisa, e accumulando le nuvole, ed empiendo l'atmosfera d'infinite molecole puloerulenti, abbujano così il Cielo da intercettare definitivamente i raggi solari e da render necessario d'accendere il lume nel bel mezzogiorno. In mezzo a questo generale sconvolgimento dell'atmosfera, ben tosto il tuono mugge orribile, i lampi ed i fulmini rompono spaventevolmente la fosca oscurità del cielo, e la pioggia cadendo a diluvio e a grossi gocciolоni, allaga in breve tempo le terre, cuoprendole d'acqua, quale a torrenti precipitandosi per le parti le più declivi, si arrestano nei bassi fondi che il terreno presenta, per formare fiumi e laghi.

Siffatte piogge, oltre il frescume diretto che apportano all'aria

atmosferica, sono una fonte più duratura di più lungo abbassamento di temperatura, per l'alimentare che èsse fanno la estesa e vivace vegetazione di questa immensa regione, e le incommensurabili foreste che verdeggiano per ivi. Questa vegetazione e specialmente le foreste, impedendo l'azione diretta dei raggi solari sulla superficie della terra, sono causa di un minore riscaldamento relativo all'atmosfera.

In mezzo a tanti scompigli metereologici, e in mezzo a tanti sbilanci atmosferici, il barometro dietro le osservazioni di Humboldt, presenta invariabilmente due max. e due min.; i due primi a 9 ore antim., e 10 ½ pomerid., i due secondi alle ore 4 pomerid. e alle 4 antimerid., cioè alle ore più calde e più fresche della giornata; queste condizioni barometriche, sarebbero tutt'affatto opposte a quelle che il barometro offrirebbe sotto ai poli, dove si osserva un oscillazione perfettamente inversa. E per rapporto ai risultati che offre l'osservazione dell'altezza media barometrica, è certamente alle continue correnti ascendenti dell'atmosfera, che è dovuta la minore altezza a cui sale questo strumento sotto i tropici che nelle Zone temperate. Non è poi che un lungo e studioso soggiorno in questa Zona, che possa fornire doviziose osservazioni tirate da questo prezioso stromento, quantunque sia provato che là le oscillazioni barometriche accidentali, sieno così insignificanti che poco vantaggio ne deriverebbe allo studio climatologico.

Con una quantità così sterminata di piogge di cui la maggior quantità si perde sulla vasta superficie di questa regione, coll'assorbimento che ne risulta, è facile accorgersi che lo stato igrometrico dell'atmosfera debba essere di molta importanza. Senza queste condizioni, non si potrebbe spiegare come le foreste immense dell'Africa non si dissecchino dopo l'epoca delle piogge, sotto la sferza di un sole cocentissimo, e come desse invece sieno quasi sempre verdeggianti. Bisogna dire che le foglie de' suoi alberi, che sono veri organi respiratorii ed assorbenti, posseggano la facoltà di assorbire i vapori atmosferici, i quali forniscono quindi nutrimento alle numerose piante che perennemente vivono, sotto questa regione allo stato sociale.

Non sono state ancora fatte osservazioni igrometriche tali, da potere stabilire un calcolo esatto sull' importanza di questo elemento nei climi Sudanici. Ma essa deve essere [considerevole, se a priori si tiene calcolo delle fonti di emanazioni acquose allo stato di vapore in queste regioni. E primo fonte obbondante si trova nei venti polari che dall' una parte gli vengono dal polo australe, e dall' altra dal boreale, i quali portano seco tutti quei vapori, che dopo aver fornito le nuvole e le piogge tropicali, vagano per l'atmosfera incerti e troppo lievi per convertirsi in pioggia o nuvole L'alta temperatura di quel clima, e l'abbondanza delle superficie acquose che trovansi all' intorno, e nel centro dell' Africa, devono sviluppare tale quantità di vapori, da meritare un attenzione e un calcolo. Le piogge torrentose che perdonsi negli immensi spazii della pianura Sudanica, sono una causa potente di evaporazione che deve di molto aumentare lo stato igrometrico del Cielo. I larghi laghi, i lunghi fiumi, le vaste paludi di questa regione, sono altrettante fonti igrogenetiche di estrema importanza.

Ora, per l'elettricità, lo studio di essa quantunque abbia fatto progressi di grande rilievo, non è ancora ridotto al suo compimento. — Le fonti dell' elettricità atmosferica sono appena conosciute. Si è potuto ancora conoscere i rapporti che la legano alla temperatura, e quindi avere in mano la sua distribuzione geografica? Si è potuto appena osservare un flusso e rifflusso nell'elettricità atmosferica, che darebbe per risultato che nella stagione estiva, calda, e secca ha un max. crescente dal levare del sole a mezzo giorno, poi un periodo di stagione per due ore, un min. durante fino a dopo notte, e un max. a mezzanotte. Nella stagione fredda umida invernale, i due max. sarebbero invece alle 8 antimerid., e alle 8 pomerid. Questi calcoli apprezzati ne nostri climi sulle stagioni, ponno applicarsi a' climi caldi? Può farsi un calcolo di proporzione, mettendo i climi caldi sulle stesse condizioni delle nostre stagioni estive, ed i climi freddi su quelli delle nostre stagioni invernali? Mancano le osservazioni dirette per stabilire il grado di tensione elettrica propria ai varii gradi di latitudine. Se la serenità del Cielo ha seco medesima un ab-

bondanza di elettricità positiva, i climi tropicali fuori dell'epoca delle piogge, dovrebbero esserne riccamente forniti. — Questo fluido allo stato positivo, sembra dovuto allora alla sola influenza della temperatura, ma se a questa si aggiungono altri fonti doviziose di positiva elettricità, allora si vedrà come questa vi deve abbondare. Infatti, le fonti estese di evaporazione forniscono sotto l'alta temperatura abbondanti vapori, che sollevano seco loro quantità rimarchevole di fluido elettrico positivo. Si comprende allora come sulla superficie di questa zona totalmente allo stato elettrico negativo, debbano ingenerarsi delle meteore terribili, dovute allora allo stato estremamente elettrico positivo dell'atmosfera, e quello estremamente elettrico negativo della terra. E certamente, in verun altra regione, l'elettricità soffre variazioni così spesse e intense, come sotto le latitudini intertropicali.

Quanto al fluido magnetico ancora misterioso nella sua azione sul regno organico, non si trovano ancora fatte osservazioni degne di rimarco. La teoria, che fà della terra una grande calamità, va cedendo il posto all' altra che farebbe derivare questo fluido dall' atmosfera solare. Egli è certo, che questo centro di luce e di calore, fa nascere e trattiene delle forze magnetiche sul nostro pianeta, e sul suo inviluppo atmosferico. (1) Ampère che faceva derivare il magnetismo dall' eletrico, ritenne che la temperatura magnetica del globo, è prodotta da correnti elettriche che circolano attorno al globo colla direzione dall' E. all' O., le quali dipendono alla loro volta dal calore, il quale alla sua volta dipende dalla posizione del sole. Dalle esperienze di Faraday concernenti la forza *diamagnetica* dei gaz, si escluderebbe l'ossigeno il quale tende invece alla direzione N. S.; però questa esclusiva forza *paramagnetica*, la perde per l'azione dell' alta temperatura, donde ne verrebbe, che i climi intertropicali sieno meno *paramagnetici* che i climi sotto tropicali.

(1) Herschel ha emessa un opinione che oggi riprende impero nella scienza, ed è che la luce solare risulti da giuochi elettromagnetici, siccome quella dell' Aurora boreale; sicchè nessuno dei Soli del firmamento possederebbero una luce propria, ma si renderebbero luminosi per queste azioni elettro-magnetiche, che si formarebbero nella loro atmosfera.

È a desiderarsi che fisici pazienti e illuminati si occupino di queste questioni dinamiche terrestre, nello studio dei climi di queste zone intertropicali, e noi speriamo che il giorno non sarà lontano in cui la frequenza delle communicazioni facilitate, renderà la zona Sudanica un soggetto di studii serii e continuati.

CAPITOLO V.

MORFOLOGIA.

La distribuzione delle varie famiglie di piante e di animali, è così legata alle condizioni locali di superficie geografica, che ogni punto della terra ha una flora e una fauna particolare. Nello studio quindi di una regione terrestre, non si può mancare di occuparsi della storia morfologica di essa, senza esser rimproverato di aver fatto uno studio incompleto.

La configurazione di una superficie di paese, sia orizontale, sia ipsometrica, la natura geologica dei suoi strati, e la distribuzione idraulica delle sue acque, ingenerano (in consorzio coi suoi rapporti uranologici) certe disposizioni particolari a speciali generi di esistenze morfologiche, che queste ne formano per così l'espressione suprema, e il risultato massimo.

Noi che abbiamo studiato le condizioni geografiche, geologiche e idrauliche della zona Nubo-Sudanica, e ne abbiamo ricercato la climatologia, dobbiamo ora occuparci della sua geografia fito-zoologica.

ARTICOLO I.

FITOLOGIA.

Il tappeto che flora ha steso sulla superficie della terra, enfaticamente esclama Humboldt, non è egualmente tessuto; più spesso nei luoghi dove il sole domina la terra dalla sua maggiore al-

tezza, è più raro là dove esso si presenta con debol raggio. Qual differenza frà i Palmirri giganteschi e le Felci alboreggianti dei tropici, e i tristi Licheni dei poli!

Dappertutto, la superficie del globo terrestre, offre all' occhio la prova della sua vitalità interna, colla presenza d'una vegetazione più o meno rigogliosa. Ma nelle regioni intertropicali, la varietà, vastità, e la grandiosità della vita fitologica, è quasi miracolosa. Questa attività della vita vegetativa, si manifesta colà in qualunque punto ed a qualsiasi altezza, e per quanto gli sforzi dell'uomo civilizzato abbian sempre teso ad estendere la sfera della vita vegetativa nelle regioni inferiori, pure giammai arrivò ad ottenere quei magnifici risultati cui la natura arriva colla sistematica distribuzione delle sue forze vitali.

Noi ci accorgemmo che tutte le piante non sono egualmente distribuite sulla superficie della terra. Certe condizioni speciali di elevazione e abbassamento di suolo, di composizione geologica, di umidità e di siccità, di abbassamento od elevazione di temperatura, favoriscono lo sviluppo di certe famiglie di piante, le quali si estendono fin là dove queste condizioni esistono; più in là, condizioni diverse ingenerano altre apparizioni botaniche, sicchè la latitudine, una catena di montagne, i deserti, i mari, ed altre condizioni di natura e di suolo, sono altrettante barriere che si oppongono alla universalizzazione delle famiglie vegetali.
Le piante cosmopolitiche, sono state a tali ridotte dalla umana industria, perchè questa ha saputo sostituire condizioni artificiali alle naturali originarie; ma senza l'intervenzione umana, ogni famiglia di piante ha limite geografici prescritti.

La posizione di una regione terrestre riguardo al sole, è un elemento di grande importanza per istudio siffatto. Il calore và naturalmente decrescendo dall' equatore ai poli, ma le condizioni topografiche sono così variate, che sotto una istessa latitudine, si può trovare una differente temperatura media annuale, mentrechè al contrario per la stessa ragione può trovarsi sotto variate latitudini, dei punti offerenti la medesima temperatura media annuale, circostanze che hanno dato a Humboldt la felice idea

delle linee isotermiche. (1) Ma fino al momento in cui la scenza non potrà fornire un esatta geografia botanica dietro la legge isotermica, essa deve contentarsi della divisione in zone geografiche.

La divisione delle zone botaniche in *equatoriale* che discende dalla linea fino verso il 10° paral., e in *tropicale* che si protrae fino verso il 23° (lasciando a parte le altre zone inferiori che non riguardano al nostro soggetto), è quella divisione che è più naturale, e che è in armonia colla divisione geografica che abbiamo adottato della regine sub-nilotica in Nubia, e Sudan, e colle condizioni etnografiche di che ci occuperemo più tardi.

---

§. I.

ZONA EQUATORIALE.

La zona equatoriale alla quale appartiene il Sudan, col continuo, incessante e alto calore a cui è soggetta, presenta una vegetazione che offre un sugello particolare.

Forte dessa è robusta, offre per ispecialità una vegetazione essenzialmente legnosa; questa vi forma delle immense foreste vergini, magnifiche alla vista. Le fibre sue, offrono una solidità straordinaria, uno sviluppo colossale, ed un colore fosco, colore che viene pure offerto dalle poche foglie che producono. Torno questi alberi secolari, si avviticchiano in mille guise quantità di piante parassite e una quantità di svariati Cactus che nell'avviluppare i tronchi, in mille guise piegansi e ripiegansi, ingombrando totalmente gli spazii. Queste piante *sociali*, si estendono fin la dove regioni idrauliche, geologiche, e geografiche ne favoriscono la vegetazione; cambiate queste, esse si arrestano, per riprendere esistenza la dove queste condizioni si rinnuovano.

La famiglia di piante la più favorita nel suo sviluppo, è quella dei *Fanerogrami* o *Cotiledoni*, e frà i membri di essa, quelli che

(1) Vedemmo come sotto la zona intertropicale, queste differenze sieno lievemente sensibili.

appartengono ai *Dicotiledoni* sono più numerosi. Le *Euforbiacee*, i *Piperacei*, le *Malvacee*, le *Gelsominacee*, le *Convolvulacee*, le *Asclepiadi*, i *Lorantacei*, i *Mirtacei*, vi abbondano e popolano quelle immense regioni equatoriali. Ai *Dicotiledoni*, appartengono i *Leguminosi* i quali formano la vegetazione endemica del Sudàn, colle quantità di *Acacie* che in numero sterminato fornisce in modo, da formare delle immense foreste. I *Monocotiledoni* però non mancano coi *Bromeliacei*, le *Orchidee*, le *Graminacee*, ed il *Palmiere*, ed essi portano sempre l'impronta della vegetazione equatoriale gigantesca ed estesa. Quest' ultima famiglia, occupa un estensione geografica degna di rimarco; però và modificando la sua natura secondo le varie latitudini. Dalle sponde mediterranee 32° lat., fino al 12°, il Palmiere si offre col suo utile frutto fornito dal *Phenix dactylifera;* il *Crucifera Thebaica* non comincia ad apparire che verso il 26° col suo tronco bifolcato e col suo frutto legnoso; il *Dolebb* gigantesco coi suoi frutti voluminosi non comincia a comparire che verso il 9° e più in sù forma dei boschi ragguardevoli. Frà le *Graminacee*, il *Bambuc* si sviluppa rigoglioso, e numeroso, lungo tutta la regione Sudanica.

I *Dicotiledoni*, non solo sono i più numerosi ma offrono a trionfale segno della loro supremazia una straordinaria Malvacea conosciuta sotto il nome di *Gongoloss*, scoperta pel primo da Adanson, e che viene chiamata dai Botanici *Adansonia digitata.* Quest' Elefante della flora Sudaniana, non apparisce che al di là del 12°; trasportato più in quà anche di pochissimi gradi, intisichisce e presenta uno sviluppo stentato e povero. Adanson pretende che all' età di un anno, abbia un pollice e mezzo di diametro, e 5 piedi di elevazione. La sua grandezza è favolosa, Adanson ne misurò uno che aveva 30 piedi di diametro e 73 di altezza, al quale diede cinquemila anni di esistenza. È un albero spongioso, la corteccia del quale è sottile, il tronco liscio, le radici molto sviluppate, e assai superficiali ed estese. Col crescere di esso, le parti interne midollari si isolano dalla corteccia; questa finisce per svilupparsi da sè coi suoi rami, e l'albero finisce col crescere per apparire affatto vuoto. In questo vuoto si conserva l'acqua piovana che dentro vi cade nella stagione piovosa ad uso

di cisterna, della quale si servono gli indigeni quando manca l'acqua ai bisogni loro nel rimanente dell' anno. Nell' inverno è nella primavera è totalmente privo di foglie; queste non spuntano che all' epoca delle pioggе, epoca nella quale si produce pure il frutto. Questo è oblongo, lungo un piede, ha l'inviluppo solido e verdastro, i grani che contiene sono inviluppati di una polpa biancastra che diviene col disseccarsi solida e friabile, ha sapore agro, e serve per medicamento, per la cucina, e per far confetture.

Il terreno della regione Sudanica, tutto formato di depositi alluvionali, ammollito continuamente dalle piogge tropicali, e dalle infiltrazioni fluviali, offre propizie le condizioni ad una vigorosa vegetazione d'un genere speciale. Le immense maremme che le piove, e gli straripamenti vi lasciano sotto il dardo d'un sole infuocato, producono una gigantesca vegetazione maremmosa. È sotto questa influenza topografica, geologica, idraulica, che gli *Acotiledoni* appariscono, offrendo *Felci* di proporzioni colossali, e molte delle quali forniscono un principio nutritivo. Le *Risacee*, le *Gioncaginee*, le *Pistacee*, e le *Labiacee* si confondono così colla vegetazione delle sponde fluviali che bene non s'accorge dove l'una cominci e l'altra finisca. Egli è bene naturale che tutta questa colossale vegetazione paludosa, debba aver formato delle immense *torbe* colla loro superposizione, colla morte delle sottostanti, che miste ai depositi limosi secolari, formarono una pasta combustibile capace a rimpiazzare il carbone fossile.

Cresce per quelle pianure un genere di Patate arborescenti, che oltre il frutto sotterraneo produce un frutto atmosferico siccome le piante ordinarie. La *Musa paradisiaca* cresce per ivi spontanea e in dimensioni gigantesche, il suo frutto è grandissimo, ed ha una mandorla all' intorno. Il *Pisum avvensé* cresce pure spontaneo, e il Riso cresce in mezzo alle vaste maremme Sudaniche, è perciò gramo e non molto aggradevole al gusto. La *Nicotiana* essa pure vi cresce spontanea, ma è eccessivamente caustica. La *Balanite Egypliaca* che altra volta cresceva fino in Egitto, è oggi più propria della regione Sudanica che della Nubiana. I *Coscecass* del genere delle *Malvacee* che producono un

butirro vegetale ottimo per la cucina, cresce esso pure per le Sudaniche regioni. Tutti i membri della famiglia delle *Nymphee* variano il monotono aspetto delle maremme Sudaniche, ed il *Papyrus* è favorito nel suo sviluppo dalla natura del suolo, e da quello del clima. Si è preteso che nel Sudan crescesse la *China china*, ma tutte le ricerche dei viaggiatori rimasero infruttuose; al di là del 10°, trovasi però un *Cucurbitaceo* di sapore amarissimo che viene usato dagli indigeni per troncare le febbri, le quali vengono tolte a ciò che pare dall' azione emetocatartica di esso. — Trovasi nel Cordofal una pianta legnosa, la cui radice guarisce prontamente gli effetti della puntura del dardo dello scorpione, e chiamasi *Gedr* o *Ery el Agraba*; è d'essa il Guaco?

---

§. II.

ZONA TROPICALE.

La zona tropicale alla quale appartiene la Nubia, ha per carattere botanico una vegetazione meno gigantesca e meno caratteristica. Il calore non così intenso nè così continuato, il suolo per lo più roccioso e sabbioso, e in poca porzione alluvionale, rendono la vegetazione di questi tratti di paese poco rigogliosa. Sotto questa zona, si svilupperanno molte delle produzioni dei climi sottoposti come pure potranno allignarvi molte delle produzioni Sudaniche; e naturalmente, sotto il rapporto botanico non avendo essa zona nessuna specificità, parteciperà dell'Egitto e del Sudan. Cosicchè si comprende facilmente, che scegliendo per ciascuna pianta il genere di suolo conveniente per essa, la Nubia può essere tentata come terra di transizione per l'acclimazione delle piante proprie del Sudan e dell' Egitto, per potere questi due paesi aumentare in seguito reciprocamente i prodotti proprii.

Il *Phenix dactylifera* se ne cresce miserabile in vicinanza al

suolo roccioso di *Wadi Chenus* e *Ordel Haggiar*; cresce con doviziose proporzione pel territorio di *Dongola*.

La *Crucifera Thebaica* vi abbonda e vi forma dei boschi ombrosi che offrono nutrimento per una porzione dell' anno, alla miserabile popolazione Nubiana. Vi si incontra qualche *Morus Alba*, qualche *Ficus Sycomorus*, molte *Acacie*, delle *Asclepias gigantee*, dei *Tamariscus* e una quantità di altre piante che nulla hanno di specifico. Questa è la tisica e meschina vegetazione che offre la bassa regione fluviale Nubiana.

La regione sabbiosa che spalleggia all'E. ed all'O. il Nilo Nubiano, avendo coll' Arabia le stesse condizioni di suolo e di clima, offre per ciò con questa un identica vegetazione. *Acacie*, *Sena*, *Coloquintide*, e qualche *Dom* miserabile, sono le piante che prevalgono per quelle aride ed infuocate regioni.

---

§. III.

PIANTE COSMOPOLITICHE.

L'industria umana spinta dal bisogno ha trasportato per tutte le regioni che essa ha popolato, varii generi di piante utili al nutrimento ed ai comodi della vita. Essa, rimpiazzando colle cure e coll' arte, alle condizioni naturali che favoriscono lo sviluppo di esse per certi climi e certi suoli determinati, ha potuto renderle cittadine del mondo.

Il *Sorgum vulgare* (durra), la *faba sativa* (full), il *fagiuolo* (lubia), l'*allium cepa* (bas sal), il *raphanus sativus* (figl), l'*apium petrosellinum* (bagduniz), il *solanum licopersicum* (bodingian gotta), il *capsicum diabolicum* (scittetta), il *cucurbita citrillus* (battih), il *solanum melongena* (bedingiann), la *lawsonia spinosa* (tamarhenna), il *gossipium vitifolium* (gotn), l'*indigofera tinctoria* (nila), l'*arachis hypogea* (full sennaar), il *ricinus communis* (harvva), il *sesamum orientale* (semsem), il *trifolium Alexandrinum* (bersim), il *lupino* (termes), la *coffea arabica* (bonn), la *vitis vinifera*

(aenab), e tante altre piante cosmopolitiche, sottomesse all'umana industria trovano nelle due regioni subnilotiche, propizie condizioni per crescervi, e fornire abbondanti risorse agli indigeni.

La regione Sudanica specialmente, per le sue ferventi condizioni di clima e di suolo, potrebbe sotto un ben inteso regime e sotto il travaglio di un industria propizievole, formare un Eldorado non perituro. La canna a Zucchero, il Thè, il Caffè, il Caccao, l'Indaco, la Cannella, il Garofano, il Pepe, e tante produzioni che esalano gli aromi equatoriali nelle regioni Indiane, ed arrichiscono compagnie che hanno saputo metterle a profitto, potrebbero rendere il Sudan una California inesauribile e renderla allo stesso livello degli altri paesi equatoriali resi preziosi dall'Europea industria.

ARTICOLO II.

ZOOLOGIA.

Allo stesso modo che la botanica ha trovato la sua aritmetica, la zoologia potrebbe pure rinvenirla in seguito d'uno studio accurato.

Oltre la differenza che rinviensi, fra gli animali secondo la loro capacità a vivere in mezzo ad una atmosfera aerea od acquosa, rimarcasi pure alcune particolarità per le quali alcuni animali che vivono nell' acqua non vivono che in certe determinate acque, e per le quali certe classi di animali che vivono sulla superficie della terra, non vivono che sotto certe particolari latitudini. Alcuni altri animali sono cosmopolitici ed hanno per patria la superficie intiera del globo, e ve ne sono altre che liberi in mezzo all' elemento nel quale vivono, vanno a cercare coi loro viaggi incessanti, un egualianza di condizioni megalocosmiche che non possono sempre trovare sopra un punto fisso della sfera terrestre.

Vi è un genere di animali perfino, che sembrano limitati a certi climi, ma quivi non appalesano la loro esistenza che sotto certi momenti meteorologici particolari.

Nella zona Sudanica, alle prime pioggie torrentose che allagano in brevi minuti le sue immense pianure, una quantità prodigiosa d'insetti, varii di colore e di forme, vi appariscono improvvisi; ed empiono di essi l'atmosfera. Sarebbe impossibil cosa descrivere questi animali effimeri, tanto grande è la loro varietà e così celeri le metamorfosi che in brev' ore subiscono; solo una lunga dimora in quel paese, può riuscire a vincere tanti ostacoli che si oppongono a formarne una buona classificazione ed una esatta descrizione.

Sotto la infuocata zona Sudanica, vivono le creazioni animali le più gigantesche. Ogni famiglia zoologica offre il suo campione. L'Elefante coi speciali suoi caratteri che lo distinguono dall'Indiano; il Coccodrillo, e l'Ipopotamo che infestano la terra ed il fiume, giganteschi amfibii che più grandi proporzioni acquistano, in ragione che s'avvicinano alla linea equatoriale. Le Aquile è gli uccelli di rapina che popolano l'aria con delle dimensioni esagerate. Gli Antilopi che popolano le pianure Sudaniche. Queste sono tutte creazioni destinate alle zone equatoriali, dove la vita esubera, e lo sviluppo organico lussereggia.

Noi ci contenteremo di fornire qui una semplice nomenclatura zoologica Sudaniana, inutile credendo intrattenerci a dare i dettagli notomici di ciascun essere, essendo questo lavoro opera speciale dei naturalisti.

Cominciando dagli animali *vertebrati*, si deve aprire l'elenco coi *mammiferi*, ma frà questi non accettiamo di fare un ordine dei *bimani*, e descrivo l'uomo del Sudan frà le sue Bestie.

Il Nero quantunque ritenuto degradato è pure in quelle barbare contrade il Re della natura, nè l'opera scelta di Dio, può farsi entrare in un elenco zoologicò di una zona qualunque. Il sugello della divina sua provenienza è sempre impronto sul tuo fronte; e guai a chi volesse sconoscerlo.

Cominciamo dai *quadrumani* che si offrono in abbondanza per le immense foreste Sudaniche col genere *Simia*; i *Cercopithercus*, qualche *Simia rubra*, e truppe di *Cynocephalus*, infestano le foreste della zona Sudanica. Frà i *carnivori* notasi 1° qualche *Cheiroptero* come dei *Vespertilio*, 2° qualche *Insectivoro*, 3° moltissimi

carnivori propriamente detti, ed in ispecialità della tribù, *(a)* de *Digitigradi*, come moltissimi *Patorius Africanus, Canix lycaon, Canis vulpes, Zerda* o *Fennei Nubiana, Viverra Gennetta, Viverra icheumon, Canis hyena* e *crocuta. Felis leo, Felis tigris, Felis leopardus*, e *Felis chaus (b)*. Frà i *Marsupian*, vi è il *Petaurus*, e frà i *Rongeurs*, il *Dipus hirtipes*, degli *Hystrix*, il *Lepus capensis*, e *(c)* frà gli *edentae* il *Migrmecophago (d)*. Frà i *Panchidermi*, l'*Elephas Africanus*, l'*Hypopotamus amphibius*, il *Sus Africanus*, il *Rhinoceros africanus*, l'*Equus Caballus*, l'*Equus Asinus*, l'*Equus Zebra*, e l'*Equus montanus (e)*. Frà i ruminanti, il *Camelus dromedarius*, il *Camelopardalis girafa*, l'*Antilope dorcas* di generi variatissimi, e soprattuto del genere *addax equina*, la *Capra Egagrus*, l'*Ovis tragelaphus*, il *Bos taurus*, il *Bos bubalus*.

Frà gli animali *vertebrati*, non piccola inportanza hanno gli *Ovipari*. Questi animali che spaziano per l'atmosfera, offrono una varietà e una vaghezza straordinaria. Alcuni generi di uccelli appartengono esclusivamente alle regioni Sudaniche, come i *Corytaix*, i *Musophaga*, i *Buphaga*, i *Numida*, i *Didus* e gli *Scopus*. Lo *Structio camelus*, vago per gli immensi spazzii deserti Nubiani, e per le sterminate pianure della Zona Sudanica. La *Numida maleagris*, in torme innumerevoli corrono veloci lungo le immense foreste Sudaniche. Il *Pelicanus onocrotalus*, fa la sua pesca navigando sulle acque Nilotiche; tutti i generi di *Ibis*, sia il *Tantalus Etiopus*, sia il *Tantalus ruber*, abbondano nelle alte regioni Sudaniche. Nell'ordine dei *Scansores*, oltre i *Psitacus* che a storme mettono grida rauche nelle solitarie foreste Sudaniche, vi sono dei *Frogon*, dei *Mosophaga*, dei *Bucco*, dei *Cuculus*, e dei *Antropus*. Nell'ordine degli *Ambulatores*, l'*Alcedo*, i *Merops*, la *Nectarinia*, l'*Upupa*, la *Sitta*, la *Buphaga*, l'*Oriolus*, lo *Sturnus*, il *Turdus*, la *Mattacila*, *il Muscicarpa*, il *Lanius*, lo *Sparactes*; il *Parus*, l'*Alauda*, e l'*Emberisa*, la *Fringista*, il *Colius*, la *Phytotoma*, il *Buceras*, il *Corvus*, la *Coracias*, la *Gracula*, l'*Hirundo*, ed il *Caprimulgus*. Nell'ordine *Raptatores*, lo *Strictx*, il *Falco*, il *Gypogeramus*, il *Gipateus*, ed il *Vultur*. Nell'ordine *Rasores*, i *Numida*, il *Tetrao*, il *Perdrix*, l'*Ortygis*, la *Culumba*, e il *Didus*. Nell'ordine *Cursores*, lo *Structio*, l'*Otis*, il *Charandrius*, e *Himan-*

topus. Nell'ordine *Grallatores*, i *Glareola*, i *Grus*, la *Cicogna*, l'*Ardea*, lo *Scopus*, l'*Ibis*, *il Numenius*, lo *Scolopax*, la *Triaga*, il *Parra*, il *Rallus*, la *Crex*, la *Fulica*, la *Platalea*, il *Phenicopterus*. Nell'ordine dei *Natatores*, evvi la *Sterna*, il *Larus*, il *Lestris*, la *Procellaria*, la *Diomedea*, l'*Aeras*, l'*Aerser*, il *Pelicanus*, l'*Halicus*, il *Disporus*, il *Phateon*, il *Platus*, il *Colymbus*, e *Apotenodites*.

Frà gli animali *vertebrati* dell'Africa interna, notansi molti *Rettili*. Evvi la *Trionyx egyptiaca*, il *Lacerta Crocodillus*, la *Lacerta Nilotica*, la *Lacerta Sincus*, la *Lacerta Stellio*, lo *Stellio Spinipes*, il *Trapelus Egiptius*, varii generi di *Lacerta Gako*, lo *Stenodactiles guttatus*, la *Lacerta Africana*, la *Lacerta Scincus*, lo *Scincus trivittatus*, una specie di *Boa*, molti *Coluber*, come l'*Esculapii*, il *Haja*, il *Creastes*, la *Rana temporaria*, e la *Rana bufo*.

Gli animali vertebrati che vivono nell'acqua conosciuti sotto il nome di *pesci*, offrono un ricco elenco a registrare. La *Perca Nilotica*, *(Ghescer)*, il *Labrus Niloticus (Bolti)*, il *Mormirus Oxyrinque (ghamur)*, il *Silurus clarias (Sciall)*, il *Silurus mistus (Scilba)*, il *Silurus Anguillaris (garmut)*, il *Silurus electricus (ràasce)*, il *Cyprinus dentex (ray)*, il *Sudis Adansonii* e il *Niloticus*, il *Polypterus biscir*, delle *Murene*, il *Gymnarcus Niloticus*, il *Tetra odon physa*, il *Cyprinus lebiss*, *(lebiss)*, il *Cyprinus binny*. Nelle pianure Sudaniche, scavando fondamenti di case, o pozzi per l'uso domestico, trovasi un genere di *Lepidosireus*, animale che per la sua conformazione offre i caratteri del pesce, e del rettile, ed è al vederlo un vero pesce rassomigliante al *Silurus Anguilaris*, ma che invece di vivere nell'acqua, vive in mezzo al fango sottorraneo.

Dopo aver passato in rivista gli animali vertrebati, noi troviamo la famiglia dei *Moluschi*, assai limitata, e talmente da non meritar la pena di non occuparsene seriamente.

Nella famiglia degli animali articolati la *Bdelles nilotica*, *il Gordius medinensis*, il *Cancer fluviatile*, molti *Mesgale*, lo *Scorpio Africanus*, dei *Pediculus*, dei *Pulex* rari, degli *Anthia*, degli *Encedalus*, il *Carabus*, molti *Colopteri*, l'*Atenchus sanctus*, e molti altri generi di *Scarabeus*, dei *Lepidium*, il *Blaps sulcata*, dei *Cossyphus*, *dei Brachycerus*, molti *Blatta*, spesse orde invaditrici di *Locuste*,

Gryllus migratorius, dei *Nemoptera*, il *Termes bellicosus*, l'*Ichneumon*, il *Chalcis annullata*, molte *Formica*, dei *Dorilus*, dei *Vespa*, degli *Apis mellifica*, l'ordine dei *Lepidopteri* e di una vastità incomparabile, come quello dei *Dipteri*.

Dopo aver fornito questa sterile nomenclatura zoologica, noi daremo i dettagli speciali di due insetti che trovansi per la Nubia superiore, il *Contibb*, e l'*Arda*.

Del *Contibb* si sono talmente esagerati i dettagli, che rendesi utile rettificare le inesattezze dei viaggiatori. È una mosca di piccola dimensione che trovasi sparsa anche per l'Asia, giacchè noi l'abbiamo trovata anche nel Keggiaz. Finchè il vento soffia con qualche forza, non un *Contibb* apparisce per l'Aria; ma appena il vento tace, che subito si vede volare questa piccola e pallida mosca fermando il suo volo nella pelle umana, se è lasciata tranquilla, resta per dei minuti fermata in un punto, e colla sua proboscite (senza produrre un forte dolore come esagerano alcuni viaggiatori, ma una sensazione alquanto penosa,) produce un ecchimosi alla cute che rassomiglia a quello che fa una pulce.

L'*Arda* della Nubia superiore, è la medesima che Smeathuran trovò in Guinea, e che chiamò *Termes bellicosus*. È una formica che è grande come una formica ordinaria, ed è chiamata in Nubia *Arda* perchè il suo travaglio è sottoterraneo.

Per mezzo di un muco che separa, e col quale impasta la terra e l'argilla che la circonda, fabbrica un nido di forma conica; questo nido lo ingrandisce, aggiungendovi di questo cemento dal basso in alto e dall'interiore all'esteriore con indefesso lavoro, fino a darli 26 piedi di altezza come ne osservò Jobson. Questi nidi sono così numerosi e regolamente disposti, che da lungi il viaggiatore prende questi insieme armonico di nidi, per un villaggio. Questa formica, vive sotto una costituzione sociale regolata. I nidi sono internamente divisi in numerosissime piccole cellule. Re, e Regina hanno le loro cellule al centro del nido; sono contornate dalle cellule delle formiche lavoranti e da quelle delle guerreggianti che difendono le uova, i nidi, ed i magazzini di provvisioni. L'addome della Regina quando è gravida, è duemille volte più voluminoso del resto del corpo; nel parto si sgrava di

60 feti per minuto, sicchè ne deposita 80 mila in 24 ore. Questi insetti si nutriscono a preferenza di sostanza legnosa, e distruggono viveri, mobili, stoffe e alberi, e arrivano fino a demolire le case in brevissimo tempo, attaccandosi alle travi ed ai legnami che sostengono il fabbricato, consumandoli in modo nascosto e inaspettato, perchè il loro lavoro di distruzione è tutto sotterraneo, e consuma il soffitto passando frà i mattoni o le pietre che formano le mura delle case.

CAPITOLO VI.

ANTROPOLOGIA.

Dopo aver tracciata la storia geografica, geologica, idraulica, climatologica e morfologica delle regioni Nubo-Sudaniche, egli è ora necessario di occuparci della storia dell'Uomo che popola dette regioni.

L'uomo, è un essere doppio, che tiene alla bestia pe suoi legami fisici, e a Dio per la sua intelligenza. Dal lato suo materiale, esso come ogni altro prodotto di natura, ritira le sue qualità dal suolo che abita, dall'acqua che beve, dal cibo di cui si nutre, e dal clima sotto il quale vive; sicchè cambiano i suoi caratteri fisiologici, sotto le varie latitudini, e nei varii paesi.

Ma non per questo, esso è a confondersi colle bestie. Altri, fondi lo studio antropologico col zoologico, e dica l'uomo un animale vertebrato del genere *bimano*. Noi riteniamo l'uomo un esistenza a parte, nessun rapporto poter esistere frà i bruti che popolano la superficie del globo, e l'uomo che comunque legato alla terra possiede gl' immensi spazii planetarii ed ha per sè le sfere infinite della creazione e dell'increazione spirituale.

L'uomo per quanto abbrutito lo si trovi nel suo fisico e nel suo morale, è pur sempre l'essere privilegiato della natura e il primo genito del pensiero divino. Dio ha dato all'uomo la parola; questa si ha pure un bello studiarla nella fisiologica conformazione della Laringe; ma nò, mai la materia risponderà alla

trascendentale ispirazione dello spirito. La parola, manifestazione esterna del pensiero, non è la Laringe in giuoco, è lo spirito in espansione, è Dio nell' uomo.

Noi, nello studio antropologico, prenderemo di mira il punto di conformazione eccezionale che l'uomo possiede, e il dono divino della parola, e quindi metteremo a profitto tanto la fisiologia che la lessicologia. Lo studio del tipo, de' suoi caratteri essenziali, delle modificazioni che subisce sotto il cangiamento delle influenze endemiche sia di suolo sia di clima, è di tanta importanza che per esso si può già arrivare a ritrovare la filiazione di una razza dall' altra, la fratellanza di una coll' altre, la culla di un popolo di problematica provenienza, e può insomma nello studio etnologico servire di lucente faro per condurre al porto della verità. Le ricerche lessiche acquistano una grande importanza, se si pensa all' influsso incessante delle condizioni intellettuali e fisiologiche, sulle manifestazioni orali di una razza.

Questi due elementi di studio, applicati alle ricerche etnografiche, ci condurranno speriamo ad un resultato plausibile.

Quale sia l'emigrazione umana che abbia fornito la sua prima colonia all' Africa, se la Giapetica dipendendo dalle alture dell' Himalaya, o la Semitica attraversando il Golfo Arabico, (1) è ancora una questione tutta del dominio dell' indusione, perchè nessun documento rimane di quelle emigrazioni antistoriche.

La civilizzazione Etiopica si perde nella notte dei tempi, ma da un passaggio di Manete si avrebbe, che dall' Etiopia una colonia Indiana discendesse in Egitto al tempo di Amenofi, lo che proverebbe che quel popolo conoscesse per tradizione la strada che conduce a questa regione Africana. La rassomiglianza delle istituzioni sociali e delle forme architetturali, sarebbe una prova a favore della prima emigrazione o semplicemente indicherebbe i rapporti che hanno esistito in antico frà le Indie e l'Etiopia?

(1) Forse anche la famiglia Semitica sparsa per tutta la superficie del grande continente che poi si divise in due, Asiatico e Africano (per l'irruzione dell' Oceano Indiano, attraverso lo stretto di Babel Mandeb) si trovò per questo cataclismo che formò il Golfo Arabico, distaccata, porzione rimandò in Asia, e porzione in Africa.

Fatto è che la razza umana ha avuto un centro di nascita, un punto da dove irradiandosi si sparse su tutta la superficie della terra. Popolazione *aborigena*, rigorosamente parlando, non esiste in nessun punto del globo eccettuato che sul punto antidiluviano della superficie terrestre che vidde depositati dalle mani dell'Eterno, i due primi esseri umani. (1) Però noi diremo volentieri, *aborigena* quella famiglia umana che da secoli indefiniti popola un certo punto del globo.

ARTICOLO I.

ETNOLOGIA.

Quale ella sia, la famiglia umana che fornì la prima emigrazione al continente Africano, questa, dopo un corso indeciso di secoli, sotto l'influsso di tante e variate influenze, ha dovuto perdere i caratteri originali che la distinguevano, per acclimatarsi alle nuove regioni che essa si portò ad abitare, e quindi cangiare

(1) Il Sig. D. Escayrac non sà cosa dire sul conto dell' unità della razza umana. Però nel mentre sembra inclinato a credere che la famiglia bianca non ha preceduta la nera lo che renderebbe necessaria conclusione la creazione di due Adami, uno bianco e l'altro nero, non rifiuta l'idea che la razza nera abbia preceduto la bianca, lo che ci fornirebbe un solo Adamo ma tinto in nero. Fino che protesta di rimanere nell' incertezza, è un dubbio legittimo in esso, educato, come pare alla Scuola del XVIII Secolo. Ma titubando sull' idea della contemporaneità primitiva delle due razze, e fornendo alla umanità una duplice origine, cade in un assurdo indefinibile, e indegno di rettificazione. Arrestandosi all' idea di una sorgente unica, si fà biblico, ma ci dipinge Adamo in nero; allora la culla del genere umano avrebbe dovuto essere nel centro dell' Africa, e l' uomo primitivo avrebbe dovuto essere, un Essere completamente selvaggio. Invece sappiamo che la prima culla dell' uomo fù in un paese paradisiaco, e in un clima dolce, e che l'uomo fù creato perfetto. Volendo credere coi filosofi del XVIII Secolo, che l'uomo sia stato creato selvaggio, e che non sia arrivato a civiltà che grado a grado, quest' uomo come dice uno spiritoso scrittore, sarebbe perduto tuttora nelle sue foreste a rendersi ragione di tutto, e forse ancora non avrebbe decisa la questione del come mettersi il boccone in bocca.

di tipo, e di fisici caratteri. Per conseguenza, noi rinunciando alla pretenzione di arrivare fino a quel punto estremo di ricerche etnologiche, noi particolarmente di ciascuna delle famiglie Africane che trovansi sparse per le regioni da noi percorse, ci occuperemo per indurne la storica provenienza da altri popoli vicini.

---

§. I.

BARABRA E NUBA.

Quantunque dal Mediterraneo fino alla cateratta di Assuan, si passi per una graduazione insensibile di modificazioni fisiologiche fino al tipo che comincia a predominare nella Nubia, pure nel breve tratto di una sola lega e mezzo che occupa la cateratta suddetta, il cambiamento di paese, di tipo e di lingua è così marcato, che ognuno è forzato d'accorgersi trovarsi sù una nuova terra abitata da nuova gente. Ciò che poi ecciterà la meraviglia dello studioso, sarà il ritrovare dopo avere attraversata la bassa Nubia ed essere entrato nell' alta, un tipo di popolo più omogeneo all' Egiziano, e una lingua parlata quasi come quella che parlasi in Egitto.

Questa catena di tipo e di lingua, rotta così d'improvviso alla cateratta di Assuan per riprendere il suo anello di continuazione nella Nubia superiore; questo popolo che abita (come un corpo straniero fitto nel corpo organico) frà questi due anelli etnologici, differenti per tipo, lingua, costumi e tradizioni, offrono un fenoméno degno di tutta l'attenzione dell' investigatore filosofo.

Al primo osservare cotale disposizione etnografica, corre alla mente spontanea l'idea, di un invasione di lontana tribù fatta nel basso paese; la quale fissatási per quivi, abbia conservato tuttora porzione di suoi caratteri originali. Il dubbio cresce, allora che si osserva sui monumenti Nubiani riprodotto un tipo tutt' affatto differente da quello che offre il Nubiano attuale ; e siffatto dubbio cambia in certezza, se si ricorre al consulto degli annali che la storia ci ha conservati.

Questi ricordano, che sotto Diocleziano, la Nubia abitata da un popolo irrequieto e impaziente del giogo Romano, continuo incomodo dava agli Itali conquistatori; i Romani con una di quelle misure speditive proprio di loro, cedettero il territorio della bassa Nubia ad un popolo di un Oasis dell' O., perchè l'occupasse come cosa propria, e proteggendo pel proprio suo interesse il territorio Egiziano fatto Romano, avere così dei vicini alleati anzichè nemici forti e accaniti.

Questo documento storico, prova autopsicamente che gli abitanti della bassa Nubia sono per una accidentale anomalia storica, incastati in due anelli d'una medesima catena etnologica, interrotta soltanto da prepotenza politica e non già da inconseguenza di natura.

Questo popolo anomalo (conosciuto in Egitto sotto il nome di *Barabra*, forse da *Baro baro* nome Egiziano col quale sotto la XVIII dinastia si designava una delle tribù Nubiane) occupa le rive Nilotiche frà la prima e la terza cateratta, uno spazio di 200 leghe circa. Popola Waddi Chenuz, Waddi Kaggiar, e Dar Makass, ed ognuna di queste frazioni geografiche dà il proprio nome alla tribù Nubiana che l'abita; e senza andare all' arbitrario, la naturale divisione di questo popolo è quella di *Chenuzi, Nuba* (quella frazione che abita *Waddi Kaggiar* è conosciuta sotto questo nome) e *Makassi*. Questa divisione è da accettarsi non solo perchè sorge dalla ragione geografica, ma anche perchè appoggiata dalla ragione lessica, giacchè gl' idiomi *Chenuzi*, *Nuba*, e *Makassi* sono eguali bensì nel fondo, ma con qualche differenza nella forma.

La divisione che venne adottata di questo popolo in *Nuba*, *Chenuzi* e *Dongolawi*, è totalmente arbitraria e inaccettabile, perchè Dar Dongola offre quanto alla lingua un miscuglio dei due idiomi *Chenuzi* e *Makassi* con predominanza del primo. Quanto al tipo, egli è duopo discernere ne suoi abitanti un tipo appartenente per carattere alla nuova famiglia esottica, che occupò la bassa Nubia, o un altro tipo appartenente agli antichi abitatori ab origini di detto paese, discendenti da un tenue rimasuglio di detta schiatta. Quest' ultimo tipo, si verifica sugli antichi monumenti Nubiani, e si trova identico a quello che caratterizzaquesto

secondo genere di tipo *Dongolawi*, il quale si avvicina più al Caucasico che al Kamitico, e certo è l'antico Etiopico. Cotesto tipo si nota pure in una piccola famiglia Nubiana che trovasi subito al di là di Assuan e che chiamasi *Sciallali*, la quale conserva tuttora l'antico tipo Etiopico quale si osserva sui monumenti Nubiani e che si vanta quale sola e vera discendente della famiglia Nubiana quindi disertata.

Ritenuta la provenienza esottica dei *Barabra* attuali, egli sarebbe interessante colpire la sorgente della provenienza loro: già, facendo attenzione ai loro caratteri fisiologici, ricorre spontanea alla mente l'idea di un tipo Kamitico, a cui mal volentieri si vorrebbe credere, ma a cui pure forzatamente si è costretti di adattarsi. La storia, negli annali di questa imigrazione, ha lasciato un ricordo luminoso, quando ci conservò che la colonia che s'incastrò nella Nubia inferiore per politica provenienza, provenisse da un Oasis dell'O., ed appartenesse ad un popolo nominato *Nobate*; aggiungi per venire ad un insieme di fatti giudiziosi, che nell'Africa interna i Nubiani sono designati col nome di *Nuba*, e non già con quello di *Barabra* come in Egitto. Ora al S., del *Cordofal* (Oasis dell'O.), trovansi un insieme di montagne denominate *Nuba*, abitate da una razza chiamata *Nuba*, e di *Koldagi*, che sono membri di detta grande famiglia *Nuba*, parlano una lingua identica a quella dei *Barabra*. Essa per comunanza di nome, che i secoli han conservata intatta e sia per identità d'idioma, è a ritenersi che i *Barabra* venissero dal Cordofal e appartenessero per origine alla grande famiglia *Nuba*, e specialmente a quella tribù che ha sua culla nei monti *Koldagi*. È curioso il vedere, come di questo traslocamento di popolo, siasi conservato ricordo nello stesso *Cordofal*; però la tradizione è stata traviata in questo, che viene rimandata all'epoca dell'invasione islamica, mentre in realtà appartiene alla Romana. (1) Naturalmente una volta questa traslocazione effettuata, la nuova colonia trovandosi su una terra

(1) La tradizione storica che ci conservò Roma, basta a dilucidare la questione se i *Nuba* tirino origine da una colonia distaccatasi dalla bassa Nubia, e rifuggiatasi all' interno, o se i *Barabra* sieno provenienti da una colonia Nuba, emigrata sulle rive Nilotiche del basso paese Nubiano.

essenzialmente differente da quella che fino allora aveva abitato, sulle sponde di un fiume, invece che sulle cime di alte montagne, sotto un clima più temperato di quello che è proprio del *Cordofal*, e in contatto di popoli nuovi e di nuovi elementi, questa colonia ha dovuto nel corso di 15 secoli subire molte modificazioni fisio-psicologiche. E non v'è a dubitare che i *Barabra* oggi offrono un tipo *Nuba* alquanto modificato da quello che tutt'ora conservano i loro confratelli sulle cime delle loro ultratropicali montagne, e questo popolo è estremamente interessante, perciò che offresi come una grande prova vivente delle modificazioni che il clima, ed i modificatori esterni possono imprimere al tipo primitivo di un popolo e di una razza. Per seguire la catena di cotali modificazioni ne' suoi dettagli, è da notarsi come i *Barabra* abitanti *Waddi Kaggiar*, che trovansi su una terra sassosa e poco dissimile dalle montagne *Nuba*, sieno rimasti più addietro nei cambiamenti fisiologici di quello che lo furono i *Chenuzi* ed i *Makassi*, e perciò assai minor differenza esista frà il tipo *Nuba* e quello della popolazione di *Dar el Kaggiar* di quello che tra *Nuba* medesimo ed il *Chenuzi* e il *Makassi*, e a tal punto da aver conservato frà gl' indigeni per questa loro maggiore omogeneità il nome di *Nuba* come i loro genitori.

I *Barabra* dicemmo, hanno modificato molti dei caratteri fisiologici che sono proprii della loro razza originaria; hanno il naso schiacciato meno dei *Nuba*, le labbra meno grosse, i capelli meno lanuti, il color del corpo meno scuro, e la pelle molto più fina di questo. Ma hanno pur sempre la pelle nerastra, i capelli hanno lunghi ma pure crespi, viso ovale, ma coi zigomi alquanto sporgenti, naso rotondo alla punta, labbra grosse, mento piccolo, barba rara, occhi vivi, forme regolari e forti; però il bacino comincia ad essere in essi più stretto, e le gambe più sottili in proporzione del resto del corpo. Caratteri tutti che lo avvicinano di molto al tipo Kamitico, e che lo allontanano di molto da quello che avevano i veri ab origini che furono scacciati dalle sponde Nilotiche Nubiane, il cui tipo riprodotto sui monumenti locali, offriva un viso ovale allungato, naso aquilino assai meno rotondo alla punta, labbra spesse ma non grosse, occhi vivi, capelli lunghetti, e pelle bronzina; veri caratteri del

tipo etiopico conservato tuttora dai *Sciulluli*, e da alcuni *Dongolawi*, e molto dissimili da quello Kamitico.

Il tipo *Barabra*, venne da osservatori superficiali confuso con quello della famiglia *Troglodittica* che percorre gli spaziosi deserti Orientali della Nubia. Ma un attento esame può fare scuoprire facilmente l'errore incorso, dacchè i Barabra hanno il viso meno ovale, zigomi alquanto proeminenti. i capelli più corti e più crespi, il naso più rotondo alla punta, il bacino più stretto, e il polpaccio delle gambe più sottile e più rilevato. Ed è a non potersi concepire, come si sia potuto fondere un tipo così vicino al Caucasico come il *Troglodittico* con un tipo quasi Kamitico come il Barabra.

Legh non mostrò egualmente grande scenza etnologica, quando pretese che i *Barabra* per la comunanza di nome appartenessero alla famiglia dei *Berberi* dell' Atlante, nè molto occhiuto fù il Burckardt, quando pretese che i Barabra discendessero da quelle tribù Arabe che coll' islamismo si trasportarono in Africa.

Bisogna rimontare lo spazio di 8 gradi astronomici, onde ritrovare la culla della tribù *Barabra* e la sorgente genealogica sua. Il sistema montagnoso Cordofalese, è abitato da una razza chiamata *Nuba* la quale è distribuita in varie tribù, ciascuna delle quali trovasi sulla cima di differenti montagne. Ognuna di dette tribù parla un idioma particolare, che ha per radice una delle quattro fonti lessiche seguenti *Koldagi*, *Sciabunn*, *Digia*, e *Iaccali*. Ma questi quattro principali idiomi, sono così legati da nodo radicale, che non si può rifiutare di riconoscere in essi una sorgenza unigenia. È l'idioma *Koldagi* che offre tanta analogia con quello che è parlato dai Barabra.

La famiglia *Nuba* (Nobate), appartiene ad una forma fisiologica di transizione etnologica, frà la famiglia Caucasica e la Kamitica, Essa offre naso schiacciato, labbra gonfie, fronte bombata, capelli crespi e pelle nerastra; caratteri che spontaneamente la classificano nel novero della famiglia Kamitica. Ma confrontato il *Nuba* colle vere razze Kamitiche poste al di là del 10° parallello, trovasi possessore di un tipo bellissimo che tocca è vero al Kamitico ma che non lo è ancora perfettamente. Esso ha di fatto la fronte

meno stretta, l'occipite meno corto, la pelle liscia, il naso meno schiacciato alla radice, le pomette meno proeminenti, le labbra poco gonfiate, i capelli appena grossi e un pò crespi, non sono sprovisti di barba, hanno un color di pelle non tanto fosco, e posseggono una fisonomia dolce e intelligente. Professano una religione formale, l'islamica; hanno una traccia d'industria, l'intelligenza facile, e i costumi dolci. Abitano dei *Fogol,* e il loro ammobiliamento consiste, in una *stuoja*, in una pietra per macinare la *durra*, qualche vaso di terra per la *merissa* e per la cucina, e una lastra di ferro (Sag) per il pane. Essi vestono colla primitiva semplicità. Le loro donne non sono troppe caste. Essi accettano come moneta una tela che si fabbrica a Dongola, dei pezzi di ferro fatti a mezza luna, e delle conchigliette del Mar Rosso. È la razza di schiavi la più ricercata, per la fedeltà e amorosità che la distingue. In riassunto, è una razza perfettibile perfettibilissima.

I *Barabra* hanno una perfetta analogia di carattere morale. Questi sono poveri e la loro intelligenza è deteriorata non da difetto di facoltà intellettiva, ma dalla nulla educazione. Sono generalmente pigri ma perchè i loro bisogni sono pochi, e la natura per essi è ingrata. Ma messi a contatto della civiltà e spinti dal bisogno, la loro intelligenza si sviluppa, e la loro attività si risveglia. Ospitalieri e di dolce carattere sono in generale di una probità a tutta prova, ed è la razza di servi la più ricercata in Egitto, e gli Europei nel Sudan, se ne servono come il più intelligente strumento del loro scabroso commercio.

Per riasumerci, diremo. I *Barabra* hanno costumi e carattere morale assai analoghi a quelli dei *Nuba*, i *Barabra* parlano un idioma che ha un analogia completa con quello che parlano i *Nuba*, e specialmente i *Koldagi*, i Barabra hanno un tipo più omogeneo a quello dei *Nuba* che a quello di qualunque altra famiglia umana — tradizione storica tutt' ora vivente ricorda una emigrazione *Nuba* nel paese dei *Barabra* — documenti storici attestano un traslocamento di popoli *Nobate*, nella bassa Nubia. Si può quindi stabilire un legame genealogico frà i *Nuba* ed i *Barabra* con una certezza scentifica tutt' affatto logica e rigorosa.

§. II.

DONGOLAWI.

Gli abitanti di *Dar Dongola*, presentano come dicemmo due differenti tipi, degni di essere registrati. Trovasi frà d'essi alcuni che appartengono alla famiglia *Barabra* o per meglio dire alla razza *Nobate*, la quale nell'emigrazione sua per la bassa Nubia s'innestó pure nel territorio Dongolawi. Altri invece presentano un tipo ben differente, e facilmente si scuopre come appartenente ad un rimasuglio di quella razza che si estendeva negli antichi tempi da Assuan, fino al di là di Dongola. I tipi Nubiani rappresentati sui monumenti del paese, offrono un analogia perfetta con questo secondo genere di tipo *Dongolawi* — viso ovale allungato, naso aquilino pochissimo rotondo alla punta, labbra spesse ma non grosse, occhi vivi, capelli lisci e pelle bronzina, ecco i caratteri tipici che questa parte di popolazione Dongolawi offre in comune con quegli antichi Nubiani, di cui han conservato i tratti, i monumenti Nubiani.

La lingua che è parlata nel *Dar Dongola* è la *Chenuzi* mescolata a un po di *Makassi*. È una questione non difficile a risolversi quella di sapere se fù *Dar Dongola* che impose la sua lingua a *Dar Makassi*, *Ordel Kaggiar* e *Waddi Chenuzi*, o se fù la nuova colonia *Nobate*, che impose la sua lingua a *Dar Dongola*. Quando si pensa che la lingua *Dongolawi* e *Nubiana* è parlata sulle montagne *Nuba* a 8 gradi di latitudine di distanza, e che i *Barabra* come provenienti dalle montagne *Nuba*, han dovuto portare seco cotesto idioma, è facile persuadersi che i *Dongolawi* han per la forza delle circostanze dovuto adottare la lingua *Nuba*.

---

§. III.

FUNGO — ARABI.

Varcata la terza cateratta ed entrati nell'alta *Nubia*, sentesi di

repente e in modo inaspettato riparlare l'Arabo. La popolazione che si presenta all' occhio, non ha più i caratteri di quella che si aveva lasciato addietro.

Gli abitanti dell' alta *Nubia*, offrono un tipo nel quale in mezzo alla predominanza del tipo Africano, si offrono molti caratteri del tipo Semitico. La dominazione *Fungi* per 4 secoli circa e la invasione *Araba*, determinarono una razza bastarda che popola le sponde Nilotiche dell' alta *Nubia*, frà *Dongola* e *Kartum* e nella quale difficilmente potrebbesi riconoscere un tipo deciso, nel mentre che palesemente mostra la sua risultanza del miscuglio di queste due razze. La lingua vi fù imposta dall' elemento arabo, giacchè è l'Araba favella quella che è parlata nel paese, col raro innesto di qualche parola di origine Fungi. Gli abitanti di *Dar Monassir* di *Dar Robatat* di *Dar Scendi* di *Dar Berber* e di *Dar Halfai*, appartengono a questa razza mista che non può confondersi coi Nubiani, dei quali non hanno nè tipo nè lingua nè carattere morale. Frà di essi, la tradizione loro genealogica è conservata in uniformità a questa verificazione etnologica. È accettato lungh'esso il paese, che gli abitanti della provincia di *Berber*, tirino origine dagli arabi *Merifàb*; quelli di *Damer* dai *Meggiadinn*, quelli di *Scendi* dai *Giahalinn*, ma queste razze non si conservarono pure per la mescolanza loro cogli invasori Fungi.

Hanno la fronte alta e quasi perpendicolare, angolo facciale di 78° medio, caratteri tipici del tipo Semitico, — naso schiacciato, zigomi alquanto preominenti, caratteri tipici del tipo Africano,— capelli lunghi ma grossi e ricciuti, barba rara, mento prominente, membra proporzionate, pelle liscia e color cioccolata. Miscuglio di caratteri fisiologici, appartenenti ad ambo le razze Africana, e Semitica.

---

§. IV.

FUNGI.

Le famiglie che popolano le montagne dell' estrema Nubia e le sponde del fiume blù, non sono che tanti frammenti della fa-

della bassa Nubia, e la loro fierezza, e i continui attacchi che essi davano ai vicini Romani in Egitto, necessitarono per parte di questi una rigorosa misura, per la quale dovettero essi ritirarsi nello spazioso deserto che esiste frà il Nilo, e il Mar Rosso, lasciando occupare il loro territorio da una colonia *Nobate*, venuta dalle montagne del *Cordofal,* la quale veniva così a servire di parapetto ai Romani contro gli attacchi dei *Blemmi.* Questa cronaca di Strabone sulla antica patria dei *Blemmi* o *Trogloditti*, appoggiata dal dire di Dionisio Periegeto che li cita esso pure come abitanti le cateratte del Nilo, sembra convalidata dall'osservazione attenta dai caratteri tipici che offrono i disegni scolpiti sui monumenti Nubiani confrontati con quelli del tipo *Troglodittico* dei *Bisciari.* I monumenti locali, offrono gli antichi Nubiani quali uomini a viso ovale allungato, naso aquilino rotondetto alla punta, labbra spesse ma non grosse, occhi vivi, capelli lunghetti, color bronzino di pelle, e forme magnifiche di tutto il corpo; tratti tipici che si riscontrano oggi come caratteristici di questa bellissima famiglia *Troglodittica*, e che ha in comune con quella frazione di popolazioni di *Dar Dongola* resto degli antichi Nubiani che non abbandonarono il paese Nubiano,

Il tipo *Troglodittico*, è così vicino al *Caucasico*, che mai si potrà accettare l'idea di Brun Rollet che vuole farli provenire dai *Barabra* così vicini al tipo Kamitico. Quello è una creazione perfetta per la forma, ed è una delle più belle razze che esistano sulla superficie del globo; questi, per quanto il loro tipo non offra degradazione alcuna degna di rimarco, pure non può neppur da lontano sostenere il confronto col *Troglodittico.*

D'Escayrac, volle far provenire i *Trogloditti* dalla branca Semitica, e spinse la sua pretenzione scentifica, fino a disegnare la strada da essi percorsa nella loro peregrinazione fino al deserto Africano. Frà il tipo *Troglodito* e l'*Arabo*, corre la differenza che esiste frà un tipo superiormente bello Semitico, ed uno superbamente bello Africano. Il viso dell'Arabo, è lungo e sottile, quello del Troglodito ovale, e pienotto — il primo, ha la fronte con una protuberanza rotonda alla sua sommità, il secondo ha una fronte larga e alquanto obliqua — quello ha il naso aquilino

sottile e puntato, questo l'ha aquilino ma grossetto, e rotondetto alla punta — il primo ha le labbra fine, il secondo le ha grosse alquanto, — l'uno ha l'occhio piccolo rientrante nell'orbite, l'altro l'ha grande e sporgente, — l'uno ha forme di corpo svelte, e muscoli poco sviluppati, l'altro forme rotonde, e talvolta erculee, — il primo ha il portamento nobile, il secondo l'ha fiero, quello ha un angolo facciale che non supera i 78 % questo arriva con questo angolo agli 80 %. Nella lingua che parlano i Trogloditti, non v'è nulla dell'Arabo, ed è una lingua tutta di genio Africano; la lingua degli Arabi è per natura Semitica colle sue radicali, che specializzano gli idiomi Asiatici. Per noi, niente di più certo dell'aborigeneità africana di questa famiglia errante, e quando nessuna altra prova esistesse, quella della lingua è sufficente per dare di ciò una morale cerzioria. Frà i Trogloditti, alcuni parlano l'Arabo, pochi ancora parlano il *Chenuzi*, altri pochi l'*Amharico*, ma la loro lingua non è nè l'Arabo, nè il Chenuzi, nè l'Amharico; la loro lingua è la *Beggiavi*, bellissima lingua a parole espressive, energiche, e quasi tutte necessitanti una certa aspirazione particolare dolcissima. Forse è una lingua che ha la sua sorgente lessica nell'antico idioma Etiopico di cui oggi non rimane che lievi ricordi!

Gli *Ababda* si dicono è vero di origine Semitica, e s'ingannano al punto da ritenersi discendenti di *Abdallah eben Zeberr*, capo di una tribù Corescita; ma nella confusione delle loro tradizioni, non mancano di dirsi fratelli dei *Bisciari*, e pei loro caratteri tipici si avvicinano talmente alla tribù Bisciari dei *Hammadabb*, che si confondono facilmente gli uni con gli altri. Hanno la fronte un pò bombata, il naso grosso in basso, e la pelle di color scuro. Si radano i capelli per due dite trasversi tutt'attorno la testa, e il resto di quelli montano rabbuffati e unti con grasso sulla sommità del capo, presentando la forma d'un grande fungo. Essi parlano l'idioma *Beggiawi*, ma a secondo del loro maggiore o minore contatto coi differenti popoli, essi parlano differenti lingue. Quasi tutti parlano l'araba favella, perchè per la maggior parte erranti più verso il N., e in maggior contatto cogli Egizii, ne adottarono religione, lingua, e quasi i costumi, sicchè molti

d'essi furono si modificati da questo contatto, che lasciando la vita errante del deserto, adottarono quella agricola, e si fissarono a *Derwa*, vicino a *Ghenna*, coltivando terreni che il governo Egiziano loro accordò. Molte delle tribù che si trovano verso il N. arrivarono a quasi dimenticare il *Beggiawi*, e non parlano quasi esclusivamente che l'Arabo. La tribù *Ababda* dei *Scianattir*, che erra lungo la sponda Nilotica della bassa Nubia, parla il *Chenuzi*, come gli abitanti delle rive fluviali. Quelle tribù erranti al S. hanno conservato l'idioma Beggiawi, e con questo anche i costumi, e il genere di vita troglodittica. Essi furono da tempi immemorabili le guide nel deserto di *Assuan* a *El Meheref* e da *Sebua* (vicino a *Derr*) a *Meheref*, nel mentre i *Bisciari* avevano la chiave del deserto da *Corosco* ad *Abuhamed*. Ma da dopo che *Scek Kalliffa* capo Ababda, discoprì questa strada, i Bisciari perderono questo spazio con l'utile che ne derivava. In questi ultimi anni, il Capo Ababda non sò punto per quale scopo, ha preteso creare una lingua per i suoi, e questi vanno fieri di avere una lingua incomprensibile per altri che per essi. Ma questa pretesa lingua, è una vera fanciullaggine. Essa rassomiglia a quella trasformazione che danno alla propria lingua i fanciulli, aggiungendo una data sillaba sacramentale a ciascuna sillaba della parola che vogliono pronunziare. É questa la lingua araba, la quale è stata così giuocata, che ogni parola è rotta in sillabe, e frà ciascuna sillaba è innestata una sillaba straniera. Così *Rercamlercà* contiene in se .*Remle*, *Burcucrarcà* contiene *Bucra, Harcar* contiene *Har, Ercasarcabarcah* contiene *Sabah*, *Ercadorcohorcor* contiene *Eldohor*, *Uerchen* contiene *Uen*, e così in tutte le parole di questa pretesa lingua.

I *Bisciari* sono l'ideale del tipo troglodittico. Lontani dal consorzio di altri popoli, isolati nello spazio deserto frà *Derr* e *Sawochin*, hanno meglio delle altre branche della loro famiglia, conservato tipo, carattere morale e lingua. Il luogo centrale di tutte le tribù di questa branca troglodittica, è *Olba*, nelle cui vicinanze risiede il suo Capo. Begli uomini, di forme superbe, hanno un tipo veramente perfetto; profilo regolare, forme svelte e forti, occhi sporgenti e vivi, naso bello e grosso in basso, capelli

lunghi e grossi, color fosco cioccolata della pelle — ecco i tratti che lo rendono bello e maestoso: si radono i capelli alle tempie, li lasciano cadere in ricciolini tutt' attorno la testa, e quelli della sommità restano diritti, e sovramontano il capo di tutta la loro lunghezza. Fieri e vivi, sono veri figli del deserto; la religione loro è l'islamica, ma vi è professata nominalmente, non già realmente. Non hanno ancora adottato le armi da fuoco, circostanza che li rende più deboli dei loro cugini *Ababda*, i quali quantunque in realtà meno energici e forti dei *Bisciari*, li superano per l'uso che adottarono delle armi da fuoco, per le quali poterono soverchiarli, e occupare porzione del loro territorio, togliendo loro il manopolio del deserto di Corosco. L'unica lingua che parlano è la *Beggiavi*, meno quelle poche guide, e i pochi cammellieri che pel loro continuo contatto coi popoli dell' alta Nubia, furono costretti a esercitarsi nell'Araba favella. (1)

I *Haddareb* vivono al N. degli estremi settentrionali dell'Abissinia, spiegandosi fin verso *Sawachin*, occupando in larghezza da Scendi al littorale Arabico. I loro tratti hanno bellezza, e sono esprimenti, la barba corta e rara, il color della pelle bruno scuro. Conservano rapporti molti amichevoli coi *Bisciari*, *Hallenga*, e vivono in buona intelligenza coi *Fungi* coi quali conservano un commercio attivo. Vivono come il resto della famiglia *Troglodita* erranti; sono musulmani, ma di una incerta scenza teologica. (2) Parlano l'idioma *Beggiavi*, ma in questo per il loro contatto coi popoli Abissini, lasciarono innestarsi molte parole *Amhariche*.

Queste tre branche della Famiglia Trogloditta vivono una vita totalmente beduina. Errano lungo il deserto orientale Nubiano; nella secca stagione s'avvicinano alle sponde Nilotiche per tirarne

(1) È inconcepibile, come un uomo che ha preteso studiare l'Africa, e farla da gran maestro, non sia riuscito ad accorgersi chi i *Bisciari* parlino una lingua propria. E dire che M. D' Escayrac ha publicato un saggio di lessiologia Africana !!!

(2) Il Cristianesimo fiorì frà di essi. Lungo lo spazio deserto da essi occupato, da Halfai alla costa Eritrea, esistevano più di trenta chiese con un vescovato, e dalle rovine di una chiesa che trovasi in Halfai, furono levati i mattoni sufficienti per costruire un bazarro, e la moschea di Kartum. L'islamismo s'introdusse frà di essi assai tardi, e anche in modo così incompleto che vi è appena sensibile di nome.

il necessario al loro alimento col mezzo di cambi; nella stagione delle piogge si internano nel deserto che allora offre vasto e dovizioso pascolo alle loro greggie, e vivono per tutta detta stagione di latte e di carne. Il loro vitto fuori di quest' ultima stagione, consiste in un pò di *Durra*, colla quale fanno delle focaccie non lievite, che mangiano con qualche dattero. Nelle occasioni solenni, la *Marrara* è un piatto di lusso; la carne dell' animale fritta nel proprio grasso, su una lastra di ferro, dopo averla totalmente disossata; nel disossare l'animale, rompono le ossa cilindriche, e mangiano tutto crudo il midollo, che pretendono così sia squisito.

La famiglia Troglodittica che non ha nessun rapporto di parentela con quella Araba e con quella Barabra, è forse isolata da tutto il resto dell' umanità, senza parentella alcuna con alcun membro di questa?

Portando una seria attenzione alla distribuzione delle famiglie umane, lungo lo spazio del continente Africano, si confermerà nel principio: *le varietà nelle razze umane, non essere che altrettante modificazioni di una medesima e sola esistenza.* E parlando dei Trogloditti, si troverà in essi una parentela decisa cogli Abissinesi. Per ben trovare questa, bisogna distinguere con Rüpell, due differenti tipi predominanti in Abissinia; uno di questi sparso nel *Samen* attorno al lago *Tzana*, e al quale appartengono i *Fellascià* Ebrei, i *Gamotti* idolatri, e gli *Agovvi*, l'altro errante lungo la eosta Abissinica è il *Harmasen.* — Il primo, offre un tipo Semitico così marcato, che non lascia alcun dubbio sul suo luogo di provenienza; il secondo presenta un naso schiacciato un pò spesse le labbra, ed i capelli crespi e diritti sulla testa, sicchè non lascia dubbio sul genere *Etiopico* di esso. Gl' individui appartenenti al primo tipo, non hanno potuto comparire in Abissinia che in epoca posteriore e del dominio storico. Quelli a tipo etiopico, han dovuto essere gli originarii i primitivi Abissiniesi, gli Aborigeni, ed è in questo tipo che si fonde la famiglia Troglodittica.

Nell' Abissinia ha vissuto una civiltà avanzatissima di cui la storia non ha saputo totalmente rendersi conto, ma che per istinto essa ritiene prodigiosa e madre della Egiziana civiltà, e di cui gran-

diose traccie trovansi tutt'ora in *Axum* ed in altri luoghi. La civiltà Axumitica, conservò la sua indole particolare e solipsica fino a che l'emigrazione Araba e Giudaica, non ne mescolò gli elementi con quelli della civiltà da questi popoli portata. Ai tempi di questa immensa civiltà, tutta Etiopia, pare che una branca della famiglia Abissinese si gettasse e si spandesse lungo il fiume fino alle porte d'Egitto, popolasse e civilizzasse tutto questo spazio prodigioso, e desse pur anco una colonia, ed una civiltà all'Egitto. L'immensa e proverbiale Meroe, è una gloria tutta Abissinese, ed oggi stesso gli Abissinesi si appropriano la gloria della Regina Saba, sicchè la casa Reale di Menilek, si pretende proveniente dalle nozze di quella Regina col Re Salomone. La Nubia pare che non arrivasse mai ad un grado elevato di civiltà, giacchè i monumenti che per essa si trovano, hanno più l'impronta del genio dei vincitori che conquistaronla, più che di quello che dei popoli abitatori. È che i *Blemmi* che allora abitavano la Nubia eran più fatti per la vita dei campi che per quella pacifica della carriera civile. La grandezza di Tebe, e la sua possanza materiale e civile, è tutta gloria Etiopica; ed ogni tradizione storica, ed ogni giusta elocubrazione, porta a questa conseguenza, e cioè che *dal versante del sistema alpino Abissinico, fino alla costa mediterranea, una sola e grande famiglia umana (a parte i Barabra, ed a parte gl'incrociamenti di razze) popola e vivifica questo immenso spazio.* (1)

Non si ha che prendere a campione un Abissinese a tipo Etiopico, un Bisciari, e un Cofto rimasuglio dell'antico Egiziano, e confrontarne i tratti, e si vedrà come un solo tipo uniformizzi queste varie teste. Rüpell e Larrey s'ingannarono in questo, che trascurando la tradizione storica concernente i Barabra testificante il loro recente stabilimento nella bassa Nubia, hanno creduto far entrare in questa grande famiglia, questa colonia *Nuba.* La bassa Nubia era popolata da un popolo, che dai caratteri tipici sculti sui monumenti Nubiani, risulta avere appartenuto alla famiglia

(1) Diodoro notò come i Meroesi e gli Egizii avessero un medesimo tipo, costumi, leggi, e culto.

Troglodittica. Sicchè noi parlando dei popoli Nubiani, intendiamo pel momento di parlare di quella razza Etiopica conosciuta sotto il nome di Troglodita, e che ha il suo primo anello in Abissinia, e l'ultimo in Egitto.

Il tipo che Blumembac, riconosce come tipo nazionale Egizio, è il seguente. — mascelle proeminenti, labbra spesse, naso largo e piatto, e occhi sporgenti — Larrey che descrive il Cofto attuale, lo dipinge così: viso pieno, occhi allungati tagliati a mandorle, pomette proeminenti, narici dilattate, labbra spesse, e capelli neri crespi. E da queste due descrizioni, è facile accorgersi dell'uniformità del tipo Egiziano lasciato dagli antichi sculto sui loro monumenti, e di quello dei viventi Cofti. L'identità di quelli e di questi, è un fatto oggi da tutti accettata e che non può ammettere contestazione alcuna. Ora, quel viso pieno, quei grossi occhi, quel naso piatto, quelle labbra grosse, quella pelle scura, quelle pomette proeminenti, que' capelli crespi, che formano il fondo del tipo Egiziano, formano pure quello del tipo Etiopico comune ai Trogloditti, ed agli Abissinesi. (1)

Non v'ha che a confrontare il Troglodito coll'Egiziano scolpito sui monumenti Egizii, per convincersi della comunanza di origine di questi due popoli, oggi così disparati per costumi e metodo di vita. — Le mummie Egiziane, presentano una fronte larga, un naso aquilino ma grossetto alla punta, tempia larghe, gote sporgenti, occhi grandi, bocca larga, denti belli, labbra spesse, capelli alquanto crespi, un angolo facciale di 78° a 80° e una linea

(1) L'autorità di Aristotile non è senza peso, e questa ci rimanda ad un origine comune dell'Egiziano e dell'Etiopico, giacchè egli dice esplicatamente che gli individui che hanno il color di pelle scuro devono rapportarsi alle razze Egizia ed Etiopica, e altrove; che Egizii ed Etiopi hanno le gambe stinche e i piedi mal fatti. Erodoto ritiene i Colchidi d'origine Egizia, perchè hanno color nero e capelli lanosi Questi documenti quasi contemporanei, non lasciano dubbio sull' iniformità del tipo Egizio coll' Etiopico, sicchè non può questo confondersi come fece il Wiseman col Kamitico.

Fino dal tempo di Ammiano Marcellino, gli Egiziani aveano conservato il color nerastro della pelle. Essi devon aver col tempo cambiato molti dei loro caratteri colla fusione della loro razza primitiva con quella Semitica che conquistò l'Egitto, per perder così presto quei caratteri che lo distinguevano.

frontale non sporgente come nel Tedesco, non perpendicolare come nel Greco, ma obliqua, sicchè forma un angolo più aperto con quello del naso. Ebbene, questo è un ritratto più esatto che possa farsi di un Trogloditto. Ciò mostra patentemente, come il popolo Egiziano non sia originato che da una colonia discesa dalla Nubia, portante seco tipo, lingua, e civiltà.

La comunanza d'origine del Trogloditto coll'Egiziano essendo una verità accettata, facile è il ritrovare la comunanza che offre il tipo Abissinico (quello Etiopico di Rüpell) con quello Troglodittico. L'Abissiniese ha occhi grandi, gote proeminenti, labbra spesse, pelle color cioccolata, naso prolungato ma grossetto, e nel resto tutto regolare e bene proporzionato. Non si ha che prendere un Cofto, un Bisciari e un Abissinese, esaminarli bene, e si vedrà patentemente come questi tre popoli non formino che una sola e medesima famiglia, identica per tipo e per tradizioni.

L'unigenia civiltà che da Axum si estendeva fino a Menfi, prova sufficientemente anch'essa l'identità d'indole nei popoli che la possedevano. Con tutta la vanitosa pretenzione dei preti Egiziani, non pensarono mai a negare l'origine Etiopica del loro paese, del loro popolo e della loro civiltà, anzi l'origine stessa del nome della terra de' Faraoni è Etiopica, giacchè *Ygypt* è parola Etiopica che significa paesi dei Canali. Oggi, in questo immenso spazio, non trovereste più omogeneità alcuna che nei tratti fisionomici, i quali sono sempre gli ultimi a perdersi. L'Egitto ha mescolata la sua razza, ha adottato un altra lingua, altra religione, altro genere di civiltà, e non rimane dell'antico Egiziano che il degradato Cofto che ha conservato per religiose ragioni la purezza della sua origine, ma che conserva con pena la sua lingua e che ha adottato altra religione, altri costumi. Il Trogloditto abbandonate le sue natie capanne Nubiane, perduti i lari, perduta ogni idea civile, erra per i deserti dell'E., vivendo la vita del nomado e vagando in cerca del proprio nutrimento giornaliero, ha conservato tipo e lingua. L'Abissinese, assorbito dalla predominanza Semitica, da dopo l'emigrazione Giudaica dal tempo di Nabucodonosor, (che gettò in Abissinia una colonia che si chiamò *Fellascia* o *Felagiana* e che dominò per lungo tempo lo spazio che

si trova frà il *Samen,* il mare e il lago *Dembea* fino al cominciare del XIX secolo in cui si estinse la famiglia reale) da dopo le traccie del giudaismo predominarono nei costumi, nelle idee, e per fino nella lingua, perchè il *Ghiz* che viene parlato oggi nel *Figrè* è la vera lingua Ebraica : (1) inseguito le invasioni arabe, aventi, pendente, e dopo l'islamismo lasciarono anch'esse una profonda impressione in quel paese e per fino nella lingua perchè l'Amharico non è che una combinazione di Arabo e di Ebraico (2). Di Axum di Meroe, e di Menfi non rimane più nulla altrochè delle rovine, ma queste però ci mostrano come questi tre giganti avessero una medesima provenienza, sortissero da una medesima emanazione ed avessero un unigenia potenzialità.

---

§. VI.

FAMIGLIE SEMITICHE.

Molte tribù d'origine Semitica trovasi sparse nell'interno dell'Africa, le quali spintevi dallo spirito di religione e da quello di conquista, quivi restarono non dominatori e neppur dominati, ma con tale influenza, che senza esercitarvi una dominazione materiale decisa, seppero imporre al paese religione e lingua. Varie invasioni ebbero quivi luogo in varie epoche sotto il fanatismo dell'idea religiosa che un uomo di genio seppe loro ispirare, sotto l'entusiasmo dell'eroismo che ispirava l'indomabile Abuzed, e sotto l'impero di cause di emigrazione, molte tribù dell'Arabia passarono sul continente Africano; e seppero conservare sotto questo nuovo cielo e al contatto di popoli nuovi, il medesimo genere di vita nomada, e la medesima purezza di lingua Araba. Il tipo, ha dovuto soffrire certe piccole modificazioni, e sopratutto nel colorito della pelle, ma con tutte le modifica-

(1) Gli Abissinesi hanno la pretenzione di aver dato la lingua a Giudei.

(2) Lacroze pretese essere gli Abissinesi originati da una tribù Semitica che popolò l'Abissinia, e Murray sostiene la medesima opinione.

zioni subite, il tipo Semitico è rimasto completamente intatto. Solamente, questo popolo non ha conservato quella sua fierezza che tanto lo fà bello nel suolo Asiatico. La vita trovata quivi più facile, lo ha reso piu molle : il timore di perdere i vantaggi di questa vita più facile, lo ha reso più docile. Vive errando non molto lontano dal fiume, sui bordi dei quali trova pascolo abbondante e acqua a bizzeffe pei suoi numerosi bestiami. Quando l'inondazione comincia, queste Arabe tribù sono forzate a rinculare i loro limiti, e le piogge che allora cadono, sono loro propizie, perchè possono internarsi nel deserto. Questa facilità della vita in contrasto con quelle immense difficoltà che trovano in Arabia, non può che averne affievolito il carattere fiero e indipendente che loro è proprio. I loro capelli li lasciano crescere, e li uniscono in tante piccole trecce che variano di numero e di modo di distribuzione; cosicchè i *Beni-Gerarr*, ne hanno quattro, i *Cababisci* ne hanno sei, i *Baggara* ne hanno molte sottili, e così và variando. Sono sobrii e ospitalieri, e l'ospitalità loro in Sudan, arriva ad una completezza tutta eccezionale. Ogni tribù preferisce, certo genere di bestiame che forma tutta la sua ricchezza; così i *Cababisci* coltivano di preferenza i montoni il cui numero arriva all' infinito; gli *Sciucrija* posseggono un numero straordinario di cammelli; i *Baggara* posseggono un numero straordinario di vacche. La più estesa, numerosa e forte tribù Araba, è quella dei *Baggara* che si trova lungo la sponda occidentale del fiume bianco. Il vero nome della tribù è *Gemma*, e chiamansi *Baggara* (*Vacca*) a causa delle innumerabili vacche che essi posseggono. Pochi di essi posseggono cammelli, pochissimi cavalli, tutti dei buoj. Un Re di *Sennar* chiamato *Hascim* avendoli ben bene battuti, or sono 160 anni, tolse loro cavalli e cammelli, e non permise loro di possedere che buoj. Il bisogno eccitò talmente la loro abilità, che a forza di educazione resero le vacche ottime alla montura ed al carico. Queste sono abituate come i cammelli a piegarsi sui loro ginocchi, ricevere il carico, e rialzarsi per trasportare gli oggetti caricati. Per la montura, adattano loro una sella e mettono loro al naso un anello legato a un cordoncino che serve di briglia, e così sellate queste vacche vanno con tanta

velocità e dolcezza di trotto, che per quella e per questo possa sostenere un confronto col migliore *Rahovan* di Soria.

É tanta la quantità di vacche che questa tribù possiede, che *Mussa Bey* uno dei Governatori del Sudan, ora sono pochi anni avendo mosso guerra ad una sola *Cabilla* dei *Baggara*, tolse ad essa 47 mila vacche che rimanevano delle molte altrettante che d'essa *Cabılla* aveva fatto sparire nell' interno, lontano dal teatro della guerra.

È la tribù la più irrequieta. È in guerra continua coi *Ciuluc* loro vicini, con *Taccali*, col *Darfur* e coi *Nuba*. Sopportano a stento il giogo Egiziano, e non lasciano un occasione per protestare contro di esso. Il loro capo *Abu-Chellamm* venne ultimamente preso dal princıpe Halim Pascià, in seguito a numerosi atti di ribellione fatti dai *Baggara*; era esso armato da capo a piedí, aveva fucile, pistole, yatagan, stile legato al braccio e stile al piede, e lancia. I capi Arabi hanno conservato l'antica loro armatura di ferro, lo scudo e la sciabola diritta; questa corazza non è messa che nelle grandi occasioni di parata o di battaglia.

---

§. VII.

COLONIA EGIZIANA MODERNA.

Notiamo questa piccola colonia, non per l'interesse attuale che essa offre, giacche si tratta di 8 o 10 famiglie solamente. Ma la consegnamo alla posterità, perchè coi secoli potrà questa essere soggetto di studii serii e di deduzioni scentifiche di grande interesse.

Su un isola del fiume Bianco chiamata *Geziret el Kassanija*, posta ad un grado circa al S. di *Kartum*, trovasi una colonia di coltivatori Egiziani, rifugiati colà per schivare alle vessazioni che il Governo di Mohamed Alì esercitava nella popolazione d'Egitto a causa della coscrizione. Tutta questa piccola colonia, è proveniente da *Ahmimm*, città dell' alto Egitto. Nessuna modi-

ficazione di tipo fin' ora ha potuto realizzarsi su questa colonia, se si eccettua un pò di colorazione della pelle, e non per fisiologica modificazione di funzioni cutanee, ma per l'azione semplice fisico-chimica del forte sole tropicale. Ma sarà curioso se da secolo in secolo; viaggiatori ispirati da lodevole filosofia, terranno conto delle modificazioni che questa colonia subirà nel suo tipo originale.

---

§. VIII.

FAMIGLIA KAMITICA.

Parlando delle varie branche della famiglia Kamitica, non potremmo parlare con qualche fondamento che di quelle tribù nere che abitano le sponde del fiume Bianco e de' suoi affluenti che sono stati visitati dagli Europei. Ma nell' interno delle terre bagnate da quel fiume, esistono innumerevoli popoli della medesima famiglia, sui quali niente si può dire perchè rimasti fin ora inesplorati. Il giorno però non è lontano, in cui questo velo cadrà, e si potrà di essi parlare con conoscenza di causa.

Questo premesso, egli è duopo dare una breve nomenclatura delle famiglie nere conosciute, colla designazione degli spazii geografici che occupa ciascuna di esse. Così, occorrendo citarne nominalmente qualche d'una, si avrà un idea almeno della posizione geografica che occupa, oggetto che sarà per l'etnografia di un grande interesse.

Rimonteremo per questo il fiume Bianco, il quale meno alcune leggere deviazioni laterali, ha una direzione decisa dal S. al N. dal 3° parallello fino a Kartum. E per andare metodicamente, esploreremo prima la sua sponda E. e poi quella O.

Partendo da Kartum (15° 30′ lat.), e arrivando fino a *Elless* (13° 45′), le sponde del Nilo sono vivificate dalle tribù Semitiche *Kassania, Baggara* e *Abu Rof*, da varii gruppi della razza mista che trovasi frà *Meheref* e *Kartum* coltivatori, e da una borgata

di 10, o 12 famiglie Egiziane dedite all' agricoltura. Al 13°, trovasi un Arcipelago che serve di rifugio ai predatori *Ciuluc* per potere facilmente derubare i *Baggara*.

All' 11° prendendo la riva E., trovasi la famiglia nera *Dinca* che si estende fino al 9°. Il territorio che occupa, confina al S. col *Sobatt*, al N. col *Piper*, all' E. colle sabbie aurifere del *Fozogl* e all' O. col fiume Bianco. Frà il *Sobatt* e il fiume Bianco, al S. del territorio *Dincavvi*, (frà il 9° e il 7°), trovansi i *Nuerri*.

All' altra sponda del *Sobatt* (l'E.), confinanti al N. col territorio *Dincavvi* e al S. E. coi *Galla*, trovansi i *Niaghe*.

Al S. O. dei *Nuerri*, trà il Sobatt e il fiume Bianco, trovasi la famiglia nera *Chice*, (sotto il 7°).

Più in sù, (al 6° 45′ lat.) trà il medesimo Sobatt e la sponda E. del fiume Bianco, trovansi i *Tuiti*.

Un poco più al S. (sotto al 6° 12′ lat.), trovansi i *Borri*.

Al S. dei *Borri* (verso il 6°), trovasi un altra tribù nera dei *Scirri*

Alla sponda E. del *Sobatt*, frà questa e l'affluente *Calia*, i *Berri* occupano lo spazio che trovasi trà il 6° e il 4° lat.

Più in sù, alla sponda S. del *Sobatt* (sotto il 4°) trovansi i *Lutuchi* la cui capitale è *Lupet*.

Frà il 5° e 4°, trà il *Sobatt* ed il fiume Bianco, trovansi tre altre famiglie di neri, denominatisi *Margui*, *Locaja* e *Liria*.

Vengono finalmente sulla sponda E. del fiume Bianco, i *Barri* che trovansi al S. dei *Scirri* che si estendono fino al 3° latit.; la loro capitale è *Bellenia*, ed è frà di essi, a *Gondocarrò*, che i missionari Austriaci hanno il loro stabilimento.

Ritornando ora a rimontare il fiume Bianco, per esplorarne la sua sponda O., noi c'incontriamo per primi coi *Ciuluc*, occupanti un vasto territorio compreso trà il 13° e 19°. È una numerosa tribù quella dei *Ciuluc* che conta almeno 200 mila anime. La loro capitale è *Denab* sotto il 10°. Il loro territorio è limitato all' E. dal fiume Bianco, al S. dal *Misslad*, all' O. dalle Montagne Nuba, e al N. dal territorio degli Arabi *Baggara*.

Il *Misslad* che ha alla sua sponda N. i *Ciuluc*, ha alla sua sponda S. i *Giar* ed i *Reihija*, al di quà e al di là del 9° lat.

Lasciando il *Misslad* non ancora bene esplorato, e attendendo i dettagli che potrà darne il Console Sardo Sig. Rollet, il quale ora stà esplorando questo fiume ignoto, noi ritorneremo nel fiume Bianco, continuando a costeggiarne la sponda O.

Passata l'imboccatura del *Misslud*, s'incontra nel fiume *Moggi* o *Lurri* alla cui sponda trovasi i *Luti* trà il 7° e il 6°, i *Madari* trà il 6° e il 5°, gli *Angora* ed i *Fagiuli* trà il 3° e il 2°, tribù nere che non sono conosciute che nominalmente, giacchè questo fiume è rimasto inesplorato.

Ritornando ora nel fiume Bianco, sotto il 6° trovansi gli *Eliabi*; più al S. (5° 45') trovansi i *Iudi*, e più al S. ancora (5° 30') gli *Eliani*, tribù nere di un importanza secondaria, e che stanno frà la sponda E. del *Moggi* e quella O. del fiume Bianco. Più in sù ancora trà il 4° e il 3°, e frà i due fiumi *Moggi* e Bianco, trovasi i *Wangara*.

Dietro i dettagli ottenuti dai *Barri*, più al S. di essi, e cioè al di là del 3°, trovansi i *Macchedi*, i *Cucco* (all' O.) i *Sciocco*, i *Meruli* (all'E.), i *Lahudi*, gli *Huguffi*, (all'E.) i *Gongutti*, i *Maddi* (all' O.) i *Biddo*, i *Fagalu*, i *Kuenda*, i *Faragi*, ed infine sotto l'Equatore i *Laondi*, od i *Padongi* a colore olivastro. Il Sig. Lafargue, ha condotto seco da un suo ultimo viaggio, un nero appartenente ad una tribù a 10 giorni di distanza all'interno della sponda O. del fiume Bianco, chiamata *Giuhi*.

Ecco una nomenclatura per il momento sterile delle famiglie nere che trovansi lungo il fiume Bianco ed i suoi affluenti. Era per noi necessaria che fosse premessa, per comprendere due leggi etnologiche di estrema importanza.

La prima di queste è, *che la vera razza Kamitica non comincia che al* 10° *lat.* La famiglia *Nuba* (messa nel novero delle *Kamitiche*), trovasi è vero al di quà di questa linea; ma vedemmo come questa famiglia sia puramente una transizione, frà la razza *Kamitica* e *Akamitica*, come dessa abbia una civilizzazione al livello delle altre famiglie *Akamitiche* del Sudan, come dessa sia perfettibile perfettibilissima, e come d'essa meriti di non essere messa nel novero delle razze nere. Un altra eccezione potrebbe farsi prendendo in considerazione la posizione geografica dei

Ciuluc, dei *Dinca*, e dei *Nuerri*. Le due prime famiglie, trovansi infatti al di quà del 10°, (i *Ciuluc* apparendo fino sotto il 13°, e i *Dinca* all' 11°). Ma faremo osservare qui, che quanto ai primi, essi non appariscono fino sotto al 13°, che erranti sulle loro pirogbe, o nascosti nell'arcipelago notato, e in modo provvisorio, per ritornare (dopo aver derubato i *Baggara*) nel loro territorio, che comincia più in là delle isole dei *Ciuluc*, e verso il 12° dove è l'Isola *Argel*. Però resta sempre di fatto; che queste due famiglie appartenenti alla vera razza *Kâmitica*, appariscono al di quà del 10° mentre che i *Nuerri*, che a rigore appartengono piuttosto alla famiglia etiopica, trovansi al di là del 10° e trà il 9° e il 17° lat. Per comprendere questa anomalia, egli è duopo rimontare alla storia di questi tre popoli. — I *Ciuluc* hanno la loro sorgente sotto il 6° latit., popolo irriquieto e ladro, in vicinanza ai *Galla*, popolo ancor più feroce e più ladro, eran con questi in continua guerra. Le armi *Galla* la vinsero, e i *Ciuluc* furono costretti ad abbandonare il territorio che essi occupavano. Un numero insignificante di essi, rimasero al natio luogo, e trovansi tuttora frà i *Scirri* al N. O., ed i *Berri* al S. O., trà il *Sobat*, e il fiume Bianco, trà il 6° 30′ e 5° 31′, e cominciano già a fondersi coi *Berri*. I *Ciuluc* nella loro emigrazione s'incontrarono coi *Dinca* che trovavansi alla sponda occidentale del fiume Bianco; i *Dinca* meno numerosi e meno forti per resistere ai *Ciuluc*, abbandonarono il territorio che essi occupavano al di là del 10° lat. In cerca di un altra terra dove vivere, i *Dinca* si gettarono sopra una tribù più debole di essi, ed i *Nuerri* (che si trovavano naturalmente al di quà del 10° parallello) non potenti per resistere ad essi, dovettero abbandonare il loro territorio, ed emigrarono più al S. dove ora si trovano.

La posizione attuale di questi tre popoli, in contradizione alla legge etnografica da noi basata, non è dunque quella che la natura loro aveva dato in retaggio. I *Nuerri* di razza non Kamitica, erano al di quà del 10° lat.: lo spostamento a cui per la forza delle armi dovettero assoggettarsi, fù tutto in pura perdita per essi, perchè per la natura delle influenze che tristeggiano al di là del 10°, il loro bel tipo Etiopico si perde per deteriorarsi e

convertirsi in tipo Kamitico. I *Ciuluc* e i *Dinca*, membri della famiglia nera, la natura li aveva piantati al di là del 10°, nè essi trovansi al di quà di questo parallello, che per una pura anomalia storica e per la forza delle armi.

La seconda legge etnografica che volevamo stabilire era questa, *che le varie tribù nere che occupano lo spazio compreso frà il* 10° *e il* 6°, *sono le più degradate; dal* 6° *in sù la razza comincia a migliorare.* Frà le famiglie poste sotto il 10°, non contiamo i *Nuerri*, i quali come vedemmo furo spostati dalla forza delle armi, e non si trovano dove la natura li aveva lasciati, in comunanza e continuazione cogli altri membri della famiglia etiopica, posta tutta al di quà del 10°. Ciò posto; noi troviamo occupare lo spazio frà il 10° e il 6° parallello, all'E. del fiume Bianco i *Dinca*, i *Niaghi*, i *Chicci*, i *Tuiti*, i *Barri* e gli *Scirri*, all'O. i *Ciuluc*, i *Giac*, i *Reihija*, ed i *Lutti;* all'interno delle terre e frà i medesimi parallelli, gli *Amam* al S. di *Fazogl* ed i *Boden Galla.* Al di là del 6° parallello, noi troviamo i *Margiù*, i *Berri* ed i *Barri;* all' E. ed all'O. gli *Eliabi*, gli *Eliani*, i *Iudi*, i *Madar*, gli *Angora*, i *Liria*, i *Lokaja*, i *Fagiuli*, i *Laondi*, ed i *Padongi.*

Tutte le tribù poste frà il 10° e 6° parallello, hanno talmente in comune, tipo, costumi e lingua, che si è forzati di adottarli, come membri di una medesima famiglia, degradata dalla trista natura delle maligne influenze, che modificano organismo e vita fisica e morale, nello spazio posto trà i due notati parallelli. Le tribù nere poste al di là del 6°, hanno un tipo più perfetto, un intelligenza più pronta, un industria più estesa, una musica scelta, un attività fisica e morale più viva. E basta confrontare un *Barri* a un *Dinca*, per vedere la differenza che corre frà queste diverse famiglie, e conoscere come le influenze meno maligne che modificano la vita al di là del 6° parallello, abbiano risparmiato agli abitatori di quello spazio la degradazione in cui caddero le tribù poste al di quà di quel parallello.

Queste due grandi leggi etnografiche basate, (e dovevamo basarli da principio, per l'intelligenza di quello che saremo per dire) noi intraprenderemo lo studio dei caratteri fisiologici della razza nera, soprattutto per indurne sulla loro importanza,

e per indurne ancora se dessi sieno acquisiti o innati.

Si comprende già, che parlando di caratteri acquisiti o innati, s'intende di parlare per la razza, e non per l'individuo; l'individuo per il fatto dell' atto della generazione, è sotto la legge biottica che regge l'esistenza dei genitori, e sotto questo rapporto, nel nero (individuo) i caratteri fisiologici che ha, sono innati; ma la razza è differente, e si può domandare se i caratteri fisiologici che la distinguono, sieno innati od acquisiti. Nel primo caso, si dovrebbe fare della nera una razza a parte, che avrebbe dovuto avere una sorgente differente dalla nostra; nel secondo, le si darebbe la medesima sorgente che le altre famiglie umane, e solamente si ammetterebbe che i caratteri fisiologici che la distinguono dalle altre, si sieno designati e fissati coi secoli, sotto l'azione d'influenze ingrate sieno fisiche sieno morali. Allora, in questo caso, un grande corollario ne deriverebbe, ed è che *i caratteri che destinguono questa razza, non possono essere d'un essenziale importanza, d'un importanza tale, da formarne una classe d'esseri distinti dal resto degli umani*, giacchè i modificatori non hanno mai una forza *anche possibile* di convertire essenzialmente l'*essere*; (per quanto si faccia, un porco si modificherà in cinghiale, ma non si convertirà mai in gatto, in cane, od in altro genere di esistenza nuova. — Le influenze hanno modificato all' infinito le razze dei Cani, e dei Montoni, ma sono rimasti pure sempre Cani, e Montoni, nè si sono convertiti in altre esistenze).

Da questo ne deduciamo ancora un altro corollario, degno di tutta l'attenzione dei filantropi, ed è che, *come i maligni modificatori, sieno fisici sieno morali, hanno potuto degradare questa famiglia della razza umana, così togliendo questa alla maligna influenza di quelli; essa coi secoli possa riabilitarsi, e perdere quei caratteri fisiologici che oggi la rendono inferiore, per acquistare altri migliori.*

Questioni sono queste, che una volta delucidate, portandoci ad adottare questi due grandi corollarii, contengono tutto l'avvenire di una grande frazione della nostra famiglia, e toccano ad una questione tutta umanitaria.

Il carattere fisiologico più ovvio, quello che cade subito sotto i sensi, è il color nero della pelle, — colore che trovasi più o meno pronunziato sulle varie famiglie nere, e nei varii individui della medesima famiglia. Questo colore non dipende già come qualche fisiologo l'ha a torto preteso, da un tessuto particolare di cui la natura ha fornito questa razza ed ha lasciato prive le altre, per cui si possi indurne che originariamente la tessitura del loro organismo sia stata differentemente ideata; siffatto colore dipende semplicemente da una secrezione di un pigmento nero che si fà in essi frà le cellule cutanee varii giorni dopo la nascita. Questo pigmento, è tanto lontano dal formare un carattere essenziale della loro organizzazione, è tanto lontano dall'essere innato, che sotto particolari circostanze lo si è veduto segregarsi generalmente, o parzialmente nel tessuto cutaneo di Europei (1), e si vede sotto altre circostanze sospendersene la secrezione, e riassorbirsi dal tessuto cutaneo dei neri (2). Questi due opposti avvenimenti di annerimento della pelle di individui di razza bianca, e di imbianchimento della pelle di razza nera, provano che la secrezione di questo pigmento nero non è un atto fisiologico

(1) I Portoghesi che da tre secoli abitano le Indie, hanno la pelle nera; lo stesso arriva a varii membri della razza Caucasica che vi si fissano, sieno Europei, Greci, Prussiani, Tartari, Turchi, o Arabi. — Bomaré racconta d'una contadina francese che in ogni gravidanza aveva l'addome affatto nero. Camper parla d'un altra, che ad ogni gravidanza gradatamente imbruniva, finochè al nono mese sembrava una vera nera. Strack racconta d'un uomo che dopo una febbre divenne nero. Blumembac disse possedere un pezzo di pelle di un mendico, di color nero fosco come quello di uno schiavo. Buckingam trovò nel Hawrann al di là del Giordano, una tribù Semitica avente tutti i tratti neri, con pelle nera, e capelli crespi.

(2) Klinkosch cita il caso di un nero divenuto giallo, e Caldani dice di aver visto a Venezia un nero poco a poco acquistare il colore come d'un bianco affetto da itterizia.

In oltre ai fatti tolti ad osservatori degni di fede, possiamo aggiungervene uno da noi osservato. Noi c'incontrammo in Cairo nel 1847, in una donna di razza nera, che per incompresibile circostanze si fece perfettamente bianca, non conservando dell' antico colore che qualche piccola macchia come lenticchie al fronte e al naso. Diamo il ritratto di questa donna fatto da un valente artista francese, e sullo *Spettatore Egiziano* si troverà la verificazione fatta di questo caso interessante da cinque Medici.

inerente alla realizzazione del suo *nisus formativo.* Nè questi avvenimenti sono già casi rari ed eccezionali (quantunque per noi anche se non fossero che tali, abbiano abbastanza di prova solida e logica), perchè razze intiere d'origine indubitatamente bianca, si colorirono all'influsso di modificatori analoghi a quelli a cui sono le razze nere sottoposte, i *Sciachje*, tribù Semitica che da soli tre secoli si fissò in Sudan, hanno il colore della pelle così nero che pocchi neri hanno un colore così fosco, e brillante; e non si potrà certamente asserire che la razza Semitica abbia per carattere della sua costituzione e per essenza del suo *nisus formativo*, la presenza di questo pigmento nero, nel mentre si può e si deve convenire che d'essa siasi trovata più esposta che le altre razze Semitiche che abitano il Sudan, alle influenze speciali del clima di questo ardente paese.

Per contro prova si può citare un fatto comune nella Nubia dove vi sono case ricche che posseggono molti schiavi. Questi, per il corso di molte generazioni, sono passati da padri in figlio; questi schiavi si sono perpetuati frà di loro, ed i figli provenienti dal loro connubio, passarono in retaggio perpetuo in quelle famiglie. Frà i prodotti ottenuti da questo connubio, vi sono delle figlie, e dei figli bianchi, quanto sono bianchi un Europeo ed un Asiatico; questi sono i così detti *Mevolledinn*, i quali non sono come credesi generalmente di razza incrociata, ma prodotti di individui di razza nera, nati proprietà del respettivo padrone. Egli è necessario che si conosca il valore di questo nome, perchè generalmente si ritiene *Mevoled* un prodotto di razza incrociata, e si attribuisce il color bianco di esso all'incrociamento avvenuto nella sua generazione con un genitore di razza bianca; e bisogna che si sappia che sono individui nati da genitori neri, ma nati in un clima differente, e meno Sudanico di quello dei loro genitori. Ora ecco adunque degli individui bianchi, nati da genitori neri, ecco cioè un avvenimento fisiologico, in cui i genitori col variamento dei modificatori sofferto sotto un clima meno Sudanico, perdono l'attitudine a comunicare ai propri figli quell'atto fisiologico secolare del pigmento nero.

Tutto adunque prova che la colorazione nera della pelle ossia

la secrezione di un pigmento nelle cellule cutanee, non è una qualità nè un atto primitivo essenziale e innato nella razza nera, ma una qualità e un atto fisiologico secondario accidentale, e acquisito. La causa è naturalmente nascosta nel clima giacchè è una colorazione generale nella natura in quei paesi. Montagne, alberi, e animali offrono tutti la medesima tinta.

La struttura dei capelli, fù riguardata da molti fisiologi come un carattere distintivo della razza nera, e si pretese che d'essi fossero una vera lana, e quindi differenti nella loro organizzazione dai capelli delle altre razze. A questa asserzione danno una solenne mentita le osservazioni microscopiche, le quali mostrano i capelli dei neri avere la vera struttura propria dei capelli e non della lana. I capelli dei neri non differiscono da quelli dei bianchi che nel loro aspetto, in quelli essendo attortigliati e in questi lisci, e nei primi abbondando la materia colorante più che nei secondi. Ma l'abbondanza della materia colorante non può più essere un carattere specifico, da dopochè si vidde l'importanza che ha questo carattere nel tessuto cutaneo di cui i capelli non sono che una dipendenza. — Quanto al carattere fisico che presentano all'occhio, di essere cioè crespi, quanti Europei non si vedono con dei capelli così fatti, e per non parlare d'individui (per non sentirci dire rare *eccezioni*) ma per parlare di razze, gli Arabi che vagano lo spazio frà *Bassra* e *Bagdad*, belli del loro tipo Semitico, hanno i capelli crespi, e perfettamente identici a quelli dei neri (1).

I neri presentano un bacino che ha una forma oblonga. Nelle razze bianche avviene pure di riscontrarsi in tali forme di bacino e ciò toglie molto di quell'importanza che si è voluto dare a questa difformità. E certamente non è fondato quel voler ripetere da siffatta forma di bacino la difformità della testa del nero, asserendo che nella novenne dimora del feto in quella nicchia stretta e difforme, la testa sua non aquista lo sviluppo che potrebbe acquistare in un bacino più spazioso. Alle ragioni fisiologiche che si potrebbero apporre a questa speciosa asserzione,

(1) Lopez per contrario trovò individui con capelli rossi frà i neri.

noi diremo che niente di simile si vede arrivare, in seguito ai bacini così costituiti che riscontrasi non rare fiate nelle altre razze.

E poi, questa forma di bacino, quantunque predomini nella razza nera, è lontana dall' essere un carattere essenziale della sua natura, giacchè accade sovente di riscontrarsi in individui neri coi bacini a forma ovale, ed in altri a forma rotonda, eppure da questi bacini sortono feti che hanno la stessa forma di testa di quelli che scaturiscono da bacini oblonghi.

I negri hanno le estremità lunghe e magre. Ma l'Indiano offre pure la medesima conformazione, e molti individui belli, e ben conformati di razza *Cerchess* offrono una medesima lunghezza di estremi. — Pare quindi, che cotesta conformazione si leghi a circostanze di nutrizione, ad accidentale più che primitivo difetto di organizzazione. I piedi dei neri sono generalmente piatti, ma lungi dall' essere una conformazione essenziale, è verissimo che in Egitto il compratore di schiavi ha cura di comprarlo col piede non piatto, e trova sempre di andarsene colla scelta fatta. Prova, che se frà i neri vi sono molti con questa conformazione piatta di piedi, molti pure ve ne sono colla conformazione regolare di essi. Non è dunque un carattere essenziale. Noi riteniamo che desso carattere sia acquisito, e in seguito forse ad un abitudine che hanno i neri di starsene anche per delle intiere giornate diritti e appoggiati or sull' uno ora sull'altro, ma sempre su un solo piede; con quest' abitudine, il piede ha dovuto meccanicamente adattarsi in modo da presentare più di superficie per un buon punto di appoggio. Le ossa delle gambe sono un pò curvate al di fuori, la tibia ed il peronco sono più convessi, e le parti carnose del polpaccio sono più rilevate, e meno sviluppate che nelle altre razze. Ma questa conformazione è più un acquisizione della miseria secolare che pesa su di essi, che una conformazione originale. I *Hamciadalli* ed i *Mongoli*, posti alle stesse condizioni di miseria, hanno le gambe così gracili.

Si è preteso trovare altre particolarità notomiche interiori, come stomaco rotondo, una vertebra lombale di più, un prolungamento del coccige a modo da formare una coda etc. Ma queste pretese

particolarità, non sono che pure calunnie scentifiche, e che l'osservazione dimostró false e non sussistenti; inquanto alla forma delle mammelle, puntate nel sesso femminino, essa esiste, ma come ognuno vede non può formare questo un carattere distintivo di razza, ma tutt' al più una particolarità dovuta alla qualità del cattivo nutrimento.

Fatto è, che nessuno dei caratteri fin quì passati in rivista, sono esclusivi della razza nera, — che ciascuno di essi si riscontra isolatamente sù individui e sù famiglie umane influenzate da porzione di que' modificatori che agiscono sulla razza nera, — che ciascheduno di essi può isolatamente mancare sui neri medesimi, — che lungi dall' essere innati e originarii su questa razza, sono l'effetto d'un complesso di cause d'insalubrità e sopratutto del clima tropicale, del territorio paludoso, della miseria estrema e delle abitudini particolari in cui da secoli questa razza è insozzata, e che per la concezione sono propagati e perpetuati colla razza.

Restaci ad esaminare una fonte di specialità per questa razza, nella testa, la quale sotto molti rapporti (in apparenza almeno) differisce da quella dell' Europeo. (1) Ma v'ha per noi una cosa di certa, ed è, che non si è ancora portato nell' esame di questa specialità, que' lumi richiesti per ben chiarire la questione in tutti i suoi lati.

Pritchard col suo nuovo modo di esaminare il capo, portando l'attenzione alla sua forma complessiva, nel destinare alla razza nera un cranio proghnato, non rischiarò questo punto, meglio di quello che lo facessero i suoi predecessori, perchè non arrivò egualmente che ad una differenza complessiva di forma, che non condusse minimamente a sapere in quali punti psichici rendeva differente la intelligenza della testa *proghnata* da quella della forma *piramidale* od altra. In ogni modo, ammesso come un fatto fisiologico, questa forma di cranio, essa è egualmente comune a gli Australiani, e pare così propria dei popoli cacciatori e miserabili, che niente di specifico importa la razza nera.

(1) Però frà la forma del cranio di un Europeo e quello d'un nero corre meno differenza di quella che esiste frà il cranio di un mastino ed una levretta italiana.

Col craniometro del Camper, l'angolo facciale del nero risulta più acuto che sulle altre razze. Mentre sull' Europeo esso è di 80°, sul Mongolo è di 75°, e sul nero non è che di 70°. Ma se questo risultato, indica un inferiorità generale nell' intelligenza del nero, non indica già specialmente in quali punti cotesta inferiorità esiste. E poi, cotesto risultato non ha nulla di specifico per la razza nera, giacchè questo grado angolare l'ha in comune coi Calmucchi. Ad ogni modo, questo stesso risultato è contrario all' assimilazione dell' intelligenza del nero a quella delle grandi scimmie, assimilazione alla quale pretesero arrivare alcuni fisiologi. L'Orangutang, offre un angolo facciale tutt' al più di 35°; e l'Europeo ha potuto rifiutare seriamente di darsi per simile un essere che come il Calmucco accettato per suo eguale, offre un angolo facciale a lui inferiore di 10 %, per gettarlo frà le scimmie dalle quali esso differisce di 35°?

Col metodo da Spurzheim suggerito di tirare una linea dall'organo della *costruttività*, a quello della *benevolenza*, si ha misura è vero della maggiore e minor predominanza delle facoltà intellettive sulle percettive e viceversa, ma niente di dettagliato si ottiene sulle particolarità psichiche di questa razza, e si hanno i medesimi sterili risultati ottenuti dal craniometro del Camper, e niente più.

Vista dal vertice, la testa di un nero offre un diametro più piccolo che quello d'un Europeo. Ma questa differenza di diametro, non dipende che dalla forma *proghnata* di cranio, e quindi le considerazioni affacciate parlando di questa forma, sono a ripetersi sulla differenza diametrica che questa testa offre. Arrogi, che nella collezione stessa craniologica di Blumenbac, trovasi il cranio di un Lituano che ha tutti i caratteri del cranio di un nero.

L'essenziale a ritenersi, si è, che visto dalla sua base, il cranio di un nero offre il foro occipitale allo stesso posto preciso che l'offre il cranio Europeo, e che niente dunque è cambiato essenzialmente nella struttura di esso e del viscere che in esso si contiene, e che quindi le funzioni cerebrali sono per ragioni notomiche le medesime che nell' Europeo almeno come *capacità*.

Per conseguenza, riccorrendo all'angolo occipitale di Dauberton, tirato dal bordo inferiore dell'orbita al bordo posteriore del foro occipitale, e dalla sommità del capo all'intervallo dei condili occipitali, (metodo inverso dell'angolo facciale di Camper, ma che riducesi allo stesso genere di risultato, misurando cioè il volume del cranio e del cervello), non si puo arrivare a trovare alcuna differenza frà il cranio del nero e del bianco, giacchè il foro occipitale è al medesimo punto.

Le differenze che in realtà si riscontrano nella forma del cranio di razza nera e in quella del cranio delle altre razze, sono totalmente dipendenti dallo sviluppo più grande delle arcate zigomatiche. Con questo sviluppo, le orbita divengono più grandi, il naso naturalmente si schiaccia, la mascella si allarga, e in generale tutte le ossa della faccia si fanno più sviluppate. Allora si ha la forma prognata del *cranio*, un diametro più piccolo di esso, un angolo facciale più stretto, e uno sviluppo più forte degli organi percettivi sugli intellettivi, e insomma la sommità craniale apparisce difettosa, mentre chè in realtà forse non lo è, e lo è assai meno di quello che non sembri. Ebbene, questa conformazione delle arcate zigomatiche, primitiva e unica fonte di differenze nella forma craniale, è un effetto della vita sociale dei neri e della miseria in cui vivono, e l'hanno in comune a tutti i popoli poveri che non vivono che dei prodotti della caccia e del pascolo.

Ma questa differenza di conformazione nel cranio, importa essa differenza di organizzazione cerebrale, e quindi una differenza nell'intelligenza? Che la massa cerebrale si prenda più spazio in lunghezza che in larghezza, più alla sua base che alla sua sommità, che importa se il volume è il medesimo, e la massa è la stessa? Allora ne verrebbe la conseguenza che il nero non è degradato per difetto di capacità psicologica, ma per circostanze estranee alla sua organizzazione cerebrale, che possono essére morali come l'islamismo, o fisiche come clima estenuante e miseria squallida.

Esaminando bene la testa di un nero, non si può negare che al primo colpo d'occhio, essa non presenti a così dire una atrofia degli organi intellettivi e quindi uno sviluppo più forte dei percettivi.

Ma, e chi non sà come il non uso di un organo, ne produca l'atrofia? Popoli che isolati dal consorzio sociale hanno lasciato per secoli dormire facoltà che Iddio gli avea loro impartito, e che immersi nella più profonda e orrida miseria hanno dovuto adattarsi al più schifoso nutrimento, era bene naturale che dovessero finire per perdere l'uso degli organi intellettivi, donde l'atrofia degli uni, ed il più forte sviluppo degli altri antagonistici. Queste modificazioni, finirono per perpetuarsi nella razza, e tanto più radicalmente, in quanto chè le generazioni successive si trovarono sempre alle medesimetriste condizioni dei loro avi.

Noi crediamo che sia necessario a bene delucidare questo punto essenziale di fisiologia psicologica, di allontanarci dalle strade fin quì battute, perchè queste non han condotto che a conseguenze erronee,. e solo a concludere in modo vago, e indeterminato, la degradazione dell' intelligenza del nero, senza andare più in là. Infatti, l'angolo facciale di Camper non giudica che degli organi anteriori del cervello; quello occipitale di Dauberton non misura che quelle che si trovano posteriormente, — e quale confidenza riporre in queste due misure, se con esse non si ha poi il grado di sviluppo delle parti laterali del cranio dove han pur siede importanti funzioni encefaliche, e se alla fine dei conti esse danno un risultato identico applicate su tre quarti degli animali conosciuti, come osservò Blumenbac?

I rapporti antagonistici trà il volume del cranio e della faccia sui quali si fonda il metodo di Pritchard, non sono poi così rigorosi di farne un fondamentale principio, tanto più che molti individui appartenenti alla razza umana che hanno la faccia grande in proporzioue del cranio, offrono capacità morale più vasta e vivace a confronto di altri che offrono la disposizione contraria; esempii Montaigne, e Leibuitg. — In riassunto, tutti i metodi di studii frenologici che si basano sul volume e sulla forma generale del cranio, sono difettosi e incompletti. Quantunque in queste due condizioni, si contengono i rudimenti della conoscenza dei principali tratti dell' intelligenza umana, lasciano però vagare lo spirito per tale spazio, che non può trovare un punto sul quale posare; e come invero trovare un fondamento, nella sola

considerazione del volume e della forma della massa enceefalica, per tirarne un dato logico atto a riconoscere la specialità numerosa che presenta il morale?

Noi ammettiamo per principio, la necessità di studiare il cranio della razza nera al lume della Frenologia, perchè così parlando della capacità morale di essa, potremo dettagliare in quai punti essa differisca da quella delle altre razze umane. Per il riscontro di certi organi più sviluppati, si potrà prevedere quale partito potrà ritrarne l'umanità colla educazione, tanto più che alcune tendenze morali derivanti da quelli che per diffetto d'educazione, generano vizii e diffetti, al lume dell' istruzione possono bene rifarsi in belle qualità morali.

Questo studio, sarà da noi intrapreso più sotto, quando ci occuperemo della Psicologia delle popolazioni Sudaniche.

ARTICOLO II.

LESSIOLOGIA.

La lingua è una creazione intellettuale dell' umanità, è un prodotto spontaneo della sua intelligenza. La storia la più veridica che possediamo, ci conserva il ricordo di una lingua primitiva, come ci conservò quello di un unica sorgente umana. — Quale fù questo popolo primitivo? Dov'ebbe culla? Quale fù questa lingua primitiva? Di qual famiglia umana fù dessa il retaggio? Sono questioni coteste, alle quali non si può fin ora rispondere.

La lingua non ha potuto che essere un prodotto spontaneo dell' umana intelligenza, e quindi una vera rivelazione. Ma lo spirito con tutta la sua indipendenza, è così legato alla vita fisica ed a suoi modificatori, che non può rompere in modo assoluto i lacci che lo ritengono alla terra. Colle correnti emigratorie che si stabilirono pei bisogni sociali, (mossi da cataclismi ed altre cause prepotenti) e che sperperarono la razza umana, la

lingua primitiva ha dovuto quindi modificare le sue espressioni a secondo delle diverse fisiche dipendenze che cambiarono col cambiare di paese. Donde le differenze che si stabilirono frà i differenti idiomi dei varii popoli della terra, la maggiore o minore perfezione dei quali dipende dalla sfera degli oggetti fisici più o meno numerosi e variati, nelle quali furono immersi i varii popoli, e dal genio di perfettibilità differente nelle varie famiglie umane.

L'analogia che lo studio lessico può fare scorgere nell'indole dei diversi idiomi parlati da popoli slanciati in differenti e anche lontani punti del globo, può ajutare a stabilire il grado di parentela che frà di essi esiste, l'identità di loro origine, e fornire indicazioni sulle invasioni e migrazioni loro. Ma questo studio, perchè dia risultati giusti, bisogna che sia pur fatto con grande sobrietà, perchè il miscuglio delle razze, la predominanza che una prese sulle altre per forza d'invasione di vicinato o di altre circostanze possono aver confuse certe lingue a tale da far perdere ogni traccia d'originalità.

Lo studio delle radicali, è certamente di un interesse sommo in lessiologia. Le radicali se non sono le parole primitive, sono almeno l'indicazione d'idee. Perciò sono comuni a tutti gli idiomi delle varie famiglie umane, e potrebbero fornire un dizionario rappresentante la lingua primitiva del primo popolo creato. Quindi lo studio delle radicali, per ragione appunto della generalità dei risultati a cui può arrivare, non sarebbe d'un grande profitto pratico, per i dettagli delle filiazioni delle lingue attuali. È nella struttura grammaticale di essi idiomi e nella presenza d'intere parole, che può naturalmente trovarsi una certa analogia frà varii idiomi per poter distribuirli in giuste famiglie, calcolo fatto delle alterazioni che il tempo e l'indole morale dei varii popoli, ha fatto soffrire alle consonanti e alle vocali delle radicali e delle stesse parole.

Noi quì non ci occuperemo che della lessiologia di quella parte di Africa da noi esplorata. Voler fare sforzo d'idiomi inconosciuti, sarebbe stata un erudizione a buon mercato, perchè facile ad acquistarsi in una semplice seduta che potrebbesi procurare con

tanti individui dai differenti punti di Africa in Egitto affluenti. Ma cotale erudizione sarebbe stata fuor di proposito, perchè dubbia, perchè menzognera, e perchè ignorante.

Gl' idiomi Africani, hanno caratteri essenzialmente differenti da quelli Indo-Europei, conosciuti sotto i varii nomi di Lingue Persiana, Indiana, Greco-Romana, Slava, Germana e Celtica, delle quali il prototipo trovasi nella lingua Sanscritta. Quantunque le popolazioni Africane non sieno probabilmente che frazioni di una medesima famiglia con quelle che popolano l'Asia (dalle quali rimasero distaccate quando si effettuò il distaccamento dell'Asia dall'Africa, allora che un gravissimo cataclismo versò le acque dell' Oceano Indiano nel basso fondo che oggi forma il Golfo Arabico), pure l'immensa lontananza dei tempi in cui tale distaccamento di popoli arrivò, produsse un tal cangiamento nella natura degli idiomi, che oggi le lingue Africane non hanno nulla di comune con le Asiatiche, sicchè sembrano retaggio di due differenti famiglie umane.

Nel fissare l'attenzione alla ricerca della lingua madre che figliò gli idiomi Africani, la mente s'arresta spontanea alla Lingua Etiopica. Fù l'Etiopia, per antichità il primo impero dell' Africa, per civilizzazione il più rinomato, per forza il più temuto, e per spirito d'invasione il primo conquistatore. Allora si sente, come sia naturale il ritenere la lingua sua, come la più antica, la più influente nel resto dell' Africa per civile e materiale potenza.

I Monumenti da Naga fino ad Alessandria ridondano di geroglifici, che si spiegono con una medesima lingua. Egli è vero che quelli che si trovano al di là di Siene sono stati innalzati dagli Egizii nelle loro invasioni al di là del tropico, e quindi sono scritti nella lingua dei conquistatori, e cioè nella Egiziana favella; ma dall' altra parte, deve considerarsi che molti monumenti trovansi in Egitto innalzati dagli Etiopi quando alla loro volta inverso l'Egitto, e che sono pure scritti nella medesima lingua nella quale lo sono i monumenti Egiziani che trovansi per l'Egitto e nella Nubia. La legge della conquista, quantunque naturalmente reciproca, non ha dato però per risultato la differenza nella lingua monumentale, lo che sarebbe una prova che la

medesima lingua era comune al conquistatore e al vinto.

Ammessa la comunanza di lingua frà l'Etiopia e l'Egitto, rimarrebbe a risolvere la questione della primitività dell'una o dell'altra. Avvi un opinione che fà rimontare la civiltà lunghesso il Nilo, controposta all' altra che la fà discendere il fiume.

Secondo quella prima opinione, la lingua Etiopica sarebbe allora una filiazione dell' Egiziana, e questa sarebbe nata da una delle due sorgenti Semitica o Giapetica. Nella lingua Egiziana, quantunque trovinsi innestate molte parole Greche, Arabe ed Ebraiche, pure uno s'accorge che queste non vi furono introdotte che sotto la sferza della conquista, e che vi trovano come tanti corpi stranieri nell' organismo di essa. La lingua Egiziana, primitiva per la sua costruzione, si parlava in tre differenti modi, da cui ne sursero tre dialetti, (il Tebano, il Menfitico, ed il Basmurico) il più antico dei quali ed il più puro, è riconosciuto essere il Tebano, il quale si parlava nell' alto Egitto più vicino all'Etiopia. Questo solo fatto lessico, risponde vittoriosamente alla credenza che la civilizzazione abbia rimontato il fiume.

Della lingua Etiopica nulla rimane di autentico sennonchè i pochi caratteri scolpiti sulla pietra di *Axum* (la cui data sembra rimontare all' epoca dell' Imperatore *Aezana* 300 E. V.), che sembrano essere veramente Etiopici. Cotesti caratteri sono analoghi a quelli che compongono la scrittura Etiopica moderna; ma sono bene lontani da avere dei rapporti coi caratteri Cofti, ed è bene naturale, perchè questi nacquero dall' influenza che la conquista Greca e il cristianesmo seppe spiegare in Egitto, sicchè in tutto il nuovo alfabeto non vi sono che 7 lettere *demotiche*, perchè nel Greco alfabeto non vi si trovava equivalenti. La stessa cosa si osserva nella scrittura Etiopica, la quale ha dovuto accettare molte lettere dell'Alfabeto Ebraico, sotto l'influenza che in tempi anteriori seppe esercitare il sapere e il potere Ebraico in Etiopia. La lingua colla quale è scritta la pietra di *Axum*, ha molti rapporti colle moderne *Amharica* e *Ghizz*, fino a trovarsi dentro infiere parole eguali. Però è dell' *Amharica* e del *Ghizz* come del Cofto, che ha conservato molte parole dell' antica favella, soverchiate però da moltitudine di parole esottiche imposte dalle conquiste.

É dunque frà i frantumi dell' Etiopico di cui non rimangono traccie che nei due idiomi *Amharico* e *Ghizz*, che si dovrebbe trovare materiale per ricomporre la lingua primitiva Africana madre degli idiomi attuali. Pritchard osserva che la lingua Egiziana nell' essenza della sua costruzione grammaticale, più analogia offre cogli idiomi Africani che con qualsiasi altra lingua. Questo fatto lessico sorgente dall' anatomia medesima del linguaggio, è una prova contraria alla credenza emessa e da noi rifiutata, che l'idioma, e quindi la civiltà Egiziana, avesse origine da sorgente Semitica o Indo-Europea. Infatti, la lingua Egizia come l'Etiopica, è una lingua monosillabica, e questa si trasforma in altrettanti dialetti che parlansi nell' interno dell' Africa, e che conservano l'indole particolare delle lingue monosillabiche. Questo carattere monosillabico, oltre fornirci documenti per ritenere questi idiomi come primitivi, ci fornisce prova per persuaderci della solipsia delle popolazioni Africane (fino al punto in cui può trovarsi indipendenza infrà le varie famiglie umane) dalle famiglie Giapetica e Semitica, e ritenere per l'Egitto e per l'Etiopia un origine materiale lessica e civile, staccata a così dire da quelle due famiglie.

Infatti, egli è a considerare, 1°. Che gli idiomi delle tribù Kamitiche, sono tutti di natura monosillabica, 2°. Che la lingua Egiziana presenta questa natura. 3°. E che egual natura offre la lingua Etiopica. È quindi spontaneo il supporre che tutti gli idiomi Africani abbiano una sorgente unigenia che deve probabilmente trovarsi nell' Etiopica lingua.

Parlando dell' Etnologia delle razze Nubo-Sudaniche, dalle ricerche per noi istituite sui caratteri fisiologici, ne risultarono le speciali origini e le reciproche fratellanze di esse. Lo studio lessico speciale delle medesime, diede prodotti induttivi simpatizzanti decisamente colle fisiologiche induzioni.

Così ai documenti storici concernenti l'origine della popolazione della bassa Nubia, alle tradizioni locali conservate nel paese, allo studio dei suoi caratteri fisiologici, tutti in armonia pel loro risultato, aggiungemmo l'elemento lessico, il quale avendoci mostrato l'identità dell' idioma *Nuba*, e di quello dei *Barabra*, e ci con-

fermammo sulla fratellanza di queste due famiglie Africane, la provenienza dell' ultima dalla prima. Quella famiglia che popola l'alta Nubia, si scuoprì pei suoi fisiologici caratteri, quale un frammento di razza Semitica, mescolata alla razza *Fungi*; questa deduzione tolta alla fisiologia, e corroborata dalla tradizione locale e della storia, venne pure confermata dallo studio della lingua da essa parlata. La specificità a così dire della famiglia Troglodittica, se ci venne scoperta dallo studio dei suoi caratteri fisiologici, ci venne assicurato dallo studio della lingua Beggiawi; con questo studio, trovammo la fratellanza che esiste frà quelle tribù che compongono questa bella famiglia umana, e con esso si troverà un giorno i legami etnologici che legar la devono a qualcun' altra delle umane famiglie.

Abbiamo creduto qui annettere un vocabolario di molte parole appartenenti ai varii dialetti *Barabra* (il *Chenuzi*, quello di *Waddi Kaggiar* e quello *Makassi*), all' idioma *Nuba* parlato sulle montagne del *Cordofal*, alla lingua *Beggiawi* parlata da *Bisciarini*, l'idioma parlato dai *Foriani*, quella dei *Galla*, i due idiomi *Etiopici*, *Amharico* e *Ghizz*, quello che era parlato in Egitto le di cui tracce trovansi nel Cofto attuale, il dialetto *Fungo-arabico*, e l'idioma *Dincavvi*. — Questo vocabolario, sotto la tortura a cui potrà metterlo un linguista, potrà forse un giorno essere profittevole all' etnologia dei popoli Africani.

ARTICOLO III.

ESSICOLOGIA.

Il soggetto di questo Capitolo non è solamente il passatempo del Viaggiatore, è una fonte di studio serio e degna di tutta l'attenzione, perchè lo spirito umano si offre all' osservatore con tutte le sue bizzarrie ed i suoi capricci.

Noi andiamo a descrivere in questo Capitolo, gli usi e costumi che più colpirono la nostra attenzione in questo viaggio, e per andare metodicamente, diremo prima di quelli Nubiani, e poi dei Sudaniani.

SEZIONE PRIMA.

ESSICOLOGIA NUBIANA.

Gli usi ed i costumi dei *Barabra*, hanno molto rapporto con quelli che prevalgono frà i *Nuba* loro antenati sulle cime delle montagne di Cordofal. Siffatti usi e costumi, pel contatto continuo delle popolazioni, sono pure in comune non solo alla razza *Barabra*, ma pure a quella razza mista *Fungo-Araba* che abita l'alta Nubia.

---

§. I.

VESTIMENTI.

Il costume adottato per le vestimenta è il più semplice possibile — è quello che era adottato dal padre Adamo prima che la madre Eva scuoprisse l'utilità delle foglie della vigna. Quelli che s'accorgono della loro nudità, con cinque o sei braccia di tela di cotone avviluppata attorno al corpo, soddisfano all'istinto della pudicizia e all'impero della moda. Per le donne, fino al momento che non hanno gustato dell'albero del bene e del male, o vanno completamente ignude, o si cingono i fianchi di una pelle; (Rahat); una volta istrutte alla scenza proibita, cuoprono di tela grossolana, quelle parti che prima esponevano alla vista di tutti. — È progresso, è regresso codesto? innocenza la prima, incuranza, o impudicizia? È pudore, la consecutiva cura di nascondere ciò di cui prima forse ignoravano l'importanza?

Ella è cosa veramente da stupire, il vedere come sotto un clima tropicale, dove il sole darda con tutta forza i suoi raggi cocenti, i Nubiani se ne stanno per delle ore continue a testa nuda, senza che loro arrivi in minimo danno, mentre lo straniero è obbligato di non lasciare mai la *cuffia* (grosso fazzoletto in seta e cotone, per avvilupparsi la testa), e di riguardarsi dal sortire di

casa dalle 10 ant. alle 4 pom. pel timore di non prendere un colpo di sole.

Dipende questo dalla grossezza maggiore degli ossi del cranio nelle razze intratropicali?

L'uso della flanella che si propina come quello che prolunga la vita e conserva la salute, è un mezzo assurdo, proposto a priori, cui nessuna esperienza raccomanda.

---

§. II.

NUTRIMENTO.

Certamente la cucina Nubiana non si raccomanda per la sua squisitezza. La chimica non ha fatto ancora per ivi tanto progresso da fornire risorse all' arte culinaria. Però, se i cuochi Europei potessero trovare nelle ricette che qui sotto forniamo, delle risorse pel gusto esausto dei loro Sardanapali, noi avremo fatto qualche cosa di utile per quelli e per questi.

I piatti in generale sono rilevati dalla *Scilletta*, (Capsicum Diabolicum) piccolissimo peperone rosso di una forza diabolica, una dose omiopatica del quale basta a rinforzare una pietanza.

Certi piatti Nazionali, devono essere gustati sul luogo, per essere apprezzati. La *Marrara* è un piatto di lusso che l'amico offre all' amico, nelle occasioni le più solenni. Per essere gustata, bisogna usarne in quei momenti, frequenti nella Nubia, in cui sul far della notte varii amici colla *Merissa*, o l'acquavite al fianco, si riuniscono a bere pel piacere di ubriacarsi. In questo, il Nubiano è famoso, e bisogna pur convenire che con tal uso così radicato, la perfezione che danno al *chieff* è veramente esemplare. Ecco o signori cuochi, alleati naturali dei medici, la ricetta della classica *Marrara*.

Prendi fegato crudo di un animale di recente sgozzato (quello di piccola cammella è il prelibato) — taglia a pezzetti, — metti in un piatto — versavi un pò di bile — mescola — tagliavi sopra a finissime fette delle cipolline verdi e del prezzemolo a minu-

tissimi frammenti — aggiungi *Scittetta*, a questo miscuglio, quanto basta, — mescola di nuovo esattamente — e spremivi sopra del gius di limone in sufficente quantità. — Lascia così per una buona mezz'ora e offri per l'uso. Una buona forchettata di questa *Marrara*, e un buon bicchiere di *Merissa*, avvicendandosi ripetutamente, forman la delizia dei benestanti Nubiani. Questa pietanza ci venne presentata. e non fu che con grande avversione, e per l'insistenza di amici, che potemmo decideıci a gustarne. Ebbene, dopo due o tre forchettate la ripugnanza che da prima ci aveva eccitato svanì, e la trovammo talmente buona, che a pranzo fummo subito uno dei più intrepidi mangiatori di *Marrara*. — Molti indigeni, sogliono unire al fegato crudo anche la trippa cruda, ma questa propriamente non sa di nulla; scricchiola sotto i denti, e non ha nessun gusto.

Questa è la *Marrara* dei benestanti; ma la povera gente ha essa pure la sua *Marrara* adattata ai pochi mezzi di cui sono forniti, ed ecco come econcmicamente si procurano le delizie dei ricchi. Prendono il pol mone, versano la bile nella trachea, poi soffiano talmente per la sua apertura, che la bile è forzata di entrare nelle cellule polmonali impregnando di essa il pareuchıma del viscere; quindi tagliano a piccoli pezzetti per essere mangiato. Quelli che possono arrivare a provvedersi anche di fegato e trippa, vi mescolano l'una e l'altra tagliati a piccoli pezzi, e acconciati di *Scittetta*, e cipolla. I poveri poi che assolutamente non possono pervenire a procurarsi le parti le più scelte di questo piatto, prendono semplicemente la trippa, vi versano sopra la bile, poi la fregano in tutti i sensi perchè la bile si spieghi su tutta la superficie di essa, e tagliano quindi a pezzetti per mangiarsela.

I Trogloditti, riguardano come una cosa squisita il midollo crudo delle ossa cilindriche del montone.

La *Mellaha*, è un altro piatto nazionale che è di ordine inferiore alla *Marrara*. Prendesi carne, si disossa, si pesta e si lascia seccare al sole o pure si frigge la carne disossata nel suo proprio grasso sopra una lastra di ferro; si lascia quindi disseccare e poi si pesta. Questa carne così preparata, viene conservata come provvisione annuale nelle case, per servirsene al momento di bi-

sogno, ed è per essi di grande comodo come provvisione pei viaggi. Quando vogliono servirsene e fare la *Mellaha*, prendono bamie secche, e le pestano esse pure. Unite le bamie alla carne, ambi pestate, fanno bollire con *Scilletta* e fanno così un piatto che è di grande uso nel paese.

Un terzo piatto nazionale è l'*Assidda*, polenta fatta colla farina di *Durra* e che si mangia assieme alla *Mellaha*.

Tutta l'arte culinaria Nubiana si riduce ai piatti suddetti, e come ben si vede la nomenclatura non ne è lunga.

---

§. III.

BIBITE.

Le bibite inebrianti, sono usate generalmente da tutte le razze che abitano la Nubia, sieno indigene, sieno straniere. La prostrazione in cui gettasi il corpo per l'azione continuata di un cocente calore, il profuso sudore che esaurisce le forze, fanno sentire il bisogno di ricorrere ad eccitanti artifiziali, li quali in quel paese vengono tollerati in maggior dose che nei paesi temperati.

L'Europeo, trova ovunque a sodisfare ai suoi bisogni, in modo piacevole e aggradevole; la Spagna, la Francia, l'Italia, e la Grecia gli forniscono ovunque il sugo delle loro vigne, per sostenerne le forze, e dare un eccitazione all' esausto organismo. Ma la razza indigena, limitata alle poche risorse della loro industria e dei loro prodotti, e si serve di bibite che ripugnano bene a ragione al delicato palato dei nostri Sibariti. Pure, non dispiaccia ai nostri lettori che li mettiamo sotto gli occhi queste bibite, se non delicate almeno econome.

Il *Scerbutt*, è un vino che gli indigeni fanno colla fermentazione dei datteri. Il *Scerbutt* prima classe, che non è usato che nelle grandi case, si prepara così; si prendono datteri a volon-

tà, vi si aggiunge un terzo del volume di acqua, e si lascia fermentare per tre giorni. Questo tempo passato, si trova i datteri ridotti ad una vera pasta; vi si aggiunge allora una sufficente quantità di nuova acqua, si lascia in quiete finchè il processo di fermentazione sia finito, (allora i datteri precipitano al fóndo del vaso) si decanta il liquido, il quale è un vino così forte, che due o tre bicchieri soltanto, bastano a far vacillare la testa la più solida. Per renderne il gusto più aggradevole, l'aromatizzano con un pò di cannella.

Il *Bilbil*, la *Merissa*, e la *Boza*, sono per le due prime, fornite dalla fermentazione della *Durra* e per la terza da quella dell' Orzo. Per qualunque sforzo si possa fare, per trovare queste bibite aggradevoli, non credo vi si possa riuscire.

In Cordofal, si usa un altra bibita chiamata *Matfunna*. Mescolano del miele all' acqua, fanno bollire e schiumano. Prendono quindi pepe, zenziber, e farina, mescolano, e legano dentro uno straccio fino, che depositano dentro al liquido per un giorno. Gettano quindi questo straccio, poi bevono. Questa è la bibita dell' aristocrazia Cordofalese.

Da qualche tempo, si è introdotto in Kartum l'uso d'una bibita Abissiniese che non è che un idromele, e che si fà colla fermentazione del miele, accelerata dal miscuglio di una certa radice proveniente dall' Abissinia.

Frà le bibite usate nella Nubia, non è da trascurarsi l'*Abréc*, perchè è una bibita assai rinfrescante, e molto aggradevole, e da consigliarsi agli Europei per usarne spesso, e specialmente nel viaggio del deserto. Prendono la farina di Durra, e la impastano come per fare del pane; lasciano fermentare la pasta per tre o quattro giorni, e dopochè ha subito un legger grado di fermentazione acida, ne fanno dei pani fini fini che fanno cuocere sopra a una lastra di ferro esposta al fuoco. Dopo cotti, questi pani restano per qualche giorno esposti al sole, perchè si secchino ben bene. Quando sono ben seccati si pestano alla meglio e si conservano per l'uso. Lungo i viaggi disastrosi del deserto, riscaldati da un sole cocente, con una provvisione d'acqua

spesso insufficente e spessissimo corrotta versano in un vaso dell'acqua, vi aggiungono un pugno di questo *Abrèc*, ve lo sciolgono, e ne risulta una bibita acidula e rinfrescante, molto aggradevole, e utile. Noi consigliamo i viaggiatori nel loro tragitto di lungo il deserto, di fare una sufficiente provvisione di *Abrèc*, che cosí si risparmieranno il tormento di empirsi la pancia di un acqua cattiva senza arrivare con essa a dissetarsi.

---

§. IV.

TABACCO.

I Nubiani poveri, fumano un tabacco che cresce selvatico nelle regioni Sudaniche, e che è di una causticità eccessiva. I non poveri, fumano il tabacco che viene coltivato sulle sponde Nilotiche Nubiane, e che è molto forte è vero, ma non tanto caustico come il selvatico, e che si fà aggradevole quando prima di essere fumato viene inumidito coll' acqua del garofano.

L'uso il più comune che fanno del tabacco, è quello di masticarlo, e per ridurlo atto a tal uso lo mescolano al natrone, o semplicemente alla cenere.

---

§. V.

DILCA.

La *Dilca* è una cosa popolarissima in Nubia è anzi tutta nazionale.

Essa è una privativa esclusiva delle donne, e di donne che non la guardano certamente troppo da vicino in materia di pudore. La *Dilca* per verità spesse volte non è che un pretesto; ne giudichino i giovanotti.

La *Dilca* si prepara coi seguenti ingredienti. *Mahlab* (Prunus

Mahaleb) *Gellad* (?), *Zebad* (Viverra Civetta) *Dofor*, (Operculo unguiculare della Conchiglia monovalva chiamata Murex rostratus, o Turbo rostratus), e *Sandal* (Legno del Sandal Citrino). Si pestano tutte queste sostanze finissimamente, e si mescolano ad un pezzo di pasta di farina di Durra e si conserva pel l'uso. Una mezz' ora prima di farne uso, prendono un pezzo di questa pasta, e la sciolgono nel grasso.

Un altra composizione usata, è un insieme di olio di Sesame, una o più essenze odorose, e della pasta di pane di *Durra*; il tutto si conserva in una bottiglia per l'uso.

Questi preparati, servono per frizioni alle quali sogliono ricorrere gli indigeni, in molte circostanze della vita, e che fanno sopra tutto il corpo, per mezzo di un *massaggio* adattato. Nella stanchezza dopo faticoso viaggio, nella debolezza consecutiva a profusi sudori, e nei dolori reumatici, è la *Dilca* un ottimo rimedio.

Dicevamo che questa non è spesso che un pretesto. Infatti, mettete un uomo dinanzi una donna pagata per fregarlo, tutti e due in quello stato in cui trovavasi Adamo ed Eva prima della seduzione del serpente, e poi impedite alla *Dilca* di non cambiare di nome! Tiriamo un velo sulla seconda scena dell' atto della *Dilca*, e sia riservata la nostra penna; l'imaginazione vaghi sulle ali dell' amore per gli spazii del tempio di Venere erotica, ci componi sopra un poema dolce e un Egloga deliziosa, noi non tenteremo di scuoprire i misteri della *Dilca*. Questa resta sempre un buon mezzo igenico, perchè il massaggio esercitato da quelle donne è così conseguente e dolce nel medesimo tempo, che non può mancare di grande utilità. Seguono con dolce stimoilo il corso dei nervi, i muscoli principali stirano con dolce forza, imprimono una dolce commozzione alle viscere, sicchè la *Dilca* oltre il vantaggio che produce col riassorbimento di sostanze eccitanti e colle grasse frizioni, ha quello che producono delle fregazioni magnetiche.

---

§. VI.

BALLO.

Il ballo, quel passo misurato che in Europa serve a perfezionare l'educazione coll'abituare a movimenti armonici la macchina umana, è quì come per tutto l'oriente, un mestiere degradante e riservato come la *Dilca* ad esseri corrotti. Il ballo Egiziano, in mezzo alle sue lascive pose e a' suoi lubrici movimenti, ha un non sò che d'incivilito, che mostra pure che l'Egitto occupa un posto nella Civile Società. Qui, la danza ha un non sò che di rozzo e di selvaggio, che non manca di eccitare curiosità e piacere.

In generale, meno di tre donne non si mettono sulla scena, tutte nude, e solo il bacino cinto dal *Rahat.* Una di esse ha la missione del canto, canto primitivo, monotono nell'armonia come nella poesia. L'altra, ad ogni ritornello, emette un suono gutturale eguale all'*Allah* che dicono in Egitto nello *Zecr*, ma più profondo ancora, e come se il suono stando per sortire fosse rimandato nella laringe; suono cavernoso, monotono, uguale, cui volendo imitare eccita la tosse. La terza è la *Taglioni*, che accompagna coi movimenti del suo corpo la monotona cadenza, ripetendo essa pure ma più basso, il suono che emette la seconda. Questi movimenti consistono in ciò. La testa viene gettata addietro, e talmente che ne vedemmo qualcuna che in questa posizione aveva l'occipite distante dal bacino appena due o tre dita traverse. Il petto sporge avanti spiegando tutto il lusso adiposo di cui lo fornì la natura alle glandule mamelarie. Il ventre piega indietro, dando così rilevanza alle parti posteriori muscolose del bacino avvicinandolo alla nuca che cade in giù. In questa posizione, e mettendo quell'urlo cavernoso che dicemmo, il ballo consiste nell'accompagnare coi passi dei piedi i tempi della musica che agisca. I passi dei piedi, sono una vera passeggiata, lenta, misurata, lungo la stanza, ora a và e vieni, ora retrogradando colla schiena. Questo ballo è spesso eseguito da tre o quattro ballerine che tutte ripetono la stessa cosa.

In ciò consiste tutto il ballo Nubiano, ballo lascivo ma monotono ed uniforme, dove non trovi quelle folle pose colle quali un *Alma* Egiziana rende vivo e grazioso il ballo. Quí, l'oscenità non si fà compatire dalla grazia, nè tollerare dai folli slanci di una baccanale inspirata. La lascivia è tutta nella sua innocenza, l'arte è al suo stato primitivo, tale quale la natura l'ha decisa, e senza che l'uomo l'abbia mascherata o denaturata.

---

§. VII.

INFIBULAZIONE.

In climi tropicali come questi, la poca riservatezza dei costumi e dei modi, doveva ingenerare la dissolutezza. È curioso però, come frà la generalità dei popoli, e i più disperati per idee e costumi, la virginità sia stata sempre riguardata come una primizia preziosa, cui l'uomo ha sempre riguardato con occhio geloso. Frà popoli come questi, un mezzo violento è stato inventato per garantire lo sposo sù questa apprezzata primizia; mezzo che degrada l'essere che lo subisce, e che non può tranquillizzare per nulla il marito, perchè la prostituzione morale non è per esso prevenuta.

All' epoca in cui i Musulmani eseguiscono sulla donna l'amputazione della clitoride, (epoca non fissata rigorosamente dalla legge ma che in generale non eccede i 7 o 8 anni di età) la figlia, nel subire la circoncisione imposta dalla religione, è assoggettata ad un altra operazione che chiamasi *Infibulazione*.

Una matrona con una forbice taglia circolarmente i bordi delle grandi labbra; introduce quindi una sottile cannula di 3 o 4 linee di diametro nell'orifizio dell' uretra, perchè colla cicatrizzazione non si chiuda e renda impossibile l'emissione dell' urina; avvicina le parti ferite facendo delle fasciature che tengono unite ginocchi e cosce, e così la cicatrizzazione chiude completamente l'apertura vaginale, non lasciando che un piccolo foro là dove

è stata introdotta la cannula, foro che serve a permetter l'uscita all'urine ed ai mestrui.

Il giorno del matrimonio arrivato, è una matrona che dopo aver senza imbarazzarsi presa la misura del diametro dell'istrumento matrimoniale virile, pratica l'incisione necessaria atta a permetterne l'introduzione. Appena l'operazione è praticata, che il marito fà l'esperimento della giustezza della presa misura senza perdita alcuna di tempo.

Dopo il matrimonio viene il parto, e la praticata apertura trovandosi più piccola di quello che possa esserlo il diametro della testa del feto, la donna deve subire un altra operazione, per non trovare serii ostacoli alla parturizione.

L'infibulazione è indubitatamente contraria allo spirito della religione islamica, ed è condannata dagli *Ulema* di colà, e da tutte le persone di buon senso. Pure, cosa incredibile, è una barbara pratica introdottavi dal Cristianesimo. Uno dei primi Re Cristiani della Nubia, per impedire frà le donne del suo paese la costumanza in uso allora frà i popoli pagani, di prostituirsi allo straniero, impose questa assurda operazióne.

---

§. VIII.

VOLD-EL-HALL.

L'uso Nubiano dell'infibulazione, è in aperta contradizione coll'altro che tróvasi frà i *Mààgla* nel *Cordofal*, dove esiste l'uso contrario, conosciuto sotto il nome di *Voldà-el-hall* (figlio dello zio).

Frà quei popoli, nessuna figlia potrà trovare marito, se non si sarà prima procurata con qualcuno un figlio od una figlia, che lascia poi in proprietà al suo fratello, al quale per legge il nipote od i nipoti appartengono.

Nessuna ragazza che non abbia così potuto fare un figlio, tro-

verà marito; sarà disprezzata come quella che è incapace di destare amore in chicchessia, e mostrata a dito, si sentirà dire, *vatti a seppellire, che non hai potuto trovare chi ti abbia amato, nè ai pozzi, nè al monte, nè pel deserto.*

Qui dunque la verginità è un peso fatale a chi la porta, e del quale ogni figlia a cui preme trovare marito, cerca in ogni modo di sbarazzarsene.

---

§. IX.

EFFRIG!

Sulla strada da *Kartum* al *Cordofal,* che il viaggio vi obbliga a percorrere, v'incontrate in quà e in là con donne occupate di travagli campestri e pastorali, e in una certa epoca dell' anno alla raccolta della gomma. Nel passare, queste fermeranno la vostra montura, v'inviteranno a discendere e sedervi all' ombra folta di un albero secolare. Disceso che sarete, vi porteranno acqua fresca e latte qualiato per rinfrescarvi dagli ardenti calori tropicali; preso un pò di riposo v'inviteranno colla parola *Effrig!* a scegliere una frà di esse. Badate di dare un calcio alla fortuna che vi sorride, una giusta punizione seguirebbe l'insultante rifiuto; vi prenderebbero furiose, vi strascinerebbero frà le erbe spinose che là per tutto si trovano, e maledireste mille volte il vostro mal inteso pudore. Egli val meglio, credetelo, accettare. Scegliete quella che meglio credete, e le altre senza la minima ombra di gelosia si ritireranno con amichevole discrezione a legale distanza. Trovatovi così solo in convegno colla bella alla quale nuovo Parride avete porto il pomo, volete bene che vi venghi consigliato ciò che dovete fare con essa? Non vi formalizzate della domanda, perchè essa non tende a provocare il disvelo di certi segreti delicati, ma ad illuminarvi sù di un punto importante e totolmente pudico. Avete qualche manifestazione amo-

rosa da farle? fatela liberamente, ed essa se ne anderà tutta contenta, e voi potete andarvene con Dio. Se non vi piacesse contentare l'amor proprio di questa donna alle spalle del vostro pudore, contentatene l'avidità; fatele un regaluccio, ed essa contenta se ne ritornerà frà le sue compagne. In un modo o nell'altro, la sua bellezza avrà ricevuto un omaggio, e la sua generosità una ricompensa.

---

§. X.

OSPITALITA' E LELLET EL BUB.

Mentre in Europa l'ospitalità è cosa rara e del cui valore non si ha sentore che pelle cronache perdute, in Oriente ha un significato pratico. In Egitto, potete percorrere tutto il paese da Dan fino a Betsabea, e ogni sera mettere il piede in casà del *Scek-belad*, il quale non manca di fare tutti gli onori dovuti ad un ospite. Ma l'Egitto è ancora imbastardito; il *Scek-belad* ha una entrata dal Governo per sostenere le spese dei frequenti ospiti, i quali ricevono appena il necessario. Più in sù dell'Egitto, l'ospitalità è ben altra cosa, ed essa acquista una più estesa latitudine a misura che uno s'interna nell'Africa. Arrivate finalmente ad un punto dove essa non ha più limite; tutto v'è fornito, e col pretesto di ospitalità, voi potete godere di certe ore notturne frà le delizie che possono prodigarvi delle Veneri colorite, in modo tale da farvi domandare a voi stesso se non è un sogno quello che voi vedete in fatto di ospitalità.

Non è ancora un anno, che è morta a Kartum *Setti Fatma*, figlia di *Edriss Adlan* capo delle montagne del S. del Sennaar, la quale, vecchia che era, aveva sempre a cuore il decoro della sua famiglia, sostenendola con una proverbiale ospitalità. Il viaggiatore che arrivava, era subito invitato ad ospitare la sua casa. Questa era grande, e popolata di 2 o 300 schiave, di diversa provenienza e razza. Tutto ciò che poteva offrire il paese e la

casa, era a disposizione dell' ospite, e niente doveva desiderare che non venisse soddisfatto. Sul tramonto, alle ore destinate al *chieff*, il *ballo*, la *Marrara*, e la *Merissa* rallegrava le sue serate; e dopo la cena, come il Gran Sultano nel suo serraglio, gettava il fazzoletto, e la preferita rimaneva per rendergli le ore notturne meno lunghe e più aggradevoli. Ma questa principessa morì — tutte le buone cose si perdono — e a Kartum molti, e molti, piangevano ancora la morte di questa gran Dama, che conservava viventi le tradizioni ospitaliere dei bei tempi passati.

Però le tradizioni non si perdono totalmente; qualche cosa rimane sempre di esse, e se viaggiate al S. E. o S. O. di Kartum, discendete alla prima borgata, dichiaratevi ospite, e la premura sarà grande per contentarvi; non mancherà la sera il ballo, dove le donne di casa faranno a gara per esservi aggradite. E se dopo finita la conversazione, voi dichiarate di aver bisogno di riposo, e di *Dilca*, tutti si ritireranno, e una o due belle vi resteranno vicine, per farvi la dilca, e....

Andate ospite dai *Kassenja*, tribù araba all'O. di Kartum, quella sì, che è una vera tribù modello, degna dell' ammirazione di ogni amatore. Là, frà di essi non si conosce la privativa matrimoniale egoistica dell' uomo sulla donna; là il marito è un essere compiacente, che è imbevuto di dottrine comunistiche assai piacevoli ai celibatarii....; e dire che mentre i San Simonisti han tanto sudato in Europa per propagare la loro dottrina che credevano di avere creato, una tribù Araba in Nubia da secoli mette in pratica le loro dottrine progressiste.

Benedetto il *Lillet-el-Bub*. Questo titolo solo, contiene in sè un panegirico in dieci volumi in foglio; il marito è bene discreto, esso si contenta di avere tre quarti della moglie, e l'altro quarto lo lascia al pubblico. Quello che conduce in moglie una figlia, ha già per condizione tacitamente accettata, il Classico *Lellet-el-Bub*, il *quarto franco* filantropico. Quest' usanza, così contraria alla solennità matrimoniale, ed alla privativa maritale che ne conseguita, è stata frà di essi introdotta in seguito di un avvenimento curioso.

La figlia di un capo di questa tribù, era innamorata di un gio-

vane cui i parenti di questa, non volevano accordare l'onore della parentela. Un altro giovane più ricco e più influente di questo, domandò e ottenne per isposa la giovane innamorata. Questa stava sul rifiuto, ma finalmente accettò ad una condizione che credeva forse non verrebbe accettata dal pretendente, ed era che le nozze verrebbero fatte, sotto patto che ogni quarta notte essa potrebbe liberamente disporre di sè. Il pretendente, o fosse di accomodante morale, o credendo che questa condizione dettata dal capriccio di una ragazza, verebbe dall' onore di una moglie soppressa, accettò, e probabilmente a suo svantaggio. Questa condizione, si generalizzò d'allora in poi per la tribù, e il *Lellet-el-Bub* è passata all' accettazione, e riguardata come cosa tutt'affatto naturale.

Un ospite che si riposi presso questa tribù, vi riceve un ospitalità veramente unica. Le donne si riuniscono col loro canto e il loro ballo per rendergli le ore aggradevoli, e quando la sera avanzata invita ognuno al riposo, l'ospite senza turbarsi, domanda al padrone di casa se la padrona trovasi nella sua quarta notte. Se trovasi in questa avventurosa nottata, essa si mette a sua disposizione; se nò, essa gira la tribù incerca di quelle che sono nella *Lellet-el-Bub*, le conduce all' ospite, il quale sceglie frà di esse quella che meglio gli piace. L'indomani mattina, un regaluccio per parte dell' ospite, è un segno dell' aggradimento di questo all' amabile recezione ricevuta, e se ne và con mille auguri sul suo viaggio.

---

§. XI.

CERIMONIE NUZIALI.

Il matrimonio viene combinato in modo eccezionale. Convenuti i parenti sulla convenienza del matrimonio, e sulle condizioni pecuniarie annesse, si destina l'epoca del matrimonio.

Dopo avere ammazzato quel numero di montoni e di vacche destinate per il pranzo nuziale, dopo aver la *Marrara*, e la *Me-*

rissa completato il *chieff* dei convitati, si assiste ad una scena veramente schifosa. La sposa è seduta sopra un *Angarebb* (letto) ed esposta alla curiosità di tutti gli invitati non solo, ma alle prove che questi vogliono istituire per scuoprire il grado di sensibilità fisica di essa. Ciascuno per turno s'avanza ad essa, e la sollettica dove meglio gli piace, in presenza di tutti e dello sposo, che è lì a ricevere i complimenti e le critiche degli sperimentatori. L'elogio che questi ne faranno, sarà proporzionato agli slanci, salti e moine coi quali la sposa risponderà a queste sporche eccittazioni.

Una volta che questa lubrica cerimonia è finita, gli sposi si ritirano nella camera nuziale. Noi dovressimo fermarci al limitare della porta di questa, e non entrare in terzi nei segreti che vi si svelano. Ma le grida disperate della sposa ci commuovono. Non le sentite? Dio! quali grida! Ma che cosa si passa là dentro nell'oscurità della notte? Sono le maledette unghie dello spietato marito. Cosa volete? Così è l'usanza, e non si può dir niente contro di essa. — Lo sposo, due o tre mesi prima dell' epoca dello sposalizio, si lascia crescere le unghie. La prima notte del matrimonio, la prova la più patente che possa dare del suo amore per la sposa, consiste nel graffiarla senza misericordia sino ad insanguinarla da per tutto. La sposina che non venisse sufficentemente graffiata, sarebbe in una decezione perfetta; più è stata graffiata e maltrattata, più l'indomani và orgogliosa della piena dell'amore del suo sposo.

---

§. XII.

DUELLI.

La tanto romanzesca cavalleria del medio evo, colla sua devozione al nobil sesso, e colle sue tenzoni a tutta oltranza in onore della bella del cuore, ha ricoverato nell' alta Nubia il resto della sua esistenza, trasformandosi cogli istinti selvaggi del paese. Una scena ributtante e curiosa si passò sotto i nostri occhi degna di essere notata.

Una donna di condotta equivoca, aveva due pretendenti; siccome l'aprire una partita in conto sociale, non era pare del loro gusto, era naturale che uno dei due dovesse ritirarsi ; ma era necessaria una lotta che decidesse a quale dei due rimanere dovesse questa venere Etiopica. I due campioni, alla porta della casa della bella, radunavano i passanti per invitarli e renderli giudici nella lotta; la bella dal canto suo, occupavasi degli onori della recezione, e dei preparativi della tenzone. Tutti radunati, aspettavano l'attacco. La *Darabucca* cominciò a dare il segnale, e la musica e il canto accompagnò la eroica lotta. Uno dei campioni, (ambo nudi) abbassa il capo e prepara la schiena, perchè l'altro possa a tutto suo agio tormentarlo a grossi colpi di grosso corbaccio. — Colpi tali da scorticare la pelle d'un Elefante. Se il battuto dà la minima mostra di sofferenza, ha perduto la sua causa. Il battente batte a suo piacere, e stanco che sia, stà a lui a mettersi nella posizione dell' altro, e da battente addiviene battuto. Allora, questo che fù paziente, appiccica sul dorso del rivale tanti colpi quanti ne ha ricevuti, e tali quali può determinarli il bruciore delle corbacciate sofferte. Finito questo ricambio di colpi, allora è una pioggia di frustate che a vicenda, e alla cieca si danno. E la musica lavora. E la *zaghutta* fiocca. Finalmente il colpo di grazia arriva, e uno dei due campioni deve soccombere al dolore, E così fù; l'emissione di questo segno di debolezza, fù il segnale degli urli e fischi degli assistenti. Vergognoso il vinto stava per ritirarsi e sortire dal recinto, quando lo ritenne il vincitore, invitando a restare per ricevere una convincente prova essere esso *ahu el benatt*, (fratello o amico delle figlie). Il vinto, rassegnato, dovette assistere ad una nuova prova del trionfo del suo rivale. Il vincitore, in mezzo alle grida d'applausi degli assistenti, prese un largo coltello nelle mani, e ficcandoselo a riprese nelle carni delle braccia, volle far vedere così che non solo le corbacciate non bastavano a domarlo, ma neppure le ferite. A questo tratto di resistenza al dolore, gli applausi scoppiarono mattamente, il vinto se ne andò colla piva nel sacco, e il vincitore fù proclamato *ahu el benatt*. La donna esultante della prodezza del vincitore, rimase coll'intiera possessione di questo.



Bene è così. È questo un usò dei Nubiani; una donna trovasi attirare lo sguardo di due o più *lioni*; questi, dinnanzi ad essa si tormentano a vicenda per tre giorni consecutivi col corbaccio. Dopo i tre giorni, se nessuno di essi cade, viene il turno del coltello. Ogni giorno, finita la barbara lotta, i campioni si mettono tranquillamente a bere la *Merissa* e mangiar la *Marrara* da buoni amici come se niente fosse. Dopo i tre giorni, è difficile che uno di essi non ceda al dolore; in questo caso il vinto è costretto di esiliarsi dalla vergogna, e l'altro resta padrone del terreno. Se nessuno cede, la lotta continua all'infinito coll'ammirazione universale. E si vedono di questi *lioni* stigmatizzati da profonde cicatrici, essere l'ammirazione degli uomini, e l'amore delle donne, andare fieri di tali prove di prodezze, e invece di chiamarsi *lioni* come in Francia, essere chiamati *fill* (elefanti). Ciò che v'ha di più desolante si è, che questa lotta non riguarda solamente la donna libera, ma ancora un povero marito che possegga una bella moglie non è mai tranquillo possessore di essa. Al primo desiderio di un *Elefante*, è obbligato a divorziarla, o a sottomettersi alla flagellazione come sopra. Un povero marito, per conservare il tesoro che possiede, potrebbe trovarsi nella posizione per la concorrenza dei desiderosi, da dover passare la sua vita e dare e ricevere corbacciate e coltellate.

È talmente radicato l'uso del corbaccio, che se un Nubiano presenta un suo amico ad una società, per fare apprezzare l'amico suo, lo invita dinanzi tutti alla prova delle corbacciate; dietro l'invito, si mettono ai due estremi di un *angarebb* (letto) e lì dansi amichevolmente corbacciate da disperati, e l'amico allora và fiero dell'amico.

Nel distretto di *Tacca* però, la tensione è più seria. Un oggetto qualunque di questione si presenti, che i campioni si mettono tranquillamente seduti, e si sfidano con tutta pacatezza. Uno di essi prende tranquillamente l'altro, e col coltello in mano gli fà tante ferite quante ne vuole. Le ferite però non devono essere mortali; quando gli pare di aver dato sufficente numero di ferite, cede il coltello al paziente. Questi nel farsi agente, s'informa del numero, lunghezza e profondità, posizione e direzione delle

ferite ricevute, per ripeterle esattamente sul suo avversario. Finita la prova, i due campioni si mettono a bere la loro *Merissa*, e mangiare la *Marrara*.

Frà i *Baggara* però v'è il duello à morte; e quando vedete per una questione qualsiasi, uno di essi mettersi della terra sul capo, è segno che i contendenti si batteranno, e che uno almeno di essi deve morire sul campo.

---

§. XIII.

USI DIVERSI.

È veramente curiosa la resistenza al dolore di cui devono far mostra i buoni *Nubiani*, mostra di chè in tante circostanze devon far prova. Così, un cane vi corre incontro abbajando; non potete deviare un poco per evitarne lo scontro, non minacciarlo per allontanarlo da voi: nó, dovete tirar diritti come se niente fosse.

Nel mentrechè in Europa, la moglie fà gli onori della tavola, e il marito non mangerebbe un boccone senza la compagnia della sua sposa, in oriente la donna mangia a parte dopo aver servito il marito nel tempo del pasto. In Nubia però, quella donna che avesse la disgrazia di vedere il marito a mangiare, sarebbe inevitabilmente divorziata; essa non può più vivere assolutamente con esso.

Nel mentrechè per le strade del Cairo, il Salace venditore di coltellacci, percorre le strade vantando la sua merce col grido, *chi vuol regalare sua suocera*, nella Nubia la suocera è un oggetto sacro, sia per la nuora, sia pel genero. Nè quella nè questo, possono mangiare nè sedere dinanzi la suocera, e neppure stare sotto il medesimo tetto. Il giuramento *Uhabbubtac*, (per la tua suocera) è inviolabile e magico. Qualunque cosa matta, assurda o dannosa, si pretende da qualcuuo, questo non può fare a meno di farle se tu gli giuri, *Uhabbubtac*. Sia una bella giumenta che

attiri i tuoi sguardi e che tu voglia possedere, giurigli per la suocera, ed egli discenderà da cavallo e finirà la strada a pedone per darti quel tesoro. Se uno è sopraffatto da numero di nemici e fugge, questi hanno un talismano possente per renderlo alla fissità e poterlo quindi uccidere; e basta che gli faccian volare all'orecchio il nome sacrato di suocera, che rinunziando alla vita, s'arresterà per aspettare l'inimico che non può mancare di ucciderlo.

Da per tutto ha prevalso la mania di glorificar l'uomo assomigliandolo ad una bestia. Noi, per dire di un bravo, lo diciamo un *Leone*; i turchi per voler dire la stessa cosa, si valgono di *Cinghiale*; a Kartum, usano il titolo di *Bue*. Un Egiziano però, che arriva di fresco a Kartum, che crede ingiuriare qualcuno (siccome è uso in Egitto) dandogli del bue, gli fà un elogio assai aggradito, come per contrario darebbe sulle furie quell'Egiziano che arrivato a Kartum ricevendo omaggio alla sua capacità o valore, si sentisse dare del bue. Secondo il grado d'elogio che voglion fare a qualcuno, gli dicono *enta tor*, (tu sei bue), *tor chebirr*, (gran bue), quanto non è bravo! (*Camm tor*). Ma a tre leghe circa da Kartum, non è più il *Bue* che rappresenta la forza e la intelligenza, ma la *Vacca*. Alla borgata di *El doma*, è la Vacca che è l'archetipo della perfezione; il *bue* è cosa orribile. Che uno straniero si presenti in questa borgata, uomini, donne, vecchii, fanciulli, si daran premura per andargli incontro. Il più vecchio si presenterà ad esso, e gli domanderà con tutta serietà e solennità, se esso, il viaggiatore, sia un bue, o una vacca. Lo straniero abituato agli usi di Kartum che si dichiarasse bue, vedrebbe d'un colpo d'occhio, la borgata tutta fuggire, e ululando, abbandonare ospite, case, effetti, bestiami, e correre bene lontani, gridando da disperati. Lo straniero conscio dei costumi locali che si confesserà *Vacca*, oh allora sentirà gridi di gioja sortire da ogni petto, ed ogni bocca gridargli col cuore *hababac asciara* (dieci volte benvenuto); sarà un andare e venire, un festeggiarlo, un abbracciarlo, una gara per essergli aggradito; la gioja folle colle sue ebbrezze, è entrata nel borgo bene augurato. Qual è l'origine di questa stravaganza?

CAPITOLO II.

ESSICOLOGIA SUDANIANA.

Dopo aver detto alla meglio dei principali usi e costumi Nubiani, esamineremo i costumi e le abitudini delle varie famiglie nere fissate sulle rive del fiume bianco.

---

§. I.

VESTIMENTA.

Il vestimento di que' popoli, sia per l'eccessivo clima che abitano, sia pel difetto d'industria, è quello del padre Adamo nei bei tempi della sua innocenza. Presso talune tribù, la fanciulla ancora vergine và innocentemente ignuda, e non si cuopre le parti nascoste che allora quando il matrimonio gli svela dei segreti fin allora sconosciuti. Frà gli *Scirri* ed i *Barri* però, le figlie si cuoprono di elegante striscia cucita di fili, e larga quattro diti. Questo costume di nudità, è generale a tutte le classi, ed i loro Rè non sono in questo differenti dai loro soggetti.

Se trascurano il necessario, sono però molto curanti dell'accessorie. Una collana di conterie di Venezia, è un oggetto di ornamento necessario ad ambo i sessi, ed ogni classe ne è più o meno fornita. I loro capelli, nel mentre che in moltissimi sono lasciati crescere spontaneamente, in altri (nella classe specialmente della famiglia reale), sono non intrecciati, ma tessuti in modo originale. Rasano i capelli tutt'attorno del capo, e lasciano crescere un ciuffo al vertice; questo ciuffo viene tessuto coi capelli che cadono sotto il rasojo, e a mano a mano questo tessuto và crescendo, fino a formare sul capo una specie di cappellino di nostra contadina.

L'ornamento da capo dei Rè varia secondo le varie tribù. Presso qualcune, è un pezzo di pelle di Leone disseccata e adattata alla

volta craniale. Presso altre, coi capelli suoi e de' suoi sudditi, forma un berretto conico, attorno al quale sono attaccate delle piccole conchiglie del Mar Rosso. Frà alcune tribù dell' interno, questo berretto reale, consiste in due pezzi di tessuti cuciti a forma di T, e tutto ricamato a così dire di tante conchigliette del Mar Rosso; i due estremi trasversali di questo berretto, sono legati torno il fronte, le tempia e l'occipite, e l'estremo longitudinale resta diritto sul capo. Frà i *Barri*, il Re ha un berretto a T, ma quì alla lista longitudinale, sono trecciati lunghi crini che discendono fino alle calcagna, e che finiscono con dei ciondoli di conterie. L'insegna la più solonne, la più significativa, la più brillante della dignità reale, sono le corna.

Presso i *Chichi*, il Re ha per distintivo un braccialetto di ferro al polso sinistro.

Tingonsi il corpo e specialmente il capo, con una terra rossa ferruginosa che trovasi nell' interno dell' Africa, le donne che vogliono fare gran tavoletta, prendono sterco di bue, cenere, ed una cert' erba (forse la *Kenna*), e il tutto ben mescolato ne fanno un cosmetico che serve a tingere i capelli in giallo colore.

Il Re, cuopresi il petto con una pelle di una scimmia che trovasi in Abissinia, e che per la sua rarità forma un ornamento degno di un Re.

Dei braccialetti ai polsi e ai piedi, di ferro e di avorio che essi stessi confezionano, sono un ornamento inevitabile. Nel ballare, (e tutti ballano con passione), questi braccialetti battendosi l'un contro l'altro, danno un suono in cadenza pei movimenti che fanno, gli eccita sempre meglio alla danza. Si appendono pure per rendere più romorosa la danza, dei frutti di *Dom* secchi; il nuocciuolo dell' interno battendo contro le pareti secche di essi, aumentano il romore che rende più viva la danza.

Il debole che hanno per gli ornamenti, è tale, che ogni oggetto nuovo per essi, e destinato dall' uso nostro alle funzioni le più segrete, è per essi oggetto di ornamento. Due nipoti di S. M. *Ciuluc*, vennero a farci visita nella nostra barca ; uno di essi s'innamorò di una tazza di rame e la volle in regalo per pendersela al collo. L'altro s'ingelosì, e pretese esso pure un regalo;

12

non sapendo che dargli, aprimmo l'ambulanza farmaceutica, e ne levammo uno schizzetto che presentammo in omaggio al Principe *Ciuluc*. È impossibile imaginare le dimostrazioni di gioja che esso diede, e sopratutto quando gli mostrammo l'uso che poteva farne, iniettando acqua nel viso altrui. Se lo legò ed appese al collo come un ornamento prezioso, dicendo che era un vero regalo da Sultano.

Parlando degli ornamenti dei neri, completeremo l'articolo, parlando di qualcuno dei loro cosmetici. Il grasso di bue, è il *Coldcream* ricercato, col quale s'ungono capelli non solo, ma tutto il corpo. L'urina di vacca, *è l'acqua di Colonia* la più preferita per lavarsi il capo, e fare delle lozioni generali a tutto il corpo ; che un nero vegga una vacca in procinto per orinare, che subito corre ad essa, e mettendo la testa sotto lo *doccia orinaria*, riceve sul suo corpo tutto ciò che ne.cola, e fà così delle abluzioni odorose che formano la sua delizia.

Sotto questa sezione, và notato un genere di vestimento, a cui ricorrono per garantirsi la notte dalle zanzare che a milioni annuvolano l'atmosfera, fanno una musica infernale, e danno delle punture moltipliche e dolorose. Al tramonto del sole, appiccano il fuoco ad un albero, e quando esso è passato tutto in ceneri, allora nudi come sono, e unti il corpo di grasso, si seppelliscono nella cenere, e dormono tranquillamente avvolti da questa soffice sostanza che realmente li garantisce dalle punture di tali insetti. Ma bisogna vederli poi la mattina, sortire da questo loro letto di piume; sembrano degli spettri infernali, che in mezzo al bianchiccio della cenere, lasciano vedere tratti del loro corpo colore di ebano ! Appena svegliati, corrono al vicino fiume, si bagnano e vanno pei loro affari; se il fiume è lontano, la prima vacca che passa, offre colla sua urina di che a dovizia lavare il loro corpo.

Alcune tribù come i *Dinca*, i *Ciuluc*, ed i *Nuerri*, si estirpano due o tre denti incisivi, sia della mascella superiore o della inferiore; i *Berri*, si levano un solo dente, ed i *Fertit* per meglio stracciare la carne cruda di cui si nutriscono, limano i lor denti agli angoli formando così i denti puntati.

Delle cicatrici per tutto il corpo procurate col fuoco e col

ferro, sono un ornamento di lusso inevitabile. Le donne si fanno un foro in mezzo al labbro inferiore, per introdurre in esso un pezzo di conteria. Frà i *Berri*, il labbro superiore viene tagliato di traverso, e l'inferiore viene così stirato fin dalla piccola infanzia, che resta pendente come un labbro di cammello.

---

§. II.

NUTRIMENTO.

Il loro nutrimento è schifoso. Si nutriscono della carne dell'ipopotamo, e del cocodrillo. Un immensa quantità di essi, sono ictiofagi, non nudrendosi che di quel raro pesce che può loro fornire una pesca fatta colla lancia (1). Un poco di *Dohn*, di *Durra* e di *Riso* selvatico, basta al loro ordinario nutrimento.

In generale, i neri non mangiano che una volta nelle 24 ore, e verso il tramonto del sole. Gli agiati, hanno pel loro pasto, latte, *merissa*, e *durra* bollita o macinata fatta a polenta ; dei frutti selvaggi e del miele, formano il lusso dei pasti di grandi cerimonie. La carne non è usata che nelle grandi occasioni festive, o di sacrifizii; quando un animale muore, lo mangiano per non buttarlo via. Si vedono molti di questi miserabili, raccogliere gli intestini degli animali sgozzati dai viaggiatori e fatti già di color celeste, e popolati di vermi per l'avanzata putrefazione, senza vuotarli da ciò che contengono, e senza vuotarli di ciò che è dentro, e senza lavarli, e condirli, mangiarseli avidamente, e come se gustassero ad un pasto delizioso.

Uso di sale, dal 10° al 6° lat., non esiste; sale non si trova e non si usa che fino alla regione occupata dai *Barri*, frà quali trovasi buon sal gemma. Per que' paesi dove sale non c'è, l'urina di vacca fà le veci di esso; con questa si fanno le migliori salse imaginabili, e non v'è nero che abita dal 10° al 6° lat., che

(1) Aspettano il pesce al passo, e lo prendono tirandovi sopra con una lancia.

potrebbe mandar giù un piatto non condito di urina di vacca, come frà di noi non vi sarebbe chi mangerebbe un piatto non condito col sale. Sui gusti non c'è da questionare.

I neri sono in generale sobrii. Il solo *Dinca* si impancia latte e *Merissa*, ed è assai goloso.

---

§. III.

BALLO E CANTO.

Uno spiritoso scrittore disse che la notte tutta l'Africa danza; con molto spirito disse una grande verità. Al tramonto del sole al lume di grandi e molti fuochi accesi, e al suono di tamburi, si radunano a migliaja, uomini e donne, per ballare e cantare. Le grandi feste *Lerri*, che hanno luogo all'epoca delle prime piogge, e che durano tre giorni; il ballo di giorno e di notte non cessa in esse, e la libertà è perfetta frà i sessi.

Il ballo è semplicissimo, e consiste nel bilanciarsi sulle proprie gambe, imitando il combattimento di un guerriero.

La musica è totalmente nell'infanzia, e priva d'insieme. Presso i *Barri* però essa è perfetta; è una vera musica Europea, cui niente manca per render non solo interessante ma piacevole.

---

§. IV.

MATRIMONIO.

Il matrimonio ha una forma legale; l'uomo fà una dote alla donna in tanti buoi, e può prender tante mogli, quante quote di vacche può dar per averne. Quello che mancasse di mezzi per provvedersi di una moglie, col commercio o colla pirateria cerca di arrichirsi del tanto necessario per trovar moglie. I giovani *Ciuluc* così sprovisti dell'occorrente per incontrare il matrimonio,

si nascondono nell' Arcipelago del fiume Bianco, che trovasi sotto il 15° e 14° lat.; quivi aspettano i *Baggara* i quali vengono alle sponde del fiume per abbeverare il loro gregge. Una lotta ne nasce, dove il *Ciuluc* o guadagna di che prender moglie o perde la sua libertà.

Frà i *Barri*, alla morte del Padre, i figli ereditano le sue donne, delle quali possono liberamente godere ad eccezzione delle respettive madri.

Un vero *gentelman*, ha almeno due o tre donne. Le donne si occupano delle funzioni domestiche; ma nel tempo che hanno i loro mestrui non possono toccare nulla, e neppure il loro bimbo lattante che in quell' epoca viene sostenuto con latte di capra, che altre persone gli fà bere. — Appena la donna si riconosce incinta, che si allontana dal marito per tutto il tempo della gravidanza.

---

§. V.

OSPITALITA'.

Vi sono delle tribù dove lo straniero è guardato di traverso e invigilato; presso alcune, esso corre rischio di vita; e presso altre come i *Berri* l'ospitalità è generosa ed amichevole. In generale però è sempre interessata, aspettando i neri e domandando, una ricca ricompensa in conterie.

---

§. VI.

ADULTERIO.

Quantunque la corruzione dei costumi sia un fatto comune, pure le leggi non la proteggono.

Frà i *Ciuluc*, la legge punisce l'adulterio coll' annegamento.

Frà i *Nuerri*, una figlia che divenisse madre, sarebbe rilegata fuori del villaggio colle prostitute; il figlio, o la figlia, (frutto d'un illegale accoppiamento), sono allevati dai parenti della madre per servire a guardare i buoi.

Le donne dei *Barri* non sono troppo oneste, ed i mariti non sono molto curanti di questo loro difetto. Però, una figlia che rimanesse incinta, verrebbe forzata a nominare il seduttore, e questo sarebbe forzato a sposarla, o in caso di rifiuto, o in mancanza di mezzi di fornire la dote, verrebbe immancabilmente ucciso.

---

§. VII.

LADRONECCIO E ASSASSINIO.

Il ladrocinio e l'assassinio si trovano frà i neri come trovansi in tutte le società le meglio costituite, ma la legge gli puniscono.

Il ladro e l'assassino, una volta riconosciuti tali, divengono schiavi del derubato o dei parenti dell'assassinato; e frà i *Nuerri* il ladro viene decapitato, e l'assassino messo a disposizione dei parenti del morto.

Però, questi delitti non sono puniti che quando sono commessi sul territorio nazionale. Lo straniero non è protetto dalla legge.

Ogni tribù, ha in un altra tribù il suo capitale nemico di predilezione; il *Ciuluc* ha i *Baggara*, il *Dinca* hà gli *Aburoff*; sù questi ogni delitto è impunito, ogni rappresaglia protetta.

---

§. VIII.

BUONA FEDE.

Frà qualche tribù, le promesse hanno un valore obbligatorio di una inviolabilità proverbiale. Eccone una prova. Un negoziante

passando per una borgata di neri, anticipa agli abitanti delle conterie per al suo ritorno ritirar dell'avorio. Nel ritornare, trova invece il villaggio complettamente desolato. Era una tribù nemica che aveva devastato il villaggio, e messi in fuga gli abitanti. Disperando pel suo avorio se ne ritornava alla sua barca, quando un lagno attira la sua attenzione. Era un ferito, che era stato colà lasciato dagli abitanti, per aspettare il negoziante, e indicargli il luogo dove stava nascosto l'avorio suo.

Presso qualche altra tribù invece. la promessa ha un valore obbligatorio di poca o nessuna entità. Frà i *Ciuluc*, la promessa non è obbligatoria che durante la luna sotto la quale è stata data, passata quella luna la promessa è nulla.

---

§. IX.

OCCUPAZIONI.

Le occupazioni ordinarie, sono la caccia e l'agricoltura. Nelle ore di ozio, restano sopra una sola gamba diritti in piedi per delle ore intiere, appoggiati sulla lancia, in un pieno *far niente*.

I *Ciuluc*, fanno la caccia all'ipopotamo aspettandolo al passaggio, e conficcandogli un grosso ferro puntato. Altre tribù, fanno la caccia all'elefante, e in differenti modi arrivano a spogliarlo del prezioso avorio.

Quando arriva il tempo delle piogge, tutti quelli che per differenti motivi trovansi lontani dal loro borgo, ritornano ad abitarlo per prepararne il terreno alla cultura del *Dohn*, della *Durra*, del sesame e dei fagiuoli.

Quando il ricolto e terminato, e il tempo di caccia non è ancora arrivato, alcuni conducono al pascolo il bestiame, altri raccolgono gomma, gli uni infestano il fiume colle loro piroghe, e derubano le tribù vicine, gli altri fanno un ricambio commerciale di avorio, gomma e corbacci, contro conterie, sia colle tribù vicine, sia col negoziante che intraprende i viaggi a questo scopo.

§. X.

INDUSTRIA.

L'industria di queste tribù nere è ancora nell' infanzia, ma pure ne esiste una traccia.

Il travaglio del ferro, (lance, frecce, braccialetti, stromenti agricoli) non vi è sconosciuto; questo metallo viene tirato e battuto frà due pietre. Fanno i *Ciuluc* delle stuoje graziose, e delle ceste belline; fanno delle pipe, e delle *narghillè* colle zucche, e sono di un lavoro rimarchevole. Fanno statuette, seggioline di un pezzo di legno duro per sedervi sopra, ed altre più piccole per posarvi il capo.

Per lavorare il ferro, lo fondono nel modo che segue. Una persona soffia con due piccoli mantici sul fuoco, mentre un altro versa della terra contenente il metallo; quando veggono fuso il ferro, lasciano raffreddare, e lo raccolgono in pani. Ottenuto così il metallo, per lavorarlo lo battono frà due pietre, tirandolo al punto che vogliono.

Per far fuoco, stropicciano un pezzo di legno leggero contro un altro pezzo o contro una lancia, fino a che ne ottengono la combustione.

---

§. XI.

REGIME POLITICO.

I popoli neri, non vivono nello stato anarchico, non sono neppure sorretti da un regime patriarcale come i *Beduini*, ma un Governo dispotico e completamente assoluto li regge.

Il Rè ha poteri così illimitati, che non può farsene esattamente idea. Il reame è ereditario; spesso come in Russia una rivoluzione di Corte tronca la vita al regnante per mettere sul trono il suo erede. Il Re presso alcuni popoli (come a *Darfor* a

Taccali) è padrone assoluto della vita, beni e libertà dei suoi soggetti; nessuno colà si appartiene, e niuno appartiene a chicchessia. Per avere un idea di questa forma di Governo, noi diremo qualche cosa sù quello di *Taccali.*

Taccali è un distretto montagnoso della provincia Cordofalese, che avea fatta la sua sommissione a Muhamed Ali. Un nipote del Re, per via d'intrighi riuscì a farsi nominare coll'ajuto del Governo Egiziano, in posto dello zio. Appena arrivato al potere, si dichiarò indipendente, e varie spedizioni fattevi dal Governo Egiziano, non riuscirono ad effettuarne la sommissione. Un ambasciatore di questo Governo, che dimorò in quel paese per varii mesi per ultimare delle trattative che non riuscirono, c'informò dei dettagli che ora pubblichiamo.

Mek Nasser, Re di Taccali, è un bell'uomo, di bei modi, abilissimo, e di una crudeltà Neroniana. Possiede tre o quattro cento uomini armati di fucili, istruiti alla meglio dei militari esercizii; armi ed istruzione forniti vennero dalle vittorie riportate sui soldati Egiziani. Ama l'industria, e la eccita nei suoi stati sicchè trovasi colà operai d'ogni genere.

Il Re è dispotico e padrone assoluto della vita e libertà de' soggetti. Vende schiavi quelli che incontrano la sua disgrazia, quando non gli decapita o non gli castra. La sua guarnigione particolare, si compone tutta di castrati, che subirono l'evirazione per suo ordine. È tale la sua crudeltà, che non passa giorno che non vi sia un decapitato, e talmente, chè una sera che se ne ritornava a casa, sentendo una pantera ruggire dalla fame, si maravigliò come una belva fosse affamata essendo esso sul trono, e ordinò subito che un tale fosse ucciso e dato pasto alle fiere.

Ogni montagna ha un governatore che lo rappresenta. Ogni individuo al momento del ricolto si presenta al governatore dichiarando quante misure di *Durra* od altro, egli abbia ritirato, e da questa sua dichiarazione, riceve ordine di portarne pel Re un dato numero. Guai se mentisse sottraendo sulla verità.

Nessuno può prender moglie senza suo consenso; è lo stesso che dire che nessun padre può disporre della propria figlia senza il reale

permesso. Se sente parlare di una ragazza che promette bellezza, le manda un emissario con una penna di struzzo, indizio che è fidanzata del Re; arrivata all'età pubere, viene condotta ad esso con una pompa eccezionale, ed è sua.

Esso è giudice e legislatore. Quando l'arresto di qualcuno è decretato, una delle sue guardie si presenta all' individuo in questione, e arrivato in sua presenza si mette in ginocchio, e colla palma della destra mano scuote la terra muovendola in varii sensi. Questo vorrebbe significare *obbedienza all' ordine*; chi riceve quest' ordine si mette subito ad eseguirlo e segue immediatamente la guardia, senza osare dirigerle parola e senza che questa osi rispondere ad una qualsiasi domanda. Arrivato in presenza del Re, vi riceve una sentenza che è inappellabile.

Esso giudica ogni sorte di questione. Le parti espongono l'accusa e la difesa in ginocchioni. Arriva il momento della sentenza, e allora il Re si alza in piedi e la pronunzia. Le parti dopo essersi alzate, si rimettono su un ginocchio, guardan basso a terra, senza osare mirare in faccia la maestà reale, e apron le mani fregandone le palme per terra in segno di obbedienza.

L'ambasciatore che è amesso alla sua presenza, passa per una trafila di lance conficcate in terra colle punte per tutte le direzioni. Il Re è sul trono, vestito col suo camiciotto bianco, come un semplice cittadino; ma ha sul capo le due corna, insegna della reale dignità. L' ambasciatore stà in mezzo a due guardie, una delle quali gli mette la sciabola al petto, l'altra glie la mette alla schiena.

Esso abita un recinto dove si trovano molte case, e inganna i suoi cortigiani sulla casa che abiterà la notte, indicandone una, e dormendo in un altra; non dorme due notti consecutive nella medesima casa. È contornato da un lusso orientale veramente reale.

Quando il venerdì và a pregare alla Moschea, (i Taccalini sono Musulmani) ha un seguito straordinario di evirati della sua guardia, montati su magnifici cavalli, bardati con selle tutte in velluto e dorate. Al suo passare, la gente si mette su un ginocchio, guardando fisso a terra, fino a che sia passato.

Presso alcune altre tribù, specialmente frà quelle poste sulle sponde del fiume Bianco, il Governo non è così assoluto. Il Re trovasi frà esse talmente soggetto a' capricci superstiziosi de' suoi sudditi, che viene massacrato se non riesce a far cadere la pioggia quando essi la domandano, e se non può troncare un epidemia. La maggiore o minore influenza di un Re dipende dalla maggior o minor riputazione che esso si è acquistato di Mago; simile prestigio svanito, è perduto nell' opinione pubblica, e viene subito massacrato. Presso altre, il Re alla fine di ogni anno deve render conto della sua amministrazione, e viene condannato all' istante, se il popolo lo giudica colpevole. Il Re del Fazogl, ogni anno dinanzi la propria casa doveva dare questo rendiconto; i notabili pronunziavano sentenza, dopo aver sentito tutte le lagnanze mosse contro la sua amministrazione. Se la sentenza pronunziava la sua morte, questa veniva eseguita sull'istante, e veniva eletto a successore uno della famiglia, il quale riceveva subito gli omaggi che gli erano dovuti.

Frà le tribù le meglio governate, il Re vive del tributo che gli paga ogni villaggio, della parte del bottino a cui ha diritto, e del tributo che pagano i negozianti che vogliono tragittare pel suo territorio: In mezzo a cotali tribù, non si conosce la schiavitù, e ciò quantunque essi sieno presi e fatti schiavi e venduti come tali. In guerra, s'impossessano del prigioniero, e questo resta presso di essi infino a che non venga riscattato. Rollet racconta, come un nipote del Re dei *Ciuluc,* convinto d'aver venduto ai *Baggara* dei fanciulli di un villaggio di cui era esso Governatore, venisse egli decapitato e il suo corpo gettato al Nilo.

Il Re è legislatore e giudice. I giudizii vengono dati in pubblico, e restan decisi a pluralità di voti; l'esecuzione ha luogo nelle foreste, e non nei villaggi. La guerra non viene dichiarata che dietro un' assemblea generale, dove ognuno esprime liberamente il proprio voto. Al triplice tocco della *Noggara* (gran tamburo), lungo tutto il territorio viene ripetuto questo sacramentale segno di allarme; allora in un batter d'occhio, da tutte le parti, corrono armati pronti al combattimento. Il Re trovasi sotto un albero secolare seduto sul suo sgabello, e tutti gli accorrenti si siedono

attorno ad esso ; quando vi è il numero voluto, il Re apre la seduta pronunziando un discorso per spiegare la ragione per cui ha adunato il suo popolo. Finito il discorso Reale, la parola è libera a tutti; e tale è l'ordine e la regola di questa adunanza, che non v'è caso nel quale un parlatore importuno, rompi il filo del discorso di uno che abbia la parola.

La guerra una volta dichiarata, essa comincia per una dichiarazione regolare, susseguita da un conflitto di popoli e popoli. I villaggi vengono distrutti, e gli uomini trucidati o fatti prigionieri.

I *Nuerri* si fanno seguire alla guerra dalle loro donne, il Re e la famiglia restano alla retroguardia per trafiggere i fuggenti.

Il Re riconosce il valore, e lo ricompensa con dei braccialetti d'avorio.

Le armi loro, sono da essi medesimi confezionate. Consistono in lancie di varie forme, e variamente composte, di freccie e di arco, e d'un grosso bastone corto fatto a guisa quasi di clava, di un legno duro, molto simile all' ebano; qualcheduno di essi, è difeso di scudo fatto colla pelle dell' ipopotamo. Presso alcuni popoli, la lancia è tutta in ferro, frà alcuni corta, frà altri lunga, la lama feritrice ha la forma d'una foglia d'ulivo. Presso altri il manico è fatto di un bambuc elastico, che spesso viene involto di strisce di pelle di coccodrillo; la punta in ferro allora è cilindrica, o piatta, o quadrilunga. Presso altri ancora, la lama contiene nella sua lunghezza delle spine in ferro colla punta a guisa d'arco in giù, ciò che la rende terribile, perchè una volta conficcata nelle carni, non v'è mezzo di ritirarla senza stracciare la ferita in modo pietoso, o senza far trapassare l'arma tutta, da una parte all' altra del corpo. Le freccie sono egualmente di differente forma, e si ripete in piccolo sù di esse, tutte le varie forme delle lancie, alcuni popoli le hanno tutte in legno duro, e queste sono pure di terribili conseguenze, perchè volendole ritirare si rompono nella piaga. Le armi sono generalmente avvelenate col veleno di serpenti di grandi dimensioni, al quale mescolano un veleno vegetale. Gli scudi, alcuni sono ovali, altri quadrilunghi strettissimi.

È ammirabile la destrezza colla quale con un semplice ba-

stoncino alla mano riparano ai colpi di freccie, e di lancie, deviandone il corso con un semplice ma lesto e adattato movimento del piccolo bastone che hanno in mano. Ma contro le armi da fuoco, non resistono un istante. Due o tre uomini coraggiosi, armati di fucile, e buoni tiratori, mettono facilmente in fuga un innumerevole quantità di neri armati di freccie e di lancie. L'arma da fuoco, è per loro il fulmine celeste contro il quale non può l'uomo resistere, e i terribili effetti di essa unita alla esplosione terribile che si produce, è sufficente per destare frà di essi un terrore superstizioso, ed eccitare la venerazione verso quelli che la sanno maneggiare.

---

§. XII.

RELIGIONE.

La religione di questi popoli è informe; il fondo però di una vera ed ottima credenza, trovasi in essa allo stato latente. L'idea di un esistenza infinita, creatrice e invisibile, vivifica pur sempre il feticismo brutale di questi popoli.

Frà alcune tribù, questa esistenza pure è dichiarata formalmente e chiaramente, mentre frà altre è avviluppata da travestimenti tali che si ha pena a trovarla.

I *Nuerri* ad esempio, riconoscono un Dio creatore, invisibile e onnipotente che chiamano *Near*. Un Sacerdote supremo, che ha il titolo di *Dovva*, è venerato; è questi ritenuto inaccessibile ai bisogni umani ed immortale. Esso è consultato in ogni cosa, maledice nuovo *Balaam* il nemico quando la guerra è dichiarata. Al solstizio d'inverno, nel mese di *Wice*, fanno un digiuno che dura pendente tutta la luna, ed ogni sera di questo mese è dedicata alla preghiera. Le vecchie donne vengono consultate sopra ogni piccola cosa.

I *Barri* come altre tribù, credono semplicemente ad un essere supremo invisibile da cui tutti gli spiriti inferiori emanano. — Rollet ci ha dato un campione del loro catechismo. *D.* Chi ha

creato cielo e terra? *R.* L'abbiamo visti sempre così, e non sappiamo altra cosa. *D.* Chi ha creato l'Uomo? *R.* L'Elefante. *D.* chi ha fatto il Nilo? *R.* Un Cane.

Secondo i *Giuluc*, l'Essere invisibile degnasi talvolta mostrarsi sotto forma di un uccello e d'una lucertola. Nel loro territorio, evvi una foresta che viene frequentata dagli spiriti, i quali parlano per la bocca di una Pitonessa che è in grande venerazione. Essi non hanno idea di una vita futura.

I *Dinca*, nel riconoscere un essere supremo, trasformato alla maniera dei *Ciuluc*, ammettono un luogo eterno di pena e di punizione.

Tutti generalmente credono alla metempsicosi ed alla resurrezione, tutta mondiale, e non già in spirito.

I morti vengono presso qualche tribù seppelliti dinnanzi alla propria casa; altri come i *Chici* e gli *Eliabb*, l'jnviluppano in una stoja e li gettano nel fiume. Il Re viene sepolto seduto colla sua lancia in mano; e se un suddito morto ha lasciato tanto da poter fornire un bue al Re, viene sepolto, se non possiede tanto viene gettato nel fiume.

ARTICOLO IV.

BIOLOGIA.

La dove trovasi *vita*, ivi esiste una *forza vitale* in conflitto. L'*organismo* non potrebbe vivere senza che la forza che lo vivifica non si trovi in guoco cogli esterni modificatori; ed anzi non è che dal continuo movimento che questo continuo e non interrotto conflitto produce, che risulta essenzialmente la *vita.* Scopo finale di questa forza vitale è la conservazione dell' organismo. Per arrivare a questo scopo, questa forza non ha che un unico mezzo — mettere cioè l'organismo che vivifica, in armonia coi modificatori che sù di esso agiscono. Questo scopo supremo, non è ottenuto che mediante l'attuazione di continue modificazioni

nel modo di funzionare degli organi, adattando tali funzioni in maniera tale che la vita che ne risulta sia armonica e duratura.

Quando l'organismo viene tolto da un centro speciale di modificatori, per trovarsi in un altro centro diverso od anche opposto, la forza vitale deve cambiare il modo di funzionare degli organi per adattarsi, e adattare l'organismo a questa nuova maniera di influenze. Questo cambiamento funzionale e organico in armonia colle nuove esterne modificazioni, ha per risultato quell'atto provvidente che diciamo *acclimatazione,* e che non è che un modo di manifestazione di quella forza di conservazione organica, che agisce continuamente fino all'ultimo istante di questa materiale esistenza.

Questa acclimatazione, consiste in una serie di modalità funzionali, per le quali la vitalità in giuoco armonico colle influenze esterne, dà per risultato una vita sana. Senza questi sforzi continui della forza vitale tendenti ad armonizzare i suoi movimenti coll'indole delle influenze esterne, la vita diverrebbe impossibile sotto un cangiamento di influenze siffatte. Il complesso di tutte le influenze esterne agenti sullo organismo, dicesi *clima* ; il risultato degli sforzi conservatorii per metter l'organismo in armonia col clima, dicesi *acclimatazione.*

Ora, prima di arrivare a questo risultato, attraverso quanti cambiamenti fisiologici non deve passare l'organismo! A siffatto risultato non si arriva certamente in un giorno; desso non è che il frutto di lenti sforzi, ma continuati e prolungati. Questi sforzi, se si determinano bruscamente, interrottamente, e a sbalzi, danno luogo ad una disarmonia funzionale che rappresenta lo stato morboso, e che finisce anche colla morte. Cotali sforzi armonici conservatorii, (e cioè quelli lenti prolungati, e ininterrotti), non si realizzano complettamente sull'individuo, e non è che per la successione delle generazioni, che la durevolezza di tali sforzi ottengono il loro risultato finale e completo. Una modificazione fisiologica passa da padre in figlio; su quest'ultimo si perfeziona per trovare maggiore perfezione sul nipote; e non è che col seguito delle generazioni, che queste modificazioni fisiologiche trasmettonsi col *nisus formativo*, trovano alla fine il loro compimento

supremo e realizzano esseri perfetti nelle loro relazioni col clima, adattati a questo, nati per questo, e nel quale essi soli vivono colla pienezza dell' integrità della loro esistenza. Dalle varie realizzazioni di questo scopo, ne nacquero le specialità che distinguono le famiglie umane frà di loro.

Questi principii, noi andiamo ad applicarli allo studio delle famiglie Sudaniche; e non è che in questa applicazione, che noi potremmo trovare il perchè delle modolatà specifiche della loro esistenza.

---

§. I.

FISIOLOGIA.

Egli è un fatto generale, e che non soffre che fiacche eccezioni (delle quali però trovasi lievemente la ragione nelle vicende di conquiste e di emigrazioni umane) e cioè — che la famiglia Kamitica è indigena della regione Sudanica. — Lungi dal formare essa una famiglia solipsica, distaccata totalmente dalle altre famiglie umane, dessa non è che una tribù qualsiasi di qualche branca di una delle umane famiglie, che sotto l'influsso del clima intertropicale, ha cambiato molti de' suoi caratteri originali; questi cambiamenti, propagatisi aumentati, e perfezionati da generazione in generazione, hanno dato luogo ad esseri dotati dei caratteri speciali che distinguono la razza Kamitica.

Una prova dei cambiamenti che si realizzano sull' organismo col succedersi delle generazioni, su razze dotate originariamente di caratteri differenti, viene offerto da varie tribù Semitiche, che emigrate nella regione Sudanica da pochi secoli, perderono in questo lasso di tempo molti dei caratteri originali alla loro razza, e ne acquistarono altri proprii degli indigeni Sudanici. Il color nero della pelle, è il precipuo cambiamento cui subirono, perchè siccome vedremo è la più necessaria modificazione a cui la vitalità debba provvedere, per il vivere sano in quella zona infuocata.

Pretendere che ogni famiglia umana abbia caratteri proprii, innanti, indipendenti dal clima, è una vecchia pretenzione così assurda ed arbitraria, che non esigerebbe dibattimento. Prima prova contraria, si ha nel fatto ora esposto di cangiamenti subiti, da una razza sotto l'azione di un clima nuovo; cangiamenti che si realizzano in armonia colle nuove modificazioni climateriche, e quindi analoghi a quelli che offrono le razze indigene. Siffatta prova, non ci venne solamente offerta dalle tribù Semitiche che si trasportarono in Sudan, ma ci venne pure offerta dalla tribù *Nuba*, che discesa da 15 secoli ad abitare le sponde Nilotiche della Bassa Nubia, perdè molti dei caratteri che sono proprii della razza Kamitica, di cui formano parte. Seconda prova, viene offerta da tutte quelle famiglie umane, che diverse di origine e di tradizione, hanno certi caratteri fisiologici in comune, perchè certe determinate condizioni climateriche loro sono in comune.

L'uomo (avvertasi non parliamo dell'individuo ma della razza) trasportato sotto gli ardori dei climi tropicali, non potrebbe resistervi lungamente, se la sua costituzione non vi subisse delle modificazioni provvidenziali. Di queste modificazioni, la forza vitale non può trovare ragione che in se stessa, e siccome dessa non può vivere indipendente dagli esterni modificatori, è dunque in queste stesse nemiche influenze, che la forza vitale trova le sue risorse, per queste modificazioni salutari e conservatrici.

L'alta temperatura dei climi intertropicali, è il primo ed il più essenziale modificatore della vita. L'aria atmosferica rarefatta da essa, contiene sotto un dato volume, minore quantita di ossigeno che nei climi temperati. L'atto respiratorio facendosi allora meno completo, viene emessa una minore quantità di carbonico, che quindi resta nel sangue in maggiore quantità dell' ordinario. Questo elemento, trova nuova ragione di aumento nel vitto vegetale che forma il nutrimento quasi esclusivo delle miserabili popolazioni Sudaniche; genere di vitto, che fornisce l'organismo di forte quantità di carbonio. Tanto carbonio rimanendo nel sangue, atterrerebbe ben presto la compage organica, producendo malattie insolite dovute alla forte venosità del sangue, se la natura non provvedesse alla propria salvezza, rigettando l'esuberante carbo-

nio per altre strade che pel polmone quì insufficente. Questa crise, si fà per due superficie ricche di esalanti — sulla pelle e sul fegato. Come il carbonio è la causa la più generale di colorazione scura, siffatto gaz continuamente esalato in soprabbondante dose alla superficie cutanea, deposita nelle costei cellule il colore suo specifico, ed ecco la causa del colorito nero che è proprio delle popolazioni che abitano il Sudan. Sul fegato poi, la secrezione del carbonio fatta abbondante, realizzasi un altro fenomeno — la *policolia*, che è il fondo del temperamento proprio delle medesime popolazioni, donde pure la colorazione in giallo della congiuntiva così generale e specifica di esse popolazioni.

Invano si cercherebbe in una specifica conformazione originale, la causa del color nero dei Sudaniani. Questa non è stata verificata dai travagli pazienti dei più esatti notomisti, e per contrario è tanto lontana dall'essere specifica della famiglia Kamitica, che non solo si verifica come vedemmo su altre famiglie umane abitanti la zona sudaniana, ma si verifica pur anco su tutto il regno morfologico Sudanico. I vegetali di questa regione, hanno un colore più fosco; e le immense foreste vergini che vi si trovano, offrono dei tronchi nerastri, colle foglie di un color verde così cupo, che tira al nerastro; non è che per questa ragione che alligni l'*ebano,* gli *aspalathus*, i *sideroxylon*, ed i *clerodendron.*

Da questo movimento critico di eliminazione alla cute, pel quale si verifica il color nero della pelle, deriva la salvezza dei popoli intertropicali. Quantunque l'organismo abbia in sè una sorgente di colore, indipendente dalla temperatura circostante, pure Dawy potè riscontrare che la temperatura umana vada gradatamente crescendo dai poli all'equatore di 2° Far. Questo aumento, è probabilmente prodotto dall'accelerazione del circolo sanguigno che si osserva avvenire sotto quei climi torridi; accelerazione innegabile, dappoichè osservata fù da molti viaggiatori, ed in modo particolare da noi, che trovammo tutti i nostri compagni di viaggio (e potevan ben essere una quarantina) offrire i polsi loro da 97, a 120 pulsazioni.

Ma nel mentre che un Europeo brucia sotto la sferza di que' soli ardenti, la pelle del nero è fresca, ed il suo polso, calmo e regolare, non passa i battiti che sono della salute la più perfetta. Titsing, trovava che i popoli tropicali hanno tre gradi di calore in meno di quelli delle zone temperate. Questa salutare condizione, che sola forse lascia vivere tanti popoli condannati a questi climi infuocati, è dovuta precisamente al colorito nero della pelle, pel quale facendosi un maggior assorbimento di calore, si produce una continua traspirazione, che subito evaporata, abbassa per fisica ragione la temperatura del corpo.

Così, per un atto di vitale conservazione, si verificó nelle razze fissate nella zona intertropicale, una compensazione di esalazione al sistema cutaneo, che la garantisce dagli effetti morbosi dell'alta temperatura. Questa compensazione, opera del tempo, perpetuandosi e perfezionandosi da generazione in generazione, formò una condizione di esistenza essenziale per tali razze, e uno dei principali caratteri del loro tipo.

Il color poi dei capelli, non è che una secondaria manifestazione di questa compensazione vitale. In seguito alla realizzazione dell'annerimento della cute, i peli che non sono che una dipendenza del sistema cutaneo, hanno dovuto tingersi del costui colore. Quanto alla loro grossolana tessitura, è tanto lontana da formare un carattere specifico del regno antropologico sudaniano, che dessa è comune al regno zoologico, sicchè tutti gli animali lanuti, hanno un pelo così grossolano che rassomiglia al crine, e che frà le stesse tribù Sudaniche ve ne sono pur di quelle che hanno i capelli lisci e fini, come in quelle che vivono nelle cime degli alti monti, dove il sole per quelle altezze ha minore prepotenza. Il color fosco delle ciglia, delle sopracciglia, e delle pupille, è una conseguenza legittima del colorito della pelle, e costituisce una provvidenziale misura, perchè la viva luce tropicale possa venire tollerata, col diminuire che fà l'impressione troppo viva dei raggi solari.

Ma la temperatura, se è una ricchissima fonte di modificazioni vitali, non è però la sola. Frà gli imponderabili stessi, altri ve ne hanno, che avranno almeno eguale importanza eziologica

Gli zigomi rilevati, è condizione propria a tutti quegli individui e popoli, in cui gli appetiti fisici hanno seria predominazione. Questa condizione si riscontra specialmente sulle razze miserabili, le quali non disponendo che di un vitto poco riparatore, hanno bisogno di copioso pasto e ripetuto per nutrirsi alla meglio.

Gli Ottentotti, i Calmucchi, ed i Tartaro-Mongoli, hanno cotale disposizione organica in comune colle famiglie Sudaniche.

L'abbondanza del pigmento nero nell'iride, diminuendo la troppo viva impressione dei raggi luminosi, e rendendo i neri più tolleranti alla vivissima luce solare delle regioni Sudaniche, rende la loro vista più acuta e sottile. I rapporti fisiologici che legano l'organo oculare allo stato del fegato (come si osserva nell'itterizia), è la causa per cui allo stato di *policolia* ordinario nei climi tropicali, si leghi la colorazione scura così marcata dell'iride.

Per il rilasciamento dei tissuti frutto del cattivo nutrimento, le femmine di queste razze, avranno naturalmente lunghe e flosce le mammelle.

Questa forma delle mammelle è così lungi dall'essere un carattere proprio della razza *Kamitica*, che ognuno avrà avuto luogo di osservare le *fellah* dell'Egitto, che così male e insufficentemente si nutrano, presentare un identica forma di mammelle.

L'odore particolare forte che esala dal sudore dei neri, dipende certamente dal nutrimento insufficente e insalubre. Gli animali stessi, hanno allo stato selvaggio un odore più forte che quando si trovano allo stato domestico. Queste esalazioni sono rimarchevoli nei nostri climi, sulle persone a temperamento bilioso, temperamento che come vedemmo è proprio della famiglia nera. I neri, dopo due o tre anni di domesticità e di buon nutrimento, perdono molto di quell'urtante odore che esalavano prima di trovarsi a condizioni più propizie.

La tumultuosità dei cangiamenti dinamici climaterici, e la intensità dell'azione degl'imponderabili atmosferici, imprimono tale mobilità al sistema nervoso degli abitanti dei climi intertropicali, da rendere le loro sensazioni più vivaci, le loro passioni più

focose, ed i loro movimenti precipitosi e disordinati. Questa nervosa impressionabilità, riflettendo sullo spirito, sviluppa in essi delle particolarità morali che a suo luogo verranno prese in considerazione.

---

§. II.

PATOLOGIA.

Per quanto la forza vitale, tenda continuamente a stabilire l'armonia frà le funzioni organiche e i modificatori vitali, pure spesse fiate, è forzata di cedere alla prepotenza di questi. La loro brusca azione, determina in essa necessariamente dei movimenti disordinati che appartengono a quello stato della vita che noi diciamo *malattia*. Ma le leggi medesime che sorreggono la vita allo stato fisiologico, la reggono pure allo stato patologico; i modificatori non cambiano già la loro maniera di azione, nè la forza vitale cambia i suoi modi di reazione. I modificatori allora agiscono solamente con una esagerazione speciale o generale della loro ordinaria azione, e la forza vitale allora soverchiata, reagisce colle sue medesime tendenze originali, di temperamento, costituzione organica, alla prepotenza eziologica. Donde ne viene che le malattie, sono il prodotto necessario del disordine dei rapporti frà i modificatori esterni, e la forza vitale.

Noi abbiamo adunque per lo studio delle malattie intertropicali che ritornare sulle condizioni fisiologiche vitali sopra esposte, per ritrovare le regioni della coloro realizzazione. Vedremo allora, come necessariamente quei sistemi organici sui quali la forza vitale ha concentrati i suoi sforzi conservativi, trovandosi essere i più attivi, ed i più importanti organi fisiologici, divengono sotto l'azione anormale dei modificatori, e quella quindi anormale della forza vitale, centro più ordinario de' movimenti e di prodotti morbosi.

Vedemmo come la natura per ristabilire una crise di carbonio che sotto i tropici non può farsi completa dalla superficie pul-

monale, abbia portato i suoi sforzi critici alla pelle ed al fegato, rendendoli a così dire organi di compensazione, e ciò allo scopo di ottenere alla meglio una sanguificazione capace di mantenere la vita. Da questa condizione biottica, se ne sursero le condizioni fisiologiche di colorito nero e di temperamento bilioso da noi più sopra contemplate, ne nasceranno condizioni patologiche speciali in rapporto colla legge biottica e fisiologica imperante. Il polmone, fattosi organo di secondaria importanza nel processo dell'ematosi, sarà più raramente centro di flussi morbosi, e per lo contrario la pelle, ed il fegato, convertiti ad organi di primaria importanza, saranno più facilmente soggetti a movimenti patologici.

Il polmone ricevendo un aria meno ossigenata, meno vitale, e meno stimolante, si costituisce un organo di così poca importanza, che non sarà suscettivo di numerose e gravi malattie finchè durerà in questo stato d'indifferentismo fisiologico. Le affezioni pulmonali, saranno quindi rare in que' climi, e quando vi si presenteranno, non saranno che l'effetto d'una soppressione della crise abituale cutanea, dietro la quale la natura per compensare questa morbosa sospensione, porta disordinati movimenti critici sul polmone. Questo viscere, fatto allora centro di movimenti critici insoliti; si fà sede di un movimento patologico, la cui natura verrà fornita, da quella della compage organica generale. Le affezioni pulmonali, non si riscontrano infatti fra i tropici che alla stagione delle piogge, ed esse consistono in false pneumonie la cui natura plastollica proviene dalla predominante venosità del sangue nei climi caldi, e che passano facilmente a suppurazione ed a gangrene tutte passive. I polmoni si fanno centro di affezioni morbose molto serie, nei neri che vengono trasportati in climi sottotropicali; ed allora la natura di queste affezioni non è la stessa di quella che hanno nei climi intratropicali. Nei climi temperati, entrando pei polmoni un aria più ossigenata, più vitale e più stimolante, questi organi si formano centro di un irritazione diretta; il processo morboso che ne sor-

tirà, avrà allora caratteri infiammatorii più spiegati, quantunque mai così legittimi come sulla razza bianca, nella quale predomina l'arteriosità del sangue. La tise polmonale, sarà una malattia se non ignota certo rarissima nei climi tropicali, perchè i depositi tubercolari si farànno su visceri. di maggiore attività funzionale che i polmoni, nei climi temperati per ragione inversa, sarà il polmone centro più comune dei depositi tubercolari, sia per la sua importanza nell' atto dell' ematosi, sia per la continua attività in cui è, e sia per l'azione non intercatta di un aria più stimolante sulla superficie sua.

Ma se le affezioni pulmonali hanno pochissima importanza nella nosologia intertropicale, per contrario le cutanee vi occuperanno un posto non indifferente. La pelle centro continuo di azione emuntoria, rendesi centro più facile di afflussi e di travagli morbosi. Questi sono infatti di una multiplicità ragguardevole, e di una natura che è legata a quella della compage generale dei popoli Sudanici.

L'elemento linfatico predomina così nella costituzione organica di questi popoli, che forma veramente il fondo del loro impasto organico, e quindi non può fare a meno di formare il fondo genetico di buona parte delle loro malattie. L'affezione tubercolare, risultato più ordinario della costituzione linfatica, si depositerà a preferenza sulla pelle per la ragione dell' importanza fisiologica di questo tessuto organico, e quindi nei climi Sudanici si avranno malattie cutanee a fondo sporco, inerte e lurido. — La rogna stessa, affezione così incontestatamente extra-individuale, prende tale ostinazione sui neri, e si complica di tali alterazioni, che è una vera cachessia, ed è la vera *Impetigo Indica* di Bonzio che ha bisogno per esser guarita di trattamento generale. — Il *Pian* chiamato pure *Bubas*, è un affezione cutanea propria delle razze Sudaniche, ed è loro così particolare, che contagiosa com'è, non si comunica che da nero a nero, e assai raramente da nero a bianco. Cotesta affezione, sembra essere una vera trasformazione della sifilide, e sembra formare l'anello medio patologico frà *la*

sifilide, e la lebbra; dessa si comunica col coito, ha la sua sede all' ano, allo scroto ed alle grande labbra, e presenta l'aspetto di un ulcera passiva; in seguito si producono delle fessure callose alle mani ed ai piedi, le quali prolungandosi ai tendini, producono contrazioni e atrofia delle membra; la pelle quindi si disquamma, le glandule s'ingorgano, sorvengono dolori atritici, discrasia generale, e la malattia finisce spesso in una vera lebbra. — La lebbra, è una malattia predominante per quei climi ardenti e malsani, ed ha una natura così fatale che assai di rado può arrivare a guarirsi. È a desiderarsi che vengano istituiti esperimenti serii coll' *Asclepias gigantea* così vantata alle Indie, quale specifico della lebbra. È così abbondante questa pianta per quelle zone infuocate, che il suo uso non domanderebbe sforzo alcuno per procurarsene. — L'elefantiasi è comune nei climi Sudanici con quella sua natura lente e ribelle a qualsiasi cura. — La sifilide prende una speciale malignità, che la rende di una guarigione difficilissima. Nell' alta Nubia si ricorre ad un rimedio popolare che si è acquistato la fiducia di quelle popolazioni, specialmente nella cura della gonorrea. In differenti punti dell' alta Nubia, e specialmente al N. E. di Meheref e al S. di Kartum, trovasi una terra di alluvione, coperta dalle sabbie che il vento trasporta, conosciuta sotto il nome di *Terebba.* Se ne conoscono tre qualità; la *Morra* più energica, la *Wostanni* di media forza, e la *Keloa* di debole azione; la prima ha un color terreo chiaro, la seconda è meno chiara, e la terza è molto scura. I caratteri fisici, sono quelli di terra d'alluvione, color cinereo più o meno scuro, inodora, sapore alcalino, e vi si trovano qualche molecola micacea. Preso un buon pugno di questa terra e fatta bollire nell' acqua per varie ore, ha dato un liquido del colore di una soluzione satura d'jodio. Decantato il liquido, disseccato il residuo, e gettatone un poco sui carboni ardenti, si è comportato screpolando come il nitro. Il liquido aveva un sapore amarissimo; questo, dopo la decantazione, fù ridotto coll' ebullizione al minimo del suo volume. Fù sottoposto dal Sig. Piattino all' analisi chimica, e diede i seguenti risultati — 1° presenza di nitrato di potassa — 2° presenza di sottocarbonato di soda e di potassa —

3° presenza di solfato di allumina e di potassa — 4° una materia colorante solubile nell' acqua distillata. Questa terra, è manipolata dagli indigeni per uso medico nel modo che segue. Prendono un pugillo o due di essa, la fanno ben bene bollire, mescolano il liquido al latte od alla *merissa*, e la bevono l'indomani mattina, dopo che ha bene depositato. Questa bibita produce scariche alvine abondantissime, che ripetutesi per varii giorni (da 8 a 12) e colla dieta secca, e rigorosa a cui si sottomettono produce spesse fiate la guarigione nei casi contemplati. Si è preteso da qualcuno, che questa materia tenosa agisca per la presenza del mercurio; ma questa supposizione non è ajutata dal risultato della chimica analisi, e pare che la *Terebba* agisca coll' azione purgativa dei sali alcalini che contiene, e guarisca colla rivulsione intestinale che eccita. Nei casi di lue venerea ostinata e inguaribile, è usato un mezzo supremo, le fumigazioni ripetute d'arsenico, che spesso tolgono la malattia producendo la morte. — Il vajuolo, è una malattia generalmente sparsa per la regione Sudanica e Nubiana, ed offre caratteri maligni particolari. Il Governo Egiziano ha voluto più volte introdurvi l'uso dell' innoculazione vaccinica, ma pare che questo virus sotto l'azione dei calori tropicali perda ogni sua azione, e questo mezzo salutare non si è potuto mai perpetuare per la sua inefficacia. Il vicario della missione austriaca Monsig. Ignazio Knoblecher, pretende che frà i *Barri* trovisi una pianta che sia specifica pel vajuolo, allo stesso modo che la china lo è per le febbri. Se questo mezzo realmente esiste, è a desiderarsi che quella missione ne faccia seriamente ricerca, per essere spedita in Europa per passare sotto lo scrutinio di cliniche luminose.

Per la medesima ragione che la pelle giuoca una parte così importante nella fisiologia e patologia intertropicale, il fegato costituito a emuntorio fisiologico dell' abbondante carbonio che si trova in un sangue non sufficentemente vitalizzato da una respirazione larga e vivace, è un viscere che giuoca una parte principale in patologia. Per la predominante venosità del sangue, la

policolia si costituirà così prepotente, da formare il fondo del temperamento dei Sudaniani, da complicare ogni forma morbosa apparisceente sotto quei climi, e da costituire spesso per se sola una entità patologica. La prima indicazione che si offre nei climi caldi, nel trattamento di una malattia qualunque, è quella di eccitare la sortita dei depositi biliari, che si fanno nello stomaco e negli intestini, depositi che complicano la storiografia morbosa Sudanica così, da cuoprire, mascherare, e rendere incerta ogni diagnosi, fino a che la scenografia patologica non venga semplificata colla eliminazione dei sintomi accessorii policolici. Molte febbri e specialmente periodiche, e le dissenterie, sono causate e mantenute da policolia, sicchè se non l'unico, certo il principale rimedio per attutirle è l'emetico. — La chinachina non cresce per queste regioni, ma i neri *Barri*, fanno uso per le febbri di un lucurbitaceo, il quale a quanto sembra, riesce a troncare queste febbri, mediante un azione emeto-catartica violenta. Per la dissenteria, ricorrono con vantaggio all' uso del Tamarindo, e della polpa dei frutti dell' Adansonia Digitata. — Per l'attività maggiore fisiopatologica del viscere epatico, questo si rende più facilmente centro d'irritazione e di stimolazione, e per questi vitali movimenti esagerati, si producono in essi processi morbosi, la cui natura è in rapporto con quella della compage organica generale. Così allora le vere epatite saranno rare, perchè i processi infiammatorii costituiti da un sangue poco vivo e plastico, presenteranno caratteri di passività; quindi gli esiti loro saranno più facili, la natura di questi sarà meno franca, e conserveranno un corso di passività o di precipitazione irreparabile. Non si produrranno per la flogosi processi plastici, come pseudomembrane, induramenti etc., ma suppurazioni di un pus poco fibrinoso liquido e rossastro, e inzuppamenti passivi di un inerzia particolare. Le febbri periodiche così comuni in quei climi, oltre i soliti ingorghi splenici, indurranno inzuppamenti epatici che facilmente termineranno in accessi che diverranno fatali.

Il sangue, arrivato alle cellule pulmonali, non vi soffre in

modo completo (per la poca ossidazione dell'aria) quelle combinazioni chimiche, che devono renderlo arterioso e vitale. Se ne ritorna allora in circolo con una venosità decisa, per essere sotto gli sforzi conservativi della forza vitale, portato alla cute ed al fegato, per subirvi processi nuovi di eliminazione di carbonio. Ma se per una causa qualunque, sia di maggiore diminuzione di ematogenesi pulmunale, sia di sospensione o diminuzione della crise cutanea o epatica, resta nel sangue una quantità maggiore di carbonio di quello che sia compatibile colla vita sana, allora ne nascerà un contaminamento generale della compage sanguigna. Questo stato di emopatia, sarà bene frequente nei climi intertropicali, e in ragione appunto delle circostanze che naturalmente vi congiurano contro la normale composizione di un sangue plastico. — Lo scorbuto, è una malattia molto comune per que' climi; e questa malattia può ben dirsi per que' climi una vera e semplice esagerazione della vita fisiologica, giacchè il sangue negli scorbutici non è che una supercarbonizzazione del sangue. — L'*ipoemia intertropicale* di Jobim, è un affezione particolare a quella zona infuocata, e non è infondo che una forma dell' affezione scorbutica. — Le gangrene saranno facili, e si avranno allora le gravi piaghe conosciute sotto il nome di *piaghe del Yemen,* e quell' altra che si forma al Retto, conosciuta sotto il nome di *Maculo* o *El Biscio.* Queste non sono in fondo, che altrettante espressioni patologiche di un sangue poco plastico e poco vitale. — La *piaga dell'Yemen*, è comune anche alla zona intertropicale Asiatica; essa fù da noi descritta in un Giornale Medico Italiano (Gazzetta Medica Toscana), e fino dal 1839-40, avendo fatto in Keggiaz pratica estesa su di essa, abbiamo esternata l'idea che fosse legata ad uno stato generale emico poco dissimile dallo scorbutico. Abbiamo avuto occasione di curare varii casi di questa piaga nel Sudan, e abbiamo trovato di maravigliosa azione, quella stessa cura che tanto approfittocci in Keggiaz. Gli indigeni vi applicano la polpa del tamarindo fresco. — Il *Maculo* o *Biscio*, consiste in un affezione del colon discendente e del Retto, che comincia per un rilasciamento passivo di questo intestino, e finisce colla completa paralisi e la gangrena dell' orifizio dell' ano.

Vedemmo come il sistema linfatico per la mala azione delle condizioni geologiche, idrografiche e dietetiche, si costituisca in tale stato di predominanza anormale, da formare il fondo del temperamento dei Sudaniani. È inutile dire che la scrofola e la rachitide sono la conseguenza patologica di questa disposizione fisiologica; queste affezioni sono in fatto comuni per que' climi intertropicali, e gli ingorghi intestinali mesenterici, sono ordinarii per colà, e specialmente nei bimbi.

Il sistema nervoso in continuo giuoco per le azioni elettromagnetiche atmosferiche e terrestri così repentine, forti e spesse, si rende naturalmente così mobile, da non eccitar meraviglia l'importanza sua nella nosologia intertropicale. È tale la nervosa suscettibilità sotto i climi Sudanici, da render l'organismo sensibilmente legato al sistema lunare, genere di legame che è presentito dalla scenza ma che non si verifica che per que' climi torridi; sovente si vedono colà morire dei neonati accanto alle loro madri, per essere rimasti esposti ai raggi del plenilunio, e spesso i marinari nel varcare gli spazi intertropicali, si svegliano colla testa tutta gonfia, e diventano nictalopici, se incautamente s'addormentano colla faccia rivolta alla luna. I medici che studiarono le malattie in que' climi, notarono cogli indigeni, come gli accessi di febbri periodiche, sieno legati colle fasi della luna. — I neonati, in nessun paese sono cosí esposti a morire di tetano, come in cotesti climi; e questa terribile malattia è bene frequente conseguenza negli adulti, delle più lievi ferite, ma soprattutto di quelle fatte colle freccie e colle lancie. — L'eclampsia è comune nei bambini all' epoca della dentezione ma la pratica a cui ricorrono gli indigeni è bene più dannosa ancora della malattia medesima. Dessi ricorrono alla estirpazione del dente che stà per ispuntare, e si può bene imaginare come un operazione cosí assurda, quando per soprappiù sia praticata con un chiodo, o altro simile grossolano istromento, non possa che essere fatale alla fragile vita di così teneri esseri. — Le affezioni spasmodiche e soprattutto al basso ventre, sono gravi, e in queste cavità si pre-

senta una colica particolare che simula la Saturnina. — Il *mal di stomaco*, è un affezione nervosa analoga a quella conosciuta dai nosologi sotto il nome di *Pica* o *Malacia*, ed è conosciuto sotto il nome di *cachessia Africana*, e *cachessia acquosa*; esso è il risultato delle febbri di lunga durata che hanno prodotto ingorghi epatici, splenici, e mesenterici, o della nostalgia che è pure un affezione di mortale risultato nei neri. — Le paralisi, si determinano con una celerità indescrivibile nelle membra, e semplicemente per la traspirazione improvvisamente arrestata.

Prima di chiudere questo articolo dobbiamo far cenno del *Gordius Medinensis*, il quale è comune alle regioni intertropicali di tutti i continenti che si trovano sotto questa latitudine. Abbiamo dato un ragguaglio di questo, sulla Gazzetta Medica Toscana, frutto delle nostre osservazioni in Arabia. Dobbiamo pure menzionare il *Tenia*, il quale è comune pel Sudan ed endemico dell' Abissinia; per una sapiente provvidenza, là dove il male è esteso ivi trovasi il rimedio, e l'Abissinia abbonda de' più potenti terrifugi. — Le morsicature degli scorpioni, sono di fatale conseguenza per que' climi; ma là per una provvidenza generosa, cresce una pianta la cui radice ha un azione specifica contro di quella. È conosciuta nel paese sotto il nome di *Gedr* o *Aerg el Agraba*, e cresce specialmente nel *Cordofal*. È usata nei casi contemplati col seguente metodo. Si prende un pezzettino di questa radice quanto un granello d'orzo, si mastica bene bene frà i denti, e si applica ridotto così ad una pasta, nelle labbra di una piccola incisione che si pratica con una lancetta sul punto della puntura avvelenata dello scorpione; introdotto così frà le labbra della ferita, si lega con un fazzoletto a mò di fascia il membro affetto, per mantenere il medicamento al suo posto. Gli effetti dell' assorbimento del veleno animale, spariscono d'incanto. A *Minia* (nel medio Egitto), abbiamo curato con questo mezzo un individuo di un 30 anni di età, che già da un quarto d'ora soffriva della puntura avvelenata d'uno scorpione. Il gonfiore si diffondeva, ed il dolore si era propagato fin sotto l'ascella (era

stato morsicato al terzo superiore dell' avanbraccio.) Dopo due minuti dell' applicazione di questo rimedio, ogni dolore era sparito, e non si lagnava che di sensibilità al punto dove il medicamento era stato applicato. Dopo cinque, l'ammalato se ne partiva guarito. In Cairo, una ragazza di 12 anni, venne punta da uno scorpione, e venimmo chiamati dopo due ore dell' accidente, quando oltre i sintomi locali, esistevano sintomi di assorbimento del veleno, e l'ammalata trovavasi gelida, in sincope continue, e sotto il tormento di un vomito e una diarrea tormentosa; la sua vita era vicina a lasciarla. Abbiamo ricorso a questo mezzo senza sperare gran cosa su di esso; dopo due ore la calma era avvenuta, e sei ore dopo, la guarigione.

ARTICOLO V.

PSICOLOGIA.

Lo studio psicologico non presenta tanta difficoltà, che per la natura mista dell' uomo. Se lo principio intellettivo agisse nell'assolutezza della sua indipendenza spirituale, allora i suoi atti non presenterebbero più dubbiosi caratteri. Ma l'uomo è tal essere, cui legato com' è alla terra pel suo materiale organismo, toglie allo spirito la sua assoluta indipendenza, e se la parte fisica di sè riceve impulso dallo spirito, questo alla sua volta influenzato dal corpo, si trova legato nè suoi atti allo stato di questo.

Però, in mezzo a tante e materiali influenze, e in mezzo alle accidentalità azionali dello spirito causato dal variabile proprio alla fisica esistenza, lo spirito agisce pure per supreme leggi non dipendenti da fisiche accidentalità, ma dalla sua metafisica fissità proveniente.

Quì, senza troppo internarci in quistioni di profonda e vasta scenza, possiamo fissare certi principii necessari al nostro assunto.

Gli *atti puri* dello spirito che formano l'espressione della sua vera natura, hanno un invariabilità, e un universalità tale, da

riprodursi su qualunque uomo, in qualsiasi condizione fisica e morale desso sia posto.

Per lo contrario, gli *atti misti* di esso, subendo l'influsso delle accidentalità microcosmiche megalo-cosmiche, varieranno nei varii individui, e per le varie condizioni fisiche e morali di essi.

Donde la necessità nello studio psicologico, di disceverare gli atti assoluti dai variabili, per non cadere in inconseguenze degne di biasimo.

Parleremo prima degli atti puri, e poi dei misti, per farné l'applicazione allo studio psicologico delle razze Sudaniche.

---

§. I.

ATTI PURI.

Fino a che la scenza non farà giustizia delle pretensioni esclusive degli spiritualisti e dei sensualisti, questi due partiti travaglieranno sempre la filosofia. E tutti questi due sistemi, tali quali sono, sono falsi, e tutti e due per opposte strade conducono all'ateismo; gli Alemanni ed i Francesi arrivarono per opposte vie ad un identico risultato — il panteismo, vuoi materiale, vuoi spirituale, ma panteismo sempre, sia che tu trovi Dio nella materia, o la materia in Dio.

La conciliazione non è possibile, fino a che non si accordi a ciascuno di essi sistemi, ciò che ognuno di essi contiene di vero, e siccome il Vero è uno, allora il connubio di queste opposte dottrine sarà naturalmente effettuato. Ma fino a che l'una vorrà distruggere totalmente l'altra nè suoi principii fondamentali, una conciliazione è impossibile.

Il sensualismo, quando decretò che tutte le nostre idee hanno origine dalla sensazione, fondò una verità, che per quanto dagli spiritualisti venisse impugnata, rimase pur sempre salda come qualunque verità. Lo spiritualismo, quando emise il principio che tutte le idee non tiran sorgenza dal mondo fisico, ha emesso una

verità che invano fù attaccata dai sensualisti, perchè rimase come principio inconcusso. — Donde ne venne, che ciascuna di queste dottrine quando ha voluto tirare dalle proprie viscere l'origine dell'idea di Dio, ha mentito a se stesso. Perchè il sensualista convinto del suo principio, ha giustamente rimproverato allo spiritualismo di voler fornire un idea senza una percezione del substrato di essa; e questo ha anatemizzato il sensualismo, opponendogli che l'idea di Dio non ci poteva provenire dai sensi. Come conciliarli? Fù sempre quà lo scoglio al quale si ruppero le navi de' filosofi, cosicchè tutti i Francesi coi loro argomenti per provare l'esistenza di Dio, dovettero cadere in un sudicio panteismo, e tutti i Tedeschi colle loro astrazioni non ci provarono l'esistenza di Dio, che trasportandoci nella sfera di un brillante panteismo. Quà e là, ateismo desolante.

Pure, Dio esiste, e l'idea della sua esistenza è così indipendente da accidentalità qualsiasi, che deve avere una ragione di esistenza nelle leggi invariabili della nostra intelligenza. Ma quando gli spiritualisti ce la fecero nascere da tutt'altro che da percezione immediata, ed i sensualisti ce la vollero fornire per mezzo di induzioni, l'idea di Dio si perdè nell'assurdo e fù discusso come ogni essere di ragione.

Bisogna ammettere, per arrivare ad una dottrina sana, i due seguenti principii. 1°. Tutte le nostre idee hanno origine dalle sensazioni. 2°. Abbiamo delle idee innate. Questi due principii apparentemente in contradizione, sono pure i due perni su cui deve basare tutta la scenza, e certo, se dessi rappresentano un Vero, non deve esserci frà di loro opposizione, ma anzi omogeneità. Ora, ciò brevemente noi andiamo a provare ed applicare. (1)

I filosofi moderni, fino dal momento che Kant mise mano alla riforma, vollero ridurre a poche forme primitive le moltiplliche affezioni intellettive. Da riduzione in reduzione, Rosmini arrivò a trovare quale fondamentale, primitiva ed assoluta affezione in-

(1) Tutti i principii esposti in questo paragrafo sono da noi ampliamente trattati in una *Teosofia*, che non tarderà a vedere la luce.

tellettiva l'idea dell'*esistenza*. È questa l'idea madre, dalla quale si figlia in noi ogni altra; è l'*assoluto* da cui si genera ogni *accidentalità*; è insomma la scenza primitiva e fondamentale dell'intelligenza umana. Non è qui opera nostra, ripetere nessuno dei tanti argomenti usati da quel sommo, per corroborare questo principio; ogni filosofo deve adottarlo. Da questo principio, spontaneo ne viene un altro inconcusso — che l'idea dell'*esistenza*, siccome precede ogni esperienza, debba essere innata; ed è tale, perchè primitiva, essenziale, assoluta, ed anteriore ad ogni esperienza. Ma il Rosmini si fermò là, e perde la sua causa; perchè i sensualisti annullavano cotanto immenso fabbricato, coll'inconcusso loro principio della necessaria provenienza di ogni nostra idea dall'esperienza. Il Rosmini non aveva a fare che un passo di più, e sarebbe entrato nel campo del Vero; e questo passo non poteva essere che conciliativo, concedendo ai sensualisti il loro principio, e approfittandone per proprio conto.

Giacchè l'idea dell' *esistenza* è innata, questa idea doveva tirarla dalla *esperienza*, da una esperienza *a priori*, da una percezione dell' *Esistente*, insomma da una rivelazione anteriore. Allora l'idea dell'*esistenza* aveva il suggello della sperienza, e veniva a mettersi nella sfera dei veri di fatto, e quindi a costituirsi quale verità suprema.

Noi adottiamo quali principii fondamentali trascendenti, a sole e uniche basi di una dottrina veramente filosofica, i seguenti assiomi. — L'idea dell' *esistenza*, è un idea fondamentale, essenziale, primitiva ed assoluta. Come tale, dessa è *innata* ed anteriore ad ogni sperienza fisica. L'idea dell' *esistenza* comprende necessariamente la sua origine extrapsicologica; quindi deve avere un tipo reale da cui tirare origine; questo tipo è l'*Essere*, è *Dio*, è l' *Assoluto*. Dunque l' idea anteriore dell' *esistenza*, suppone una sperienza anteriore, una rivelazione; cioè una percezione anteriore tutta spirituale dell' Essere. È su questa idea, svegliata in noi a priori, che basa ogni e qualunque sperienza posteriore.

Da questi fondamentali dogmi, ne risulta che l'uomo non è andato a cercar Dio, ma che l'ha trovato, — che l'idea dell'*Essere*, non è il frutto di ragionamenti e di induzioni, ma il prodotto

della rivelazione ossia della percezione immediata di Esso, — che l'Essere non è un astrazione, ma un Concretismo, — non un Essere di ragione ma di fatto.

Lungi dall' essere questa idea, il risultato supremo di un intelligenza travagliante da astrazione in astrazione fino ad essa, essa è il fondamento psichico di ogni esperienza — lungi dall'essere l'ultima delle idee, è invece la prima — e lungi dall' essere il prodotto dell'esperienza fisica, questa non è che il prodotto di essa.

Con siffatti principii, si ha in mano non solo la ragione dell'origine dell'idea dell' Essere, ma si capisce come sia sparsa e infusa in tutti gli uomini e su tutti i popoli di qualunque luogo, di qualsiasi tempo, in quale si sia condizione di viver civile e barbaro. Frà i popoli gaudenti civiltà e quelli attristati da barbarie, vi sarà differenza nella forma, ma non nella fondamentale sostanza. Che importa che l'Essere si chiami *Jehovà*, *Dio*, *Allah*, o *Near*, o *Brahma*, o *Giove*, o che so io ? esso è pur sempre l'*assoluto*, e la sua idea è ovunque la stessa. Che lo spirito legato al corpo, avido di realizzare i suoi concepimenti, trovi in una forma materiale uranologica, meteorologica o morfologica, piuttosto che in un altra, di cui architetturare l'Essere — che fà ? L'Essere è pur sempre l'Archetipo ideale di ogni popolo.

Una volta accettata l'anteriorità dell' idea dell' Essere per una percezione avvenuta ab anteriori, bisogna scendere ad un esame dei risultati intellettivi *puri* di essa.

L'*Essere*, sia l'*assoluto* sia l'*accidentale*, non si rivela all' intelligenza colla percezione, che per mezzo di qualità che rappresentano per la loro essenzialità, il fondamento obbietivo della sua esistenza. Il mondo fisico si rivela per certe qualità che gli sono talmente inerenti, che non si potrebbe concepire quello senza queste, cosicchè desse formano a propriamente parlare la cosa in se stessa. L'*Essere*, rivelatosi a priori all' intelligenza, s'ha dovuto rivelare per le sue qualità le più essenziali, le quali infondo formano l'essenza della natura sua; la rivelazione dell'*assoluto* ha dovuto necessariamente farsi con qualità *assolute*; e

siccome l'idea di *Diò* è rimasta nell' intelligenza dopo la sua copulazione al corpo, allo stato di reminiscenza, per guidarla nella sua esperienza posteriore, cosí la percezione delle qualità di Esso, ha dovuto rimanere nell' intelligenza allo stato latente, per esser quindi la guidá de suoi atti posteriori. La conoscenza di queste qualità assolute che rimangono quindi nella intelligenza allo stato di purezza, non si manifesta nella vita mondiale che a modo di *istinti morali*, i quali formano poi i fondamenti di tutti gli atti della nostra vita terrestre.

Tre sono le fondamentali branche dell'enciclopedia umana, la quale trovasi non sui libri ma si mescola a tutti gli atti pratici della vita intellettivà. Il *Vero*, il *Bello* ed il *Giusto*, — ecco tutti i fondamenti dell' esistenza sociale e individuale, — eguale in tutti gli individui, in tutti i popoli, e in tutte le razze. La *Scenza*, l'*Estetica*, e la *Morale*, non sono solo il retaggio dei filosofanti, nè solo trovansi sviluppate frà i popoli civili; desse sono il retaggio di tutti gli uomini, di tutti i popoli, di tutte le razze, e di tutte le società umane. Invano si è voluto rappresentare le popolazioni selvaggie come totalmente sproviste di questi istinti morali ; desse pure s'affaticono con lena affannosa alla ricerca del *Vero*, desse pure sono trasportate con ineffabile piacere all'impressione del *Bello*, e desse pure sono legate con que' modi sociali che senza morale e senza giustizia sarebbero utópie irrealizzabili. Solamente, come siffatti istinti morali, trovansi nell' intelligenza allo stato *assoluto* come l'idea stessa dell' Essere da cui emanano, l'applicazione loro varia secondo l'influsso delle mille cagioni esterne, sieno fisiche sieno morali, che fanno variare le condizioni degli individui e dei popoli.

Come senza l'idea rivelata dall' *Essere*, ogni esperienza posteriore sarebbe impossibile, così senza la contemporanea priorità di questi tre istinti normali, ogni azione intellettiva sarebbe impossibile, ogni società una menzogna. Le accidentalità risultanti dall' applicazione loro alla vita pratica, dipendono dalle mille accidentalità del mondo fisico, ma l'*assolutismo* della loro presenza nell' intelletto, risulta appunto palese dall' *accidentalismo* dell'applicazione loro.

Alla medesima maniera che si è impugnato il *Feticismo* il *Sabeismo*, ed altre idee religiose difettose, per negare la universalità della esistenza dell'idea dell'*assoluto*, si è voluto pure impugnare la ignoranza di popoli selvaggi per negare la priorità. e quindi la universalità del *Vero* — i loro gusti depravati, per farli ignari del *Bello* — e vari atti di barbarie che da essi si commettono, per rifiutare loro ogni idea di *Giustizia*. Ma come le accidentalità nell' applicazione dell' idea dell' *Assoluto*, si fecero appunto prova dell' universalità sua, così queste eccezioni per rifiutar loro ogni idea di Vero, di Bello. e di Giusto, non fanno che provare la loro necessità, e quindi la loro priorità ed universalità, nella vita morale dei popoli anche barbari.

Quando quel negoziante, anticipate conterie agli abitanti di un villaggio di neri sul fiume Bianco, per ritirare in iscambio al suo ritorno dell' avorio, trovò rinvenendo, il villaggio distrutto, e un vecchio coperto di ferite che stava aspettandolo per indicargli il luogo dove gli abitanti avevano nascosto l'avorio, per salvarlo al suo proprietario dal saccheggio dell' inimico, — lasciando essi quest' uomo moribondo per aspettare il ritorno del negoziante, non diedero prova di una squisita idea di giustizia? Ma molti ladroneggi, saccheggi, spergiuri, si commettono frà que' selvaggi! sia pure, ma che? in Europa lo istinto della Giustizia è sviluppato alla stessa maniera su tutti gli individui, e su tutti i popoli? La civiltà ha ancora potuto armonizzare e uniformare tutte le secondarie applicazioni dell' idea formale di *Giustizia?*

Si è preso quella musica primitiva che noi non conosciamo, e che non possiamo quindi apprezzare, per rinfacciare a certi popoli l'assenza di gusto. Mà la cattiva musica è già una musica, la depravazione del gusto suppone già il gusto. L'istinto del Bello, sviluppa nei varii popoli varietà di espressioni estetiche, non solo frà gli Europei e gli Africani, ma frà gli Europei medesimi, e gli Africani medesimi, trovansi delle varietà dovute all' accidentalismo megalocosmico. Quì annesso, troverassi una collezione di tre canzoni scritte colle note musicali d'Europa, e che sono cantate dai *Barri*, esse mostrano come anche frà i selvaggi dell'Afri-

ca, trovasi per qualche tribù sviluppato il senso estetico, in modo delicato e piacevole.

Si è preso in mano la crassa ignoranza dei Neri, per negar loro ogni capacità di conoscenza al Vero. Ma oltrechè ogni azione umana, e sia pure la più ovvia e la più indifferente, sarebbe impossibile senza questa negata capacità per guida; parlando ora del vero umano che dà origine alla scenza, quei selvaggi come ogni altro popolo ne possiede uno; questo non corrisponde nei suoi dettagli al nostro, è forse inferiore a questo, ma certo è differente, ma in ogni modo esiste. Frà tutte te tribù selvaggie, la verità eterna è conosciuta; alcune di esse ammettono perfino una vita futura, e alcune altre una risurrezione.

L'uomo venuto a questo mondo coll'idea fondamentale dell'*esistenza,* e col triplice istinto morale che lo spinge al *Vero* al *Bello* ed al *Giusto,* ha un supremo scopo nella sua carriera, — la *Perfettibilità.* Questo supremo scopo della vita, è nella natura stessa dell'intelligenza pura. Perfetta in origine, la degradazione sua è il risultato naturale del suo legame col corpo organico, ma tendente sempre alla perfezione, questa resta in esso un bisogno faticoso alla quale continuamente aspira. La *perfettibilità* è dunque un bisogno della intelligenza; ma è dessa realizzabile? La perfettibilità umana resterà sempre allo stato di desiderio o di bisogno oppure sarà ottenibile?

La perfettibilità umana, come bisogno trascendentale dell'intelligenza pura, sarà sempre l'istinto dell'uomo e della società, perchè è un emanazione necessaria della natura stessa del principio intellettivo. Ma la realizzazione sua, sarà impossibile, finchè la purezza della natura spirituale, sarà degradata dalla fusione sua col corpo. Se l'uomo fosse assolutamente perfettibile, esso sarebbe Dio. L'uomo finchè sarà tale, (misto d'organi e d'intelligenza), sarà sempre imperfetto. La perfezione rimarrà sempre allo stato di desiderio, ma non arriverà mai allo stato di realità. Questo desiderio però benauguroso, è il fondamento d'ogni *Progresso,* vita suprema d'ogni individuo e di tutte le società.

Questa legge fatale, pesa sugli individui e sui popoli. Quando l'uomo, varcò frà vagiti e dolori l'infantile età, per percorrere il periodo della burascosa gioventù frà il pelago delle illusioni, arriva all' età virile col corpo e lo spirito consolidati; le più serie occupazioni sono allora proprie di questo freddo periodo della vita, nel quale tutt' i poteri della mente tendono al miglioramento e sembrano promettere la perfezione: ma la vecchiaja arriva col suo gelo ad arrestare questo supremo desiderio della vita, e poi viene la morte a cuoprire d'un velo sepolcrale ogni passato. Ciò che negl' individui si verifica, si realizza con eguale misura sui popoli. La storia è là per attestare questa trista verità. Quanti popoli non empirono di sè il mondo! Arrivati all' acmen della loro gloria, e quando potevano toccare alla perfezione, sparirono dalla scena del mondo come un fuoco fatuo!

I secoli si succedono per l'umanità, e popoli nuovi sorgono dalle ceneri di popoli trapassati. E con quanta forza questi giovani popoli, con quanta esuberanza di vita, non si presentano apportatori di flagelli nuovi, e di nuova civiltà! Il popolo Russo non è che da jeri comparso alla vita storica; — e che cosa sono i secoli dinnanzi all' eternità? La comparsa sua è tutta recente; e aggrandirà, e aggrandirà lungamente, ma poi curverà, e quinci e quindi sparirà esso pure alla sua volta.

Che dire dei popoli Africani? la loro infanzia fù ben lunga, ma appunto una lunga infanzia promette una lunga carriera della vita. Quali destini sono riservati per essi? — Quì ci piace riportare un tratto dell' opera di Miss. Beker Stowe.

« In quel misterioso e lontano paese dell'Oro, sclama dessa,
« dei diamanti, dei profumi, delle ondeggianti palme, degli ignoti
« fiori e della prodigiosa fertilità — in quel paese, nasceranno
« nuove forme dell'arte, e inauditi splendori; e la razza nera,
« liberata dal disprezzo e dall' oppressione sotto cui è tenuta,
« svelerà forse le ultime, ed in una delle più magnifiche rivela-
« zioni della vita umana. Dolci ed umili di cuore, inchinati a
« lasciarsi guidare da un genio superiore ed appoggiarsi alla sua
« forza, teneri e semplici quai fanciulli, facili a perdonare, sono
« forse i neri destinati ad essere la più pura espressione della

« vita cristiana, la più intima, e la più vera. Forse quel Dio, che « *quei che ama punisce* fece passare l'Africa infelice pel crogiuolo « delle prove, per quivi fondare quel nobile e possente regno, « che esso stabilirà lorquando tutti gli altri avranno mancato alla « loro missione, imperocchè *gli ultimi saranno i primi*.

Invano, per denigrare questa razza, si vorrebbe far vedere una discordanza frà le idee che la distinguono, e quelle che ci sono proprie — frà lo stato suo sociale, e la nostra civiltà. Ogni uomo viene al mondo con una missione a compiere. La missione di un uomo differisce da quella di un altro — ed è provvidenza codesta. Pretendere che tutti gli uomini abbiano le stesse idee, e tendino alla medesima carriera, è assurda cosa, perchè contraria alle leggi stesse di natura. Ogni popolo ha egualmente una missione speciale a compiere; invano si vorrebbe abbassare un popolo perchè non ha un genio civile analogo a quello di un altro o degli altri. I popoli dell'interno dell'Africano continente, hanno anch'essi la loro missione; dotati di qualità morali particolari, cui la lunga infanzia non lasciò ancora sviluppare fino al punto eminente della civilizzazione nostra, essi aspettano l'ora dell'appello per mostrarsi quali devono essere. E quando il giorno della chiamata verrà, essi svilupperanno una civiltà nuova, che spingerà l'umanità per la via del progresso. —

---

§. II.

ATTI MISTI.

Se non si potrà mai arrivare a ridurre a leggi fisiche, meccaniche, chimiche, oppur anche fisiologiche, gli atti dell'intelligenza, non si arriverà pur mai a staccare il principio pensante da suoi legami corporei. Esso è così legato all'organismo vivente, che mai si potrà distaccarnelo, o renderlo indipendente dall'elemento materiale. L'uomo se col suo morale è Dio, col suo fisico è una bestia, e nel mentre che desso svincolandosi dai materiali legami

spazia per gl'immensi oceani dell' assoluto, la sua anima è pure legata con nodi bene stretti alla terra.

Il mondo esterno agisce sull' uomo in duplice maniera, o modificando in modo particolare il suo fisico producendo in ciascheduno differenze organiche speciali, che alla loro volta imprimono speciali modificazioni al principio intellettivo — o producendo direttamente sul morale certe tendenze particolari, e certe speciali sensazioni, che dispongono l'intelligenza colla loro abituale azione a particolari modalità. Donde il bisogno nello studio degli atti *misti* dell' intelligenza, di tener conto del temperamento, e del mondo fisico esterno. Ma evvi un terzo elemento a cui non si volle da molti prestare attenzione, ed è la conformazione del cranio, varia nei varii individui, e le cui differenze essendo un espressione fedele delle differenti strutture dell' organo cerebrale, il principio pensante differisce nelle sue attuazioni secondo le differenze di struttura dell' organo encefalico.

Ciò che arriva nell' individuo, si ripete esattamente sui popoli, e sulle razze. Per l'azione di tutti quegli elementi che compongono il clima, ogni popolo ha un temperamento differente da quello degli altri; da questo ne nasce che i loro atti *misti*, differiscono in ciascuno di essi secondo le varietà dei loro temperamenti. Sui popoli pure, le condizioni che direttamente agiscono sul morale variano, sicchè le loro disposizioni morali differiscono con eguale misura. E certe forme craniali essendo particolari a certi popoli, e certe altre ad altri, così le loro tendenze intellettive ed affettive si spiegano con differenze morali rimarchevoli e specifiche.

I.

CRANIOLOGIA.

Lo studio craniologico è di somma importanza per lo studio degli atti misti. Il cervello colla sua squisita organizzazione è il viscere che serve a così dire di mezzo all' anima. La diversità

della struttura di esso, produce certe differenze negli atti intellettivi, che meritano considerazioni e studio. Tutta questa diversità, consiste nello sviluppo maggiore di certe parti di esso, e nell' atrofia di certe altre; e sotto questo rapporto ogni uomo presenta delle specialità esclusive.

Molte delle differenze psicologiche che si riscontrano nelle varie famiglie umane, riposano sulle varietà craniologiche, ed è perciò che nello studio psicologico che imprendiamo dei popoli Sudanici, noi ci occupiamo pure della frenologia di essi come oggetto di sommo interesse.

Esaminando il cranio della razza nera, noi abbiamo il risultato frenologico che segue.

Sviluppo forte degli organi della

FILOGENITURA.
CONCENTRATIVITA'.
ADESIVITA'.
VENERAZIONE
MERAVIGLIOSITA'.
CONFIGURAZIONE.

Sviluppo minimo degli organi della

CIRCOSPEZIONE.
BENEVOLENZA.
IDEALITA'.

Ognuno s'accorge che parlando dello sviluppo massimo o minimo di siffatti organi, intendiamo di alludere alla loro qualità distintiva nella razza; gl'individui possono offrire mille differenze cui non intendiamo dilucidare; queste specialità organiche non c'interessano che come caratteri distintivi di razza.

Si è infamamente caluniato questa razza, asserendo che i neri vendono i proprii figli. Non è vero. Cotesto è un rimprovero che può farsi ai *Cerches* una delle più belle famiglie Caucasiche. I neri non vendono i proprii figli, talvolta essi gli cedono senza avere un idea di quello che fanno, e per sottrarli alla orribile miseria che li affligge; essi non hanno l'idea di darli per ischiavi,

ma confidenti si affidano a chì credono non gli lasceranno morire di fame. I negozianti Europei ritornano tal fiata dai loro viaggi, cariche le loro barche di famiglie intiere, che la miseria spinge a cambiare di cielo, e confidarsi nelle mani pietose di chi hanno riconosciuto generosi. È per questo che si possa dire che queste famiglie si siano vendute per schiave? Ma se invece di confidarsi in mani fide, si confidano talvolta in mani assassine, che tiratoli colle lusinghe da' loro focolari, gli mettono in vendita al primo bazaro musulmano nel quale s'incontrano, a chi la colpa? Più volte madri infelice han pregato negozianti Europei a prendere i loro figli seco loro; ma è questo un vendere la propria prole? è l'eccesso dell' amore materno, che lor fà preferire di privarsi dei proprii figli pel costoro bene. E questo lungi dall' urtare il fatto dello sviluppo dell' organo della *Filogenitura* nella razza nera, ne conferma l'esistenza, e dà prova di una forza d'anima e di una giustezza di concetto sul bene e sul male, che deve conciliare ogni misantropo con questa povera razza. Con un amore tale innato (ed è innato, perchè forma parte della conformazione congenita del suo cranio), è certamente fornito di un carattere morale di grande peso nella società, la quale ha il suo principio fondamentale nella famiglia. Le società civili hanno avuto cura di assoggettare la organizzazione di questa a delle leggi obbligatorie, e queste rappresentano il risultato della riflessione di questa tendenza morale (filogenitura) sulla intelligenza e sulla cultura; ma senza di questa tendenza innata la cultura non si sarebbe decisa a basare sulla filogenitura la colonna principale della società. Non si vuol dire con questo, che basti avere questo organo sviluppato, per possedere la migliore organizzazione sociale, e per conseguenza che lo sviluppo forte di questo organo frenologico nei neri abbia realizzato in essi la migliore organizzazione possibile della famiglia; ma con questo si è voluto dire che l'elemento essenziale non manca per una siffatta organizzazione, e che grande partito l'umanità potrebbe ritrarre da una razza nella quale predomina questo morale sentimento della filogenitura.

Si ha una falsa idea dello stato sociale dei Neri, rappresentandoseli come vaganti per lo immenso spazio del continente Africano. Il contrario di quest' idea, è la realtà; essi da secoli sono fissati su un punto dato, nè essi l'abbandonano spontanei, e per poco amore di località. Non c'è uomo più soggetto alla Nostalgia del Nero; e questo, spesso distaccato dal suo villaggio, e portato in paesi lontani, muore di questa morale affezione che ha una forza irrimediabile in esso. La trasmigrazione, e il movimento dei popoli che ebbe luogo nell'interno dell' Africa nel XVI Secolo, fù un fenomeno sociale straordinario, e certamente dovuto a qualche grande cataclismo; desso non ebbe per certo alcuna spontaneità morale, e quindi non è da ricercarsene la ragione nell' intimità de' popoli trasmigrati. Egli è vero che molti neri abbandonano il loro paese in cerca di un esistenza più tollerabile a' loro pochi bisogni; ma qual è il paese anche il più civilizzato, che non conti di queste parziali emigrazioni? Ma il sovvenire della patria resta vivo in essi, e il *Dinca* non meno dello Svizzero soffre di nostalgia quando la schiavitù o la miseria lo strappa al suo paese.

Quando si porta un giudizio su oggetti male esplorati, esso deve essere di necessità falso. I neri internati nel Continente Africano, furono poco e male studiati, e perciò sul loro conto accettaronsi le più assurde calunnie. Si sono dipinti come estranei ad ogni affezione, e viventi nella società imperfetta in cui si trovano, come stranieri gli uni agli altri, o peggio. I neri sentono le affezioni come gli altri uomini, e l'amore loro è vivo e tenace. Nello stato di schiavitù, tolti alla patria loro, essi concentrano ogni loro affezione nel loro padrone: e molti di essi, resi alla libertà, non sanno distaccarsi da quello, e continuano a vivere seco lui, preferendo ad una libertà che lo distaccherebbe da esso, una schiavitù che lo vincola a qualche cosa. Nel suo paese, esso vive frà suoi simili, legato con questi nodi d'affezione e d'amore; quello straniero che s'avvisasse di portare oltraggio ad uno di essi, sarebbe bersaglio al risentimento di tutti.

Il nero è stato dotato dalla natura degli organi cerebrali della *Filogenitura*, della *Concentratività*, e dell'*Adesività*, organi che sviluppano in lui il triplice fortunato istinto morale *amore della Famiglia, attaccamento alla terra che abita, e proclività alle affezioni Sociali, ed all'amicizia.* La natura, oltre questo triduo frenologico, lo dotò dell'organo della *Venerazione* che in esso è sviluppatissimo. Si è mentito goffamente quando si disse che i Neri ignoravano l'esistenza di un Dio. — L'idea dell'esistenza di un Ente supremo è in essi viva, traviata invero dal difetto dell'educazione e dall'abbondante ignoranza, ma viva sempre e in piena adozione. L'ignoranza nella quale sono immersi, ha convertito quest'idea in una idolatria stupida; ma alla fine dei conti l'idolatria stessa è un embrione della vera religione, è l'idea religiosa traviata dall'ignoranza; ma nel fondo di essa, trovasi pur sempre l'idea fondamentale di ogni religione. È che a stogliere il nero dalla retta applicazione dell'istinto religioso, rendendo questo traviato ed esagerato, vigge in esso un altro istinto morale attuito dall'organo della *Meravigliosità* in esso assai sviluppato. Lo sviluppo di questa facoltà, esercitandosi su esseri ignoranti, porta in essi la tendenza di rimandare il più ovvio fenomeno fisico al meraviglioso ed al soprannaturale. — Da quì la credenza ai malefici ed ai sortilegi, fonte potissimo del feticismo, che trasvisò sempre frà questi esseri l'idea religiosa pura. Ma l'educazione potrebbe bene di leggieri convertire questi diffetti in preziose qualità, e tirar partito di un organo che per l'ignoranza del soggetto nel quale si trova, è fomite di difetti gravissimi. Che gli organi della *Venerazione*, e della *Meravigliosità*, trovinsi riuniti in un soggetto cui l'istruzione ha condotto alla conoscenza dei segreti della natura, e vedrete allora la superiorità morale di questo essere su quanti altri esseri privilegiati possinsi riscontrare. L'idea religiosa, tutta sostenuta che è dai miracoli, darà degli esseri devoti sì, ma d'una devozione tutta soave e tutta ragione.

Ecco dunque i neri forniti, (e quando diciamo forniti, non vogliamo alludere ad una semplice assenza di negazione, ma ad

una presenza rimarchevole, ad uno sviluppo in proporzione più forte che nelle altre razze) di tutti gli istinti morali capaci di poter realizzare frà di essi le più perfette delle società. Ma in oltre di questi istinti sociali, dotati sono pure di un altro istinto capace di farli godere di quel sentimento soave che posson fare gustare i prodotti delle belle arti. Essi furono regalati dalla natura dell'organo della *Configurazione*, ed è quest' organo che rende ai pittori ed agli scultori, facile l'esecuzione dei loro quadri e delle loro statue. Due nipoti del Re dei *Ciuluc* che vennero a visitarmi, mostrarono questa facoltà molto sviluppata. Presentato loro un atlante di storia naturale, essi con istraordinaria facilità, riconobbero nominandoli tutti gli animali, che si trovano nel loro paese; e mentre chè un Egiziano, certamente civilizzatissimo in confronto di un *Ciuluc* difficilmente distinguerà una veduta campestre da un Elefante, i neri senza pensarci un istante, riconoscevano tante varietà di bestie. — Presentato ai medesimi un pugnale col manico in avorio rappresentante su questo un vecchio, una ad una riconobbero ogni parte del suo corpo, ad ogni parte che esaminavano era consacrato un riso ed una meraviglia. E siccome quel vecchio veniva figurato con un cappellino in testa di molto rassomigliante alla pettinatura loro, essi proposero con tutta serietà di radargli la barba, perchè potesse rassomigliare totalmente ad un *Ciuluc*. Poi commiseravano quella statuetta, e gli domandavano in loro favella che cosa avesse mai esso fatto di male perchè fosse così ridotto a osso e piantato in un coltello! — Con tutta la loro ignoranza, con un diffetto assoluto di stromenti, e impiegando il solo tagliente delle loro lancie, essi fanno degli idoletti in legno, nei quali non può certamente ammirarsi la finezza del lavoro, ma che mostrano come questo istinto agisca pur tanto anche in tanta ignoranza e in tanto difetto di mezzi industriali.

Ora non è a negarsi che in mezzo a questa ricchezza di precelti istinti morali, il nero non difetti di altri che adornano l'intelletto e la vita morale delle altre razze. Assai poco svilup-

pati in essi sono gli organi della *Circospezione*, della *Benevolenza* e dell'*Idealità*. — Ma pel diffetto del primo, poco danno ne deriva loro, come esseri perfettibili; anzi, mancando essi di circospezione, non saranno paurosi nè diffidenti. — La benevolenza, quell'istinto morale che spinge l'uomo a godere del bene che arriva agli altri e a compatire i difetti altrui, manca nei neri; ma esiste poi assai marcato nell'Europeo? o se esiste, non è soffocato da tante basse passioni ignote al selvaggio, dalla gelosia e dall'invidia?

Difetta è vero nel nero quell'organo che spinge intistivamente alla invenzione, alla perfezione ed all'entusiasmo per il bello ideale; ma volendo fare dei neri un popolo civile, senza pretendere pel momento di metterlo alla testa della civiltà, non è già questo un difetto che impedisca il suo miglioramento pratico, civile e morale.

Da una parte piccolezza di organi cerebrali di un ordine secondario, dall'altra sviluppo forte di organi la cui funzionalità importa preziosi ed esenziali elementi di civiltà. Ecco i risultati consolanti dati dall'analisi frenologica del cranio della razza nera. Questi risultati, sono bene differenti da quelli che si è preteso di aver ottenuto fin quì dalle ricerche superficiali di cui si contentarono i fisiologi. Il nero può esso dirsi un essere degradato, perchè la forma generale del suo cranio differisce da quello dell'Europeo? per noi il Nero, è un essere perfettibile al medesimo grado che l'Europeo si perfezionò; solamente per ridurlo a questo punto, bisogna toglierlo all'insalubrità del clima, alla miseria ed all'isolamento. Gli schiavi che vengono venduti, e vengono così parzialmente tolti a questo triplice elemento di danno, si educano come individui di qualunque altra razza, e si ammira in essi l'amore dello studio, e la facilità di comprensione e di ritenzione. Uno scrittore, concedendo all'individuo la perfettibilità la negò alla razza; queste sono astrazioni assurde; se ogni individuo della razza è capace di perfezione, non si sà perchè la somma degli individui perfettibili debba essere imperfettibili.

Disperare dalla razza, perchè l'individuo in mezzo alla civilizzazione non si civilizza che per metà, è un giuoco di parole più che d'idee; l'individuo non può migliorare in modo perfetto, senza il coetaneo migliorare della razza.

Se la razza è essenzialmente per la sua conformazione frenologica, e per gl' istinti morali di cui è ricca, è perfettibile, ragioni estrinseche alla sua organizzazione ma che su di essa agiscono costantemente, l'hanno trattenuta per tanti e tanti secoli, in un sonno tale da fare disperare di essi. Per noi queste ragioni si riassumono tutte, nell'isolamento, nella miseria, e nel clima insalubre e tropicale.

---

§. II.

TEMPERAMENTO.

Egli è un fatto, che tutti quegli elementi esterni che hanno un azione qualsiasi sul corpo organico, spiegano pure un azione innegabile sulle modalità della sua intelligenza; e modificando essi alla lunga la maniera di essere dell' organismo producendo un determinato temperamento, fanno subire al morale una serie di modificazioni, in armonia colle modificazioni biottiche spiegatesi.

Nello studio psicologico d'un uomo o d'una razza, necessario ed interessante studio è quello del loro temperamento, per riconoscere quali tendenze quali movimenti, e quali azioni morali, tendasi a determinare sotto l'influsso di cotale temperamento. Allo studio psicologico delle razze Sudaniche, nostra cura deve essere, quella di applicare siffatta investigazione.

Per la predominanza nel clima Sudanico principalmente del calore, dell' umidità e dell' elettrico, vedemmo nascere una costituzione organica, dove predominano con importanza più o meno tirannica, il sistema bilioso, il linfatico e il nervoso. Il carattere morale che ne emanerà, dovrà dunque partecipare di quelle modalità morali che imprimono nello spirito ciascuno di detti tre temperamenti isolatamente presi.

Per la predominanza del sistema linfatico, si farà flacido, di poco solida energia, sonnolento, vorace, di un spirito inattivo, tardivo, e incapace di lunghe e profonde impressioni. Per la predominanza del sistema biliare, sarà ardente, robusto, collerico, passionato, fiero, e amoroso! E per quella del sistema nervoso. sarà mobile, avrà passioni vive ma fugaci, passeggiere, e variate, movimenti svelti, facili, e vivi, sarà incostante nelle sue affezioni, e ne suoi odii, e le sue pene saranno del momento.

Dalle modificazioni reciproche di questi tre temperamenti, ne nascerà un insieme di tendenze morali particolari, che formerà il rilievo del carattere morale della razza nera.

I Neri hanno i sensi squisiti — la loro vista si prolunga colla potenza del lince — il loro udito ha una squisitezza particolare — ma l'odorato e il gusto, per la miseria perderanno ogni squisitezza, inseguito all'abitudine di nutrirsi di cibi grossolani e ributtanti; e il tatto per la ruvidezza dell'inviluppo cutaneo propria alla vita selvaggia, sarà in essi assai ottuso. I loro movimenti sono svelti facili e vivi, ma precarii, ma succeduti da prolungata inazione, da apatia, e da una prepotente sonnolenza. Le impressioni avranno su di essi una vivacità particolare. — Sotto la forza di esse, saranno trasportati ai delitti più atroci, come agli atti più eroici — ma la precarietà di esse gli renderà fugaci e varianti: — facili ad amare, facili ad odiare, nè l'amore nè l'odio avrà in essi durata: — le loro pene saranno del momento, e facilmente dalla manifestazione del più ineffabile dolore passeranno a quella della più folle gajezza. L'amore ha in essi una veemenza insolità, e la musica ha tal potere su di essi da eccitarli a danza viva tumultuosa e folle. Poveri come sono, saranno voraci, portanti alla vita materiale, e avidi di tutto, e quindi con l'apatia che non gli lascia faticare per arrivarne al possedimento, saranno ladri e invidiosi. Coll'indifferentismo nel quale vivono, il passato non ha per essi una riminiscenza, e quindi non è a meravigliarsi, che non hanno conservato una storia per registrare i loro annali, — l'avvenire in essi non può eccitare serie occupazioni, e quindi non è a meravigliarsi se molte delle loro ordi. ignorano la vita futura. Il presente forma per essi tutto l'oggetto della loro esisten-

za; e quindi ignoranti il passato e l'avvenire, saranno confidenti, trascurati, inesperti ed ignoranti. Così non conoscono il bisogno; un pò di cibo qual siasi per nutrirsi oggi, e domani sarà ciò che sarà; ed ecco mancare lo sprone a progredire, la previdenza, che forma il fondo materiale della civiltà, e quella abnegazione del corto presente al pensiero di un lungo avvenire, che forma il fondo complessivo delle società umane. La loro ignoranza ed il loro temperamento li avvicina all'infanzia, della quale età conservano i caratteri tutti; un giocattolo fà dimenticare ogni pena, ad un oggetto che per essi è lusso, tutto sacrificano (1). Sotto l'impressione delle vive sensazioni che risentono, le risoluzioni saranno precipitose e vive, le guerre frà di essi saranno frequenti e per ragioni frivole distruttive. Quanto saranno crudeli nelle loro vendette, altrettanto saranno generosi nelle loro affezioni.

Sotto l'affollamento disordinato delle moltipliche e vive sensazioni, la riflessione non ha tempo di spiegarsi, e le loro azioni saranno quindi variate, precipitate e inconseguenti. Il loro linguaggio si risentirà di questo disordine; desso sarà quindi monosillabico, e quindi breve e energico. Non potendo opporre ai disordini morali, posate vedute e generali ripari, ognuno solo contro tutti, ricorrerà all'astuzia alla furberia ed alla menzogna. L'ignoranza genera la superstizione, e quindi l'idea religiosa sarà in essi traviata dal *teomorfismo*, — i fenomeni meteorologici e le

(1) Dicemmo come uno dei nipoti di S. M. *Ciuluc* che vennero a farci visita, regalammo per non saper cos' altro regalarli uno schizzetto per uretra, il quale passammo nella fila delle conterie che esso portava al collo. Non si può avere idea del piacere che questo ridicolo regalo fece su di esso, le più folli dimostrazioni di gioja seguirono, alla vista di questo magnifico regalo che ci valse il titolo di Sultano. Salti, balli, canti, grida folle e sommo contento, eccitò in lui questo nuovo genere di decorazione del Clistere.

Il famoso Abu Medina fratello del Sultano di Darfor, al suo arrivo in Egitto, passò a fare il pellegrinaggio della Mecca. Al suo arrivo in Kaggiaz, desso trovavasi ammalato; lo curammo, guarì, e dopo la sua guarigione esso ci regalò di un reale ricordo, un camminetto di pipa di terra rossa di quelli che si vendono per cinque parà!

Sono gente povera! Poverissima di spirito, e forze materiali! Per essi uno schizzetto era un regalo da Sultano, e un camminetto da pipa di terra rossa era la ricompensa reale accordata ad un medico, al quale un Principe dovea la sua salute.

apparizioni morfologiche, avranno per essi del soprannaturale, incapaci come sono di lunghi atti riflessivi per arrivare a conoscere le leggi naturali.

Corregger il loro temperamento col migliorare le condizioni climateriche della regione che abita, sarebbe essenziale misura a prendersi per quelli che sentono il dolce desio di vedere migliorare questa razza.

L'insalubrità del clima Sudanico è assai grande, ben più grande di quello che possa farsi idea, e questa trista insalubrità è pur ancora più malignata dalle geografiche condizioni del suolo. Noi vediamo in Europa, la degradazione che regna frà que' miseri abitanti delle terre paludose, e quella che diriva dall' insalubrità di certi paesi, andare fino a realizzare il Cretinismo. Là, quelle miserabili popolazioni ricevono pure il tributo delle cure del filantropo; la società trova un pianto per esse, ed i soccorsi medici, e le cure igeniche sono loro per quanto è possibile prodigate. I Maremmani, a parte la miseria fisica della loro salute, hanno un esistenza morale degradata ; stupidi, creduli, senza energia, ignoranti e superstiziosi, rappresentano essi i Neri in Europa. Ora, che cosa sono gli elementi d'insalubrità d'Europa, in confronto di quelli che trovansi accumulati nell'Africa interna? Terreni bassi, impaludati per un estenzione favolosa, impaludati di un acqua che sotto la sferza tropicale talmente si corrompe, da divenire nera ed oleosa, — terreni bassi, fertili di una vegetazione paludosa gigantesca, — fiume quasimente incommensurabile stagno, piogge torrentose di cui l'immaginazione non può dipingere la possanza prodigiosa, — prodigiosa quantità d'insetti che oscurano l'atmosfera e formarne per l'aria una musica assordante, insetti che muojono in quelle acque, e ne corrompono ancor più la natura, — una spessa e umida nebbia che avvolge i corpi e li bagna, come se fossero stati tuffati nel fiume, — temperatura eccessiva estenuante, quale può essere una temperatura media di 36+R:, temperatura che eccessiva nel giorno, si abbassa troppo nella notte, — nessuna precauzione igenica e nessun soccorso medico contro tanta rovina: — ecco in brevi verbi riassunto lo stato climaterico sotto il quale vivono i neri. È tanto vero

che siffatta tirannia di clima, agisce col deteriorare gli organismi che ne vivono al contatto, che (non facciamo ora lusso di argomenti medici, perchè per un medico inutili, per un non medico incomprensibili) i *Nuerri* di bella razza Etiopica, e che han vissuto sempre al contatto della Meroetica civiltà, scacciati dai *Dinca*, sotto i climi Sudanici, deteriorarono la loro razza, e trovansi oggi confusi colle altre razze nere. Nell' interno stesso del Sudan, laddove queste cause d'insalubrità viggono con forza, la deteriorazione della razza umana è grande. Più in sù del 6° lat. il terreno comincia ad accidentarsi, la vegetazione perde della sua natura paludosa, foreste di tamarindi, di eglig, e di ebani, variano la monotonia della vista. Il terreno è elevato e non s'impaluda che precariamente per le piogge tropicali, le case sono poste ai piedi delle montagne, il fiume incassato frà due alte rive, ha là una fortissima corrente, l'aria che si respira è più pura, non tanto umida, e non tanto corrotta da insetti putrefatti, e da piante paludose, ebbene a cominciare del 6° la razza nera ammigliora, e vi è frà essa tipo più nobile, e più bello, un intelligenza più pronta, più attiva vita, più industriosa mano, e più florida esistenza.

La miseria è un altro elemento a cui i filantropi dovrebbero fare attenzione dovendo migliorare le razze Sudaniche. La miseria nella quale vivono questi popoli, è cosa della quale è impossibile farsi un idea. Delle famiglie intiere muojono di fame, e leggere in Rollet la storia di quella povera madre che implora la sua generosità per poter salvare il resto della sua famiglia, di cui tre membri (padre e due figli) eran già morti di fame, è una vera pietà. La loro miseria è tale, che arrivan a mangiare coll' avidità dell'affamato, gli intestini crudi e già putrefatti e verminosi, resto degli animali che i negozianti gettano o sulle sponde, o nel fiume. La carne di Cane è da essi ricercata, quella di Ipopotamo, di Cocodrillo, di Pesce putrefatto, sono piatti di lusso. Mio Dio! Si ha in Europa un idea di tanta miseria, pesante su intere popolazioni? Aggiungi a questo, la mancanza del sale nella loro cucina, e il rimpiazzo in sua vece dell' orina di Vacca, condimento inevitabile della loro cucina. Uua miseria così secolare, è a meravigliarsi se ha in essi deteriorato costituzione e intelligenza?

III.

MEGALOCOSMO.

Lo stato degli oggetti esterni che circondano l'uomo, senza agire sul morale in maniera indiretta cambiando prima lo stato della compage organica e della vitalità, agisce pure in maniera diretta sull'intelligenza umana. Il riflesso del mondo esterno sull'uomo, e le impressioni che la natura circostante esercitano sul morale dell' uomo, colla diuturnità loro dispongono la intelligenza a certe misurate azioni, che per la consonanza loro e la loro fissità, costituiscono un vero temperamento morale.

I climi variabili, producono sulle popolazioni che vi sono esposte, uno stato di morale mal essere, e di misantropia caratteristica; — serie esse sono, riflessive ed egoistiche. I climi meridionali, agendo sulle popolazioni che vi sono esposte, producono in esse un carattere aperto e trascurato, ed eccita in esse la meditazione estatica, e la disposizione alla vita contemplativa. Gl'isolani hanno caratteri morali differenti dai montanari e dagli abitanti delle vallate. La facilità della natura a fornire i suoi prodotti, ingenera l' apatia e l'ozio; i paesi a natura ingrata, eccitano l'attività della mente. I popoli che vivono di vasto commercio, sono sempre più civili di quelli che vivono nell' isolamento, e così va dicendo.

La zona Sudanica, formata di un fertile terreno d'alluvione, fecondata generosamente dalle periodiche inondazioni Nilotiche e dalle pioggе estive, offre una vegetazione spontanea di una quantità di piante tutte atte al nutrimento de' popoli che l'abitano. Quelle poche piante che l'uomo si decide a seminare, non richiedono nè studii nè cure per produrre frutti abbondanti. Finita la *Durra*, il frutto legnoso del *Dom* serve a saziarli ; e dove non c'è *Dom* la Gomma delle infinite Acacie, bastano per far tacere la fame. L'industria agricola non può dunque far ivi progressi,— e col poco studio di essa, l'ignoranza di tutte quelle meccaniche risorse di cui deve andare in cerca l'abitante dei paesi ingrati.

Sotto l'azione di un clima torrido, l'uomo non può sentire il

bisogno di cuoprirsi. Quindi non è necessitato a tutte quelle piccole industrie che esigono la confezione dei vestimenti nei climi freddi e temperati.

Laddove i bisogni sono così limitati e così facilmente soddisfatti, e l'uomo vive coi facili prodotti del suolo generoso, o dell'abbondante caccia, non vi sono nè ricchi nè poveri, non v'è il povero che sente il bisogno d'esercitare industria per venire a soccorso dell' agiato, non v'è il ricco che sente il bisogno del superfluo. Ognuno possiede quanto gli altri posseggono. Ognuno fà ciò che gli altri fanno. Lo sbilancio delle finanze individuali che forma l'essenza del bisogno degli uni e dell' agiatezza degli altri e che lo è sprone dell'industria, non si trova per delle società dove non v'è il ricco che senta il bisogno del lusso.

Tutte queste circostanze megalocosmiche, lasciano i Sudaniani in uno stato sociale tale, da non sentire il bisogno dell' industria. Dalla non esistenza di questa, l'ignoranza perfetta di tutti quei teoremi di tante scenze che forniscono a quella soccorso continuato.

Il sole vivo e prepotente di tutta la sua forza fotogenica, le meteore spaventevoli che in grembo all'atmosfera si creano, le piogge diluviali che si versano dal cielo, la vista perenne di un cielo popolato da vivaci ed innumerabili stelle, eccitano l'uomo all' adorazione, mescolando all'idea religiosa innata, il Teomorfismo, il Sabeismo, ed il Feticismo.

Ogni fenomeno capace di destare il terrore, ogni produzione morfologica che colpisca vivamente i sensi, sono oggetti capaci di eccitare il senso religioso; l'ignoranza travierà questo senso, e farà ritrovare in questi materiali fenomeni ed in queste apparizioni morfologiche, quell' *Assoluto* di cui essi non sono che affezioni accidentali.

Ma nessuna causa megalocosmica agisce sui popoli con maggiore prepotenza, dello stato geografico fisico della terra che abitano. Dalla disposizione geografica della zona Sudanica, risulta per essi uno stato d'isolamento sociale desolante; una borgata ignora completamente ciò che si passa nell' altra; le varie tribù vivono frà di essa in vicinanza per non conoscersi che al momento

della pugna a cui la più frivola ragione ecciterà per reciprocamente distruggersi. Le poche idee che ognuna di esse possiede, muojono nei particolari individui e nelle speciali tribù; non v'è ricambio d'idee frà di loro e quindi un idea concepita da uno, non è dall'altro tormentata, migliorata ed estesa. Manca in essi l'elemento di progresso per eccellenza — il *consorzio sociale*; condannato all'isolamento, il popolo più civilizzato del mondo alla lunga finirà per abbrutire. Il commercio istesso interno, che potrebbe coll'iscambio delle derrate cambiare anche le idee, è frà di esse così limitato e inceppato, che è una vera miseria; un negoziante Sudanico di una tribù, non può entrare nel territorio di un altra, senza previo permesso, e sottomettendosi ad un capriccioso tributo. Lo stato continuo di guerra in cui si trovano, impedisce ogni commercio materiale e morale. Quindi là la società non ha quella suprema qualità che è la causa essenziale di ogni civiltà e progresso, cioè la collettività degli sforzi individuali (per la quale i prodotti dell'intelligenza non muojono più pel loro propagamento e generalizzamento) all'unificazione sociale. Se un idea vi nasce, essa ben tosto vi trova sepolcro, perchè non comunicata ad altri, e non portata da altri al crogiuolo del perfezionamento. Le guerre stesse, che se apportano devastazione per tutto, portano altrove le idee e la civiltà; qui si limitano alla distruzione di uomini e di cose. Nel silenzio di quelle immense solitudini, succedono pure come altrove delle migrazioni, e traslocazioni di popoli; ma questi movimenti di popolazioni a che cosa hanno riuscito? Questi sembrano non essere ancora che lievi preludi di movimenti ben più vitali, li quali non sembrano tanto tardare che per la lunga infanzia in cui restarono questi popoli, e che sembra essere inerente alla natura loro. Dessi sembrano essere tanti preludii di avvenimenti futuri, che quando sarà il momento della chiamata, acquisteranno importanza tale, da sollecitare la fervenza dei distini a cui sono consacrati.

Quest'isolamento in cui vivono frà di loro le popolazioni Sudaniche, non mancherà ben presto di esser tolto, sè come pare prometterlo l'andamento naturale delle cose, la conquista Egiziana si estenderà e si consoliderà per ivi. Ma vi è unaltro isolamento

che è più difficile a togliersi, e che è di un importanza assai grande per essi — egli è l'isolamento in cui si trovano dal resto del mondo. L'Europa non forse tanto, perchè le razze che la popolano sieno più perfettibili delle altre, ma pel facile e continuo contatto che frà i suoi popoli esiste e per la facilità in cui l'ha messa la natura a comunicare col resto del mondo si fece tanto civile. Le coste così articolate di essa, le moltipliche isole che sembrano volerla legare come tanti anelli agli altri continenti, i porti sicuri e la salubrità delle città marittime, l'hanno resa facile ad essere abbordata e frequentata — le hanno rese facili le relazioni con popoli lontani, e quindi le migrazioni ed il commercio poterono agire con tutta la loro morale possanza sù i suoi popoli. Ma l'Africa sembra dalla natura condannata all'isolamento totale; le sue coste sono pochissimo articolate, (l'Africa quattro volte più vasta dell'Europa, non ha che due terzi della linea costale che è propria dell'Europa) i porti assai rari, le rade pericolose, le città marittime quasi tutte mal sane; così il continente non viene abordato che da pochissimi stranieri, e quelli che vi si azzardano non vi saranno spinti che dal bisogno di far fortuna, e ben pochi dall'amore dell'umanità. E se anche qualche porto vi è sicuro, e qualche città marittima salubre, sùbito al di là della costa Africana vi è una barriera difficile che mantiene l'interno nell'isolamento; il deserto la circonda immenso colla sua sabbia, colla sua aridità, colle sue belve immane, e colle sue orde erranti ladri ed assassine, a renderne il tragitto pericoloso, e l'inevitabile Cammello è là per far provare al Viaggiatore fatiche inaudite: e ben pochi saranno quelli che si decideranno ad affrontare probabili pericoli, e certe fatiche, per portare frà selvaggi industria e civiltà.

Quindi allora tutti questi popoli saranno privi di quei lumi che altrove sorgeranno ad illuminare il cammino incerto dell'umanità, e resteranno condannati allo sgranatismo fisico e morale.

E se il commercio non può con i suoi cambii di derrate e d'idee, aprirsi strada fin nell'interno dei paesi Sudanici, le armi molto meno lo possono. Quanti ostacoli ad una conquista! I soli

Persiani ed i soli Romani, seppero, e poterono tentarvi una occupazione; ma anche nelle mani di que' due colossi, la conquista non potè esservi che precaria, e quindi di effimera conseguenza per la civiltà di que' popoli. La sola conquista Araba, fù estesa e di durata, e questa se finì per rendere i vincitori materialmente vinti od eguali agli indigeni, produsse però il suo effetto morale di civilizzazione, spandendo su qualche popolazione Africana l'idea religiosa islamica, e con essa migliorando costumi ed idee, sicchè oggi le tribù le più civili di questo continente sono le mussulmane.

L'Europa deve rinunziare ad ogni idea di conquista in questo paese. Noi siamo divenuti pigmei; lo slancio di Roma fù un fuoco fatuo, e le grandi e gloriose conquiste non sono più per noi. Quanto non costò alla Francia l'Algeria, e quanto miserabile resultato non ottenne da tanti sforzi! Bisogna pur convenirne; l'avvenire del Sudan è tutto nell' Egitto. Questo, sotto l'ispirazione di un genio che comprese la propria missione, eseguì nell' interno dell'Africa un invasione ed una conquista che sotto abili mani non può che estendersi ed acquistare durata. Nelle mani sole del regnatore d'Egitto stà la salvezza del Sudan, e da questo dipende l'anticipazione del momento umanitario, e il suo risveglio dal sonno secolare. Così l'Egitto solo può sollecitare all' umanità lo sviluppo di nuovi poteri civili e di nuove forme intellettive, pel compimento della sua possibile perfettibilità.

L'Egitto, ha un grande debito da pagare all'Africa interna — la civiltà. — È del suo dovere di pagare questo debito sacrosanto, e questo può soddisfarlo con due mezzi — *la missione islamica, la facilitazione delle comunicazioni.* Con questi due mezzi supremi potenti e realizzabili, le tribù Sudaniche potranno sviluppare què mezzi intellettuali di cui sono forniti, e dotarsi di una civiltà che sarà sempre d'indole diversa da quella che posseggono gli altri popoli, ma che pure sarà civiltà, e potranno quindi percorrere quella carriera civile a cui Dio le ha destinate.

La religione islamica è la sola che possa per ivi recare civiltà. L'idea di Dio, è in quella sana, chiara e inalterata; il suo culto non è troppo esigente, e contiene in sè un tesoro di morale pri-

vata e pubblica disconosciuto è vero, ma pure esistente. Se s'avesse bisogno di storiche prove per riconoscere la virtù civilizzatrice dell'islamismo, le si troverebbero in quelle popolazioni Africane che accettarono questo principio religioso, e che si ridussero a migliori condizioni civili delle altre popolazioni Sudaniche. La idea religiosa cristiana non può essere ivi feconda e fruttifera; v'è troppa distanza frà l'ascetica morale di essa, e la vita materiale dei popoli Africani, tra le sue viste umanitarie e quelle solipsiche di questi. Se necessitasse una storica prova confrontativa, la si troverebbe facilmente nel nullo risultato reale ottenuto dalle missioni Cattoliche e Protestanti per questo continente.

Per la facilitazione delle comunicazioni, l'Egitto può ottenerla con differenti mezzi. Stà ad esso a scegliere il più convenevole.— Le comunicazioni fluviali sono le più naturali e le più facili, e l'Egitto possiede il Nilo che può condurlo fin sotto la regione equatoriale. Ma le cateratte oppongono una barriera seria alla navigazione del fiume. L'Egitto potrebbe facilmente distruggerle. Ma sarebbe di vantaggio o di danno la disparizione di questi ostacoli? Nello stato attuale delle cose, l'acqua del Nilo viene trattenuta alla determinata misura abituale a modo chè essa non manca nell'epoca delle basse acque, nè è poi strabocchevole all'epoca dell'inondazione; le cateratte offrono un ostacolo allo scolo facile delle acque, ed è con questo ostacolo che oggi si ottiene questa giusta misura delle acque. Se questo ostacolo venisse tolto, non si avrebbe giusta ragione di temere che le acque scolando con più veemenza e in maggior copia nell'epoca dell'inondazione, il Nilo si potesse trovare a secco nell'epoca susseguente all'inondazione? L'Egitto allora sarebbe minacciato di precipitosa piena nel tempo dell'inondazione, e di siccità nel resto dell'anno. Per ovviare a questa rovina probabile, si potrebbero praticare dei canali laterali (con chiuse da non aprirsi che al solo momento di tragitto delle barche) in ciascun punto difficoltoso del fiume, e così conservare al paese la medesima misura di acque nello stesso tempo che la navigazione sarebbe stata resa più facile e più sicura. Un gran Canale navigabile scavato per lungo l'*Atmur*, da *Corosco* a *Berber*, accorcierebbe di molto il cammino, risparmiando la na-

vigazione di quella immensa curva che il Nilo descrive sotto quei parallelli. I vapori potrebbero allora circolare dal 4° lati. fino in Alessandria, con tutta facilità, e uomini e mercanzia affluire, e rifluire in abbondanza. — Le strade ferrate sarebbero con molto vantaggio istallate all'oggetto di nutrire facili le comunicazioni frà l'Egitto e l'Africa interna. Il combustibile per il vapore si troverebbe a dovizia nel Sudan, la *torba* trovandosi in quantità sterminata, il carbon fossile di ottima e superiore qualità trovandosi non lontano dai confini del Senaar all'E. Queste strade, si potrebbero farle in una delle due direzioni seguenti o da *Assuan* (meglio che da *Corosco* perchè risparmierebbe il tragitto che è sempre difficoltoso e ritardato, da *Assuan* a *Corosco*) a *Meheref* (meglio che a *Abuhamed* perchè si risparmierebbero quattro giorni di Cammello) o da *Savvokin* a *Meheref*, andando da Suez a *Savvokin* per bastimento a Vapore. Quest'ultimo punto, richiederebbe la cessione o la presa di *Savvokin*, e la navigazione del Mar Rosso complicherebbe il viaggio, e darebbe troppa importanza a questo porto marittimo Eritreo per non temere la continua minaccia dell'avida Inghilterra già quasi padrona di quel mare.

Una strada ferrata da *Assuan* a *Meheref* e anche fino a *Kartum*, sarebbe più semplice e più naturale, tanto più che una navigazione a Vapore è già da lungo tempo stabilita lungo il Nilo da Alessandria fino ad Assuan.

I mezzi coi quali si potrebbe accelerare il momento del riscatto delle popolazioni Sudaniche.

Corregger all'insalubrità del clima. Questo mezzo è sotto la totale dipendenza della colonizzazione sua, sicchè, l'estensione della coltivazione, i travagli di canalizzazione ecc., e tutti gli altri miglioramenti igenici non sono a sperarsi che coll'aprire il Sudan al mondo. Questo punto adunque, si fonde nell'altro della facilitazione delle comunicazioni.

Toglierle alla miseria nella quale vivono. Civiltà, commercio, agricoltura, e ottima salute, possono sole rendere agiati i popoli. Sicchè questa pure è legata a quella condizione d'isolamento, che non potrà farla sparire dal Sudan senza la facilitazione delle comunicazioni.

Toglierle all' isolamento nel quale vivono, e questo non potrà certamente giammai levarsi fino a che le comunicazioni non saranno facilitate.

Queste tre supreme misure adunque si risolvono tutte nella supera questione della facilitazione delle comun icazioni. Quest'ultima una volta realizzata facilita naturalmente lo stabilimento di missioni pietose, intente all' incivilimento dell' umanità ; egli è all' Egitto che il Sudan domanda la sua salvezza, ed è ad esso che il mondo e l'umanità si rivolge perchè faccia sedere alla mensa della civiltà quella misteriosa Africa condannata fin quì ad un isolamento desolante.

ARTICOLO V.

CRONOLOGIA.

Un paese che ha perduto ogni ombra di tradizione scritta i cui monumenti da ignoti avvenimenti quasi per totale disparvero ed a cui nulla rimane più di ciò che fù un tal paese, resterà sempre difficile studio per lo storico. Infatti tutto ciò che rimane dell'antico stato di questa parte d'Africa, è vago scuro e misterioso, e solamente ombra grandiosa ma squallida ci passa dinanzi la antica fama di Meroe. La rinomanza di questo centro di splendore e di civiltà, passò a noi avviluppata da tale aureola di grandezza e di gloria, cui invano altre storiche rimembranze han cercato di ecclissare. Ma che cosa rimane ora della grandiosa Meroe ? Niente. Neppure i monumenti, neppure una pietra sepolcrale che indichi là dove fù questa grandiosa madre di popoli. Dappoichè per avvenimenti ignoti, ma certo prepotenti venne distrutto questo grande centro dell'Africana civiltà, il tempo col suo sepolcrale lenzuolo cuoprì di mortale silenzio questa immensa contrada; ed oggi il devoto che vorebbe salutare la tomba dell'immenso popolo che la vivificò, non troverebbe più neppure una pietra che indicar gli possa ove esso giacque — di Meroe non rimane più nulla che il nome !

Meroe sparisce d'un tratto dal teatro della Storia, ma un puro tra-

slocamento ha quì luogo. Axum comparisce d'un tratto splendente di forza e di civiltà ma quel fuoco fatuo di effimera durata, Axum esso pure finisce, e finisce senza lasciare di se che un sepolcrale silenzio, che un bujo perfetto. Una sola miserabile pietra resta testimone unico della sua passata grandezza, e niente altro. Niente!

Come fare a raccapezzare una storia di una contrada così mal fortunata? come risuscitare dalla tomba i morti? se la loro tomba è pur anco perduta?

Quando l'Etiopia splendeva di luce civile, l'Egitto ancora non esisteva; il Nilo arrivato verso il tropico bruscamente si biforcava per gettare le sue acque da una parte nel Mar Rosso, traversando il deserto Biscarino, dall'altra nel Mediterraneo scorrendo al libico deserto. Quando il Nilo ruppe co' suoi sforzi secolari la diga di montagne granitiche, che lo faceva deviare a Oriente, e a Occidente, trovò dinanzi a se un terreno basso sul quale scorrere facilmente, e abbandonando i suoi due antichi letti si versò nella Vallea Egiziana e la fecondò co' suoi depositi limosi. Questi poco a poco accumulando ed estendendosi ne aggrandirono i limiti, e ne formarono poco a poco un paese abitabile, che quindi si grandioso si fece, e si fecondo. Gli Etiopi che dovettero naturalmente abbandonare que' luoghi da dove il Nilo s'era ritirato, lo seguirono lungo il suo nuovo cammino, e trovando dinanzi a se una si magnifica e splendida contrada, vi si fissarono, e l'adottarono per nuova patria.

Che la terra Egiziana, il popolo Egiziano e la civiltà Egiziana, non sieno tutti d'origine Etiopica è tale un fatto che negar mal puossi. A misura che la vallea Faraonica prolungò i suoi limiti verso il Nord gli abitanti ne seguirono il corso; donde il bisogno sentito ad ogni corso di secoli di fondare nuova capitale che si trovasse all'estremo meridionale del paese. La prima colonia Etiopica dovette abitare l'Elefantina e Siene, poi estendendosi il terreno Egizio e fondatosi la Tebaide, si fondò Tebe qual Capitale del Regno. La fondazione di questa Città sembra dai calcoli tirati dai depositi Nilotici datare dal 1400 A. C. Due cento anni dopo il paese sentì il bisogno di fabbricare una nuova Capitale in Siut. Poi il delta colmatosi e reso campa-

gna coltivabile, Mensi venne fissata a Capitale del Regno sotto Seosostri. Sotto Osametico fù Saiz la Capitale del Paese, e questa vie più venne trasportata al Nord fino a che sotto Alessandro fù inalzata Alessandria a questa dignità.

La civiltà Egizia lungi dunque dal rimontare il Nilo, ne seguì al contrario il corso, e non era certo menzognero il vanto che i Sacerdoti Etiopici si davano d'aver dato all'Egitto abitatori, e civiltà, tanto più che i preti Egiziani nol negavano ed anzi volontieri confessavano questa medesima provenienza.

L'Egitto però non restò lungo tempo sotto la dipendenza della madre patria; bagnato da un bacino mediterraneo, a cui si bagnavano pure molti altri popoli civili o avidi di sapere, e fiancheggiato dal Mar Rosso dal quale affluivangli dall'elemento Semitico uomini e idee, fiori di vita rigogliosa, ed emancipandosi sfuggì non solo all'Etiopia attonita, ma ben ancho spesse fiate soperchiò ed oppresse la madre che l'avea nutrito ed allevato. Spesso l'Etiopia tentò di ricuperare questa terra perduta, e ristendere su d'essa il suo legittimo potere, ma poche fiate vi riuscì, e quando potè farlo non lo fece mai in modo duraturo. Anzi spesso l'Egitto entrò fino nel seno dell'Etiopia a far silenzio alle pretese di essa, occupò a lunghi e ripetuti periodi buona parte dell'Etiopico regno, la costrinse a pagargli imposte, e figlio ribelle scuarciò spesso le viscere della madre sua.

Una storia continuata, e concatenata di queste lotte frà l'Etiopia e l'Egitto è impossibile a potersi connettere; molti momenti di essa storia possono però venire calcolati dalle traccie che se ne trovano sui monumenti, e di questi noi terremo nota scrupolosa.

I monumenti Egiziani, rimontano fino a 400 leghe al di là di Siene, e l'inalzamento di monumenti così ragguardevoli domanda occupazione di lunga durata. Queste occupazioni ebbero spesso tale durata da permettere al conquistatore da concepire fiducia tale negli indigeni, da lasciarvi a governatore uno di questi; di questi Principi Etiopici, messi a governare la Nubia per conto dell'Egitto, esistono ricordi sù monumenti di *Ipsambul* di *Mascia Kitt* e di *Ibrim*, monumenti che rimontano al tempo di Ramsis il Grande, di Meride, e di Amenofi II. Però

non è a credersi che gli Etiopii rimanessero sempre rassegnati nella loro oppressione, essi bene spesso ruppero le catene colle quali li si voleva tener legati, e reagendo contro l'usurpatore lo scacciarono dalla loro terra, e inseguendolo nella vallea Egizia la occuparono quai padroni facendovi perfino una dinastia. Gli Egiziani temendo le incursioni Etiopiche nella Tebaide, non si prolungassero più in giù dovettero tirare una catena dalla montagna arabica alla libica attraverso il Nilo sul punto che per ricordo storico oggi chiamasi *Gebel Silfila*; e al tempo di *Massaud* (sul X Secolo) vedevasi a mezzo giorno da Assuan le tracce d'una grande muraglia che *Dalluca* Regina d'Egitto aveva fatto innalzare, e garantire l'alto paese dalle invasioni Etiopiche.

Lo scopo dell' Egitto nell'asservire l'Etiopia non poteva essere certamente quello di ritirare quel miserabile tributo che questa gli pagava. Perchè che cosa erano due moggia di grano, 200 tronchi di legno di ebano, 5 giovani Etiopici, e 20 denti di Elefante? Probabilmente voleva mantenersi un monopolio di rapporti commerciali per spingere a regioni più lontane lo sfogo de suoi prodotti. A tal uopo conservava quelle medesime strade commerciali, che il genio di Muhamed Ali rivendicò ai giorni nostri: cioè, 1° lungo il fiume attraverso le cateratte; 2° la costa meridionale Eritrea; 3° il deserto Biscarino. Con queste strade commerciali l'Egitto sfogava il suo grano, e ne riceveva in iscambio metalli e aromi, cui in parte consumava in paese, e in parte spediva in Occidente. Era tale l'importanza di questo commercio che dopo lunga lotta che l'imperio ebbe d'Oriente ebbe a sostenere coll'Etiopia e colla Nubia, desso mal fermo nella sua vittoria, si contentò sotto Giustiniano di combinare un trattato d'alleanza e di commercio con que' paesi.

Gli interni avvenimenti del regno Etiopico, i suoi annali Civili e politici sono sepolti colle ruine sue, solo vi rimane del suo regime un aneddoto conservatore da Erodoto, concernente il risultato dell'ambasciata mandatavi da Cambise. Dalla risposta piena di senso, di morale, e di energia che gl'inviati Greci ricevettero dal reggente quel paese traluce una potenza la quale con giusta misura, colla bilancia reggevasi e colla sciabola, raro fatto di

cui non abbiamo esempii che nei morti imperii.

I monumenti ci ricordano solo e anche a sbalzo i suoi rapporti coll'Egitto rapporti che sono quasi sempre segnati con caratteri di sangue.

Cominciano siffatti storici ricordi cogli atti della XVI Dinastia che durò dal 2270 al 2080, A. C. Il Re Osortasen innalzò a *Waddi Halfa* un tempio al Dio Egizio Oramon dopo avere ridotto a sommissione tutto Waddi Chenuz. È questo il primo atto ostile che l'Egitto impose contro l'impero di Etiopia? Lo ignoriamo. In qualunque modo la lotta comincia ben da lontano e continuò per lunga serie di secoli fino ai nostri giorni.

Sotto la dinastia che i tristi pastori fondarono in Egitto nel 2082 A. C., il Farone dovette ritirarsi nel superiore paese, e molte famiglie Egiziane sdegnose di questo barbaro giogo si ritirarono in Nubia, fino a che la dinastia Tebana non ebbe liberato l'Egitto dallo straniero.

Osortasen III, nel ristorare l'Egitto dai sofferti danni non obliò per ciò la Nubia, ed il suo nome è ricordato nei monumenti di Semne e di Masciakitt. Ma per un paese che perdè la propria indipendenza i papaveri del conquistatore non servono, e la Nubia sempre pronta alla rivolta volle riconquistare la propria indipendenza a tale che Amosis VI, nel sesto anno del suo regno dovette accorrere in persona a sedare la rivolta punendola con una gravosa imposta; poi per propizarsi gli Etiopici, condusse in moglie una donna di loro, e innalzò molti monumenti in Nubia. I suoi fatti sono ricordati in un manoscritto trovato a Semne.

Fino sottoalla XVIII dinastia dal 1822 al 1473 A. C., il potere Egiziano si estendeva nell'estremo della Nubia inferiore, poichè vedesi in Ibrim uno Speos scavato da Tutmosi dove si rappresenta cotesto Re, adorato frà due Numi Nubiani. — Meride 1720 A. C., che tanto grandiose memorie lasciò di se in Egitto arricchì pure la Nubia di colossali monumenti, costruì un tempio a Beheni, uno Speos a Ibrim, e un basso rilievo nel tempio di Amada: e suo figlio Amenofi II ebbe così comoda padronanza in Nubia che molti grandiosi travagli eseguir fece in Talmis, Amada, Ibrim, e Beheni.

Ma la possessione Egiziana non perdurò tranquilla, che la rivolta Nubiana favorita dall' appoggio dei Nomadi, che erravano verso le sponde Nubiane, Amenofi III si trovò costretto a spiegare forze ragguardevoli, e portarsi nell'Etiopia per sottometterla; al suo ritorno innalzò grandi fabbricati a Solebb. L'occupazione continuó sotto Orus che innalzò grandiosi monumenti a Gebel Adde, e sotto Ramses I (1619 A. C.) e Menefta I (1610) che restaurarono, e completarono molti monumenti Nubiani. Ma una nuova rivolta pare scoppiasse verso quell' epoca, giacchè Rampsis II (1577 A. C.) è inscritto a Bett el Wolli e a Talmis come domatore degli indomiti Etiopici. Ma adonta di tante sconfitte le rivolte erano così frequenti che Seosostri (1571, A. C.) fù sforzato di fare un irruzione in Etiopia, domò Cusci, (Etiopii) e Sciari (Bisciari?) impose al paese gravose imposte, e innalzò monumenti a Bett el Wolli, a Ghirsce, a Waddi Sebua, a Berr, a Ibrim, ed a Ipsambul.

Alla XVIII successe la XIX dinastia (1473 1279, A. C.,) la quale sotto Amenofi fù per perdersi, l'Egitto avendo sofferto una nuova invasione di pastori. Questo Re fù costretto di ritirarsi in Etiopia col meglio delle sue truppe per aspettarvi propizia occasione onde gettarsi sull' Egitto a ricuperarvi il perduto trono. Ma 13 anni di aspettativa non avendolo condotto a nessun risultato, Setos suo figlio col fuoco dell' età giovinile discese in Egitto con buona e scelta truppa, scacciò il barbaro straniero, e ricuperò il trono perduto.

Da questo momento ignoriamo i rapporti dell'Egitto colla Etiopia completamente. Solamente la storia ricorda che (1101, A. C.) Scensciuk (il Sasonchi dei Greci e il Sesac della Bibbia) uno dei Re della XXI dinastia, invase la Giudea al tempo di Jeroboamo con un armata nella quale trovavansi incorporati soldati Etiopici e Trogloditti. Questo se non altro ci mostra come l'Egitto avesse continuato nel suo sistema di dominazione in Etiopia.

Nel 999 A. C. Balkis o Nicolis conosciuta sotto il nome di Saba, Regina d'Etiopia fatto un viaggio in Giudea per visitare Salomone il Re saggio, ritorna nel suo regno riportandovi il culto di Jehova, principio di quel Cristianesimo che poi prese radici così estese in Etiopia.

Il figlio di questa Regina David Menilehec, preteso frutto dell'unione di Saba, col Re Salomone, fondò in Etiopia una dinastia, al suo principio spiegò forza e potere valevole, e di questa se ne ha un saggio nella mostra di armata che il figlio di questo Re Davidde Zara spiegò contro Abias Re di Giuda marciando contro questo con un milione di uomini, e 300 carri da guerra. Fu tanta la possa che questa dinastia sviluppò in Etiopia che potè scacciare gli Egizii inseguirli in Egitto, scacciarvene i regnanti, e fondarvi una dinastia che vi durò dal 718 al 674 A. C. ad onta della seria minaccia che Assaradin Re d'Assiria (705 A. C.) fece contro l'Egitto, e l'Etiopia medesima. Questa dinastia formò tre Re all'Egitto, Sabacone, Sevecos e Tahraka, che tutti insieme regnarono 44 anni; ma bentosto una rivoluzione liberò il paese dalla Etiopica dinastia, e mise sul trono la Saitica.

Quando gli Etiopi furono scacciati dall' Egitto dalla dinastia Saitica l'Etiopia parve però aver vissuto qualche tempo indipendente dall' Egitto giacchè sui monumenti alzati in vicinanza del monte Barkal, si ricorda il regno di un Amonaso, di un Pioncei, e di un Asfrt, tre Re che regnarono in Etiopia dopo l'espulsione degli Etiopii dall'Egitto, e quel paese aveva conservato ancora seria energia sul proprio territorio che l'Egitto era sforzato di tenere guarnigione ragguardevole a Siene. Questa guarnigione sotto Psammetico ammontava fino a 210 mila uomini in guarnigione che o per ingiusto prolungato servizio, o perchè corrotta dalle promesse Etiopiche, che disertò totalmente e passò in Etiopia (669 A. C.) da dove non rivenne per quanti inviti ricevesse di far ritorno in Egitto. Questi disertori trovarono in Etiopia ospitalità generosa, e dono di terre fertili e ricche nell' interno del paese. Essi si chiamano Antocnotti ed alcuni Etnologi, credono trovare questa Egiziana colonia nei *Galla* che si trovano al S. dell' Abissinia.

L'Etiopia dal 718 A. C. continuò a vivere possente fino a 280 A. C., e sotto la dinastia Saitica è appena se si trova qualche iscrizione all' Isola di File, e alla vicina Isola di Snem risguardanti Apries; la Egiziana mano non si allungava al di là dei confini suoi. E quando Cambise 525 A. C. mandò ambasciata in

Etiopia coll' intento d'asservirla potè con onta sentire la sensata e ferma risposta del Re, e vedere con rabbia la sua armata totalmente perduta. L'Etiopia s'era oramai totalmente emancipata dall' Egitto, e la dominazione Persiana in Egitto non oltrepassò Elefantina.

Le dinastie nazionali che successero in Egitto prima della occupazione Persiana non poterono pare pensare a soperchiare l'Etiopia, e non si trova in Nubia iscrizione alcuna che ricordi una escursione Egiziana nel giro di questa epoca. Solo si conserva ricordo di Nectabene Re Sebennito che (338 A. C.) sconfitto dalla Persiana armata dovè ritirarsi con tutti i suoi tesori in Etiopia. Ma se l'Etiopia non si sottomise al giogo Persiano dovette però molto soffrire delle devastazione fatte dalle loro escursioni passeggiere.

Ciò però non tolse nulla all'indipendenza Etiopica, perchè nel 280 A C. epoca nella quale regnava in Fgitto Tolomeo Filadelfo, regnava in Etiopia un Re Ergameno, sotto questo Re Etiopia soffrì una rivoluzione radicale nel suo regime politico. Il collegio sacerdotale di Meroe era onnipotente, e quando lo voleva ordinava al Re di lasciare il trono, e togliersi la vita; ed i suoi ordini non mancavano di essere eseguiti. Ad un simile ordine emanato contro Ergamano, questo Re rispose coll' inobbedienza, collo sforzare il tempio, e trafiggere tutto il pretino collegio, e con convertire la Repubblica teocratica, Meroetica, in una monarchia militare. Questo Re inalzò molti monumenti a Dacke e Dabad. — Ad Argameno successe Attaramon suo figlio, che non potendo resistere agli attacchi di Tolomeo Filadelfo dovette sottomettersi allo stesso giogo che pesava sull' Egitto, e sottoscrivere alle condizioni che gli vennero imposte. Sui monumenti di Dakke è scolpito il nome di Arsinoe moglie di questo Tolomeo, e da Evergete II venne completato il tempio che era stato incominciato dall' Etiopico Ergameno, e sotto questo Lagus era riunito completamente all'Egitto la Nubia infino a Ibrim.

140 A. C. Tolomeo Filometore fece costruire il piccolo tempio di File, e a Parembole in Nubia un Edificio tiene ricordo di questi medesimi Re. Nel 123, A. C. Tolomeo Evergete II fà lavorare lo

stelo granitico delle porte del tempio di File e trovasi a Dakke un iscrizione in onore di questo Re.

Viene finalmente la conquista Romana in Egitto (30 A. C.), e sotto il trambusto dei cambiamenti dinastici di questo paese, l'Etiopia fece un sforzo per ricuperare la propria indipendenza, e sotto Petronio (22 A. C.) il secondo dei Romani Prefati, la rivolta prese così serio aspetto che gli Etiopi approfittando di un momento in cui l'alto Egitto era sprovvisto di truppe vi fecero un invasione fino a Tebe. Petronio corse subito a rivendicare l'onore del nome Romano, gli battè gl'inseguì fino a Napata dove era là allora trasportata la Capitale dell' Etiopia. La Regina Candace dovette accettare le condizioni imposte dal vincitore, e mandare un Ambasciata ad Augusto. Per ordine di questo l'Etiopia fù generosamente esentata dall' imposta. Il suo nome fù scolpito sui monumenti di Talmis Debut, e Dandur, ed i monumenti Nubiani ricordano Tiberio Caligola, Nerone, Tito, Domisiano, Nerva, Antonino, Marc' Aurelio, e Lucio Vero.

Quali avvenimenti portassero alla tomba la gloriosa Meroe, e quali circostanze forzassero a trasportare la sede dell' Impero Etiopico a Napata, ignoriamo completamente. Fatto è che sotto Nerone (54 E. V.) Meroe era tutta in rovine, e ridotta completamente deserta. Ma Napata per la sua vicinanza all' Egitto non era sicura Capitale per il già morente impero Etiopico (1) Ed è perciò che la sede sua venne quindi trasportata ad Axum, città le cui rovine offrono monumenti grandiosi indicanti una possanza valevole che si rifaceva al S. E. di ciò che perdeva verso il N. sotto la sferza dei Padroni d'Egitto, Axum spiegò tanta forza che aveva padronanza assoluta del Mar Rosso dell'Yemen, e del Regno di Saba, e dalla iscrizione della pietra che resta delle ruine di di Axum, si ritrae che il Re Aezana 333 E. V. si dava il titolo di Re degli Azumiti, Omeriti, Redani, Etiopici, Sabeiti di Zeila di Tiamo di Tagae, dei Bugajeni. É sotto questo regno glorioso di Aezana, che Frumensius ha propagato il Cristianesimo in Etiopia.

(1) « Dongola pare non venisse fondata che quando Napata venne distrutta dalle « armi di Petronio. »

Gli Imperatori Bisantini pagarono un tributo a Axum, fino a che gli Arabi invasero l'Africa sotto lo spirito religioso loro inspirato da Maometto.

Candace continò a governare l'Etiopia sotto i Romani, e questi lasciarono il paese reggersi con principi indigeni. I Blemmi però furono pronti ad ajutare una rivolta che scoppiò in Alessandria contro i Romani, per opera di un certo Frimes Negoziante 272 E. V. e sotto Diocleziano 290 E. V. il Governo Romano stanco della continua rivolta degli abitanti della Bassa Nubia, ricorse ad una misura speditiva; scacciò i Nubiani dal loro territorio lungo il Nilo; e facendoli rimpiazzare dai Nobati portati da un Oasis dell' O. a questi affidò la guardia e la difesa delle frontiere meridionali dell' Egitto. Ogni anno l'Isola di Elefantina, era il punto dove con sacrifizii, e cerimonie religiose si rinnuovava alleanza frà questi Nobati e Roma.

Il Romano Prefetto credendosi oramai tranquillo da quel lato lasciava governare il paese superiore da Principi indigeni, ed i monumenti di Calabcia ricordano un Silcone che verso il 312 battè i Blemmi. Ma i Nobati dopo aver preso possesso del nuovo paese non tardarono ad intendersela coi Blemmi, e inquietando i Romani nella loro occupazione, e sotto Teodosio il Giovane d'accordo occuparono la Tebaide (V Secolo). Nesturio che fu mandato dal Governo Romano per tenere in rispetto questi indomiti vicini, essendone ritornato vinto fù esigliato nella grande Oasis che serviva allora ai Romani di prigione di Stato.

Nel VI Secolo non potendo più l'impero d'Oriente farsi valere con un apparato di forze imponente, rinunziò all' idea di sottometter questi indomiti vicini, e si contentò Giustiniano di segnare coll'Etiopia un semplice trattato d'alleanza.

Ma la forza delle armi non potè riuscire a complettare una conquista di quel paese, quella della parola potè legarla per un corso di 6 buoni secoli. S. Fulgenzio Evangelizzò in Nubia, come Frumentius aveva fatto in Abissinia, e l'Etiopia presa ai due estremi da una medesima idea fù tutta convertita al Cristianesimo. Questa religione vi avea preso ben profonde radici, e da parte di Axum sede principale del Cristianesimo Abissinico, vediamo

soccorsi prodigati a favore dei Cristiani d'Arabia, e da parte di Dongola sede principale del Cristianesimo Nubiano, vediamo soccorsi prodigati a favore dei Cristiani d'Egitto, attaccati, e sottomessi dai musulmani.

In Nubia prese il cristianesimo un estenzione prodigiosa. Vi contavano fino 17 Vescovati, e formava un regno forte e compatto.

Appena le orde islamiche conquisero l'Egitto che Amr-eb-elras, alla testa di 20 mila uomini passò nella Nubia e penetrò nell' interno. La Capitale del regno Cristiano della Nubia era Dongola e il Regnante Halcidozo el Kebir. L'armata musulmana diresse le sue forze contro la Capitale vi fece guasti orrendi con macchine projettanti, ma non riuscì a prendere la città. Dovette contentarsi di accettare un tributo di 360 schiavi.

Sotto Abdalla Abu Said (651) vi fù un altra spedizione, ma il risultato fù ben poco rimarchevole se quell' Emiro si contentò di segnare un semplice trattato di pace.

Nel 640 i Nubiani scesero con 50 mila uomini e 1300 Elefanti in Egitto per ajutare i Cristiani.

Nel 956 il Re di Nubia per venire in ajuto dei Cristiani d'Egitto minacciò seriamente il Soldano nelle sue possessioni, attaccò le Oasis, e s'avanzò minaccioso ad Assuan. Haffur preparò due corpi di truppe uno che rimontò direttamente il Nilo, e l'altro che imbarcato a Suez sbarcò sulla costa meridionale del Mar Rosso, e ripiegò verso Assuan; questi due corpi presero in mezzo l'armata Nubiana, e battuta che l'ebbero, si resero padroni della posizione d'Ibrim.

Nell' XI Secolo la Nubia soffrì funeste vicende che la resero grama, sotto Basilico Re Nubiano. Gli Emiri d'Egitto minacciarono più volte di sostituire la mezza Luna alla Croce, ma nel XII Secolo tre spedizioni fattevi da Saladino guastarono la contrada; Vescovi, abitanti, uomi, donne furono fatti schiavi, e si parla 900 mila uomini menati captivi. Dopo tanto guasto, volendo in certo modo conciliarsi il paese, Saladino nominò a suo Vizir un Eunuco Etiopico nominato Boha-el-din-el-Assadi (1174) che fù assai migliore della sua riputazione, essendo stato ingiustamente sopra nominato Garascosce, (Pulcinella).

Nel XIII Secolo Bebar Soldano d'Egitto volendo porre un termine alla resistenza Nubiana, mandò l'Emir Aesoncor el Faragani, alla testa di poderosa armata per domare quel paese. L'armate Egizia, e Nubiana s'incontrarono in Assuan; il fatto d'arme che là ebbe luogo decise del resto della campagna. I Nubiani dovettero ritirarsi, gli Egiziani gli inseguirono, assediarono Dongola, vi diedero l'assalto, e la capitale Nubiana venne totalmente distrutta. Il valore delle croci d'oro saccheggiate nella Chiesa di Dongola detta *Sus* ammontò a 4540 dinari, e i vasi d'argento a 8666 dinari. — Dopo tanta sconfitta, era poco più da sperarsi da un paese simile, pure i Re Nubiani rimisero su piedi un armata minacciosa. Ma dopo tre anni di accanita lotta Scemamon Re di Dongola (1288) dovette ritirarsi bene all'interno, e ricoverossi nelle Isole dei Ciuluc sotto il 13° lat.; dopo qualche tempo nel quale potè riunire sufficente numero di partigiani ritornò a Dongola che David suo nipote si era usurpato coll'ajuto delle armi Egiziane. Nel 1293 sotto gli sforzi di Nassarebu Galaon, l'islamismo cominciò a trovare fautori, ed è da questa data che cominciarono le tribù arabe a istallarsi lungh'essa la Nubia.

Nel 1341, un Re Nubiano mise su piedi un armata ragguardevole che contava 100 mila uomini di cavalleria minacciando l'Egitto sotto il Soldano Abd el Malec, conquistò Assuan.

La lotta si prolungò incerta frà i due paesi quando nel 1354 un capo Nubiano convertitosi all'islamismo incominciarono le lotte intestine le quali dovettero finire colla peggio de Cristiani attaccati al di dentro e al di fuori.

Nel 1412 i neofiti musulmani della Nubia ajutati dai soldati Egiziani conquistarono la Nubia sottomettendola alle loro armi. Pare però che la sommissione non fosse così facile giacchè nel 1420 gli Arabi *Garbi* dovettero domandare soccorso a Selim il Grande, conquistatore d'Egitto il quale vi mandò un distaccamento di soldati che si fissarono difinitivamente nella Nubia facendola da padroni; da questa epoca la dominazione turca comincia in Nubia, e un Cascef prese residenza in Derr per rappresentarvi la potenza del Sultano.

Nel XVI Secolo si effettuò nell'interno dell'Africa un movi-

mento di popoli unico nella storia di questo monotono continente. Esso ricorda quel cataclismo sociale che apparir fece i Goti, i Visigoti ecc., nel centro dell'Europa. Come questo, quello fù misterioso nella sua origine, come questo quello ebbe luogo su una sfera estesa di territorio, e come questo quello ebbe per risultato di assorbire i popoli nuovi e convertirli a nuova civiltà. Sul cominciare di questo secolo furono visti i *Giaga* conquistare l'impero di *Congo*, i Futa devastare l'impero dei Fula, i Zimba, e Moziba, gettarsi sulla Monomotamia, i Galla comparire in Abissinia e devastarla, e conquiderla; i Ciuluc discendere dal 6° lat., colle loro piroghe ed infestare la Nubia ed occupare un vasto territorio sulle sponde del fiume Bianco, ed i Fungi apparire nella pianura Mesopotamica del Senaar provenienti probabilmente da Dar fungaro, fondarvi una dinastia che regnò da Cordofal, e Fazogl fino a Dongola per lo spazio di tre Secoli fino al 1820 epoca nella quale le armi di Muhamed la asservì.

Questa famiglia Etiopica dei Fungi, si convertì all' islamismo nella conquista che fece dell' alta Nubia, e dal 1504 al 1770 diede una dinastia che forní 20 regnanti di cui otto furono detronizzati, tutti appartenenti alla famiglia Adlan di cui rimaneva in Kartum fino a due anni sono una principessa protetta dal conquistatore Egiziano. Nel 1800 l'armata del Re di Senaar contava 40 mila uomini d'infanteria, e 6 mila di cavalleria, e da Fazogl Elless a Cordofal fino a Dongola il paese era governato da tanti *Mek* dipendenti direttamente dal Re di Senaar. Damer era l'Atene dell'Impero dei Fungi, ed era là dove da tutte le parti dell' Africa accorrevano allievi per ricevere un istruzione religiosa. Il piccolo regno di Damer era Teocrazia temperata. Frà l'impero Fungico e il Regno di Dongola, vivevano i Sciaghija in istato di perfetta indipendenza, anzi si trovavano così forti da tenere in una certa dipendenza la stato Dongolawi.

Ignoriamo complettamente gli avvenimenti di questa misteriosa contrada per lo spazio di un secolo, ed arriviamo così al 1746 nel quale è notato che Kossen Bey el Hasciab attaccato dai partigiani di Ibraim Kekja, si ritirò in Ibrim. Nel 1770 i Ciuluc in una delle loro iscursioni devastarono la Nubia, e ridussero Kartum a rovine.

Nel 1800 all'ora dell'occupazione francese in Egitto, i Bei si ritirarono in Dongola per aspettar colà l'esito delle grandi vicende Europee, e là tradendo ogni ospitalità si misero in lotta coi Nubiani, e coi Sciaghija quei fieri fuggitivi che si erano fissati nel paese pagarono l'ospitalità colle vessazioni e colla rapina. Finalmente nel 1820, Muhamed Ali, non inferiore a Seosostri e a Tolomeo conoscendo tutta la importanza di questa regione pel governo Egizio, vi spedì suo figlio Ismail Pascià alla testa di una buona armata, e suo genero Muhamed Bey Defferdar con un altra; il primo pagó con una terribile morte l'imprudenza di essersi allontanato dal corpo d'armata, e d'aver imposto troppo pesanti esazioni (il Mek Nemr dei Giahalin lo bruciò vivo); il secondo facendosi vendicatore del cognato distrusse completamente Scendi città dove avea avuto luogo l'orribile assassinio. La conquista Egiziana non fù del resto troppo difficile; non furono che i soli Sciaghija che opposero una seria resistenza, ma troppo pochi per essere di serio ostacolo all'occupazione Egiziana dovettero cedere, ed oggi essi sono tutti al servizio di questo Governo, e formano le migliori milizie che esso abbia lassù. Un tentativo d'insurrezione ebbe luogo in Nubia quattro anni dopo, ma troppo debole per si forte Governo, la ribellione venne presto soppressa, ed oggi l'Egitto regola i destini della sua vecchia madre.

FINE.

VOCABOLARIO AFRICANO

Degl' Idiomi

Dialetti	Waddi Chenuz Waddi Kagiar Dar Makass	Nubiano o Barabra.

Nuba.
Egiziano o Cofto.
Beggiawi o Biscarino.

Dialetti	Amharico Ghizz	Abissiniese o Etiopico.

Galla.
Foriano.
Fungo Arabo.
Dincawi.



In assenza dell'Autore, la stampa di quest' opera avendo avuto luogo, ed essendo in così numerosi errori per incapacità dell' incaricato delle correzioni, si aggiunge

«	73	«	3	poso	[illegible]
«	«	«	17	se si	e si
«	«	«	26	nuclea	nucleo

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	73	lin.	28	Nethiniani	Nettuniani
«	76	«	11	boschi.	barche.
«	77	«	16	facilità	facilita
«	«	«	31	traccio	traccia
«	78	«	6	delle	dalle
«	«	«	17	Brua	Brun
«	«	«	30	Scimmiere	Scimmie
«	79	«	6	longitudine	longitudine;
«	82	«	19	*Piher*	*Piper*
«	84	«	28	Tigre	Tigrè
«	«	«	29	Sciagualla	Sciangallà
«	86	«	20	*Silfila*	*Silsila*
«	88	«	3	difuse	discese
«	«	«	27	*lalabcia*	*Calabcia*
«	89	«	1	*Silfila*	*Silsila*
«	90	«	12	al	dal
«	«	«	17	*Fihil*	*File*
«	91	«	3	Stagnate	Stagnante
«	92	«	15	1843	1243
«	«	«	30	delle sue acque	delle acque
«	93	«	6	dedieti	dedicati
«	«	«	29	l'irragiamento	e l'irragiamento
«	«	«	30	stati	strati
«	94	«	23	Ne	Nè
«	«	«	24	regioni	regione
«	95	«	16	immenssurabile	incommensurabile
«	«	«	18	Oasis, fra questa	Oasis; fra queste
«	«	«	20	chiamati	chiamasi
«	«	«	30	fiume	fiumi
«	96	«	4	ascenzione	ascensione
«	«	«	27	acreo	aereo
«	«	«	36	postaggio	passaggio
«	«	«	«	superficii	superficie
«	97	«	27	puloerulenti	pulverulenti
«	99	«	5	obbondante	abbondante
«	«	«	13	torrentose	dirotte
«	«	«	27	stagione	stazione
«	100	«	17	calamità	calamita
«	103	«	17	è robusta	e robusta
«	«	«	26	la dove regioni	là dove ragioni
«	105	«	14	vi lasciano sotto	vi lasciano, sotto
«	«	«	30	all' intorno	all'interno
«	108	«	6	propizievole	propizia
«	«	«	11	renderla	ridurla
«	109	«	26	descrive	descrivere
«	«	«	30	tuo	suo
«	110	«	19	vago	vaga
«	112	«	12	l'Aria	l'aria
«	114	«	20	dipendendo	discendono
«	«	«	22	dell'indusione	dell'induzione
«	«	«	35	rimandò	rimanendo
«	117	«	4	proprio	proprie
«	118	«	21	e di	ed i
«	«	«	23	Essa	E sia
«	«	«	27	E curioso	È curioso

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	119	lin.	32	ab origini	aborigeni
«	120	«	25	laccali	Taccali
«	121	«	7	*Fogol*	*Togol*
«	«	«	28	*Nuba*, i *Barabra*	*Nuba* — i *Barabra*
«	«	«	30	*Koldagi*, i Barabra	*Koldagi* — i Barabra
«	124	«	30	Settentrione	Settentrionale
«	125	«	35	quando	quanto
«	127	«	6	fiero, quello	fiero—quello
«	«	«	29	radano	radono
«	«	«	32	secondo	seconda
«	129	«	12	manopolio	monopolio
«	131	«	5	Etiopia	Etiopica
«	133	«	22	paesi	paese
«	134	«	5	*Figrè*	*Tigré*
«	«	«	6	aventi	avanti
«	135	«	26	vacche	Vaccaj
«	138	«	6	*Fozogl*	*Fazogl*
«	«	«	26	*Gondocarrò*	*Gondocorrò*
«	145	«	34	apporre	opporre
«	146	«	28	peronco	peroneo
«	149	«	32	l'islamismo	l'isolamento
«	150	«	30	Leibuitg	Leibnitz
«	152	«	34	sforzo	sfarzo
«	153	«	32	inverso	invasero
«	154	«	11	che vi trovano	che vi si trovano
«	158	«	30	prilebato	prelibato
«	165	«	12	disperati	disparati
«	168	«	9	BUB	RUB
«	169	«	27	*Bub*	*Rub*
«	«	«	32	*Bub*	*Rub*
«	170	«	12	*Bub*	*Rub*
«	«	«	20	incerca	in cerca
«	«	«	21	*Bub*	*Rub*
«	173	«	29	tensione	tenzone
«	174	«	30	qualcuuo	qualcuno
«	177	«	11	solonne	solenne
«	«	«	17	tavoletta	toletta
«	179	«	29	imaginabili	immaginabili
«	180	«	26	arrichirsi	arricchirsi
«	182	«	14	gli puniscono.	li punisce.
«	186	«	20	amesso	ammesso
«	189	«	18	pure	pura
«	190	«	24	guoco	gioco
«	192	«	8	modolatà	modalità
«	«	«	20	propagatisi	propagati
«	193	«	2	innanti	innati
«	«	«	«	pretenzione	pretensione
«	«	«	28	emessa	ammessa
«	«	«	33	attererebbe	altererebbe
«	194	«	22	ragione	regione
«	«	«	28	colore	calore
«	196	«	21	e propagandosi	che propagandosi
«	199	«	22	Noi	Non
«	«	«	24	regioni	ragioni

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	201	lin.	9	intercata	interrotta
«	203	«	7	abondantissime	abbondantissime
«	«	«	10	tenosa	terrosa
«	204	«	15	lucurbitaceo	Cucurbitaceo
«	206	«	27	dentezione	dentizione
«	«	«	30	imagitiare	immaginare
«	207	,,	18	terrifugi	tenifugi
,,	210	,,	26	scenza, e	scienza, è
,,	211	,,	3	scenza	scienza
,,	213	,,	31	normali	morali
,,	215	,,	7	scenza	scienza
,,	220	,,	9	bazaro	bazzarro
,,	223	,,	32	precelti	prescelti
,,	224	,,	34	somura	somma
,,	226	,,	28	portanti	portati
,,	228	,,	28	formarne	formano
,,	231	,,	29	affezioni	effezioni
,,	237	,,	5	supera	superna
,,	238	,,	2	quel	qual
,,	,,	,,	7	morti? se	morti, se
,,	239	,,	1	Mensi	Menfi
,,	,,	,,	2	Osametico	Psammetico
,,	,,	,,	15	ancho	anche
,,	,,	,,	22	scuarciò	squarciò
,,	,,	,,	36	Ramsis	Ramsès
,,	240	,,	5	facendovi	fondandovi
,,	,,	,,	9	*Silfila*	*Silsile*
,,	,,	,,	12	e garantire	per garantire
,,	,,	,,	26	l'imperio ebbe d'Oriente	l'imperio d'Oriente
,,	,,	,,	32	conservatore	conservatoci
,,	241	,,	3	Egitto rapporti	Egitto, rapporti
,,	,,	,,	13	Farone	Faraone
,,	,,	,,	22	regno	regno,
,,	,,	,,	24	propizarsi	propiziarsi
,,	,,	,,	31	tanto	tante
,,	242	,,	9	Rampsis	Ramsès
,,	,,	,,	12	frequenti che	frequenti, che
,,	,,	,,	15	Berr	Derr
,,	243	,,	11	formò	fornì
,,	,,	,,	16	Saitica	Saitica,
,,	,,	,,	25	Etiopiche, che disertò	Etiopiche, disertò
,,	,,	,,	29	Antocnotti	Autocnotti
,,	244	,,	22	Ergamano	Ergameno
,,	,,	,,	32	riunito	riunita
,,	245	,,	5	un sforzo	uno sforzo
,,	,,	,,	6	Prefati	Prefetti
,,	,,	,,	10	gli battè	gli battè,
,,	246	,,	20	Blemmi, e inquetando	Blemmi inquietando
,,	,,	,,	24	vinto fù	vinto, fù
,,	,,	,,	30	Ma la forza	Ma se la forza
,,	247	,,	5	estenzione	estensione
,,	,,	,,	11	Capitale vi	Capitale, vi
,,	248	,,	17	Nassarebu	Nassar ebn
,,	,,	,,	31	d'Egitto il	d'Egitto, il
,,	250	,,	4	Sciaghija quei	Sciaghija; quei

